

MARIA CASTRONOVO



DANTE
E
LA STELLA
DI BARGA



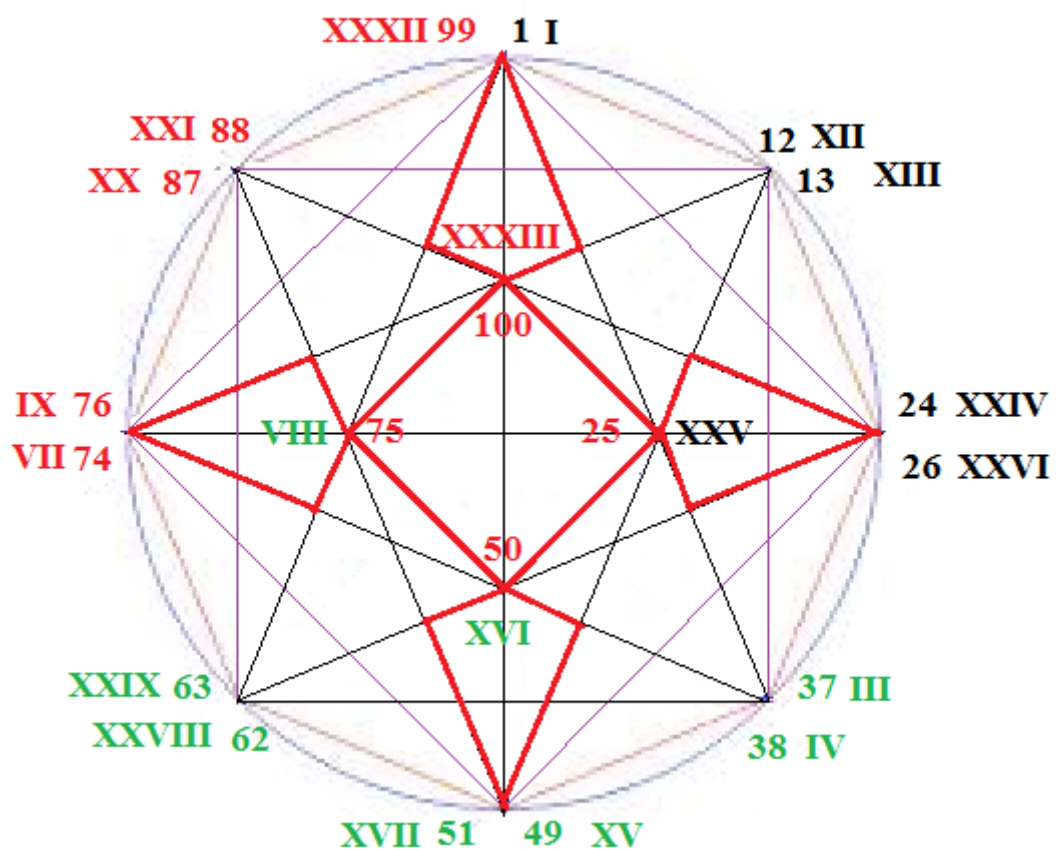
*un viaggio con il dàimon
in quarta dimensione*

PRIMA PARTE

INDICE

1 IL CERCHIO DELLA VITA	9
2 LA CHIAVE STELLATA.....	17
3 CIELI NASCOSTI.....	23
4 I CIELI DEL DRAGO.....	29
5 DAIMON E SIGILLI	35
6 VIVERE IN SALITA	43
7 PLATONE E IL DAIMON.....	45
8 PRIMA DEI CENTAURI.....	47
9 I CENTAURI.....	53
10 I DIOSCURI.....	63
11 IL GRIFONE	77
12 L'ULTIMA PROVA SOTTO IL DOMINIO DEI DIOSCURI	83
13 IL PRIMO DONO DEI DIOSCURI	87
14 IL SECONDO DONO DEI DIOSCURI.....	89
15 L'INGRESSO NELL'EDEN – CANTO XXVIII - 62	95
16 APPARE IL GRIFONE – CANTO XXIX (63).....	101
17 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE: CANTI XXX –XXXI (64-65)	105
18 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE – CANTO XXXII – 66.....	125
19 LA PROFEZIA DI BEATRICE - CANTO XXXIII - 67	141
20 L'AQUILA	151
21 LA GEOMETRIA DELL'OPERA	153
22 NEL MEZZOGIORNO PIENO.....	157
23 IL GRIFONE CACCIAGUIDA	161
24 CACCIAGUIDA, XV – XVI – XVII	167
25 ARRIVA L'AQUILA.....	175
26 IRRADIAZIONE DELL'AQUILA – CANTI XIX E XX (86-87).....	183
27 I QUATTRO SIGILLI.....	203
28 LA CROCE INIZIATICA	207
29 LA VIA DEL <i>VITAL NUTRIMENTO</i>	208
30 LA <i>DIRITTA VIA</i>	218
31 LA VIA DELLA LIBERTÀ	223
32 LA VIA DELL'ELEVAZIONE	228
33 I SIGILLI POLARI.....	235
34 IL SIGILLO DEL POLO SUD: L'ANIMA.....	243
35 IL SIGILLO DEL POLO NORD: IL CORPO.....	265
36 I SIGILLI EQUATORIALI	291
37 IL SIGILLO EST: L'INTELLIGENZA	295
38 IL SIGILLO OVEST: LO SPIRITO.....	313
39 LE SENTINELLE	333
40 IL CANTO PIU' IPOCRITA CHE SIA MAI STATO SCRITTO	334
41 IL CANTO DI SOPHIA	352
42 LE SENTINELLE POLARI: IL COMLOTTO D'AMORE.....	358
FINE	365

IL DISEGNO



(NERO Cantica dell'Inferno – VERDE Cantica del Purgatorio – ROSSO Cantica del Paradiso
 Numeri arabi: sequenza dei Canti nel Poema
 Numeri romani: sequenza dei Canti in ogni singola Cantica)



*Al mio cantuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore viene col vento
dal non veduto borgo montano:
suono che uguale, che blando cade,
come una voce che persuade.
Tu dici, E` l'ora; tu dici, E` tardi,
voce che cadi blanda dal cielo.
Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.*

Giovanni Pascoli, *L'ora di Barga*

Una stella a otto punte, una formella di marmo che arriva dal Duomo di Barga che, probabilmente, ha affascinato Pascoli molto di più di quanto ci ha narrato. Duomo templare, duomo esoterico e pitagorico... di quali messaggi segreti e muti ha potuto arricchire un Poeta Orfico che gli ha dedicato la poesia di un'ora che non possiede un tempo? Con questo viatico torniamo al pitagorismo che fu di Pascoli, che fu di Dante: torniamo a cose che hanno molti secoli o forse un anno o forse un'ora, torniamo alla Sacra Dozzina, a quel 12 sacro che indica la *via diritta* agli iniziati raccogliendoli dentro lo smarrimento in *una selva oscura* per condurli al Risveglio e alla Verità.

Usando 12 versi per tre volte l'Alighieri disegna i cieli, criptandoli sotto il Poema, veramente tumultuando nelle profondità del suo Tempio quei disegni che raccontano la reale didascalica del suo viaggio, dei quali peraltro torneremo a parlare, ma che già conoscono bene i Lettori di *Stelle segrete e quiete*.

Le avevo chiamate *mappe tolemaiche* quasi presagendo, e senza sapere perché, che davvero potessero contenere indicazioni per proseguire il viaggio, come fossero davvero mappe per cercare un tesoro. Il presagio si è avverato e sta per iniziare il secondo viaggio. E si parte ancora una volta da una domanda-bambina, da un semplice interrogativo: se con 12 versi, carissimo Dante, hai disegnato i cieli... che potrebbe accadere se raccogliessimo i Canti riordinandoli in Sacre Dozzine?

Il risultato della ricerca ha portato al disegno che avete guardato nella prima pagina, e che è il vero protagonista di questo libro, perché per spiegarlo ci vuole un libro intero.

Tu dici, E` l'ora; tu dici, E` tardi, voce che cadi blanda dal cielo... ma non ci serve la ferita del tempo umano che con lancette ci trafigge il cuore e che c'inchioda al presto e al tardi come in croce: lasciamo che le cose ci brillino in mano con la lentezza infinita dell'Essere, senza sospettare sotto i nostri piedi il precipizio del Divenire. Lentamente andremo... perché ci attende l'Universo.

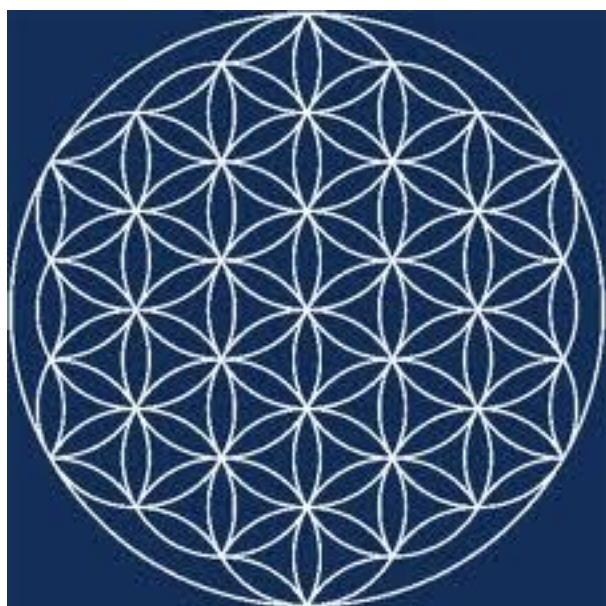
1 IL CERCHIO DELLA VITA

Il cerchio è la psiche dell'Universo
Pitagora

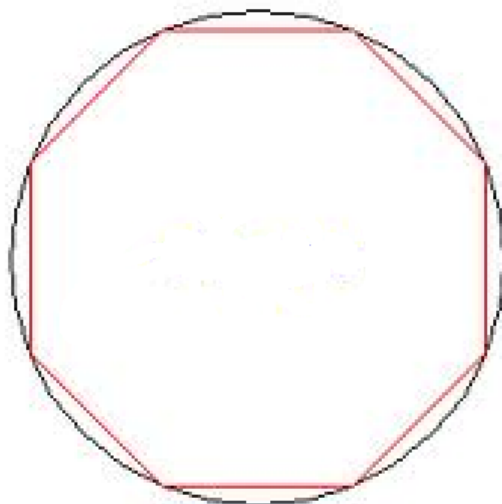
Non esiste in tutto l'Universo qualcosa che non possa essere riconducibile a un punto, a una linea, a un triangolo... così diceva Pitagora. Ma che dire del cerchio? Inarrivabile perfezione rinchiusa fra due immisurabili misteri: il suo centro – punto senza dimensione – e la sua circonferenza che non può mai giungere alla sua quadratura. Nel cielo di Giove, nel cielo della Geometria come si riteneva ai tempi di Dante, il dio olimpico regala ai mortali la consapevolezza preziosa del Limite... agli uomini che tutto possono contemplare, ma che non tutto possono misurare. Che dono raffinato se ancora conservassimo negli occhi tutti i nostri interrogativi dell'alba dei millenni... quando il respiro degli

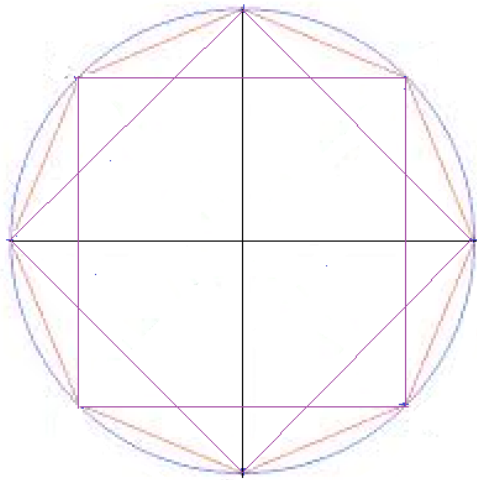
uomini ancora si espandeva al cielo in dimensione circolare raggiungendo le stelle e la Divina Ruota dello Zodiaco, e tutti i mortali racchiusi si sentivano dentro l'armonia delle sfere concentriche. Quando al Cerchio Infinito si consegnava il Tutto dell'Universo. Forse in qualche parte profonda di noi tratteniamo questa memoria.

Il Fiore della Vita è un Simbolo che accompagna da millenni gli uomini, un decoro, un amuleto, un gioco infantile del compasso, un modello dell'Infinito che ci abita, un ricordo di armonie... qualsiasi cosa sia ci accompagna e ci deposita al Cerchio. E al Cerchio necessariamente si arriva se ci si pone il problema di raccogliere 100 Canti in Sacre Dozzine.



Avremmo 8 dozzine (96 canti) con il resto di 4. Con questo unico dato numerico come potremmo giungere a tracciare uno schema che abbia una qualche corrispondenza con la complessa architettura del Poema dantesco? Potremmo risolvere con l'aiuto di Pitagora e del suo modello cosmologico: l'infinito Cerchio (ma sarebbe una sfera, e quindi stiamo parlando in proiezione piana) che contiene l'Universo e che nel suo centro contiene la Sacra Tetrade, il quadrato mistico formato dai 4 elementi - terra aria fuoco acqua - e che a sua volta contiene il punto dell'1: colui che sta nel mezzo delle cose, il punto dell'origine, l'unico istante del Tempo, il generatore del TUTTO. Oggi diremmo... l'inimmaginabile punto in cui è esploso il Big Bang. Un ottagono regolare inscritto in un cerchio è il primo traguardo che si raggiunge disponendo su ogni lato dell'ottagono 12 Canti. Amiamo questo disegno: ci ricorda la circolarità delle *mappe tolemaiche*, ma come si può costruire geometricamente la Sacra Tetrade - il resto di quattro - che dovrebbe stare al





centro? E allora procediamo con la precisione geometrica che il Grande Maestro ci ha insegnato: tracciamo i due diametri perpendicolari e congiungiamo alternativamente i vertici dell'ottagono inscrivendo due quadrati.

Ecco il risultato, e non sottovalutatelo... fosse in mio potere cancellare il tempo, entrare nei secoli come si entra nel minuto, prendervi tutti insieme e trasportarvi dentro magie che ci hanno preceduto e che sono scomparse... indossare gli occhi di un architetto gotico, trasformarmi nelle dita di uno scalpellino del marmo, sognare un pavimento cosmatesco prima che venga disposto... quante migliaia di questi ottagoni potrei mettere ai vostri piedi per farvi stupire, per regalarvi l'intuizione che

senza un ottagonio tracciato così nel Medio Evo ... usando il *sestile*... non avremmo nulla più da vedere... né il labirinto di Chartres e nemmeno Chartres stessa... né i pavimenti delle chiese italiane, né le greche di marmo... né la celestialità dei rosoni...

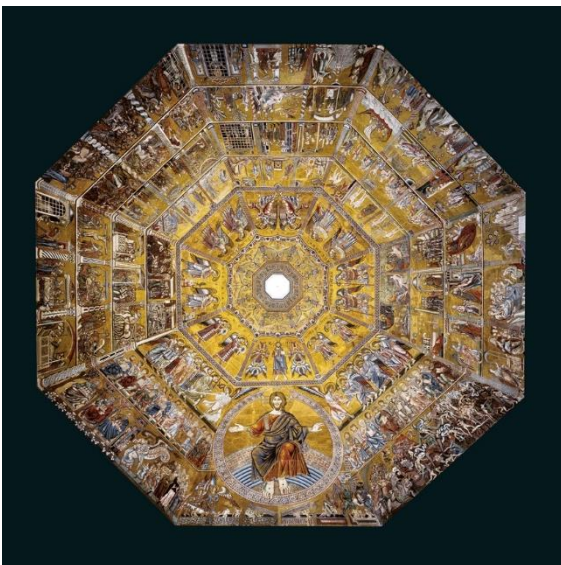
Vi regalo il Battistero di Firenze e Castel del Monte, e vi lascio soli per qualche minuto perché possiate ascoltare il cuore di Federico che batte forte sulle sue carte, sul suo compasso, sognando la perfezione del suo cielo, rincorrendo in silenzio e fra i denti masticando il segreto pitagorico dell'8, dell'infinito bene, della Bellezza Suprema... e della mente umana che a quella divina si specchia... Lasciate che anche il vostro cuore batta forte nell'alzare gli occhi al cielo per sentirvi finiti-infiniti dentro la stanza del mondo, e ascoltate dentro di voi girare *la chiave seconda del cor di Federigo*, quella del Mistero... E poi volate con l'anima insieme agli occhi di un Dante bambino che vede nella cupola del bel san Giovanni tutte le gerarchie angeliche e il Cristo pancreatore, nell'aureo trionfo del Paradiso

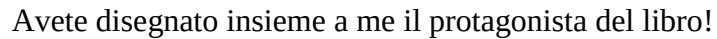
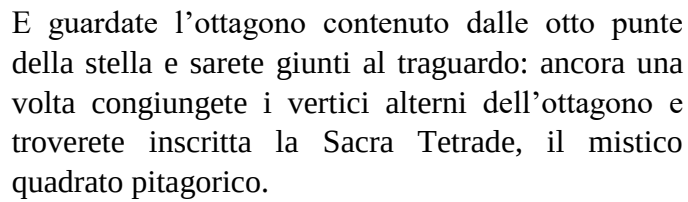


al quale lui stesso, più tardi, donerà parole e musica... ancora senza saperlo... Vi giungano da lontano lo stupore e la meraviglia che per strada abbiamo perduto. Sono due cose costruite prima che Dante nascesse: poteva restarne immune?

Ma ancora non abbiamo raggiunto la Sacra Tetrade, anche se al centro della cupola fiorentina lo vediamo bene quel Sole, quell'1, che irradia se stesso lanciando otto raggi di luce.

Riprendiamo in mano il nostro disegno e ora, partendo dai vertici dei quadrati, congiungiamo i vertici opposti... e avrete 4 triangoli isosceli... ma sì: adesso siete davanti alla Stella di Barga, siete proprio al punto da cui eravamo partiti, ed è questo il miracolo del cerchio!





tornare bambini, fino a quando un Maestro non mi ha insegnato che cosa volessi veramente dire. Per tornar bambini bisogna tornare all'inizio, e quindi è necessario guardare al mondo con gli occhi degli Iniziati, e come sono fatti gli occhi degli Iniziati? Sono occhi STUPITI e che disperatamente vogliono capire, sono gli occhi della curiosità, sono gli occhi della prima alba del mondo. Non chiedetevi, come già state facendo, dove sarà il traguardo di questo viaggio, che cosa apparirà unendo i puntini segnati dal numero... non chiedetevi se siete entrati nel libro sbagliato: respirate piano e camminate come camminano i bambini, un passo dopo l'altro, senza il prima senza il dopo, senza il presto senza il tardi.

Diagram illustrating a complex geometric structure, likely a Sri Yantra or similar sacred geometry, featuring a circle with an inscribed square and various lines connecting points on the circumference and interior. The diagram is labeled with numbers and letters in different colors (red, green, black) and includes a central point labeled '100'.

Labels and their positions:

- Top: XXXIII 99, 1 I
- Top-right: 12 XII, 13 XIII
- Right: 24 XXIV, 26 XXVI
- Bottom-right: 37 III, 38 IV
- Bottom: XVII 51, 49 XV
- Bottom-left: XXIX 63, XXVIII 62
- Left: IX 76, VII 74
- Top-left: XXI 88, XX 87

Internal labels and lines:

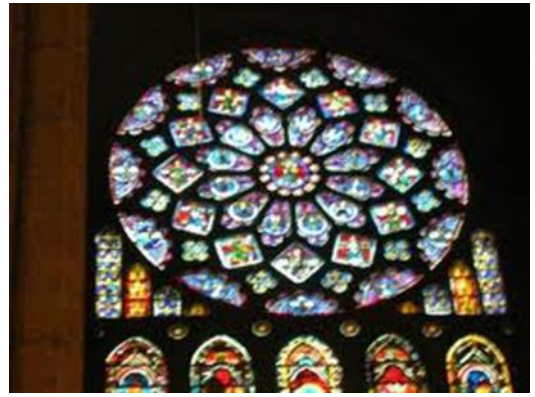
- Center: 100
- Inner points: 75, 25, 50
- Inner shapes: XXXIII (red), VII (green), XVI (green), XXV (red)

A large, thick, antique book with a worn, light brown leather cover and metal corner protectors, resting on a dark surface. A person's hand is visible near the book.

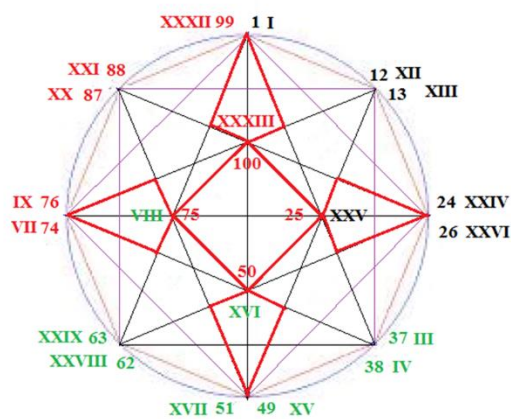
Guardo il disegno e comprendo che sono veramente davanti a un VOLUME, ma non nel senso di LIBRO, ma proprio nel più squisito senso geometrico del vocabolo: la sfera dell'Universo pitagorico, la sfera del poema dantesco, una sfera in proiezione piana. Sono davanti al

11

delle chiese e delle cattedrali (uno dei più famosi è il Rosone Nord della cattedrale di Chartres in Francia). Con splendidi mosaici sono decorate anche le moschee mussulmane. I Mandala sono antiche immagini magiche, simboliche, strumenti visivi meravigliosi per la meditazione, portano prosperità e buon auspicio e sono essenzialmente veicoli per la concentrazione della mente, che ha così la possibilità di liberarsi dalle sue catene abituali. Il loro alto valore terapeutico - come ci ha insegnato lo stesso Jung - consiste proprio nel proiettare i propri complessi mentali nel reticolo cosmico del Mandala, esorcizzando così la propria mente che si libera di tutte le sue ossessioni. L'intento è di portare l'uomo a trovare il suo centro.



L'universalità del Mandala, a partire dalla terra che è un mandala vivente, si rispecchia in una struttura di unicità: il principio del centro. Il centro (il numero 1 pitagorico) sta a simbolo della potenzialità eterna, nel centro giace l'eternità, inesauribile sorgente dalla quale tutti i semi hanno origine.



Il termine Mandala deriva dal sanscrito e significa Cerchio o Centro. Parola costituita da due parti, *Manda* che significa *Essenza* e *La* che può essere tradotto in *Contenitore* e quindi può anche significare *Contenitore dell'Essenza*. I Mandala stimolano inoltre la creatività, la percezione, l'immaginazione e la fantasia e ci aiutano a far emergere le nostre emozioni.

E si potrebbe anche dire che anche la *Commedia* stimola la creatività la percezione la fantasia... Posso azzardare? Sono davvero arrivata a sfiorare *l'Essenza del Poema*? E' questa la sua *Geometria Occulta*, che oscilla tra *finito* e *infinito*, e che ci restituisce il Poema finalmente per

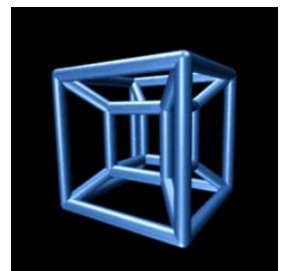
quello che è: immisurabile?

Guardo il disegno, spero di entrarci dentro. Di liberarlo dal dolore della seconda dimensione. Di farlo esplodere nell'aria, che salga al cielo in fretta e che dentro di sé - finalmente - risucchi l'Universo... e che poi si faccia movimento di eterno respiro, e che l'Universo dal disegno esca e poi rientri di nuovo, espirando inspirando...

Sarebbe facile farvelo capire se potessi animare la pagina, e trasformarla in un film che potreste vedere in questo sito:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Ipercubo>

Ecco! Vedreste un ipercubo di Quarta Dimensione in movimento... ruotare nel vuoto come una navicella spaziale, e nel movimento rotante lo vedreste espellere il cubo chiuso all'interno che andrà a trasformarsi per magia nel cubo contenitore espandendo la sua dimensione ... e poi ancora sarebbe risucchiato all'interno per tornare piccolo... così all'infinito. Vedreste la magia di un politopo di Quarta Dimensione, chiamato Ipercubo o Tesseracto, un *politopo cosmico*: l'esplosione del quattro! Costituito da 24 facce bidimensionali quadrate, e da 8 facce 3-dimensionali cubiche. Il termine *tesseracto*, riferito alla realtà spaziale in cui vive l'uomo, è stato coniato e usato per la prima volta da Hinton nel 1888 nel suo libro *Una nuova era del pensiero*.



Tutti noi, in un modo o nell'altro abbiamo sentito parlare della Quarta Dimensione. Ma che cos'è? Tre dimensioni le conosciamo così come ce le hanno insegnate a scuola:

- il punto: senza dimensione
- la linea: 1 dimensione
- il piano: 2 dimensioni
- il solido: 3 dimensioni

Entrare in una nuova dimensione, significa muoversi in una nuova direzione.

Un punto muovendosi nello spazio, in una direzione diversa da se stesso, uscendo da se stesso, lascia la traccia del suo movimento come una linea.

Una linea muovendosi nello spazio, in una direzione diversa da se stessa, uscendo da se stessa, altrimenti si prolungherebbe solamente, lascia la traccia del suo movimento come un piano.

Un piano muovendosi nello spazio in una direzione diversa da se stesso, uscendo da se stesso, lascia la traccia del suo movimento come un solido.

Per conseguenza quando un solido si muove nello spazio in una direzione diversa da se stesso, quindi fuori da se stesso, lascia la traccia del suo movimento nella quarta dimensione. Per noi, esseri tridimensionali è difficile comprendere cosa sia la Quarta Dimensione, dovremmo uscire da noi stessi per comprendere questo concetto. Ma guardate nell'immagine come la proiezione cosmica dell'ipercubo in politopo regolare - cioè lo sviluppo della traccia del suo movimento circolare nello spazio - sia capace di sviluppare un *rosone gotico*... ma che meraviglia!

Ma proviamoci ancora, sempre con il ragionamento.

Sappiamo che una linea è delimitata da punti, è la distanza fra due punti... che un piano è delimitato da linee, è la distanza fra linee...

che un solido è delimitato da piani, è la distanza fra piani... Quindi la Quarta Dimensione è delimitata dai solidi ed è la distanza fra due solidi. Quindi è più che possibile che lo spazio a quattro dimensioni sia la distanza fra un certo numero di solidi, separati, ma allo stesso tempo collegati in un intero, ancora poco conosciuto... Questi solidi ci sembrano separati, ma in realtà sono collegati.

Proprio come una linea è costituita da più punti o un piano è costituito da più linee o un solido è costituito da più piani, così lo spazio quadri-dimensionale è costituito da più solidi interconnessi tra loro.

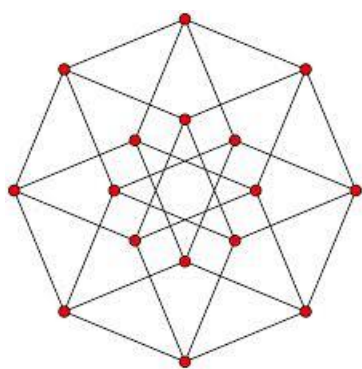
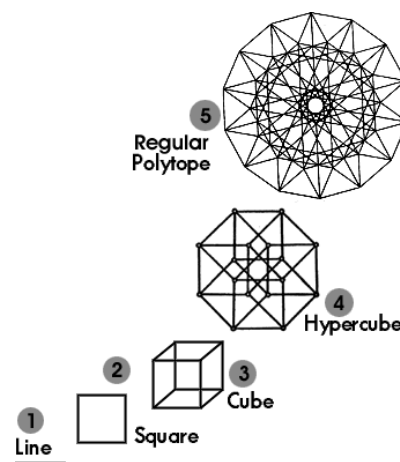
Un esempio calzante può essere quello dei rami di uno stesso albero... Ogni ramo è a sé stante e forse non sa di essere collegato a tutti gli altri... dal tronco... Così noi esseri viventi siamo tutti indipendenti,

ma non sappiamo di essere tutti collegati da un qualcosa... Ora che cos'è questo campo uniforme, se non pura energia? Quell'energia che costituisce tutte le cose e si differenzia nelle diverse forme? Non siamo tutti creati dalla stessa matrice?

(<http://scienzasegrete.blogspot.it/2008/05/le-sei-dimensioni.html>)

Questo mirabile oggetto, l'ipercubo in 4D, che per esistere ha bisogno di uno spazio in cui librarsi per poter uscire da se stesso e rientrare in se stesso... questo mirabile oggetto lo si può anche vedere con un disegno geometrico piano, in doppia dimensione, tipo questo a fianco. Sì, la Stella di

Barga... uguale all'oggetto che avete disegnato insieme a me, e adesso avete capito che nemmeno voi avreste potuto intuire quello che stavate facendo: la proiezione piana di un *ipercubo cosmico*!



Questa Stella, scolpita in molte mattonelle, decora la bassa parete che separa la zona sacra del Duomo di Barga dall'ingresso.

Il Duomo si trova in Garfagnana, non molto distante da Lucca, dove l'Alighieri trascorse diversi anni del suo esilio. E li ricorda bene nel XXIV del Purgatorio, quando incontra il poeta Bonagiunta Orbicciani da Lucca che gli donerà una particolare profezia:

*«Femmina è nata, e non porta ancor benda»,
cominciò el, «che ti farà piacere
la mia città, come ch'om la riprenda. 45
Tu te n'andrai con questo antivedere:
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiareranti ancor le cose vere. 48*

Lui iniziò: «È nata una femmina, e ancora è una giovinetta, che ti renderà piacevole la mia città (Lucca), anche se tutti ne parlano male. Tu te ne andrai via di qui con questa profezia: se a causa del mio mormorio non hai capito bene, i fatti ti sveleranno la verità.

Nessuno ha scoperto il nome della giovane donna, ma è certo che l'Alighieri ha voluto informarci d'aver trascorso piacevole soggiorno a Lucca e, forse, d'aver veduto piacevoli cose.

Forse è entrato nel Duomo di Barga, che invia un'ora che può aver secoli o anni o secondi... e forse ha visto questa formella che misteriosamente trattiene il segreto di un ipercubo cosmico, dell'esplosione del quattro. O forse l'aveva già vista durante le lezioni di Brunetto Latini, grande pitagorico, e ha visitato il Duomo per cercar conferme... forse.

Ma questo è l'oggetto in cui vorrei entrare, per poter esplodere con lui nello spazio e imparare da lui che cosa vuol dire uscire da se stessi che, in greco, si dice *estasi*. Vocabolo che indica: spostamento, deviazione, uscita da se stessi.

Oggetto estatico, ipnotizzante come un mandala, lirico come una preghiera. Ma quando l'ho disegnato non sapevo nulla degli ipercubi, non sapevo nulla dei politopi cosmici, non sapevo nulla delle geometrie antieucledee.

L'ho disegnato interrogando Dante per continuare insieme a lui il gioco magico della Sacra Dozzina... quel gioco che mi ha fatto scoprire i tre sistemi tolemaici nascosti dentro il Poema.

Nella mia totale ignoranza ho disegnato la Stella di Barga, simbolo esoterico dei Maestri Scultori Intagliatori... perfetta geometria secretata dalla Scuola di Pitagora, Stella che potrebbe uscire da sé e perdersi nello spazio lasciando infinite tracce di rosoni gotici in Quarta Dimensione.

La Fisica Quantistica fin dagli inizi del Novecento ha aperto sul Cosmo questa incredibile finestra: immaginate i territori spaziali completamente abitati da solidi che rotolano, e quando si dice solidi si parla di atomi o di particelle subatomiche o di onde, disegnando e intessendo una trama infinita di cariche elettromagnetiche che collegano tutto il Cosmo in un unico corpo risuonando fra di loro anche a distanze di milioni di anni luce: il principio sapienziale ermetico radicalmente olistico (*come in alto così in basso*) sta diventando nelle mani dei fisici quantistici un grande laboratorio di ricerca scientifica. Se volete una dimostrazione andate a questo collegamento

<http://www.youtube.com/watch?v=kqFc4wriBvE&hd=1>

e troverete il filmato di un suggestivo esperimento quantistico: 32 metronomi collocati su un piano oscillante e attivati in tempi diversi in casuale discordanza: in poco più di due minuti risuoneranno fra di loro e si autosincronizzeranno perfettamente: vibreranno insieme in uguale sincronia senza uscirne più.

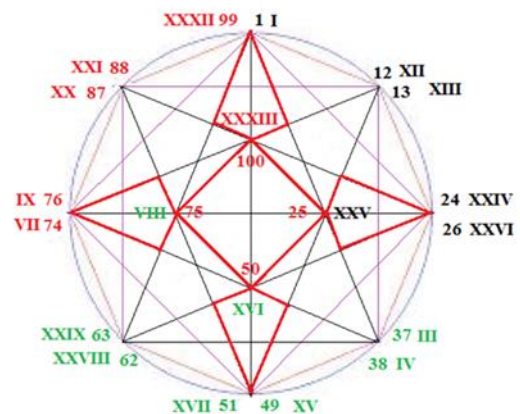
Da qualche anno si parla di Salto Quantico, di Salto Vibrazionale, di Salto in 4D... che coinvolgerebbe il pianeta Terra e l'umanità che ci vive... ma solo perché siamo metronomi collocati sul piano oscillante dello spazio dentro il quale altri miliardi di miliardi di metronomi si stanno sincronizzando su un'altra frequenza: come in alto così in basso come fuori così dentro come lontano così vicino... tutti rami dello stesso albero.

Per questo spesso si dice che la Quarta Dimensione sia la dimensione della Compassione e del Cuore, di un nuovo elevato livello di coscienza in cui Tutto è l'Uno e l'Uno è il Tutto collegati in *sincronico sentire*, reale etimologia di Compassione.

Esiste un Poema della Compassione e fu chiamato *Comedia*, esiste un elevato livello di coscienza e fu chiamato *anagogia* (e coincide con il quarto livello di lettura del Poema). Forse l'unica verità è che stiamo assistendo al Risveglio di una Sapienza Antica che ragionava in 4D molto prima che la Fisica ne parlasse.

E guardo ancora... un pacco regalo confezionato così, con questo metafisico surreale incrociarsi di nastri, chi avrebbe il coraggio di scartarlo? Questo volume sferico in dono, questo Poema in Quarta Dimensione, quest'opera estatica ... davvero così? *Legato con amore in un volume* - e questa volta non inteso come *libro*, ma

come *solido* - dentro un tempo che contiene tutti i tempi... esempio incredibile di metafora oggettiva! Una proiezione piana dell'ipercubo nel 1300... non so voi, ma io sento mancar la terra sotto i piedi. E' una geometria sublime: se andate a guardare il disegno della proiezione, se affondate gli occhi e poi li allontanate, vedrete affiorare la terza dimensione, il capogiro è inevitabile. Ma anche il disegno del Poema rivela stupori: ogni quadrante contiene un disegno perfettamente sovrapponibile agli altri, sono quattro quadranti uguali e simmetrici, al loro interno si possono rincorrere profili di stelle di croci di quadrati di triangoli di Sigilli di Salomone... se inseguite una forma perdetevi di vista tutte le altre. E' un disegno che i Pitagorici conoscevano bene, ma veramente Dante con riga e compasso l'ha eletto a modello della sua Opera? Così, intagliato come un diamante? Della mirabile geometria dell'Universo... il Poema poteva davvero farne a meno?

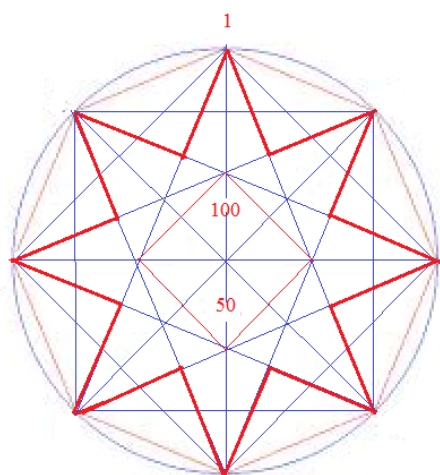


2 LA CHIAVE STELLATA

*Sì come i marinar' guida la stella,
che per lei ciascun prende suo viaggio,
e chi per sua follia si parte d'ella
radoppia tostamente suo danaggio...*
Monte Andrea (XIII sec.)

La risposta è chiusa nella danza delle Sacre Dozzine... il pacchetto per forza deve essere scartato. I vertici di queste geometrie individuano precisamente i canti interessati: il primo e il dodicesimo di ciascuna dozzina e, per i sigilli, vengono aggiunti i 4 canti interni. Questi canti raccolti in chiave stellata, ma molto distanti fra loro, vengono sostenuti da una relazione semantica? Hanno in comune qualcosa?

Issiamo le vele e disancoriamo la nave... si parte verso un lungo viaggio negli abissi del firmamento!



Non vi serve una Stella Polare per non perdere la rotta? La stella a 8 punte è la stella dei marinai, dei punti cardinali, della direzione dei venti... notate la raffinatezza... ogni raggio di stella è diviso a metà come nella Rosa dei Venti: su questa chiave stellata si incardinano i canti. Sul diametro verticale (come un ago di bussola che punta verso il nord 300 anni prima che Melchiorre Gioia ci donasse la mirabile invenzione) si collocano i tre magici canti che nascondono le tre mappe tolemaiche... nell'ordine preciso in cui un eventuale Lettore avrebbe potuto scoprirle: la prima (1) l'ultima (100) e quella centrale (50).

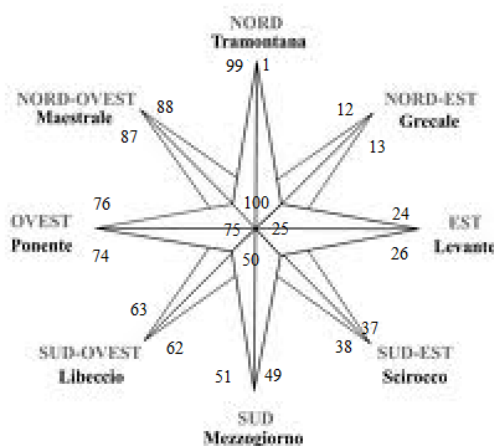
Dante sapeva che, scoperte le mappe, il discorso non si sarebbe più interrotto? Eppure pare proprio che Lui

voglia ripartire da dove l'abbiamo lasciato... caro Lettore che hai aperto e svelato le mie stelle usando il 12, quanto ti sarà arduo, dopo, estrarre una Stella Polare??? Saprai accorgerti che ancora si parlerà di cieli??? Ti verrà il sospetto che li ho disposti così proprio per non farti perdere la rotta???

8 vertici e 16 lati: 6 canti per ogni lato... due triadi, doppia battuta di un valzer pitagorico.

Mi avessero detto un giorno che io sarei arrivata a disporre canti danteschi sulla stella polare, sulla Rosa dei Venti proprio nella direzione da dove Eolo consuma il suo fiato, proprio da dove giunge il respiro dell'Universo... non solo non ci avrei mai creduto, ma avrei consigliato il mio interlocutore di considerare seriamente lo stato della sua salute mentale!

Eppure è lui, il Poeta, che parla di navi, di marinai, di rotte e di naufragi, di costellazioni dell'Orsa delle quali non perdere la vista:

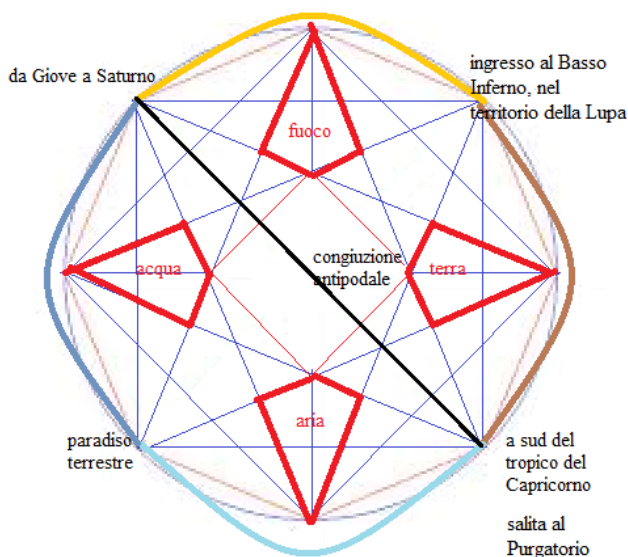


O voi che siete in piccioletta barca,
 desiderosi d'ascoltar, seguiti
 dietro al mio legno che cantando varca,
 tornate a riveder li vostri liti:
 non vi mettete in pelago, ch   forse,
 perdendo me, rimarreste smarriti.
 L'acqua ch'io prendo gi   mai non si corse;
 Minerva spira, e conducemi Appollo,
 e nove Muse mi dimostran l'Orse.
 Voialtri pochi che drizzaste il collo
 per tempo al pan de li angeli, del quale
 vivesi qui ma non sen vien satollo,
 metter potete ben per l'alto sale
 vostro navigio, servando mio solco
 dinanzi a l'acqua che ritorna eguale.
 (Paradiso II, vv. 1-15)

O voi che state dentro una barca piccola desiderosi di ascoltare il mio racconto stando dietro al mio vascello che cantando oltrepassa il mare (l'Infinito), tornate pure indietro a riveder le vostre spiagge. Non scendete in mare, perch  , se mi perdeste, vi smarrireste. Io prendo un mare che non fu mai navigato; l'Intelligenza soffia il suo vento propizio e mi conduce la Bellezza, e le nove Muse mi indicano le costellazioni dell'Orsa (la stella Polare). Voialtri pochi che per tempo allungaste il collo verso il Pane Angelico del quale qui si vive pur mai saziandosi, potete mettere sulla mia rotta il vostro naviglio seguendo la traccia del solco che lascio dietro di me prima che l'acqua lo ricopra.

Spericolata esegetica a livello anagogico: chi ha un cuore piccolo (*piccioletta barca*) se ne torni a casa. Mi seguano quegli altri che gi   da tempo hanno un cuore grande e hanno fame d'Amore (di Compassione) e che mi vengano dietro senza perdere la mia traccia (che con me viaggino in Sincronia). Ma fortemente credo che la mia interpretazione sia meno spericolata di quanto sembri: se dovessimo selezionare i nostri discepoli... il cuore e la *sincronia* non sarebbero due intelligentissimi parametri di selezione???

Se il Sacro Dodici mi ha portata qui, ci sar   una ragione. I 4 Sigilli - di cui parleremo meglio in futuro



esaminando la collocazione dei 4 elementi secondo le indicazioni dei versi di Dante - sono magistralmente disposti sui raggi dei Cardinali e rappresentano i 4 elementi della Sacra Tetrade... ma nei raggi intermedi si pu   rilevare qualche corrispondenza, un'analogia, un indizio di relazione? Poich   ho molte cose da raccontarvi, questa la svelo subito: si tratta di Passaggi. Al ritorno di un lungo viaggio restano impressi nella memoria i Passaggi, gli eventi importanti dai quali uscimmo trasformati e che restano impressi come timbro su morbida cera e che ci scoppiano dentro quando il ricordo li riporta in noi. Nel canto dodicesimo Dante entra nel Basso Inferno, scende lungo il Burrato ed entra nei tre Cerchi della Violenza:

*Ma ficca gli occhi a valle, ch  s'approccia
la riviera del sangue in la qual bolle
qual che per violenza in altrui nocchia".
Oh cieca cupidigia e ira folle,
che s  ci sproni nella vita corta,
e nell'eterna poi s  mal c'immolle!
(Inf. XII, 46-51)*

“Guarda meglio a valle, perch  si avvicina il fiume di sangue dentro il quale bollono gli assassini”.
Oh cieca avidit  e rabbia pazza, che cos  ci fai correre nella vita terrena, e poi in quella eterna cos  malamente ci ammolli!

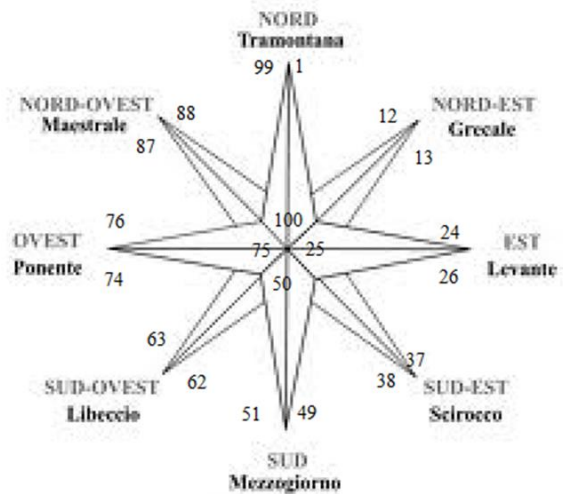
Tra il 12 e il 13 Dante traghetta a cavallo del centauro Nesso la fossa di sangue degli assassini per arrivare alla foresta dei suicidi

*Non era anco di l  Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato.
(Inf. XIII, 1-3)*

Nel trentasettesimo canto, a sud del tropico del Capricorno, perch  la Stella Polare   contenuta nel cerchio che rappresenta anche il pianeta Terra, Dante si accorge d'aver oltrepassato l'equatore e di trovarsi nell'emisfero australe ai piedi del Purgatorio.

*Li occhi prima drizzai ai bassi liti:
poscia li alzai al sole, ed ammirava
che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide il poeta ch'io stava
stupido tutto al carro della luce,
ove tra noi e Aquilone intrava.
(Purg. IV, 55-60)*

Prima guardai la spiaggia e poi guardai il sole, e mi accorsi che stava alla nostra sinistra. Virgilio ben comprese che io ero stupito davanti a quella luce che penetrava tra noi e la Tramontana.



A sud-est sotto il Tropico del Capricorno Dante guarda verso Est, con le spalle a ponente, immaginando di trovare il Sole montante sulla traiettoria Est-Sud (siamo tra le nove e le dodici del mattino) e quindi alla sua destra. Invece si accorge che il carro del Sole   alla sua sinistra sulla traiettoria Est-Nord-Est: brillava alla sinistra di Dante passando sulla coordinata mediana fra l'Aquilone (cio  la Tramontana) e Dante stesso. Questo veramente accade nel periodo equinoziale primaverile a chi si trova a sud del Capricorno. Guardate la Rosa dei Venti, disponetevi a Sud-Est con le spalle a ponente e per qualche secondo vi troverete nel luogo preciso dove si trovava Dante e guarderete con i suoi occhi: il vostro Sole sar  a sinistra a Nord-Est fra voi e il Nord. Vi vedo un poco stupiti, vero? E siete solo all'alba...

Nel canto sessantaduesimo: dopo aver attraversato il muro di fuoco (XXVII) Dante entra nel Paradiso Terrestre

*Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'alli occhi temperava il novo giorno,
senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogni parte auliva.
(Purg. XXVIII, 1-6)*

Già desideroso di entrare dentro la divina foresta che con la sua ombra temperava la luce del giorno, senza più aspettare, lasciai la pianura salendo lentamente su quella terra che ovunque profumava.

A Nord-Ovest Dante transiterà dal Cielo di Giove a quello di Saturno all'una del mattino, la vera alba del nuovo giorno là in Paradiso dove il Sole e le Stelle non tramontano mai.

*Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto il petto del Leone ardente
raggia mo misto giù del suo valore.
(Par. XXI, 13-15)*

Quanto sia importante Saturno già lo sanno i Lettori di *STELLE SEGRETE E QUIETE*: è il pianeta che invertirà la sua orbita (per volontà divina) e che capovolgerà l'orbita di Dante consegnandolo in senso antiorario al Cielo Cristallino... mirabile prodigio per un mortale in Paradiso...

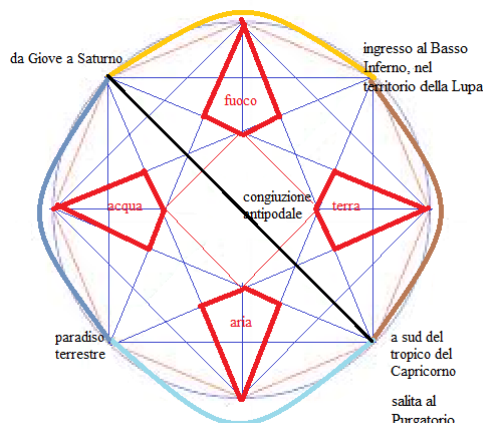
*Ma già volgea il mio disìo e il velle
Sì come rota ch'igualmente è mossa
L'Amor che move il sole e l'altre stelle.*

Ma torneremo a parlare del valore fondante delle tre mappe che sono le vere responsabili di questa ulteriore navigazione complessa dentro il Poema.

Giunti al Cielo di Saturno, Beatrice segnala a Dante che il pianeta sta brillando nella costellazione del Leone e che la sua natura (fredda e secca) è miscelata dal *fuoco ardente* del Leone e sulla terra irradia umori caldi e secchi.

Ecco quindi la Sacra Quaternità degli Elementi: nel Sigillo Terra ci troviamo nel profondo inferno, la Triade è dedicata ai Ladri e ai Fraudolenti e da qui s'innalza prodigioso il canto di Ulisse. Nel Passaggio di sud-est: Dante, oltrepassato l'equatore, muta anche l'elemento... il respiro del Poeta si espande alzando gli occhi al cielo e nomina Castore e Polluce, i Gemelli dell'Aria, il suo segno zodiacale.

Nel Passaggio di sud-ovest, il Paradiso Terrestre, Dante segnerà il suo destino quasi annegando nell'acqua del Lete e dell'Eunoè e quindi a Ovest il sigillo trattiene l'acqua. A nord-ovest Saturno *infuocato* dal Leone sigleranno il quarto sigillo... che trasmuterà in terra quando a nord-est



(dodicesimo canto) i Centauri accolgono Dante nel Basso Inferno. Ogni elemento domina perfettamente due archi di circonferenza, venticinque canti.

Ma vorrei sottolineare un'altra curiosità: la linea della congiunzione antipodale. Guardandola dal pianeta Terra segnerebbe gli antipodi che Dante "collega" col suo viaggio infernale entrando nel sottosuolo di Gerusalemme e arrivando alla montagna del Purgatorio nell'Oceano Pacifico (ma non per i medievali che immaginavano solo una grande estensione di acque che circondavano la terra conosciuta). Ma nel disegno questa congiunzione terrestre "esce da se stessa" in un piano cosmico per coincidere con il Cielo di Saturno dal quale Dante vede la Scala Santa

*Di color d'oro in che raggio traluce
vid'io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
che par nel ciel quindi fosse diffuso.
(Par. XXI, 28-30)*

Vidi una scala d'oro che saliva così in alto che i miei occhi non riuscivano a vedere la sua fine. E vidi anche scendere dalla scala tanti esseri splendenti che io pensai che tutte le stelle del firmamento si fossero tutte concentrate su questa scala.

Questa immagine ci rinvia al sogno di Giacobbe (Genesi (25, 24 - 49, 33): una notte Giacobbe fece un sogno: una scala da terra si protendeva sino in cielo, con angeli che salivano e scendevano. Nel sogno Dio gli parlava, promettendogli la terra sulla quale stava dormendo e che tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette in lui e nella sua discendenza.

La terra su cui Giacobbe stava dormendo era la Gerusalemme promessa... e quindi la linea antipodale del disegno riporta il Poeta a un'altra Gerusalemme, quella celeste. Non so se questo potrebbe essere un flebile esempio della Quarta Dimensione, ma mi pare che si avvicini molto.

E continuiamo a parlare di stelle.

Sulla Carta del Cielo che accompagna Dante nel viaggio del 1300, lui stesso ci informa e veniamo a sapere che

Sole è in Ariete (Inf. I, 30-40; Pd. X, 28-34; XXVII, 86-87),

Luna è piena in Bilancia in opposizione al Sole in Ariete (Inf. XX, 127-129; Pg. XXIII, 118-120; Pd. XXIX, 1-6)

Venere è nei Pesci (Pg. I, 19-21; cfr. XXVII, 94-96)

Saturno è nel Leone, (Pd. XX, I 13-15)

Marte è nel Leone (Pd. XVI, 34-39)

Perché segnalò questi dati? Perché dobbiamo scardinare i Sigilli: vi ho detto che rappresentano i 4 elementi (dal punto di vista pitagorico), ma ancora nessun angelo apocalittico è sceso dal Cielo a frantumarli con una spada di fuoco: questa visione dell'Apocalisse di san Giovanni, che a noi può suonare strana ed estranea, era invece vitale e fervida nei contemporanei del Poeta e in Dante stesso: un testo immaginifico visionario estatico profetico, uno sguardo lanciato oltre i veli della ragione... è un testo che sigla il Nuovo Testamento in quarta dimensione. Forse dobbiamo darci il potere degli angeli, dobbiamo limare i nostri strumenti per spingere gli occhi là dove non si vede, dobbiamo ancora lavorare molto per scardinare i Sigilli.

E poi anche perché, come avrete modo di notare, queste posizioni astrali indicheranno interessanti rivelazioni sul viaggio iniziatico di Dante. Ma bisogna ricordarsi che nel Medio Evo anche i pianeti si chiamavano *stelle*.

Le tre mappe tolemaiche, costruite col Sacro Dodici, ci regalano la sintesi del viaggio iniziatico dantesco: il piombo saturnino dell'Inferno, l'aprirsi del cielo stellato nel Purgatorio, la conquista dell'Empireo nel Paradiso.

Ma ci offrono la formula magica per disegnare tutta l'architettura geometrica del Poema, la formula del Sacro Dodici... ma che non è solo geometria pura: nasce un altro particolarissimo *disegno segreto* che ai nostri occhi riscriverà in modo inedito, e semanticamente rivoluzionario, tutto il Poema.

Le mappe hanno un altissimo valore propedeutico che adesso ripercorreremo insieme: sono state costruite con la Geometria Pitagorica (metafisica), con l'Astronomia (che ai tempi di Dante si chiamava Astrologia) e con la simbologia alchemica: tre linguaggi da *scienza esatta* che superano di gran lunga anche la potente fragilità della parola. Perché *la parola* è potente, può illuminare o può ferire o può uccidere. Ma, se è mal interpretata, può diventare fragile come una piuma.

Solo i *linguaggi esatti*, scientifici... solo essi non possono subire la perversa manipolazione della *parola*.

E questo, l'Alighieri lo sapeva bene!

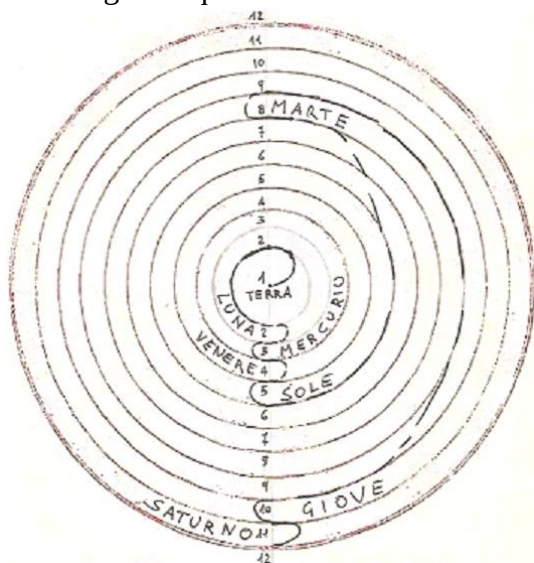
Per questo, umili discepoli, esamineremo la geometria, l'astronomia e l'alchimia delle tre mappe, per poter entrare dentro il tesoro del nuovo *disegno segreto*, ed esaminarlo tutto fino alla fine: fino a scardinare i Sigilli.

3 CIELI NASCOSTI

... come pittura in tenebrosa parte,
che non si può mostrare
né dar diletto di color né d'arte.

Dante Alighieri, Rime, CX

Per sapere come sono state trovate le mappe criptate nel Poema è necessario leggere *Stelle segrete e quiete*. Ma adesso le riprendiamo in mano solo per chiarire le relazioni che intercorrono fra le mappe e il disegno di questo libro.



Questa è la prima mappa tolemaica, quella costruita con i primi dodici versi del Poema: la mappa infernale. E' la pietra fondante del Libro che Dante dedica a san Pietro, pietra sulla quale edifica tutto il Poema.

E' la Pietra che rivela che il percorso infernale è destinato al raggiungimento del primo traguardo del viaggio: quello della *Pace*. Ma svela anche gli strumenti del Pellegrino: l'acquisizione progressiva e sempre più raffinata dei Saperi.

I cieli sono le scienze... scrive Dante nel *Convivio* e ogni pianeta-stella dispensa la scienza che gli appartiene.

Dal punto di vista astrologico da questa Carta del Cielo si può ricavare che i pianeti possono essere letti solo in opposizione o in congiunzione, proprio perché Dante la costruisce sul rettilineo dei versi. Marte, l'unico pianeta

del Cielo Alto, è l'unico che può favorire il Pellegrino e Marte è il pianeta della Musica e del Canto, e non credo che ci sia qualcuno che possa mettere in dubbio l'abilità del canto in Dante. Tutti gli altri pianeti opposti nel Fondo Cielo ci narrano la fatica ardua alla quale sta andando incontro il Poeta, e anche la sua *humilitas*... ci svelano che ancora Dante deve conquistare con durissimo impegno la Luna (grammatica) Mercurio (dialettica) Venere (filosofia) il Sole (aritmetica) Giove (geometria) Saturno (astronomia). Mancano all'appello la Fisica e la Metafisica (cielo delle stelle fisse) l'Etica (primo mobile) la Teologia (empireo). Ma nelle tenebre dell'inferno le stelle ancora non si vedono e i cieli si fermano a Saturno.

Dal punto di vista alchemico ci troviamo all'inizio dell'Opera al Nero, della *nigredo*. La *nigredo* è la prima e fondamentale fase di ogni processo alchemico. Nel periodo della *nigredo*, ogni elemento materiale, psichico, spirituale, viene gettato in un luogo di putrefazione, per divenire lentamente parte di un *tutto* nero e indiviso. Così come il seme, per dare frutto, deve morire e spaccarsi, ogni frammento materiale, per poter contribuire alla Grande Opera, deve prima essere abbandonato alle tenebre del suo sfacelo fisico, affinché le impurità inizino ad abbandonarlo e l'intima natura degli elementi possa prepararsi per una profonda e successiva purificazione (*albedo*).

L'Arte della *nigredo* identifica, quindi, la fase preliminare di introspezione sensoriale (presa di coscienza) dell'esistenza di fattori, elementi e complessi inconsci che ci fanno percepire le immagini come un pallido riflesso della realtà. La prima fase della *nigredo* si riassume nell'affermazione: *Non abbiamo occhi per vedere*. Da ricordare la cecità di Dante quando entra nell'antinferno, nel luogo degli Ignavi. Il luogo dove impara a guardare con le orecchie.

E la Carta del Cielo così si trasforma in *athanor*, nel mistico forno infuocato. Il fuoco di Marte dovrà fondere la materia grezza nella prima fase di purificazione. E Saturno, pianeta del Piombo - metallo della *nigredo* - pianeta nero e pesante, consegna Dante all'Inferno.

Come Filatete conferma descrivendo l'inizio dell'Opera al Nero ne *L'entrata aperta al palazzo del Re*:



Per sbrogliare bene la difficoltà, leggi attentamente ciò che segue: prendi quattro parti del nostro Drago igneo, che nasconde nel suo ventre l'Acciaio magico, e nove parti del nostro Magnete; mischiali insieme con l'aiuto del torrido Vulcano, in modo da formare un'acqua minerale dove galleggerà una schiuma che bisogna rigettare. Lascia il guscio e prendi il nocciolo, purgalo a tre riprese con il fuoco e il sale, ciò si farà agevolmente se Saturno ha ammirato la propria bellezza nello Specchio di Marte.

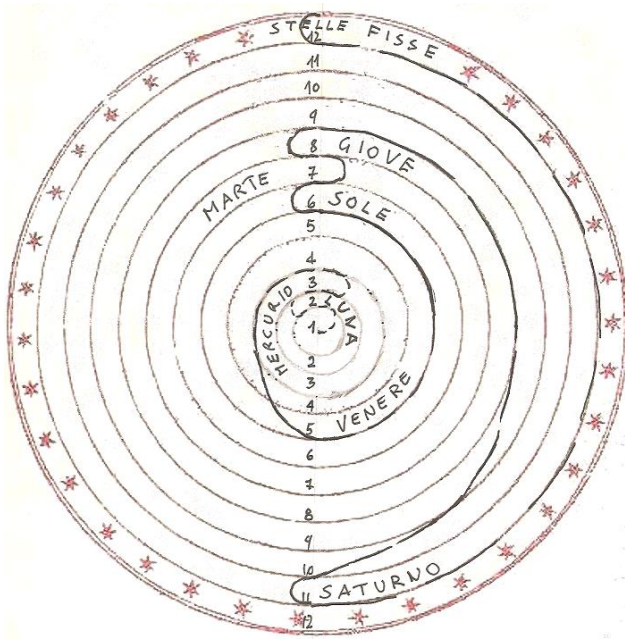
Nelle tre mappe dantesche Marte e Saturno sono sempre opposti come pianeti. Nell'Opera al Nero il piombo (Saturno) si purificherà al fuoco (specchio) di Marte.

Dal punto di vista letterario, intendendo per letterario la ricerca dei valori profondi del testo... e cioè di quel quarto livello testuale (*anagogico*) di cui Dante parla spesso e che ormai sono in molti a concordare che si tratti di un *livello esoterico*... ecco, da questo punto di vista, le cose si fanno ancora più difficili. Vinti dalla *finzione narrativa* siamo stati abituati a inseguire i lacerati estenuati infernali passi di Dante da roccia a roccia da bronco a bronco nella voragine aperta negli abissi sotterranei del pianeta... e già così è difficile seguirlo. La mappa ci parla invece di un viaggio cosmico, tetradimensionale, che si perde nello spazio inseguendo e compiendo sette orbite planetarie e uscendo dal sistema solare. Ci parla di una dimensione temporale indefinita, ma decisamente lunghissima! Nel tempo di dodici versi si materializza un tempo che potrebbe durare milioni di *anni luce*... e la Quarta Dimensione viene solitamente definita anche come la dimensione del Tempo. Viene ormai riconosciuto da molti che la descrizione che fa l'Alighieri dell'Empireo (nel XXVIII canto del Paradiso), coincida proprio con una descrizione ipersferica: ossia la sfera dell'universo materiale considerabile, e osservabile, risulta al contempo interna alla sfera empirea e contiguamente separata e parallela ad essa: ... dobbiamo pensare l'Empireo come qualcosa che circonda l'universo visibile e che è al tempo stesso adiacente a esso... Insomma, parlandone oggi, dovremmo appellarci al concetto di *universo parallelo*... siamo materialmente dentro l'Empireo, ma nello stesso tempo ne siamo fuori (non spaventatevi: più avanti vi sarà spiegato meglio!).

Che nell'Empireo, guardando i cori celesti illuminati dal fulgore divino, Dante, nella finzione poetica, sperimenti percettivamente aspetti tetradimensionali è dimostrato anche dallo spaesamento espresso dinanzi a quello spettacolo, per lui sublime, ma fuori dalle normali aspettative sensibili, in quanto rivelano forme e disposizioni impossibili per il mondo terrestre: ... *E io a lei* (qui si rivolge a Beatrice): *se 'l mondo fosse posto come l'ordine ch'io veggio in quelle rote... udir convenni ancor come l'esempio e l'esemplare non vanno d'un modo...* Se io dovessi applicare al mondo materiale le leggi che regolano questo luogo (il Paradiso) dovrei proprio dire che l'esemplare (ciò che ha generato la materia) non si comporta assolutamente come l'esempio (la materia stessa) ... al che Beatrice conviene che *Se li tuoi diti non sono a tal nodo sufficienti, non è maraviglia...* cioè, se non sei in grado di comprendere quello che qui vedi è giustificato... Infatti per la vista tridimensionale la ricezione totale e diretta d'un luogo iperspaziale apparirebbe disorientante e illogica. Tali versi, relativi alla forma dello scenario offerto dalla visione dantesca, sembrano anticipare la concezione quadridimensionale che a quel tempo, storicamente, risulta sconosciuta.

Andiamo con ordine... oltrepassate tutte le stelle Dante si trova in Paradiso: forse doveva per forza dire che lì le cose andavano diversamente che sulla Terra, proprio la stessa *finzione narrativa* avrebbe dovuto costringerlo ad affermarlo, senza così sfiorare l'idea che Dante potesse scientemente parlare

di Quarta Dimensione. Insomma sarebbe sufficiente imputare il tutto a una notevole dose di potente immaginifica fantasia. Ma non si tratta più e soltanto di Empireo: i *cieli nascosti* ci spingono a credere che *l'Universo Parallelo accompagni tutto il Poema fin dai primi versi...* anzi, che l'Universo entri ed esca dal Poema con la stessa facilità con cui l'ago della sarta entra ed esce dalla stoffa. Così come il cubo piccolo esce dal tesseratto mangiando il cubo grande. E il centro, dove giace l'eternità, ci avvolge tutti in un eterno presente. Come fa un CENTRO ad avvolgerci? Dovete finire di leggere il libro!



Questa è la mappa del Purgatorio, dedicata a san Giacomo, è la pietra angolare e rivela che il secondo traguardo del viaggio è la conquista della *Libertà*.

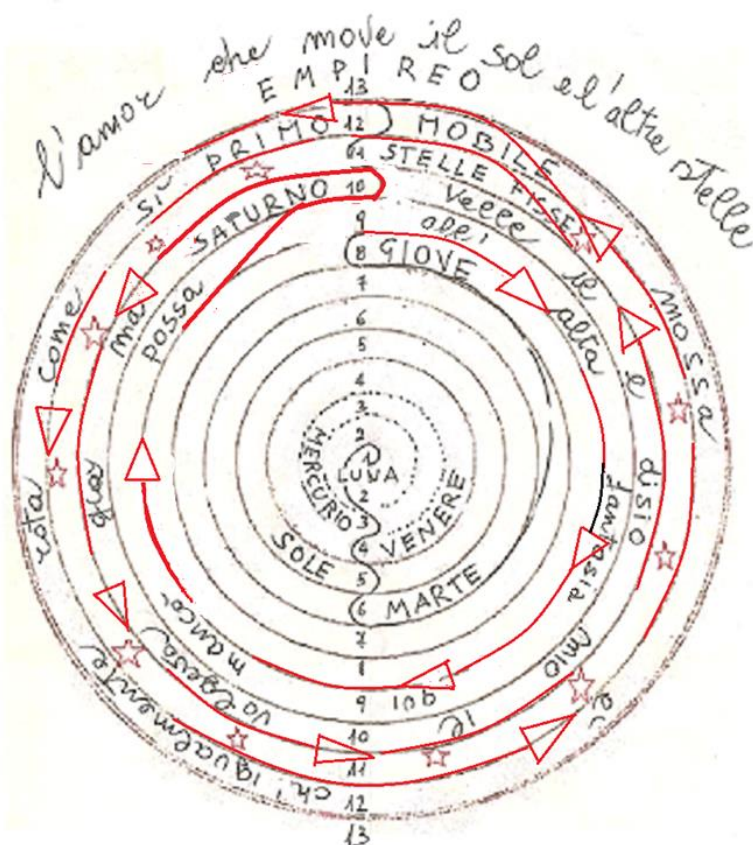
Dal punto di vista astrologico rappresenta in un attimo come anche i cieli possano stravolgersi se un uomo decide di andare incontro alla sua trasformazione. Che poi è il messaggio di tutte e tre le mappe: se un individuo si trasforma, anche i cieli si trasformano, *come sopra così sotto*.

Al cinquantesimo canto non è ancora nato l'uomo nuovo, ma gli assomiglia molto! E' apparso Urano nel Cielo, che era sconosciuto come pianeta ai tempi di Dante, ma già faceva sentire il suo potere di folle innovatore nel cielo delle stelle fisse: l'Urano stellato. Venere e Saturno nel Fondo Cielo ci raccontano che ancora c'è molta

strada da compiere verso i due saperi più elevati: filosofia e astronomia, *ad litteram*. In profondità si nascondono valori molto più intensi che per ora possiamo banalmente tradurre in *amore* e *immortalità*. Tutte le altre divinità planetarie, astralmente congiunte nel Cielo Alto, finalmente, e amorevolmente, sorridono al Pellegrino.

Dal punto di vista alchemico si sta compiendo la fase dell'albedo, dell'Opera al Bianco.

Alla fine della *nigredo*, appare una luce bianca (la luce che abbaglia Dante al terzo Passaggio, entrando nell'Eden). Siamo arrivati al secondo stadio della Grande Opera: l'Albedo, o bianchezza. L'alchimista ha scoperto dentro di sé la sorgente della sua vita, la fonte da cui l'acqua della vita scorre... Anticipa gli avvenimenti che si verificheranno nel paradiso terrestre e nel cielo della luna: le due acque nate dalla stessa sorgente in cui si bagnerà Dante sono la visione alchemica del passaggio all'*albedo*, la seconda purificazione in cui la materia sublima e perde densità... e nel cielo della Luna Dante si accorgerà di essere diventato uguale a un raggio di luce. L'argento lunare è il metallo dell'*albedo*, come il piombo saturnino è il metallo della *nigredo*. La Luna accoglie il poeta nel cielo alto, ma sarà Giove - inargentato - a consegnare Dante al cielo di Saturno (che si è trasformato da Piombo in Oro, XXI del Paradiso).



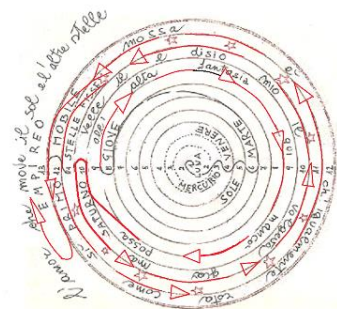
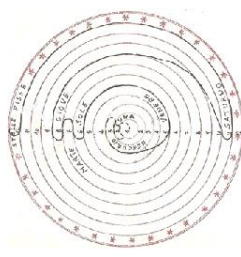
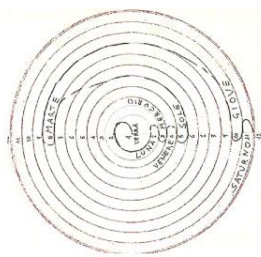
La mappa del Paradiso: l'ultima pietra del tempio dedicata a san Giovanni Evangelista e che rappresenta l'ultimo traguardo raggiunto: l'Amore.

Pietra immateriale come l'Empireo segreto e quieto: cielo immobile e privo di materia - fatto solo di amore e di luce - perché, come scrive Dante stesso, la vera perfezione della materia è la totale assenza di materia. (Una materia perfetta non può muoversi perché non è desiderante. Il desiderio di perfezione fa muovere tutti gli altri cieli, ma non l'Empireo che è perfetto, come viene scritto nella lettera a Cangrande).

Questa mappa rivela il prodigioso evento del finale del poema, quello che nei versi viene enunciato, ma non spiegato: il totale capovolgimento di Dante dopo la visione estatica del divino... *ma già volgea il mio disio e il velle...* Avviene ciò che nella realtà materiale non potrebbe mai accadere: Saturno inverte la sua orbita e assieme alla sua, anche quella di Dante, consegnandolo al Primo Mobile in senso antiorario. Questo cielo, che mette in movimento tutti gli altri pianeti, secondo la visione tolemaica si muove in senso opposto a tutti gli altri, e da questo cielo a Dante viene impresso il movimento di *una rota ch'igualmente è mossa...* moto costante e uniforme delle stelle dell'universo. Dal punto di vista astrologico rappresenta il *Trionfo degli Dei* e solo per questo mai mi stancherei di contemplarla. Il poeta scardina completamente la struttura astrologica tolemaica, e pone al centro dell'universo non la Terra, ma la Luna, e in Paradiso infatti dalla Luna si parte (forse che anche i Tolemaici si muovevano nello spazio secondo il punto di vista coincidente allo spazio in questione, come ci ha insegnato Einstein?). Nel Cielo Alto si dispongono i fulgori trionfanti delle divinità greche: Urano stellato, Kronos-Saturno, Zeus-Giove. E tutti gli altri pianeti precipitano nel Fondo Cielo. La quarta Divinità, immateriale e quieta, la Divinità Infinita dell'Empireo ... *l'Amor che move il sol e l'altre stelle...* avvolge il Cosmo pur rimanendo parallela ad esso. Anche se fosse solo possente immaginifica fantasia... avremmo tutto il diritto di sentirci perplessi.

Dal punto di vista alchemico si compie la terza fase, la rubedo, l'Opera al Rosso: nasce l'Uomo Nuovo o, come spesso si dice, il piombo si trasforma in oro. Un Saturno d'oro accoglie Dante al quarto passaggio e lo consegna al Primo Mobile in prodigio, Marte per la terza volta gli fa da specchio in opposizione, e dall'*athanor* sgorga a fiotti l'oro filosofale (l'Aureo).

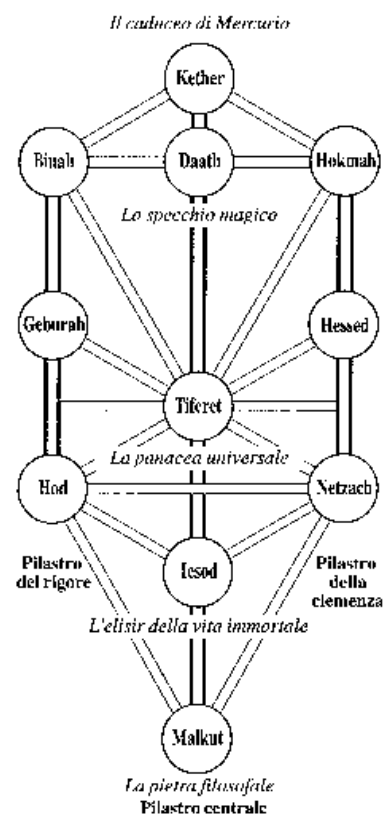
Guardate ancora il disegno: siete davanti alla mitica inconcepibile incomprendibile... *pietra filosofale*.



Basta guardare queste mappe solo in un istante distratto per capire che si è davanti alla didascalica di una RIVOLUZIONE. L'ascesa dell'Uomo della Materia all'Uomo dello Spirito, l'uscita dal mondo, diventare un tocco di campana che non possiede il tempo terreno, ma quello dell'eternità... il percorso sublime dell'Iniziato, il viaggio degli Occhi Stupiti. Nell'Albero della Vita, nell'Albero talmudico delle *sephiroth*, trovate alle sue radici MALKUT, il Regno abitato da Adamo, l'Universo... definito anche *pietra filosofale*, la pietra che ha scelto l'Alighieri.

L'Alchimia rivela nel simbolo della Grande Opera, il processo con cui l'Uomo può arrivare a *realizzarsi*, ossia a divenire cosciente della propria vera Realtà Spirituale. Nel Medio Evo l'occidente puritano considerava un'eresia il solo pensare che l'essere umano potesse assurgere alla conoscenza della propria realtà divina. Per questo gli Iniziati di allora, Dante compreso, dovettero velare in simboli e allegorie i propri insegnamenti. La Tradizione Iniziatica dai tempi più remoti tramanda la Conoscenza della realtà divina dell'uomo e lo fa in modi e maniere che si adattano nella forma ai diversi periodi storici e alle caratteristiche della società dell'epoca. E' compito dell'Iniziato decodificare e "aprire" le antiche forme e gli antichi simboli, portando così alla propria coscienza, l'unità degli Insegnamenti tramite i quali sarà in grado egli stesso di raggiungere la Meta alla quale è destinato: la Reintegrazione del Sé o, in altri termini, la Realizzazione. Dice un antico motto che l'Iniziato è in grado di parlare mille lingue. Ciò non si realizza, naturalmente, studiando semplicemente gli idiomi antichi e moderni, quanto invece comprendendo quei principi che sono l'unica realtà, al di là del velo dell'Illusione, e sapendo riconoscerli nelle "mille lingue" ossia nei mille modi in cui sono stati trasmessi dalla Tradizione. Uno di questi modi è per l'appunto l'Alchimia. Altri possono essere l'Ermetismo, la Massoneria, le dottrine orientali, le religioni (anche le religioni hanno una componente esoterica, benché di solito misconosciuta dai più) e così via.

Non posso evitare una citazione di *Stelle segrete e quiete*... laddove Dante nel suo testamento segreto, che depone ai piedi di san Giovanni nel XXVI del Paradiso, confessa che la sua vera Prova d'Amore, alla quale ha dedicato la vita intera, non può essere altro che il Poema del suo viaggio, della sua ricerca, della sua missione:



La PROVA al di sopra di tutte le prove, tutt'altro che la raffinata argomentazione sillogistica e probante come si rileva apertis verbis!: il suo viaggio, il poema, la Grande Opera, il suo Tempio, l'edificazione della sua anima, l'assimilazione incondizionata al divino... che non è passeggiata di salute, non è capriccio letterario, ma fondata su Verità ben compresa ed emanata dal Bene della Grazia, che poi è ancora amore, sempre amore, solo amore. Io ti farò vedere (a Te Lettore!) ogni valore delle cose eterne, eterne in cielo, eterne in terra, al di sopra delle leggi comuni e convenzionali, al di sopra dei catechismi che si danno piccole regole perché tremano di terrore davanti all'Infinito... e ringrazia Dio, Lettore, che son nato nel Dugento perché altrimenti avrei trasvolato altre terre altri oceani, altre lingue altre nazioni, e tutte le avrei usate per urlare che se non ti bevi l'Assoluto come fai a dire che vali qualcosa? Ancora più umanità avrei fatto scorrere nelle mie vene e sogni e desideri e speranze avrei miscelato e distillato specchiandoli ai Cieli che poi sono solo amore, ancora amore, sempre amore. E devi tremare, Lettore, perché lo affermo con le stesse parole che Dio ha usato con Mosè! Ma non mi basta il Bene, è il VALORE del TUTTO che mi sta a cuore: da me devi imparare che anche Dannazione e Inferno, smarrimento e terrore, perdersi e arrancare, cercare e sbagliare, sperare e disperare... ogni cosa è oro per l'anima, diamante per la sua fatica, quarzi per le sue lacrime, diademi per il suo piacere... che poi è amore soltanto amore sempre amore.

Sì, il vero Iniziato usa tutte le lingue e scardina i simboli rincorrendo i tempi della Terra che trasformano i modi e le forme, ma non la sostanza. E Dante ha operato con forza usando nel Poema il pitagorismo, l'ermetismo, il platonismo, l'alchimia, l'esoterismo cristiano... tutto purché non si perdesse nulla!

E ora per davvero posso svelare il divino prodigio che si compie nella mappa del Paradiso... sì, nel Cosmo qualcosa si muove di moto costante uniforme, ma non può essere Dante! Lui ha il compito di tornare in Terra, di scrivere il Poema, non può fermarsi così amorevolmente accolto dall'Amore... alla fine del Poema si muove come stella perfettamente nata e compiuta il vero oggetto del desiderio di Dante, il vero oggetto della volontà di Dante: la Commedia... che già appartiene, conclusa, al Tempo dell'Universo prima ancora di essere scritta.

Pensate quello che volete, ma questa cosa assomiglia molto alla Quarta Dimensione.

4 I CIELI DEL DRAGO

Quando saprai che dovunque tu vada
Troverai draghi sulla tua strada
E che quel drago si deve spostare
Perché per crescere devi passare.
Bruno Tognolini

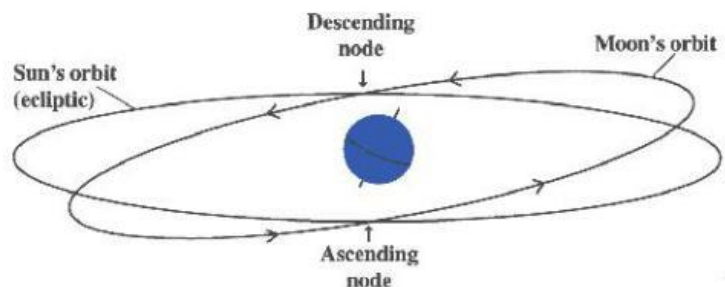


Nei cieli nascosti vivono due draghi... e, detto così, sembra l'inizio di una fiaba. Questo che vedete è il Drago dei Nodi Lunari. Il Drago è una costellazione boreale che domina il Polo Nord e spesso viene rappresentato così... mentre avvinghia nelle sue spire le due Orse. Nell'astrologia classica di Tolomeo e di Albumasar - spesso citati nel *Convivio* - al *Caput Draconis* e alla *Cauda Draconis* venivano imputate le circostanze malefiche e benefiche in cui l'uomo, astrologicamente parlando, potrebbe incorrere in vita.

Questo Drago occupa per convenzione l'asse dei Nodi Lunari che viene posta racchiudendola fra le due costellazioni zodiacali del Leone e dell'Acquario.

E' una rappresentazione virtuale che identifica i due nodi in cui si incrociano i piani dell'orbita lunare con quella solare... e parlando di *piano dell'orbita* siamo in Quarta Dimensione. Sulla distanza più breve, fra le due costellazioni opposte, Acquario/Leone, giace il

Drago. E poiché al tempo del viaggio Marte e Saturno si trovavano congiunti nel segno del Leone, deduciamo che i cieli nascosti sono costruiti sull'asse dei nodi lunari.



Marte in Leone - Nodo Lunare Nord



Saturno in Acquario - Nodo Lunare Sud

Dante, in chiave alchemica, separa i due pianeti collocandoli in perfetta opposizione sull'asse nodale.

Chi è questo Drago? Forse proprio lo stesso che ha abitato nelle fiabe di quando eravamo bambini, quello da abbattere, da trafiggere, da domare... o la nostra Ombra, come dice Jung, latente tenebrosa prigioniera di una caverna... o quello che ci può svelare il Karma delle nostre vite passate come ci racconta la moderna astrologia.

Per i classici Tolomeo e Albumasar, sui quali ha studiato Dante, il Drago è il padrone del nostro Destino.

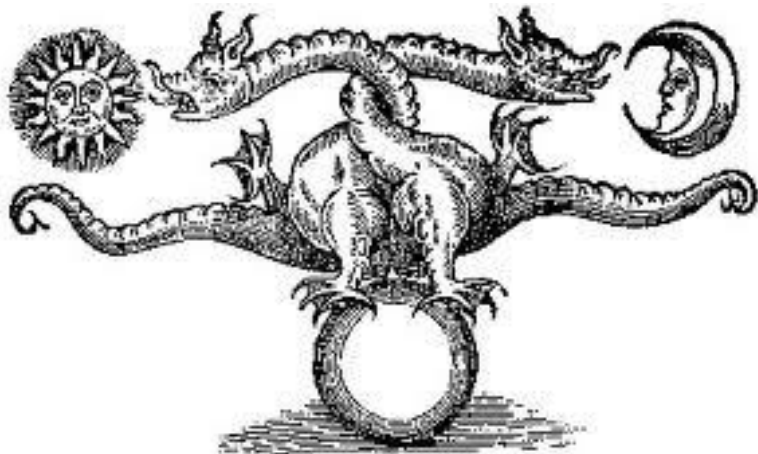
Lo so, stiamo toccando un tasto difficile... Jung diceva che *percepiamo solo la realtà che ci appartiene...* e di un libro, di un discorso, di una lezione... in fondo comprendiamo solo quello che già sappiamo. E Jung aveva perfettamente ragione, e nemmeno io so su quale frequenza le mie parole vi possano intercettare... ora l'uno, ora l'altro... magia della comunicazione! Però se si parla di Vita e di Destino tutti possiamo fermarci a pensare, magari producendo riflessioni completamente contraddittorie od opposte fra di loro, ma sul nostro corpo saranno perfettamente uguali i segni che ci ha lasciato la Vita, i graffi inflitti dal Destino. E non possiamo fingere che Dante non lo sapesse: tutta la sua umanità, uomini e donne, vecchi e bambini, dannati e beati... tutti raccontano un destino e, per tutti, chiuso nella storia del mondo terreno che li coglie in infinita scelta di possibilità... vittime e

carnefici, travolti dalle guerre dai massacri dai tradimenti, dilaniati dall'errore o dal martirio, piegati o piagati dalla fatica del vivere... questa è l'umanità di Dante. E anche solo per questo motivo potremmo imparare ad amarlo. Ma prima di naufragare nel Poema restiamo ancora, da osservatori, con i piedi all'asciutto, e raccogliamo ora solo questo dato: il cielo del Paradiso ci svela un Drago capovolto, un Drago preso per la coda, sottomesso, domato e ribaltato... oltre al fatto che ci conferma che, astrologicamente parlando, Marte e Saturno, alternativamente, appartengono al Leone.

Dante era un astrologo, ma non credeva nelle Stelle. E questo lo racconta lui stesso quando, disegnando la mappa del Purgatorio (XVI canto), parla proprio di astrologia.

Anzi, afferma che nella prima parte della vita gli uomini combattono una *lotta dura* contro il cielo perché... *le stelle inclinano ma non determinano...* come affermava Tommaso d'Aquino con il quale, su questo punto, Dante era perfettamente d'accordo. La lotta per strapparci di dosso le inclinazioni sfavorevoli e per intensificare quelle vantaggiose... sì, di *guerra celeste* si tratta.

Quel Drago capovolto, e ben nascosto per 700 anni dentro il Poema, ci racconta che Dante ha lottato con le unghie e con i denti per domarlo... e se la sua Commedia già era stella compiuta nel Cielo prima che fosse scritta... non era predestinazione o dono divino o Bacio della Fortuna... stava lì solamente in grazia della sua guerra.



E questo è il secondo Drago, terribile mostro con due teste e due code. Una rivolta alla Luna, l'altra rivolta al Sole. Nel momento del viaggio dobbiamo proprio immaginarlo così, perfettamente perpendicolare nell'opposizione Luna in Bilancia – Sole in Ariete. (Stiamo lavorando su informazioni di Dante e non credo che le ritenesse secondarie.)

Non sembra un tiro alla fune? Due squadre che puntano i piedi e tirano

allo spasimo per far crollare quella avversaria... forse cominciate a sospettare che anche questo è un Drago con cui bisogna lottare. Se sostituite la fune con un corpo umano si corre il rischio dello squartamento, peraltro attività molto frequente nel Medio Evo.

Il Drago a due teste era un pilastro dell'astrologia classica; oggi, a dire il vero, non so quanto lo utilizzino gli astrologi moderni. Era il Drago *che tirava le sorti*, ci è rimasta in uso l'immagine linguistica, ma ai tempi di Dante si diceva proprio così: per fare un oroscopo si interrogava *il Drago che tirava le sorti*. Le sorti calcolate in astrologia sono tante ma le due sorti più importanti, tratte dal Sole, il signore del giorno, e dalla Luna, il signore della notte, sono Tuké e Dàimon, la sorte lunare e la sorte solare.

Dal Sole e dalla Luna, significatori primi di ogni cosa, e dalle loro sorti, Tuké e Dàimon, si generano tutte le altre sorti.

Il termine greco Tuké è la fortuna, la sorte (buona o cattiva). Dàimon è il genio, il demone, lo spirito (buono o cattivo) di origine divina. Queste due sorti esprimono l'essenza dei luminari e rappresentano un elemento fondamentale nel giudizio astrologico.

La Testa rivolta alla Luna era Tukè: la sorte, l'imponderabile, gli inciampi, i contrattempi, gli accidenti, le occasioni, le cadute, i crolli, i lutti... insomma avete capito, tutte quelle cose che fanno bene stravolgerci la vita, che ci abbattano, che ci distruggano... oppure che qualche volta ci fanno vincere un biglietto.

Nel settimo canto infernale Dante fa in modo che sia lo stesso Virgilio a descrivere in chiave dottrinale la fisionomia della Fortuna (di Tukè). Gli avari e i prodighi che hanno accumulato e speso in modo sconsiderato i beni terreni, sono costretti a spingere i macigni pesanti delle loro fortune mal utilizzate in vita... già, ma allora che cos'è questa fortuna? chiede Dante a Virgilio:

*"Maestro mio", diss'io, "or mi dì anche:
questa fortuna di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?".*
*E quelli a me: "Oh creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche.
Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli e diè lor chi conduce
sì, ch'ogne parte ad ogne parte splende,
distribuendo igualmente la luce.
Similemente a li splendor mondani
ordinò general ministra e duce
che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension d'i senni umani;
per ch'una gente impera e l'altra langue,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contrasto a lei:
questa provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro li altri dèi.
Le sue permutazion non hanno triegue:
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue.*

*Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrien dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce;
ma ella s'è beata e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
(Inf. VII, 69-93)*

Io dissi: «Maestro mio, ora spiegami: questa fortuna di cui tu mi parli, e che ha i beni del mondo tra i suoi artigli, che cos'è?» E lui mi rispose: «O uomini sciocchi, quanta ignoranza vi danneggia! Ora voglio che ascolti attentamente le mie parole. Colui la cui sapienza supera tutto (Dio) creò i cieli, e dispose delle intelligenze angeliche per governarli, così che la sua luce si rifletta di cielo in cielo e si riverberi egualmente nell'Universo. Allo stesso modo, dispose un'intelligenza per governare e amministrare i beni terreni, che li trasmutasse al momento opportuno tra le varie famiglie e le varie stirpi, al di là dell'opposizione del senno degli uomini; perciò una famiglia prospera e un'altra decade, in base al giudizio della fortuna che è nascosto, come il serpente che si annida tra l'erba. La vostra sapienza non la può contrastare: essa provvede, giudica e attua i suoi decreti, proprio come le altre intelligenze angeliche. Le sue trasmutazioni non hanno tregua; deve essere veloce per ottemperare il volere divino; così succede spesso che vi siano mutamenti di condizione. La fortuna è colei che è tanto criticata anche da coloro che dovrebbero elogiarla, e che invece la biasimano e insultano a torto: ma lei è felice e non sente tutto ciò: lieta, insieme agli altri angeli, fa girare la sua ruota e gode la sua serenità.

La Sorte ha natura divina, e da Dio è destinata a trasmutar la fortuna delle genti secondo volontà divina. È celeste, angelica... ed eternamente beata non ascolta i lamenti e gli insulti dei mortali, ma con gli altri angeli lietamente gira la sua ruota e gioiosamente vive in beatitudine.

La testa rivolta al Sole era il Dàimon, e, se è compagno di Tukè, viene logico dedurre che anch'esso sia di natura divina e angelica.

Ma chi è il Dàimon? Uscito dalla Filosofia perché abbiamo lasciato Platone là dove stava... uscito dall'Astrologia perché abbiamo lasciato Tolomeo e Albumasar là dove stavano... uscito dai fondamenti simbolici collettivi perché abbiamo lasciato la *chiamata daimonica* là dove stava... è prepotentemente rientrato dalla finestra andando ad occupare i territori della Psicanalisi soprattutto grazie a James Hillman e al suo neoplatonismo. Nel suo libro più famoso, *Il codice dell'anima*, risorge dalle ceneri questa figura eterica (abita nell'etere fra cielo e terra) che fa da ponte fra il divino e l'umano, *che ci sta accanto fin dalla nascita, che già sa ciò che siamo e che lotta insieme a noi per farci diventare ciò che siamo*.



Devi diventare ciò che sei... diceva Jung... ascolta il tuo dàimon. Chiamatelo Custode, Guida, Maestro Interiore, Presagio, Chiamata, Vocazione, Attitudine, Bernoccolo... chiamatelo come volete: è il Dàimon.

Sarò drastica: se la *sorte* ci tira da una parte e il *dàimon* dall'altra e non riusciamo a trovare l'uscita di sicurezza... noi ne usciamo squartati. Oppure, se ci va meglio, ci perdiamo di notte in una selva oscura. Che, oggi come oggi, sono due ottimi motivi per andare in analisi.

Dante conosceva il Dàimon? Con Platone, Plotino, l'aristotelico Tolomeo, l'arabo Albumasar... e tutti a suo favore... oserei dire che lo conosceva benissimo... e che grande lotta che è stata, inseguito

dalla malasorte dalla miseria e dall'esilio da una parte, e dalla totale necessità di compiere l'Opera dall'altra! (Come si rileva esplicitamente dalla lettera a Cangrande della Scala).

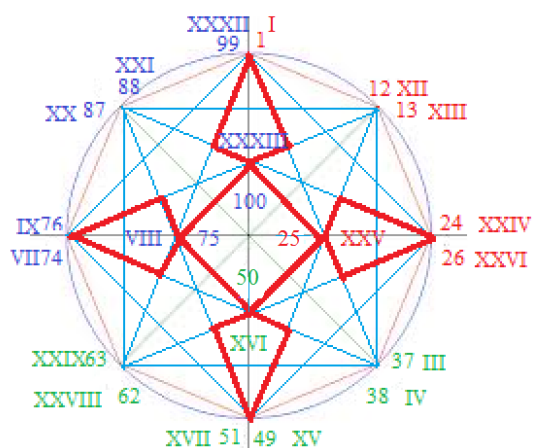
Dàimon è Genio... e non perché possiede una testaccia da Nobel, ma perché è *geneticamente* nato con noi o, addirittura come stanno dicendo certi scienziati russi, potrebbe anche essere un pezzo misterioso del nostro DNA.

O come il Genio della lampada: il Jyn di Aladino preposto a indicare il suo destino nelle *Mille e una notte*... Comunque sempre di *geni* si tratta. Ma ai tempi di Dante???

5 DAIMON E SIGILLI

*Il Nome di Colui che non avrebbe Nome Pronunciabile
era sostituito dal sacro numero Quattro.*

Vincenzo Pisciuoneri, Insegnamento Pitagorico



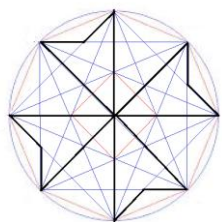
4 sono i sigilli, 4 sono i passaggi, 4 sono i livelli esegetici del Poema (letterale, allegorico, etico, anagogico)... Pare che il 4 non fosse un numero indifferente a Dante... anche se si trattasse soltanto di una pitagorica Sacra Tetrade e non di dimensioni.

Per ora, di questo disegno, possedete solo il livello letterale: abbiamo individuato i quattro elementi e i quattro Grandi Passaggi del Poema. Sapete anche che è una proiezione dell'*ipercubo* in quarta dimensione, ma ancora non conoscete quanto, dal punto di vista allegorico, questo disegno sia stato uno dei simboli più frequentati da tutte le culture

che ci hanno preceduto, Assira Babilonese Egiziana Greca Indiana... e ancora oggi sta conoscendo una sua resurrezione nelle attività di meditazione dei nuovi gruppi spirituali.

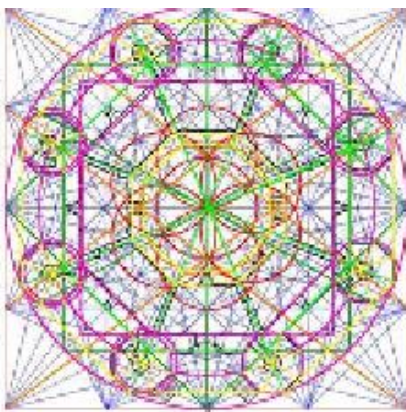
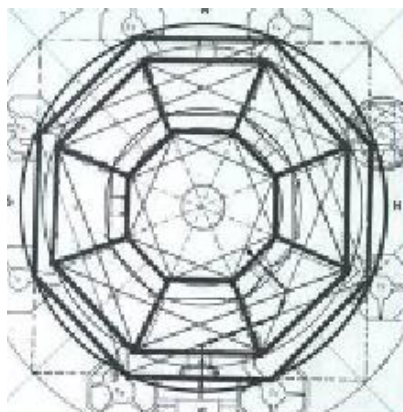
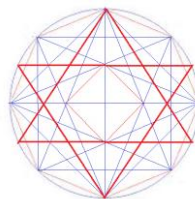
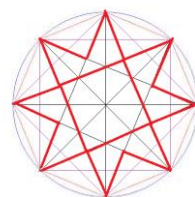
Nel segreto dell'ottagono, presso i pitagorici, si celavano tutti e cinque i *solidi platonici* e tutti i numeri dell'Universo (e Dante dall'1 al 100 non se ne fa mancare nessuno).

La croce inclinata a otto punte giunge dalla Mesopotamia, croce di Isis o di Astaroth dal sanscrito *asctha* che vuol dire 8, e pare che irradiasse le vibrazioni dell'universo e che per questo intensificasse le energie dell'individuo e oggi sembra proprio che questo sia confermato dalla famosa Legge dell'Ottava.



Anche la croce templare giunge da questo disegno, e viene chiamata la Croce delle Otto Beatitudini, riferendosi al discorso di Cristo. Dal mondo egiziano ed ebraico arriva il Sigillo di Salomone, quello che unisce microcosmo e macrocosmo, umano e divino... aggiungete la Stella Polare, la Rosa dei Venti... si può inseguire un simbolo che vive da migliaia di anni? Ora che lo conoscete vi accorgete che immediatamente lo ritroverete in

qualsiasi edificio medievale entraste... dai pavimenti ai mosaici ai decori.



Questo ai tempi in cui si credeva che la forza benefica del simbolo poteva agire autonomamente sugli individui, anche i più inconsapevoli. E ancora oggi tanti ciondoli anelli bracciali amuleti e gingilli escono da queste linee che, in fondo, senza dirci nulla, possono anche rappresentare il Tempo e lo Spazio quando in perfetta solitudine si perdono nelle galassie. E se ancora non ci credete guardate lo sviluppo della pianta ottagonale di Castel del Monte, progettata da Federico II, e come nasconde al suo interno il Fiore della Vita esplodendo poi negli 8 punti cardinali. E ammirate anche il ricamo del manto che Ruggero II, nonno materno di Federico II, indossò alla sua incoronazione nel 1133: i due quadrati iscritti nell'ottagono, misterioso portale che unisce la terra al cielo.

Ecco: uno raccoglie 100 canti a dozzine e senza saperlo s'imbatte nella memoria del mondo: non so se Dante l'ha scelto di sua volontà (anche se gli indizi e le prove esondano), però in ogni caso sarebbe una lodevole scelta.

Ma forse per noi è tempo di alzarci ai due livelli superiori: l'etico e l'anagogico, entriamo nel Poema e iniziamo a scardinare i Sigilli.

La soluzione la troviamo nella triade di canti che li disegnano: ciascuna triade è fortemente compatta dal punto di vista semantico, cioè il contenuto dei tre canti contiene uno stesso significato attorno al quale viene sostenuta e costruita l'argomentazione.

Mi spiego meglio, perché siamo a un bel salto dentro il percorso e conviene rifletterci. Abbiamo tutti sofferto sul linguaggio, sulle terzine di Dante, sulle dolorose parafrasi e soprattutto sulla lenta difficoltà della contestualizzazione delle sue argomentazioni. Abbiamo passato secoli sui suoi canti tentando di scalare l'immenso macigno della *contestualizzazione*, quella cosa che risponde di solito a svariatissime domande tipo: ma chi è questo personaggio? di quale guerra si tratta? in che momento storico ci troviamo? ma perché ci racconta questo mito con tutti questi paragoni? Qui si riferisce ad Aristotele? E perché qui c'è sant'Agostino? E questo salmo? E l'imperatore e il papa... e i guelfi e i ghibellini? E non vado avanti, ci vorrebbe l'enciclopedia! Spesso ci veniva così raccontato il Poema a scuola: come fosse l'enciclopedia di tutti i saperi fino al 1300. E certamente non si è lontani dal vero se si resta ancorati al problema della *contestualizzazione*.

E' un *libro ipertestuale*, e in molti l'hanno detto prima di me. Occorre leggerlo col tasto del link sempre acceso... ad ogni parola si *linka* ed esce sempre un racconto parallelo: alla fine di un canto ci si accorge di aver parlato di decine di cose che con l'azione del canto a volte hanno pochissimo a che fare. Ogni canto contiene ad ogni passo *universi paralleli* e noi dobbiamo entrarne e uscirne per tentare sempre di riprendere il filo del discorso. Prendiamo ad esempio il V dell'Inferno, il canto di Paolo e Francesca... se qualcuno è stato costretto a spiegarlo a qualcun altro si sarà ben accorto di quanto è estesa la *contestualizzazione* dei lussuriosi che Virgilio *nomina indicandoli a dito*... e si parla di Cleopatra di Cesare e di Marcantonio, di Didone di Sicheo di Enea, di Semiramide e di Nino e di Babilonia e dei giardini pensili, di Elena e di Paride e di Menelao delle tre mele e della guerra di Troia, di Paride di Tristano e di Isotta e di Ginevra e di Lancilotto di re Artù e della Tavola Rotonda... e si vola sullo spazio del pianeta e ci si perde nel tempo e anche i lettori finiscono di assomigliare alle anime travolte dalla bufera. E tutto questo accade in 18 endecasillabi. Questo è Dante.

18 versi e si vola per due ore nella Quarta Dimensione con due millenni compiuti di corsa... Un *ipertesto* - aggiungo io - si sposa bene soltanto all'*iperspazio*. Adesso che sono vecchia la capisco bene la fatica di spiegare Dante a scuola, ora che ne ho compreso il vero movimento... si spiega una terzina e si diventa un *ipercubo*: il cubo piccolo esce, mangia il grande, e diventa grande... ma ancora il cubo contenitore che era diventato contenuto di nuovo esce per trasformarsi di nuovo in contenitore. Questo è Dante. La conoscesse o non la conoscesse la Quarta Dimensione, lui la utilizza alla massima perfezione, proprio quando ci costringe ad accettare che molto spesso il dettaglio di un canto contiene tutto il canto.

La prima cosa che dovete sapere è proprio questa: buttatevi alle spalle il tempo secolare della *contestualizzazione*!

Una stagione più recente dell'esegetica dantesca (circa 200 anni) si è inaugurata ponendo al centro della ricerca il tema dell'*affinità*. È penetrata con maggior sicurezza nella profondità semantica del Poema regalandoci prodigiosi doni: da questo sforzo abbiamo compreso che il racconto letterale (da contestualizzare) si radicava fortemente nelle culture sapienziali precedenti e contemporanee, e ci ha avvicinati al Dante esoterico, alchemico, pitagorico, mistico, sufi, ermetico, gnostico, cataro, Fedele d'Amore, cabalistico... costringendoci ancora a diventare sempre più *iperspaziali* e sempre più *ipertemporali*. E di volta in volta ci è sembrato che fosse svelato il vero Dante, quello più autentico... solo che Dante è per davvero il grande padrone dei linguaggi (iniziatici) e non ha rinunciato a nessuno *perché il suo vento potesse urlare più forte* anche dentro il passaggio dei secoli... come profetizza Cacciaguida. E anche questo ci è stato insegnato.

E la seconda cosa che dovete buttarvi alle spalle è anche la stagione esegetica delle *affinità*.

Ora vi traghetto alla terza fase, recentissima modernissima, ma non perché siamo moderni noi: perché lo è Dante più di noi. Dante bisogna ancora raggiungerlo, e siamo solo all'alba.

Le due profezie di Beatrice e di Cacciaguida - delle quali torneremo a parlare in modo più approfondito - fissano sull'agenda del Poema la precisa data di un appuntamento con i Lettori. L'antenato di Dante afferma che saranno *le alte cime* (i posteri lontanissimi nel tempo) a godere del *vitale nutrimento* del Poema. Beatrice è ancora più precisa: nella precessione equinoziale dell'Acquario il Poema risorgerà a nuova luce... *ma tosto fier li fatti le Naiade, che solveranno questo enigma forte*... ma presto *le ninfe dell'acqua* dimostreranno la verità e risolveranno questo *enigma forte*... Solo chi è eterno può definire *presto* un arco di 700 anni. (Ricordatevi dei 12 endecasillabi e dei milioni di *anni luce* che stanno lì dentro...)

Diventando informatici abbiamo scoperto che la Commedia è un ipertesto. Diventando antieuclidei abbiamo scoperto che la Commedia è un ipercubo. Ridiventando bambini ricominciamo a fare domande. E su che cosa convergono i quesiti dei bambini?

Un giorno aprii la porta a un senegalese, mia figlia di due anni sgranò gli occhi e sussurrò... perché questo signore porta una maschera nera???

Le domande dei bambini pongono innocentemente quesiti alle cose guardate con innocenza.

Lo stupore dell'immagine è il patrimonio grande dei bambini.

Accanto al vocabolo greco *estasi* (uscire da se stessi) ne mettiamo un altro quasi simile per suono: *aisthesis* che significa percepire con i sensi e con l'intelligenza, provare sensazioni, osservare e comprendere e soprattutto... guardare immagini *sentendo, provando emozioni e ponendo domande*.

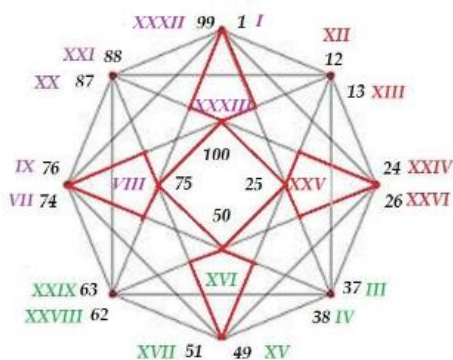
L'esatto contrario di *anestesia*, quando si dorme, si sta immobili, non si sogna e non si sente nulla.

La magica resurrezione di questo vocabolo la si deve a James Hillman che sull'*aisthesis*, sul *dàimon*, sull'*immagine*, sull'*anima neoplatonica* ha radicato la sua psicanalisi... parlandoci di filosofia.

Diventando hillmaniani scopriamo che la Commedia è hillmaniana. Non preoccupatevi... soltanto perché Dante aveva già letto Hillmann... paura della Quarta Dimensione eh??? 😊

Ragazzi! Secoli estatici ed estetici i tempi di Dante... ce li siamo persi per strada: ecco perché abbiamo smarrito la chiave... manica di *anestetizzati letterali* che siamo!!! L'ha detto Hillman, ma io concordo!

Adesso lo sapete: se volete entrare con me dentro il Cerchio della Vita, dentro la stella di Barga, dentro la croce di Isis, dentro l'astro polare... se volete tutto questo armatevi di *aisthesis*!



Non leggeremo Dante: lo guarderemo! (Il verbo *vedere*, insieme a tutti i suoi sinonimi, è quello che domina il Poema... e non soltanto per valore numerico!) Ripartiamo dall'inizio... La soluzione la troviamo nella triade di canti che disegnano i sigilli: ciascuna triade è fortemente compatta dal punto di vista semantico, cioè il contenuto dei tre canti contiene uno stesso significato attorno al quale viene sostenuta e costruita l'argomentazione. Questo contenuto non sta scritto, soltanto in parte appena appena enunciato. Questo contenuto va GUARDATO: si uscirà dal testo - *estasi* - per

poter sentire - *aisthesis* - la vera cosa di cui Dante sta parlando: ricordatevi, tempi di censura, di silenzi, di nascondimenti... l'Iniziato non può fermarsi davanti al simbolo: deve prima criptarlo e poi scardinarlo.

La prima Triade: canti 99-100-1... Ve la immaginavate la fine del Poema così fermamente incollata al suo *incipit*??? Circolare senza dubbio...

Rileggete bene la curva! L'*Amor che move il sole e l'altre stelle*... *Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura*... ho visto Dio, ma mi sono trovato di nuovo nella selva... Dolorosa circolarità, folle coazione al ripetere... quante volte l'umanità ha visto Dio, e coglietelo anche metaforicamente, ritrovandosi sempre nella selva... lancinante cerchio della vita e raffinato dono di Dante: questo Poema riguarda l'Umanità... tutte le volte che è salita tutte le volte che è caduta, umanità intesa: ciascun individuo per se stesso preso, come ho già scritto in *Stelle segrete e quiete*.

Lezioso chiederci se Dante volesse dire *ho trovato me stesso o mi son trovato di nuovo per una selva*... Inutile, quando si sa che, vivendo, molte volte si crede di essere guariti giusto in tempo per entrare in una nuova malattia.

I tre canti sono sigillati... da cosa?

Nel primo canto c'è un uomo solo e smarrito, che vede la morte in faccia, che trema nella sua carne... nelle vene e nei polsi... e che la prima cosa che gli viene in mente di fare è quella di gridare *Pietà!!!* a un fantasma...

Nel canto 99 siamo nella Candida Rosa: un elenco telefonico di nomi, una folla di destini, una miriade di beati... Pietro col suo martirio, Adamo col suo errore, Anna con il suo amore per Maria, Maria splendente, milioni di bambini che ancora parlano e cantano con voce infantile... e poi Mosè Giovanni Battista e quello Evangelista e Francesco Benedetto Agostino... non fatemeli dire tutti: una folla di uomini e donne, vecchi e bambini, che da Beati sempre *incarnano* la loro individuale parabola umana.

Nel canto 100... c'è un uomo solo, per grazia salito allo stato di immortalità, solo con il mistero di Dio.

Se avete attivato l'*aisthesis* siete già in grado di vedere l'IMMAGINE: che cos'è l'uomo dentro il corpo umano, così assetato di divinità di bellezza di perfezione di immortalità, cos'è l'uomo dentro questo carcere destinato alla putrefazione, dentro questa fragilità immersa nelle paure nelle malattie nel dolore?

PRIMO SIGILLO: la materia dell'uomo, la carne, il corpo.

La seconda Triade: 24-25-26, Ladri e Fraudolenti, la specie peggiore dei criminali, peggiore degli assassini e peggiore dei traditori (più avanti saprete il perché). La loro colpa: aver utilizzato lucidamente scientemente consapevolmente l'intelligenza a scopi criminali. Il più splendente dei doni divini. *Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza...* dirà l'Ulisse fraudolento nel 26.

SECONDO SIGILLO: l'intelligenza.

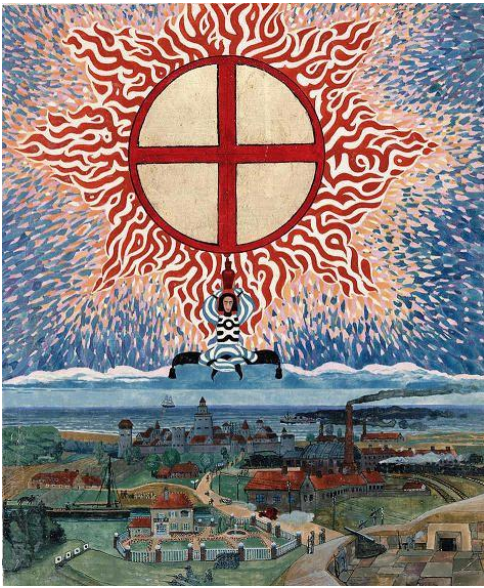


La terza Triade: 49-50-51. Nel 49 appare l'Angelo della Misericordia, perfettamente perpendicolare all'1 in cui Dante ha pronunciato la prima parola... *miserere*! Quando ci ha insegnato che il primo passo verso la salvezza è chiedere pietà a noi stessi e agli altri, fantasmi compresi, e questo è il primo esempio che vi offro riguardo all'*irradiazione*! Unite i due punti con la linea perpendicolare, pizzicatela come una corda d'arpa e s'irradierà la vibrazione della Misericordia. (Ora è inutile nascondervi che tutte le linee del disegno funzionano come corde di un'arpa). In questo canto si parlerà insieme a Virgilio del mistero dell'amore, e di quanto sia incredibile di come l'amore aumenti intorno a noi esponenzialmente rispetto all'amore che si prova. Nel 50 Marco Lombardo ci racconta di come l'anima deve lottare duramente col cielo per scoprire la parte migliore di sé. Nel 51 Virgilio continuerà a parlare dell'amore insegnando a Dante che gli spiriti del Purgatorio stanno pagando la loro espiazione perché la loro anima ha accolto una forma deviata dell'amore, ma che pur sempre di amore si trattava! Bel mistero...

TERZO SIGILLO: l'anima, territorio d'amore.

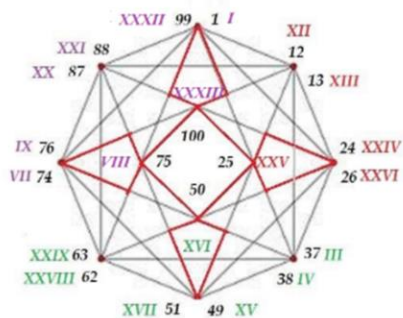
La quarta Triade: canti 74-75-76. Nel 74 domina il Mistero della Redenzione: la crocefissione del Cristo e la distruzione di Gerusalemme. Beatrice conclude parlando dell'*imperfezione* dell'anima che è formata dai 4 elementi ed è – come direbbe Pitagora – *sede di disarmonie*. L'uomo invece gode di un dono eterno da parte del Creatore, eterno come l'anima, ma non *disarmonico*. Nel 75 si entra nel cielo di Venere: Dante incontra Carlo Martello che lungamente conversa con il poeta parlando del Dàimon, colui che rappresenta l'eternità del dono. Nel 76 si incontrano due Beati Amanti: una prostituta e un inquisitore massacratore degli Albigesi (catari). Cosa li ha salvati? L'aver riconosciuto il Dono e di essersi a Lui affidati.

QUARTO SIGILLO: lo Spirito, il dono immobile e quieto, il territorio di Dio. (Per precisare meglio, anche l'Anima è eterna, ma dentro un eterno DIVENIRE; lo Spirito è eterno, però dentro un eterno ESSERE.

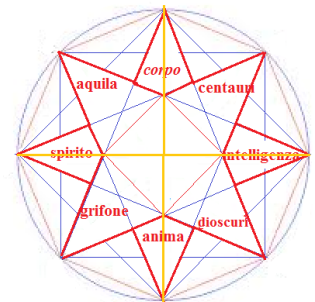


Che ne dite di un Poema sigillato ermeticamente dalle quattro dimensioni dell'Uomo? Ne avvertite il peso etico? Sentite profumo di esoterismo? Vogliamo parlare della posizione eretica di Dante? Nel Concilio di Costantinopoli tenutosi nell'869 la Chiesa Cattolica aveva decretato che doveva essere cancellata l'esistenza dello Spirito come parte costitutiva dell'essere umano e che, da quel momento, solo l'anima umana poteva avere qualche qualità spirituale, ma nulla più di questo. Tra l'altro alcune fonti tramandano che il documento di abolizione dello Spirito fosse già stato redatto nel Concilio di Costantinopoli del 552, quello indetto proprio dall'Imperatore Giustiniano che accompagna Dante nel cielo mercuriale prima che il Poeta entri nel cielo di Venere, quello che è sigillato dallo Spirito. Distratte coincidenze? Inspiegabili sincronie? Non posso ora

dilungarmi nel merito, ma questa è una certezza: a tutt'oggi per la chiesa cattolica l'uomo è una Triade di corpo-intelligenza-anima... mentre per Dante l'uomo è una Tetrade: o aveva letto benissimo Plotino o aveva già letto Jung... *uno spirito senza sole diventa parassita del corpo. Ma il Dio nutre lo spirito...* ha lasciato scritto Jung nel suo *Libro Rosso* disegnando questo *mandala* che ci insegna che l'Uomo nasce in croce, prigioniero/libero nelle sue 4 dimensioni. In ogni caso Dante era un eretico. Ma su questa Tetrade avremmo molte cose da aggiungere... per esempio, dov'è finito il Dàimon?



Se quattro punte della Stella Polare sono occupate dai Sigilli, le altre 4 sono occupate dal Dàimon. In perfetta armonia con gli elementi di appartenenza, anche i dàimones dominano due archi di circonferenza.

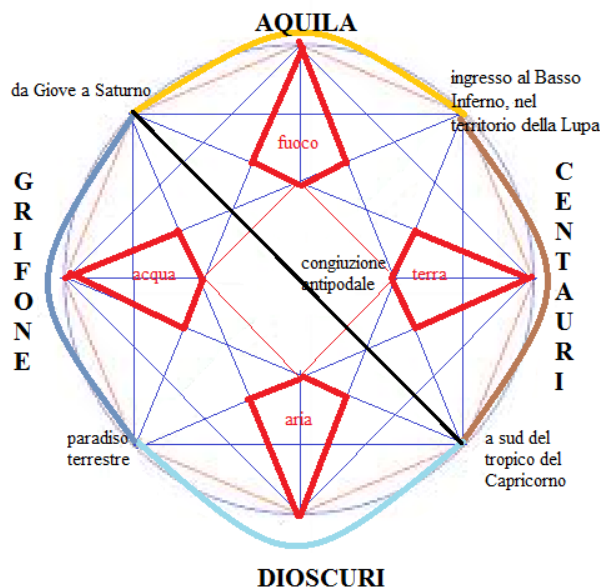


Nei canti 12-13 compaiono i centauri.
Nei canti 37-38, pure appena

accennati, dominano i Dioscuri come segno zodiacale dei Gemelli. Nei canti 62-63 appare il Grifone che conduce il Carro sul quale si trova Beatrice. Nel canto 87 i Beati del cielo di Giove, gli Spiriti Giusti, formano un'aquila che terrà con Dante una lunga interessante conversazione. Dal canto 88, dal Saturno dorato, inizia l'ultima fase del volo... e nel canto 93 (XXVI) il Poeta converserà lungamente con un'altra aquila: san Giovanni.

Soffermiamoci sul disegno dei daimones: nel suo semplice schematismo ci annuncia un altissimo livello metafisico del processo di iniziazione sul quale dobbiamo necessariamente riflettere. Il disegno va letto per *concatenazione*... così come sono concatenate le rime dantesche.

- Il corpo-fuoco, dominato dall'Aquila, viene affidato alla tutela dei Centauri.
- L'intelligenza-terra, dominata dai Centauri, viene affidata alla tutela dei Dioscuri.
- L'anima-aria, dominata dai Dioscuri, viene affidata alla tutela del Grifone
- Lo spirito-acqua, dominato dal Grifone, viene affidato alla tutela dell'Aquila



Per spiegare questo con semplicità, potremmo dire così: il bambino nasce Centauro, ma in sé trattiene il ricordo (reminiscenza) di essere Aquila. Il giovane che si alza intelligentemente verso la conoscenza diventando Dioscuro, dentro di sé continua a scalpitare e tirar calci. L'adulto innamorato rinasce Grifone e si espande nelle ardue misure dell'anima che possono smarrirlo e turbarlo convincendolo a



trattenere dentro di sé una gran dose di rassicurante ed oggettiva razionalità. L'uomo della maturità diventa aquila, ma spesso si convince che, aderendo ancora ai turbamenti dell'anima e offrendo loro vitalità continua, così conserva giovinezza. (Per amore di brevità ho parlato al maschile, ma è ben chiaro che ci siamo dentro tutti!). La Ruota delle nostre vite terrene prevede Morti e Rinascite. Qui a fianco trovate un raro Arcano Maggiore della Ruota della Fortuna (Tuké) con la ruota a otto raggi (è più frequente trovarla a sei raggi visto che è diventata dominante la rappresentazione dell'uomo-triade, cioè privo di Spirito) che viene messa in movimento da quattro entità



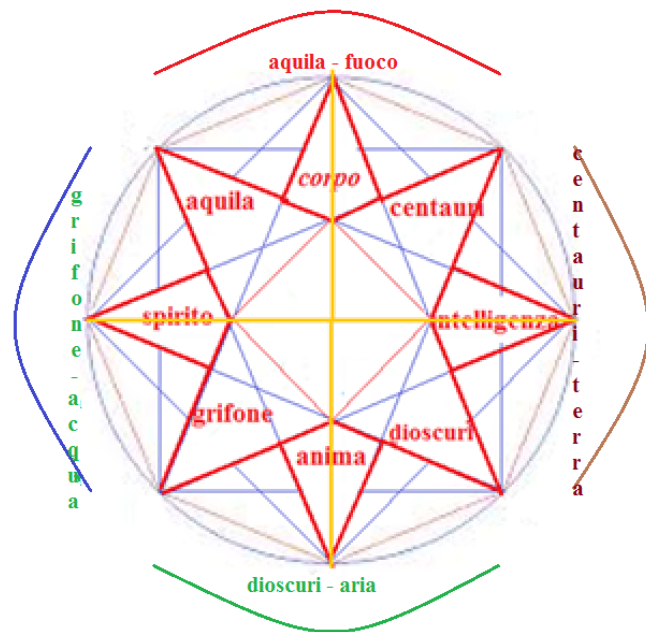
daimoniche: il bambino ai piedi della ruota (Centauro), il cane da caccia che preda l'intelligenza (Gemelli), il Grifone in alto (solitamente è una sfinxe alata) che rivela l'anima, e l'Iside-deamadre-spirito-della-Vita (Aquila) che muove la Ruota.

Negli Arcani Marsigliesi (ruota a sei raggi) trovate la scimmia-bambino-corpo, il cane-giovane-intelligenza, la sfinxe alata-adulto-anima. In tutte e due si insiste sulla circolarità (morte-rinascita) delle nostre vite terrene; in quella a otto raggi si introduce l'Eternità, cioè la Reincarnazione, prevista dal Pitagorismo, da Platone e da Plotino, parlando della nostra cultura mediterranea che è giunta a Dante e che, come avrete ancora modo di notare, ragiona col numero 8.

Questa Ruota in mano a Tuké, alla Sorte, alla Fortuna, al Caso, alla Distrazione, all'Anestesia... è fonte di grande dolore. Di tutto il nostro terreno dolore. C'è scritto che un Centauro innamorato possa uccidere quella che lui chiama *la sua donna*. E' già contemplato che un'intelligenza scalpitante possa diventare tiranna e sterminatrice. E' già previsto che i vecchi si distruggano rincorrendo la giovinezza... e che l'avidità dei beni terreni e il principio dell'odio e della sopraffazione ci incarcerino nella circolarità eterna del Dolore.

Ci rivela che, truccando i passaggi e anagrammando le rotte, i dàimones possono uscire e sconfinare dai loro ambiti sconvolgendoci la vita. Tutte cose che, per un iniziato, dovevano essere apprese, comprese e controllate... perché *la diritta via* è saper morire e rinascere al momento giusto.

Eccola finalmente nel suo magico splendore: la Stella Polare della Ruota della Vita!



6 VIVERE IN SALITA

*Al di sopra degli stagni, al di sopra delle valli,
delle montagne, dei boschi, delle nubi, dei mari,
oltre il sole e l'etere, al di là dei confini delle sfere stellate,
anima mia tu ti muovi con agilità...*
Charles Baudelaire, Elevazione

Il cerchio che contiene il cammino dell'Iniziato... ma anche di tutti gli uomini che nascono mettendosi in cammino. Inutile che ve lo tenga nascosto: ancora una volta il Sacro Dodici ci ha condotti su un terreno minato, almeno nei tempi di Dante. Che fine avrebbe fatto un uomo se avesse chiaramente parlato di alchimia, di pianeti che invertono l'orbita, di potenze divine che dominano tempi che sono stati esiliati dal tempo della redenzione, di daimones incatenati ai fantasmi pagani di cui si doveva cancellare ogni traccia...? E' dunque questo il dono concepito *per le alte cime*? Il nostro vitale nutrimento? Un dono che ci invita tutti quanti, ad ogni meridiano ad ogni parallelo, ad imparare come si fa a vivere in salita. Dovrei fermarmi a pregare, invocare Apollo e le Muse... che



qualcuno mi protegga e mi dia la forza di non sbagliare: come si fa a parlare di un Uomo che per insegnarti la rotta te la disegna tutta sulla Stella Polare? Non so a Voi, ma a me non sarebbe mai venuto in mente, nemmeno in tremila anni! Scusate l'attimo di sconforto, ma mi sento molto sottodimensionata. Pretendo di tornare bambina: da questo libro di Philip Pullman, che è diventato anche un film, escono strane connessioni con il Cerchio della Vita. Si parla di daimones, di anime, di bussole, di Polo Nord, di bambini. In un diabolico laboratorio polare una banda criminale separa le anime dei bambini dal loro daimon, per togliere loro il soffio vitale, per farli vivere *anestetizzati*. Una bambina scopre il codice segreto della bussola (molto affine alla stella polare) e riesce a salvarli. La rappresentazione dei daimones è molto interessante: sono tutti animali che spesso mutano la loro forma se si tratta dei daimones dei bambini... *non ancora stabilizzati* come scrive Pullman. Scimmie aquile leopardi furetti colombe cagnolini orsi... camminano vicini agli uomini dei quali proteggono il loro destino.

Il daimon nella cultura classica, quella su cui ha studiato Dante, è sempre un'entità declinata al singolare, invisibile perché appartiene a un mondo ultraterreno, e ciascun individuo possiede il suo fin dalla nascita. Secondo Plotino è l'entità che spinge l'anima pronta a reincarnarsi fino a farle scegliere anche il luogo il tempo e i genitori; e secondo l'astrologia classica può essere sia di natura malvagia che angelica. Sono costretta a rilevare che Dante è più vicino a Pullman che ai classici. Sceglie il mondo delle immagini fantastiche, di quelle che possiedono una DOPPIA NATURA perché il daimon è *terra e cielo*. E ne sceglie quattro (veramente ce ne sarebbero altri due, ma dovete aspettare!). E questa è un'altra grande novità: sono *daimones collettivi* che si affiancano a quelli personali! Sempre per chi non vuole perdere nemmeno una briciola del TUTTO.

Ai Centauri affida la tutela del Corpo e il dominio dell'Intelligenza, ai Dioscuri la tutela dell'Intelligenza e il dominio dell'Anima, al Grifone la tutela dell'Anima e il dominio dello Spirito, all'Aquila la tutela dello Spirito e il dominio del Corpo.

E tutti e quattro proteggono il nostro cammino che è in salita, e da Centauro dovremmo diventare Aquila, ma non accade spesso. Cominciate a capire quanto Dante abbia scommesso sulla forza dell'immagine, sulla potenza dello sguardo, sul prodigio dell'*aisthesis* (*l'intelligenza del sentire*) che rischiamo di perdere se veniamo separati dal daimon.

7 PLATONE E IL DAIMON

Il daimon svolge la sua funzione di 'promemoria' in molti modi. Ci motiva. Ci protegge. Inventa e insiste con ostinata fedeltà. Si oppone alla ragionevolezza facile, ai compromessi e spesso obbliga il suo padrone alla devianza e alla bizzarria, specialmente quando si sente trascurato o contrastato. Offre conforto e può attirarci nel suo guscio, ma non sopporta l'innocenza. Può far ammalare il corpo. E' incapace di adattarsi al tempo, nel flusso della vita trova errori, salti e nodi – ed è lì che preferisce stare.

James Hillman – Il codice dell'anima, pp.60-61

Il Mito di Er... raccontato da Platone nel X Libro de La Repubblica... è la memoria scritta più antica del dàimon... leggiamone uno stralcio:

Anime dall'effimera esistenza corporea, incomincia per voi un altro periodo di generazione mortale, preludio a nuova morte. Non sarà un demone a ricevervi in sorte, ma sarete voi a sceglierli il demone. Il primo che la sorte designi scelga per primo la vita cui sarà irrevocabilmente legato. La virtù non ha padrone; secondo che la onori o la spregi, ciascuno ne avrà più o meno. La responsabilità è di chi sceglie, il dio non è responsabile.



... Anche chi si presenta ultimo, purchè scelga con senno e viva con regola, può disporre di una vita amabile, non cattiva. Il primo cerchi di scegliere con cura e l'ultimo non si scoraggi.

Uscita dal corpo l'anima di Er, era giunta in un luogo bellissimo, dove si riunivano le anime, dopo aver compiuto un'esistenza mondana, per essere giudicate. Esse venivano poi o condotte a scontare una pena per i misfatti commessi sottoterra oppure a godere in cielo per i loro meriti. Assieme a queste c'erano anche le anime che dopo aver trascorso un periodo in cielo o sottoterra, si preparavano a una nuova incarnazione. A queste ultime si presentava un araldo che illustrava una molteplicità di vite dove in ognuna di esse si trovava mescolato ogni sorta di elemento, dalla ricchezza alla malattia. Il turno secondo cui a ciascuna anima sarebbe spettato scegliere era già stato sorteggiato. Per tale motivo l'araldo aveva raccomandato particolare attenzione, dal momento che era necessario saper valutare i possibili effetti di ciascun fattore, che le anime dimostrassero grande capacità di discernimento. L'anima cui era toccato di scegliere per prima la sorte che avrebbe dovuto vivere nel mondo fece una scelta molto infelice, precipitandosi ad appropriarsi della vita di un grande tiranno, "spinta dall'insensatezza e dall'ingordigia". Soltanto dopo aver riflettuto con calma sulla scelta, accorgendosi dei mali che conteneva, cominciò a lamentarsi grandemente. Dando prova di grande dissennatezza, cominciò a incolpare il destino e chiunque altro, tranne che SE STESSO. Da sottolineare il fatto che costui faceva parte del gruppo di anime che provenivano dal cielo. Nella vita precedente, infatti, si era comportato senza colpe, soltanto perchè era vissuto in una società ben ordinata da regole che lo avevano preservato dal commettere cattive azioni; dunque non aveva maturato dentro di sé nessuna saggezza, la sua virtù era semplicemente tutta esteriore. La pena che dovrà scontare con tale infelice scelta è quella di imparare con la viva esperienza ciò che non aveva ancora appreso con le risorse della sola mente. Per quanto strano possa sembrare coloro

che erano venuti dal cielo erano soliti commettere cattive valutazioni, non avevano quella “conoscenza” che era maturata nel pantano della sofferenza.

Coloro che invece venivano da sottoterra si dimostravano molto più accorti nella scelta, dal momento che erano entrati in contatto con il male e con il dolore. Una volta compiuta la scelta era il momento di presentarsi davanti alle Moire. Lachesi assegnava a ciascuno il demone che l'avrebbe accompagnato nella vita come guardiano, affinché il destino prescelto trovasse compimento; Cloto e Atropo lo confermavano e lo rendevano irrevocabile. Poi, tutte insieme si dirigevano verso la pianura del Lete dove dovevano bere un po' di acqua della dimenticanza. Poi le anime si addormentavano, finché a mezzanotte, scoppiato un tuono e creatosi un terremoto, improvvisamente cominciavano a nascere, chi qua chi là, come se fossero delle stelle cadenti.

Il demone che viene assegnato a ciascuna anima non è altro che la personificazione del suo destino. Destino questo che ciascuno ha scelto da sé, ma che una volta che ciascuno entra nella dimensione mondana, si sottrae alla coscienza dell'Io. Per tale motivo la coscienza individuale non è in grado di valutare gli avvenimenti che sopraggiungono se non alla stregua dell'assoluta casualità. Può però accadere che il soggetto, oscuramente riesca ad avvertire il mistero di un *logos*, di una ragione superiore che guidi il suo cammino e il dipanarsi dei casi e delle circostanze dell'esistenza individuale. Una conquista importante verso la saggezza avviene quando si arriva a comprendere che il destino non può mai essere contrastato, che ci piaccia o meno, e che occorre sempre seguirlo e assecondarlo (il mistero del Drago a due teste: o lo si riconosce o ci si ammala).

L'esistenza scelta da trascorrere nel mondo può essere paragonata a una vera e propria cura, una cura spesso dolorosa. L'unico modo per fronteggiare la sofferenza è quello di tentare di darle un senso. Nel mito platonico la sofferenza ha infatti un ruolo vivificante, salutare a tutti gli effetti, non è casuale che soltanto le anime che avevano sofferto si erano dimostrate più sagge nel discernere.

La narrazione platonica ha un valore paradigmatico. Il progetto con cui le anime entrano nell'esistenza, con la fiducia che il mondo possa soddisfarlo, andrà sempre, prima o poi incontro allo scacco.

E la crisi sarà allora inevitabile, perché per nessuno può durare indefinitamente l'ingenua e beata convinzione che il mondo sia qualcosa di non problematico. L'uomo è un animale metafisico, che, prima o poi, dovrà confrontarsi con il senso del mondo e della propria esistenza in esso.

<http://carljungitalia.wordpress.com/2014/01/05/che-cose-il-daimon-tradizione-e-psicologia-moderna-ma-cose-che-fino-alla-fine-ci-nutre/>

Il dàimon non ci protegge dal mondo, anzi è proprio nel mondo che inizia la lotta fra *dàimon* e *tuké*... quella in cui si rischia lo squartamento. Si sospetta che Dante abbia letto questo mito: lui che da vivo entra nel mondo dei morti è costretto a vivere le stesse situazioni. Oltrepassato l'Acheronte un fulgore rosso, un boato, un terremoto, lo sorprendono e cade *come l'uom che il sonno piglia*. (Inf., III)

Per entrare in Paradiso si bagnerà nel Lete, nel fiume della dimenticanza.

L'originalità della soluzione dantesca consiste nel superare la specificità di un dàimon individuale: lui ci parla di *una intera umanità daimonica*, di *dàimones collettivi* uguali per ciascuno di noi, pronti a sorreggerci o ad abbandonarci nell'arco della nostra vita. E anche questo TUTTO che risuona dentro la SINGOLARITA' delle vite, anche questo ha molto a che fare con la Quarta Dimensione.

Ora tenteremo di avvicinarli e di riceverne notizia.

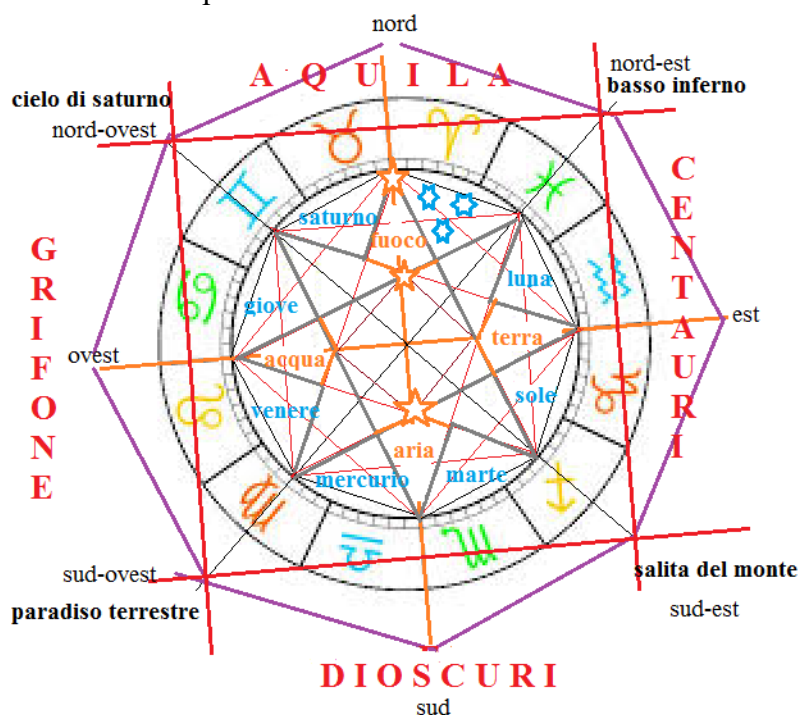
8 PRIMA DEI CENTAURI

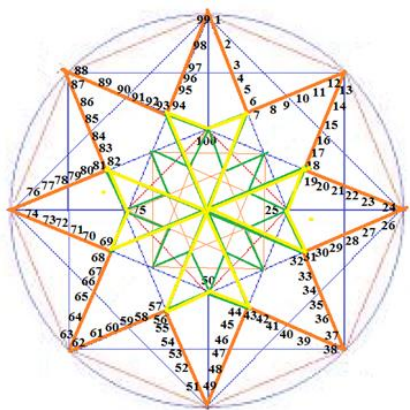
*Si può tranquillamente definire la Geometria Sacra l'emblema della realtà del cosmo.
A volte viene chiamata linguaggio della luce o linguaggio del silenzio,
questo è molto significativo, in quanto la GS è a tutti gli effetti un linguaggio,
è l'idioma attraverso il quale viene creata ogni cosa.*
Gianluigi Costa

Ancora questa volta, senza il *presto* e senza il *tardi*, dobbiamo fermarci a riflettere per tentare di comprendere quali siano le difficoltà che andremo ad incontrare.

La domanda madre di tutte le domande è quella che ci accompagna da secoli... come ha fatto Dante a scrivere il Poema (quasi vent'anni di lavoro) senza perderne il controllo nonostante i canti fossero diffusi molto prima del suo termine? Qualsiasi scrittore tenta di tenersi stretta l'Opera... di poter controllarla rivederla ritoccarla riplasmarla fino alla fine, di licenziarla da sé solo quando scade il termine... ma l'Opera circolava e Dante ancora scriveva. L'unica risposta che possiamo tentare è che l'Opera sia stata trattenuta e contenuta da un progetto di realizzazione così saldo e intoccabile da non poter permettere nemmeno allo stesso Autore un'ipotesi di revisione. Se è vero ciò che dice Calvino in *Lezioni Americane*... *il poeta è libero di scegliersi la sua gabbia*, noi per davvero sospettiamo che la *gabbia* della Commedia veramente fosse ermetica come una cassaforte svizzera, impedendone l'ingresso anche allo stesso Alighieri. Quando alla fine del Purgatorio Dante scrive... *non mi posso dilungare perché la carta è finita... ma perché piene son tutte le carte ordite a questa cantica seconda, non mi lascia più ir lo fren de l'arte*... voleva forse dire: se aggiungessi qualche endecasillabo rischierei di frantumare la geometria del mio progetto??? (alla fine di questo libro avrete la risposta esatta!)

E la sicurezza con cui il Poeta si rivolge a Can Grande parlando dell'integrità del suo Poema, ancora in totale assenza - come ci fa credere - degli ultimi dodici canti... a che cosa è dovuta??? Mancava proprio una Sacra Dozzina, una punta intera di Stella! Un qualsiasi scrittore con 12 capitoli che mancano all'appello riuscirebbe a parlare del suo libro con la stessa determinazione?



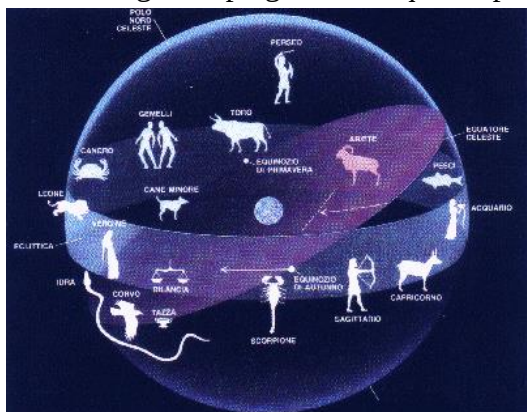


Questa che vedete, data la notevole quantità di elementi probanti che incontrerete in seguito, è la Geometria Sacra e Occulta del Poema... *il poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra* (Par., XXVI)... e tenterò di dimostrarlo fino alla fine. Intanto sono costretta a svelarvi alcuni elementi che vi servono per continuare il cammino.

1. Al centro ritrovate la Stella Polare: le tre stelline rosse indicano i luoghi dove sono state nascoste le mappe tolemaiche (primo, cinquantesimo e centesimo canto). Su ogni lato di una punta di stella andrebbero disposti 6 canti, ma sarebbe meglio dire *due triadi* di canti, e ciò dimostrerebbe come il Poeta avesse

un controllo molto preciso della sua materia, facendola sempre danzare al ritmo del valzer pitagorico.

2. Tra una punta e l'altra della stella sono disposti i pianeti, in chiave alchemica; nei primi dodici canti brillano le tre mappe tutte insieme come fondamento e finalità dell'Opera (*pietra filosofale*), dal che si sospetta che le mappe siano state individuate e disegnate in fase di progetto e non di stesura. La Luna domina la notte infernale. Il Sole torna a risplendere a sud del Tropico del Capricorno. Marte in perfetta opposizione alchemica al cielo di Saturno. L'incontro con Beatrice, nel segno della Vergine, non può che essere rappresentato dall'incontro cosmico di Venere con Mercurio: le due stelle degli Amanti Invitti. Interessante la posizione alchemica di Mercurio (l'oro filosofale) che esercita in opposizione il controllo sulla sua pietra filosofale. E infine Giove, fuoco di illuminazione, e Saturno, dal piombo trasformato in oro. Questa che vedete è una medaglia rosacrociana seicentesca che molto assomiglia alla stella dantesca: la rosa al centro possiede 8 petali (4 elementi della natura e 4 elementi dell'uomo) e la disposizione alchemico-planetaria rivela una perfetta uguaglianza: Mercurio↔Stella-pietra filosofale, Luna↔Venere, Sole↔Giove, Marte↔Saturno. Credo che questa medaglia sia stata trasportata nel Tempo dal fiume che scorre sotto il fiume e che la Stella rappresenti la Pietra Filosofale proprio come accade nel Poema. E i Maestri Alchimisti saprebbero dare migliori spiegazioni di quante possa darne io.

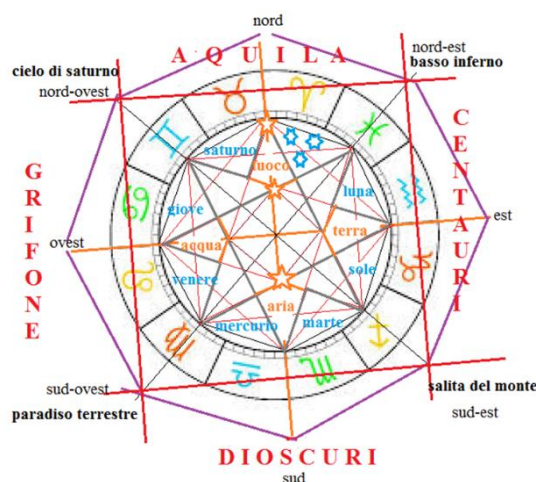


3. Tutta la Stella Polare, cioè tutto il Poema, è inscritta dentro una circonferenza che coincide con la rappresentazione della Terra. E infatti si fissano i punti equatoriali e il Polo Nord e Sud. Tutta la Terra a sua volta è inscritta dentro lo Zodiaco. Ma non perché vedete i simboli delle Costellazioni Zodiacali e la ruota disegnata che li contiene... no! Dovete andare di notte in Persia, salire su uno ziggurat e contemplare il cielo a 360°... tutto l'orizzonte che vedete in tutta la sua estensione, ecco: è l'Equatore Celeste che contiene tutto il Poema. E per Dante l'Equatore Celeste coincideva col cielo Primo

Mobile: quello che mette in movimento tutti gli altri cieli.

4. I quattro Grandi Passaggi cadono sui vertici di un quadrato che contiene 25 canti per lato, occupando il nord-est, il sud-est, il sud-ovest e il nord-ovest. Dal Punto di vista alchemico i Centauri dominano la *nigredo-terra*, i Dioscuri dominano la *viriditas-aria*, la fase verde intermedia quando dalla *nigredo* la materia inizia, in salita, il suo processo di purificazione. Il Grifone domina l'*albedo-acqua* e l'Aquila la *rubedo-fuoco*. 25 canti dedicati ad ogni fase della Grande Opera. Accade una cosa inspiegabile: la Commedia inizia dentro il fulgore della *rubedo*... troveremo la soluzione dell'enigma?

5. La Stella Polare del Poema anche in questo caso, ci indica il NORD: il punto cardinale da cui parte il Proemio che però inizia quando il sole sorge ad Est nel segno dell'Ariete e quindi la NARRAZIONE inizia contemporaneamente a NORD e ad EST. Il Pellegrino viaggia verso sud in senso orario secondo la *diritta via del sole*, procedendo attraverso le costellazioni collocate in senso antiorario (marzo febbraio gennaio ecc.) previsto per i processi di iniziazione (in cui alla fine si ribalterà l'orbita, e Dante ce l'ha già insegnato). Aggiungo che il mio disegno soffre della sua dimensione piana che mi costringe a



- posizionare l'Equatore Celeste attorno alla circonferenza: cosa necessaria peraltro, per poter ricavare il valore simbolico e semantico delle costellazioni. Il Poema nasce nell'Ariete, nel segno in cui è nato l'Universo. Nella porta solstiziale del Capricorno Dante esce dalle tenebre per cominciare la sua ascensione al cielo. La salita al Purgatorio è nel segno del Grande Guaritore: il Sagittario Chirone. Nel segno della Vergine Dante entrerà nell'Eden, luogo virginale più di ogni altro, illuminato da una Venere che sorge nel segno dei Pesci; e qui incontrerà Beatrice. Nella porta solstiziale del Cancro veramente il Sole raggiunge il suo zenith e siamo all'ultima fase dell'ascensione, mentre nell'equinozio primaverile (Ariete) si scende in Terra. Nel segno dei Gemelli, porta iniziatica del segno di nascita, si entra nell'Inferno ma anche nel Cielo di Saturno, che dal piombo si è trasformato in oro. Non so per voi, ma per me questa è pura poesia celeste.

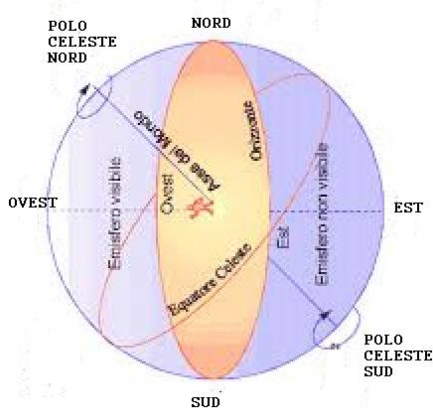
6. E adesso fermiamoci con un po' di pazienza, a riflettere sulla nuova geografia che appare da questa nuova mappa. Nella tradizionale posizione geografica dei luoghi danteschi, che dura da 700 anni perché così è stata descritta *apertis verbis* dall'Alighieri (XXXIV Inf.), la selva oscura e l'ingresso dell'Inferno si trovano nel territorio di Gerusalemme che a sua volta si trova nell'emisfero boreale al centro del Polo Nord, perché proprio in quel punto cadde Lucifero scavando l'immensa voragine infernale.

Ma avete già avuto modo di notare che la linea antipodale in questa Stella Polare giace tra il cielo di Saturno e il monte del Purgatorio per cui Gerusalemme va posizionata alla latitudine di 45° Nord (la vera posizione della città è latitudine 31° 47' Nord). Pare proprio che l'Astronomo Dante non accetti l'idea di una Gerusalemme al Polo Nord e che, a livello esoterico, pienamente rifugga da una leggenda geograficamente così anomala. Al contrario ci offre una visione del Pianeta Terra molto più vicina alla realtà. La linea equatoriale si dispone perfettamente tra il Tropico del Cancro (boreale) e il Tropico del Capricorno (australe) tant'è vero che la salita al Purgatorio viene collocata dove splende la costellazione del Sagittario e cioè a sud del Capricorno ulteriormente dimostrando - come narra in tutto il Poema - che la Terra è sferica e divisa in due emisferi. E che, soprattutto, a Gerusalemme non c'è il ghiaccio



eterno. Ma vorrei spingermi oltre su un terreno esoterico che ai tempi di Dante aveva un grande valore: la direzione del pellegrinaggio alla Terra Santa e soprattutto la lunga strada - *una via diritta* - tracciata dalla *lancia* di San Michele sulla quale si trovano i più importanti luoghi micheliani, una linea retta che conduce dall'Irlanda a Gerusalemme da Nord-Ovest a Sud-Est. E questa *lancia* procede rettilinea nella stella polare dantesca da Nord-Ovest (Gerusalemme) a Sud-Est (Purgatorio) tracciando l'itinerario nel mondo divino saldamente connesso

all'itinerario nel mondo umano: i due pellegrinaggi (umano e divino) disegnati dalla Strada dell'Arcangelo costituiscono una *via diritta* che continua allo stesso modo fino al Paradiso perché il monte del Purgatorio dalla sua collocazione geografica (45° a sud del Capricorno) non si sposterà mai e dalla sua vetta, dal Paradiso Terrestre, il Poeta si alzerà nei cieli sempre in direzione Nord-Ovest Sud-Est. Sulla Stella Polare si dispone la NARRAZIONE del viaggio (cioè i Canti) che proprio per questo svelerà interessanti aspetti esoterici, ma l'AZIONE si sviluppa su una via veramente *diritta* che in sublime perfezione congiunge l'Irlanda al Paradiso mettendo il proprio cammino sulla *lancia di San Michele*. E questo lo dico per tutti quei piemontesi, e per coloro che li stanno aiutando, coinvolti nell'audace impresa in difesa della Sacra di San Michele. Gli uomini - direbbe Dante - hanno la piena libertà di sconvolgere territori di usurpare il ventre delle montagne di scavare gallerie e di frastornare i luoghi col fracasso del progresso... sono perfettamente liberi di farlo, solo che dovrebbero almeno sapere con molta consapevolezza su quali luoghi stanno mettendo i piedi. Ma se trovate improbabile la *via diritta* di San Michele, perfettamente conosciuta dai pellegrini medievali, allora optate per l'Asse del Mondo: quella che congiunge i due poli celesti e che attraversa la terra da nord-ovest a sud-est... inquietante, ma insiste sul percorso della lancia di Michele e coincide con la linea antipodale dantesca.



7. E ora vi svelo qualcosa che non possiede un nome... una regia fantastica... un prodigio dell'immaginazione... la potenza acrobatica (dell'anima e della mente) di un uomo che possiede tutte le leggi dello *smarrimento* comprese quelle che a noi non sarebbero mai venute alla mente... non so scegliere, ma l'effetto è quello di una indicibile bellezza:

- Il RACCONTO dell' AZIONE inizia sulla punta della stella che indica il NORD

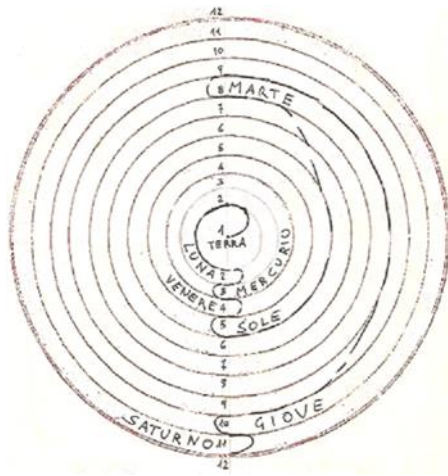
- Il TEMPO dell'AZIONE si colloca nel segno dell'ARIETE (EST), equinozio di primavera, quando il sole montava in su con quelle stelle quando l'amor divino mosse di prima quelle cose belle... e oserei dire che insieme al Sole sta

sorgendo anche l'Opera, il Poema, il Viaggio.

- Il LUOGO dell'AZIONE si colloca a SUD – EST sul monte del Purgatorio, però in alto, dentro la selva che introduce al paradiso Terrestre... *al pie' di un colle giunto...* ai piedi del Paradiso Terrestre: *Già m'avean trasportato i lenti passi / dentro a la selva antica tanto, ch'io / non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi...* Avevo già tanto camminato dentro la selva antica che non avrei mai potuto ritrovare il luogo da cui ero entrato... sono i versi del XXVIII del Purgatorio dedicati a quella *selva antica* che Dante percorre per giungere dentro il Paradiso Terrestre... che è lo stesso identico luogo che fu chiamato nel Proemio *selva oscura...* *i' non so ben ridir com' i' v'entrai...* In tutti e due i casi non sa dire da dove è entrato, ma non è

questo indizio linguistico a convincermi che si tratta della stessa selva, peraltro nominata solo due volte nell'intero Poema. E' l'Epifania del Risveglio che mi obbliga a crederlo: l'Uomo Nuovo camminerà negli stessi luoghi di prima, ma li vedrà trasformati in virtù della sua stessa trasformazione... e non si merita questo dono un uomo che ha superato Inferno e Purgatorio? Il dono del Risveglio che trasforma la *selva selvaggia e aspra e forte...* nella *divina selva antica e spessa* che addolcisce il cuore in cui è nata la primavera. Sapienza dei Grandi Iniziati: solo la trasformazione interiore genera il mutamento del mondo esterno. Però la NARRAZIONE di questa AZIONE si colloca al Passaggio di SUD-OVEST.

- L'ingresso nell'Inferno (III canto) avviene sulla punta del NORD-OVEST, collocazione della Gerusalemme Terrena (e anche cielo di Saturno) da cui parte finalmente, senza che Dante nemmeno lo sospetti, ma lo sapeva il buon Virgilio, *il cammino sulla Via Diritta*. Nel tempo di tre canti il Poeta occupa cinque punti cardinali di tutto il pianeta spostandosi con grande

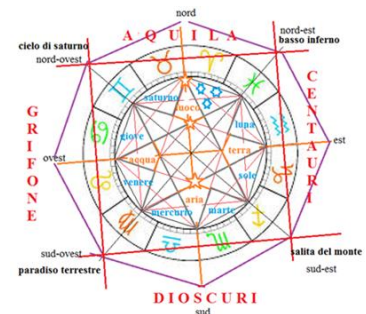


disinvoltura, e senza farcelo sapere, sulla sua magica stella polare. DISLOCAZIONE SINCRONICA su scala cosmica: trovereste qualcosa di meglio per descrivere uno *smarrimento*??? Uno smarrimento in Quarta Dimensione... e non ditemi che me lo sto sognando!

- Vorrei sottolineare un'altra cosa: il *livello letterale* del testo procede serenamente nel rispetto delle Tre Unità Aristoteliche di Luogo di Tempo e di Azione, e da un medievale non ci si può aspettare il contrario. A *livello anagogico* invece Dante è già un viaggiatore alato del Cosmo.

E adesso guardiamo con occhi nuovi (con *vista nova*) lo smarrimento di Dante e il suo ingresso all'inferno. Quest'uomo si è perso in questa selva, cioè dentro la prima mappa tolemaica, compiendo in una notte sette orbite planetarie vagabondo dei cieli (e rispettando la circolarità del Poema è giusto che sia così perché sta scendendo dall'Empireo). Viene depositato alle pendici di un monte che come dice Virgilio dovrebbe essere causa di felicità... *Ma tu perché ritorni a tanta noia? perché non sali il diletto monte ch'è principio e cagion di tutta gioia?* Risposta tradizionale: è il monte del Purgatorio! Con tutte le anime che soffrono la loro espiazione??? Non è tutto il monte ad essere cagione di gioia... invece si sta parlando del Paradiso Terrestre: *Come degnasti d'accedere al monte? non sapei tu che qui è l'uom felice?* Così gli dice Beatrice nel XXX del Purgatorio parlando del Paradiso Terrestre che nella Stella Polare dantesca, cioè come NARRAZIONE del Canto, si trova a sud-ovest nella costellazione della Vergine. Tra Vergine e Leone, nel cielo boreale, potete ammirare due cani nerissimi, due leoni e una lince maculata: vuoi vedere che nel firmamento era già scritta la storia delle belve?

Virgilio salverà Dante da queste belve-stelle invitandolo a tenere un *altro viaggio*. Chiacchierando e passeggiando per tutto il canto secondo lo condurrà alla porta dell'inferno che sta a nord-ovest nella costellazione dei Gemelli (buon auspicio esoterico per far *rinascere* un uomo nel suo stesso segno zodiacale...). Qualche sospetto che Dante volasse in quarta dimensione in mezzo alle stelle?

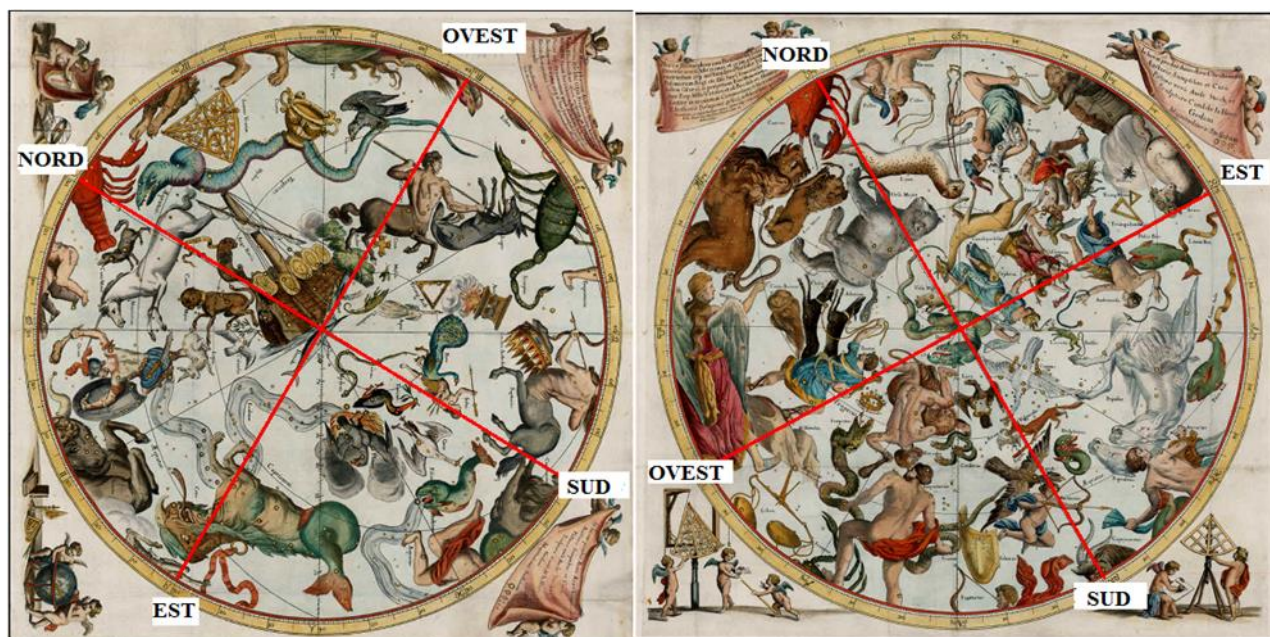




Ma per la verità i due Canes Venatici (i Veltri) e la Lince sono stati classificati da Hevelius nel 1600. Ai tempi di Dante c'erano solo i due Leoni... ma è strano sapere che Hevelius ha chiamato così le nuove stelle senza pensare a Dante!

Ma io lo trovo veramente suggestivo che a sud-ovest due leoni in forma di stelle stiano veramente a guardia del Paradiso Terrestre!

Comunque vi siete già accorti che abbiamo già cominciato il nostro viaggio dentro l'Universo Stellato.



Però verso tutto il firmamento che circonda il Pianeta (e il Poema): emisfero australe a sinistra, emisfero boreale a destra. Divertitevi con gli occhi: congiungete i punti cardinali come per creare una medaglia che abbia in un verso l'australe e nell'altro il boreale... il cancro completerà il cancro, l'ariete riunirà le zampe alla sua testa ecc.

Avreste in mano la proiezione piana dell'intera volta stellata!

Benvenuti nella Quarta Dimensione!

9 I CENTAURI

*Ciò fu nei tempi che ai monti
stridevano ancor le Chimere,
quando nei foschi tramonti
Centauri calavano a bere...*

Giovanni Pascoli, ad Antonio Fratti



Siete davanti al *cielo australe* disegnato da Joannes Hevelius.

Il *Firmamentum Sobiescianum, sive uranographia*, in *Prodromus astronomiae*, viene stampato a Danzica nel 1690. Hevelius, possedendo una tipografia, lo progetta in proprio, preoccupandosi di incidere personalmente le tavole in rame. Non vedrà però l'opera conclusa che verrà data alle stampe dalla moglie a tre anni dalla sua morte. Degli atlanti dell'epoca d'oro, il *Firmamentum* è senz'altro il più raro e il più bello.

L'atlante comprende cinquantasei tavole dove sono distribuite 1564 stelle; alle costellazioni tolemaiche ne vengono affiancate undici nuove, amplificando notevolmente la tendenza, che si stava affermando in quei tempi, di affollare il firmamento con personaggi nuovi, spesso creati per godere del favore del personaggio politico al quale la costellazione veniva dedicata. Attualmente, di queste nuove undici costellazioni, ne rimangono sette, tra le quali anche lo Scudo, che Hevelius aveva però denominato *Scutum Sobiescianum* in onore di Giovanni III Sobieski, re di Polonia.

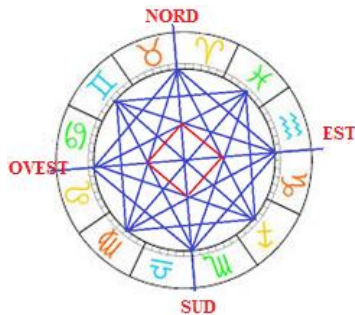
<http://www.atlascoelestis.com/6.htm>

Le 48 costellazioni tolemaiche sono: Andromeda, Acquario, Aquila, Altare, Nave (oggi suddivisa in Carena, Poppa, Bussola e Vela), Ariete, Auriga, Boote, Cancro, Cane Maggiore, Cane Minore, Capricorno, Cassiopea, Centauro, Cefeo, Balena, Corona Australe, Corona Boreale, Corvo, Cratere, Cigno, Delfino, Dragone, Cavallino, Eridano, Gemelli, Ercole, Idra Femmina, Leone, Lepre, Bilancia, Lupo, Lira, Ofiuco, Orione, Pegaso, Perseo, Pesci, Pesce Australe, Freccia, Sagittario, Scorpione, Serpente, Toro, Triangolo Boreale, Orsa Maggiore, Orsa Minore e Vergine.

Terremo conto di queste costellazioni sulle quali Dante ha studiato e che dimostrano che nel secondo secolo d.C. l'astronomia fosse a conoscenza di un *emisfero australe* e delle sue costellazioni... comprese quelle indicate nella tavola: il *Sagittario* (Chirone) armato d'arco e freccia, e il *Centauro*

che con la lancia trafigge il *Lupo*. Tra le zampe del Centauro notate la Croce del Sud (il Crocefisso) che Tolomeo non conosceva, ma che Dante vede riconosce e nomina ai piedi del Purgatorio.

*Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.*



Proviamo a confrontare la posizione geografica di Dante.

Nel Proemio il Sole sorge nel segno dell'Ariete, e quindi abbiamo tracciato il diametro zodiacale partendo dal primo canto nell'Ariete.

Ma, state attenti, non ha

nulla a che fare con l'astrologia, si tratta solo di una posizione geografica-astronomica in cui si collocano, Dante e le cose, durante il viaggio.

I Centauri stanno nel dodicesimo canto quindi nel segno dei Pesci. Dante si trova a sud-ovest sulla spiaggia del Purgatorio nel segno del Sagittario (il Centauro in alto a destra). Siamo all'alba prima del sorgere del sole: Venere si trova nel segno dei Pesci (*velando i pesci...*). Ruotando il cielo di Hevelius si ricostruisce la posizione di Dante: in alto a sinistra, dopo il fiotto dell'Acquario, vedreste i Pesci sull'orizzonte zodiacale, ma solo la coda del pesce australe (Cetus) perché gli altri due giacciono nel boreale. Dante è rivolto verso Est dove sta sorgendo il Sole, alza gli occhi al cielo e, spostandosi sulla sua destra, incrocia la Croce del Sud che brilla tra le zampe del Centauro che trafigge il Lupo. Ma Voi direte... *la Croce sta a sinistra del Sagittario, questa descrizione non regge!*

Ma Voi state guardando il Cielo dal punto di vista di Dio:

lo state guardando dall'alto! Armatevi di paracadute, bucate la tavola e precipitate sulla Terra, e fate quello che farebbe un uomo normale che guarda il cielo *ponendo la mente all'altro polo* (rivolgendosi al Sud) e quindi spostereste il vostro corpo verso Sud ruotando a destra come un *puntatore* di astrolabio e con un giro su voi stessi trovereste la Croce.

Il realismo intenso di questa rappresentazione ci conferma che Dante conoscesse bene la sua materia e che di costellazioni sapesse qualcosa di più dello stesso Tolomeo. Queste imponenti costellazioni australi - completamente sconosciute ai contemporanei boreali di Dante - precipitano dal Cielo dell'Emisfero del Sud nel XII canto dell'Inferno, Settimo Cerchio, Primo Girone: quello degli Assassini.



La verità è che stiamo entrando nel Basso Inferno, nel lungo viaggio attraverso Violenza e Infamia che si concluderà con la visione di Lucifero. Entriamo nel luogo delle Belve, dentro e fuori dalla metafora, anzi proprio nel loro preciso domicilio: i tre gironi del settimo cerchio.

- La Lupa, che rappresenta il dolore che ci procuriamo gli uni contro gli altri armati, lancia la sua ombra sui violenti contro gli altri e le loro cose.
- La Lince, che rappresenta il dolore che noi stessi ci procuriamo, lancia la sua ombra sui violenti contro se stessi e le proprie cose.
- Il Leone, che rappresenta il disprezzo del Mondo e del Mistero, lancia la sua ombra sui violenti contro Dio e le sue cose.

Passando nel Basso Inferno Dante conoscerà l'Uomo-Bestia. Nel percorso narrativo questo rappresenta il quarto incontro con i Guardiani degli Inferi: Caronte (*il vecchio bianco per antico pelo*), Minosse (*che stavi orribilmente, e ringhia*), Pluto (*e disse... taci tu maledetto lupo*) e i dèmoni della Città di Dite (*... più di mille in sulle porte, da ciel piovuti...*). Tutte e quattro le volte i Guardiani tentano di fermare il viaggio di Dante: Caronte con l'ira, Minosse invece tenta di insinuare nel Poeta il sospetto (non fidarti di Virgilio...), il ricco Plutone-rabbioso lupo piegato da Virgilio, e la tracotanza dei dèmoni di Dite che sarà piegata dal Messo Celeste. Ma il Guardiano del Settimo Cerchio è il Minotauro, mezzo uomo e mezzo bestia, che non sa usare le parole, ma solo la sua furia di belva.

... l'infamia di Creti era distesa	12
che fu concetta ne la falsa vacca;	
e quando vide noi, sé stesso morse,	
sì come quei cui l'ira dentro fiacca.	15
Lo savio mio inver' lui gridò: «Forse	
tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,	
che sù nel mondo la morte ti porse?	18
Pàrtiti, bestia: ché questi non vene	
ammaestrato da la tua sorella,	
ma vassi per veder le vostre pene».	21
Qual è quel toro che si slaccia in quella	
c'ha ricevuto già 'l colpo mortale,	
che gir non sa, ma qua e là saltella,	24
vid'io lo Minotauro far cotale;	
e quello accorto gridò: «Corri al varco:	
mentre ch'e' 'nfuria, è buon che tu ti cale».	

... era distesa la vergogna di Creta, che fu concepita nella finta vacca; e quando (il Minotauro) ci vide, si morse come colui che è sopraffatto dall'ira. Il mio maestro gridò verso di lui: «Forse credi che qui ci sia il duca d'Atene (Teseo), che nel mondo ti procurò la morte? Vattene via, bestia: infatti costui non viene seguendo le istruzioni di tua sorella (Arianna), ma va a vedere le vostre pene». Come il toro che si libera dai lacci nel momento in cui ha ricevuto il colpo mortale, e non riesce a camminare ma barcolla qua e là, così vidi che faceva il Minotauro; e il saggio Virgilio gridò: «Corri al passaggio: è bene che tu scenda, mentre il mostro è in preda alla furia».

L'infamia di Creta era distesa... il Minotauro, nato dall'unione della madre Pasifae con il Toro Bianco, si morde alla vista dei due pellegrini e poi... come il toro che perde l'equilibrio dopo aver

ricevuto il colpo mortale e che non sa più dove andare e saltella qua e là, perde completamente il controllo della situazione, e così Dante e Virgilio riescono ad evitarlo.

Il Guardiano-Bestia non può usare parole con Virgilio, può solo infuriarsi e restare e viene reso impotente dalla sua stessa furia.

I Centauri, mezzi uomini e mezzi cavalli, sono invece i guardiani del primo girone, quello dei violenti contro gli altri, il girone della Lupa.

*... e tra 'l piè de la ripa ed essa, in traccia
corrien centauri, armati di saette,
come solien nel mondo andare a caccia. 57
Veggendoci calar, ciascun ristette,
e de la schiera tre si dipartiro
con archi e asticciuole prima elette; 60
e l'un gridò da lungi: «A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro». 63*

Tra i piedi del burrone e l'ampia fossa (il fiume di sangue, il Flegetonte, dove sono immersi gli assassini) correvano in fila i centauri armati di arco e frecce come erano abituati a cacciare nel mondo. Vedendoci scendere tre si divisero dal branco venendo verso di noi con gli archi e con le frecce pronte ad essere scoccate; e uno gridò da lontano... verso quale condanna state andando voi che scendete il burrone? O lo dite subito o tiro l'arco.

A me pare una scena western... *Straniero o mi dici chi sei o ti sparo...* solo che nel frattempo migliaia di centauri corrono attorno alla fossa scoccando migliaia di frecce per far morire eternamente gli assassini, e allora tutto assomiglia sempre più a *Ombre Rosse*, all'attacco indiano alla diligenza che, anche nel film, sembra non finisca mai. Siamo davanti agli uomini-cavallo e forse è per questo che la nostra *aisthesis* ci conduce in un vecchio set di Hollywood.

Ma gli uomini-cavallo parlano e questo ci deve mettere sull'avviso. Tant'è vero che Virgilio risponde.

*Lo mio maestro disse: «La risposta
farem noi a Chirón costà di presso:
mal fu la voglia tua sempre sì tosta». 66*

Noi risponderemo a Chirone: tu ti fai sempre trascinare male dall'istinto!

E risponde con molta sicurezza, e rimprovera Nesso: il centauro che aveva rapito Deianira ad Ercole il quale lo fermò con una freccia uccidendolo. Solo che Nesso prima di morire invitò la donna a conservare il suo sangue e a miscelarlo con olio profumato per poi intriderne una camicia che, una volta indossata, avrebbe impedito ad Ercole di innamorarsi di un'altra donna. E di questa camicia Ercole morì avvelenato.

Il terzo centauro è Folo che aveva ospitato a cena Ercole e fu costretto ad aprire la giara di buon vino che Dioniso aveva lasciato nella grotta, offrendone ad Ercole. Gli altri centauri, sentendo l'intenso profumo del vino, presi dalla furia attaccarono con violenza la grotta di Folo e di Chirone per impadronirsene e si accese una lotta selvaggia a colpi di frecce; vinse Ercole, ma Chirone fu ferito dal fuoco amico, una freccia rimbalzata contro di lui, e Folo morì per aver toccato una freccia avvelenata di Ercole. Insomma una carneficina che lasciò Ercole nella disperazione per aver ucciso inconsapevolmente i suoi due alleati.

Comunque il *leader* è Chirone ed è con lui che Virgilio vuole parlare.

Noi ci appressammo a quelle fiere isnelle:
 Chirón prese uno strale, e con la cocca
 fece la barba in dietro a le mascelle. 78
 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
 disse a' compagni: «Siete voi accorti
 che quel di retro move ciò ch'el tocca? 81
 Così non soglion far li piè d'i morti».

E 'l mio buon duca, che già li er'al petto,
 dove le due nature son consorti, 84
 rispuose: «Ben è vivo, e sì soletto
 mostrar li mi convien la valle buia;
 necessità 'l ci 'nduce, e non diletto. 87
 Tal si partì da cantare alleluia
 che mi commise quest'officio novo:
 non è ladron, né io anima fuia. 90
 Ma per quella virtù per cu' io movo
 li passi miei per sì selvaggia strada,
 danne un de' tuoi, a cui noi siamo a provo, 93
 e che ne mostri là dove si guada
 e che porti costui in su la groppa,
 ché non è spirto che per l'aere vada». 96

Questa è una conversazione che va GUARDATA. L'unica volta in cui Virgilio cerca un dèmone come interlocutore senza provare timore (come all'entrata di Dite) o rimanendone lontano alzando la voce con frasi imperiose...

Noi ci avvicinammo a quelle fiere snelle: Chirone prese una freccia e con la punta pettinò la barba sulle sue mascelle. Quando liberò la sua grande bocca, disse ai compagni... ma vi siete accorti che quello che sta dietro muove ciò che tocca? I piedi dei morti non fanno così di solito! E la mia buona guida, che già era vicina al suo petto proprio dove l'uomo si unisce al cavallo (dove si sposano le due nature), rispose... lui è davvero vivo e così da solo io devo mostrargli l'inferno. Non è un viaggio di piacere, ma è la necessità che ci conduce. Venne un'anima dal paradiso a chiedermi di obbedire a questo compito: lui non è un ladrone e io non sono un'anima dannata. Ma per quella Volontà che mi permette di muovere i miei passi in questa strada selvaggia, prestaci uno dei tuoi centauri per farci superare questa prova, e che ci mostri dove è possibile guardare la fossa e che porti costui sulla sua groppa, perché non è uno spirito che possa volare.

L'unica conversazione civile e infernale di Virgilio con un dèmone: il *buon duca* racconta con molta serenità le cose come realmente stanno e gli si avvicina senza timore quasi a toccarlo, mentre la forma umana di Chirone interamente lo sovrasta, cosa che avrebbe spaventato chiunque. Che state vedendo? L'incredibile incontro dei due Maestri!



Tutto è santo, tutto è santo, tutto è santo: non c'è niente di naturale nella natura.

In ogni punto dove guardi è nascosto un dio e seppure egli non c'è, ha lasciato i segni della sua presenza sacra.

Quando la natura ti sembrerà naturale tutto sarà finito e inizierà qualcos'altro...

Chirone ve lo presento così: con le parole che rivolge a Giasone all'inizio di un film di Pasolini, all'inizio di *Medea*. Maestro di Esculapio, maestro di Giasone, maestro di Achille... Chirone era un Maestro Immortale e portatore di sapienza.

Ferito dalla freccia di Ercole non può morire, ma

lui, sapiente di medicina, non possiede il dono di guarirsi e quell'atroce dolore lo accompagna per secoli fino a quando non supplica gli dei di farlo morire al posto di Prometeo, il donatore del fuoco. Per questo brilla nella Ruota degli Dei la costellazione del Sagittario: sono le stelle di Chirone, e dal 1977 esiste anche come piccolo pianeta o *cometa catturata* tra Saturno e Urano.

Sapiente nelle cure dell'anima e del corpo, Chirone... e Virgilio che si sta prendendo cura dell'anima e del corpo di Dante: complicità raffinatissima. E' una delle scene infernali sulle quali non dovrebbe mai calare il sipario: è una scena di Elevazione, che poi sarebbe sinonimo di *anagogia*.

Il silenzioso patto si stringe tra i due Maestri più famosi dell'universo senza che nemmeno una parola venga espressa... *ma quest'uomo va salvato!*

*Chirón si volse in su la destra poppa,
e disse a Nesso: «Torna, e sì li guida,
e fa cansar s'altra schiera v'intoppa». 99*

Chirone si voltò alla sua destra e disse a Nesso: «Torna indietro, e guidali, e fa' spostare quelli che vi ostacolano».

Nesso obbedisce e prende in groppa i due Poeti e passa il guado indicando a Dante alcuni nomi dei dannati...

*Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
«Questi ti sia or primo, e io secondo». 114*

Ora Nesso sarà per te il Primo Maestro, ed io il secondo...

Con quale filigrana impalpabile Virgilio si autodeclassa! Anche un Grande Spirito, davanti a un Dàimon, è costretto a farsi da parte.

Questo magico incontro con entità mitologico-stellari, e che non sono angeli caduti, ci conduce in una dimensione profondamente anagogica ed esoterica.

A costoro è affidato il compito di essere *strumenti di condanna*, di trafiggere continuamente gli assassini perché dalle loro ferite continui a sgorgare il sangue in cui sono immersi, pur non essendo diavoli comuni, ma proprio perché sono Dàimones... anzi perché sono i Maestri Primi.

I Centauri rappresentano tutto il peso di cui si deve caricare l'anima quando arriva sulla terra, e cioè la terra stessa. Ai bambini regalano quattro gambe e due braccia. Regalano il gattonare, lo scalpitare, il calpestare, il saltare... la disarmonica prensilità del territorio, la veemenza, l'urlo, la chiamata al possesso e all'impossibile condivisione; la dolorosa convivenza di due nature che si devono integrare

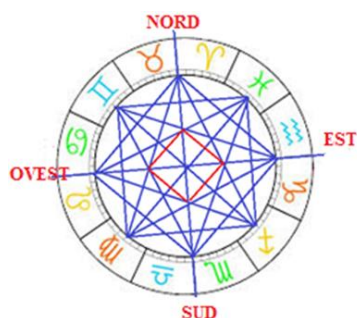


nella conquista ardua della terrestrità. La folla dei centauri mitici è un branco di entità scoordinate e urlanti, pronte allo schiamazzo al capriccio alla sopraffazione; incapaci di sostenere il vino ne sono golosissimi e, una volta ubriachi, scatenano guerre improvvise isteriche e violente in cui si uccidono di fuoco amico o si abbandonano all'istinto della predazione. Egotismo sfrenato cadenzato dal classico urlo... *è mio... è mio... è mio!* Un bambino-centauro ingabbiato in un carrello della spesa che urla e scalpita vi può convincere che il dàimon esiste e in lui prende voce e distorsioni, e quando si ferisce un bambino quel dolore è inflitto a un Centauro che non vale quanto un due di picche: è una presenza

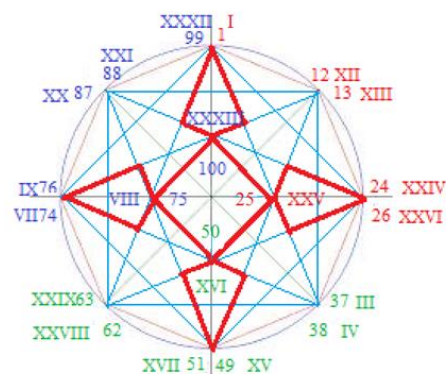
divina. Per domare un Centauro è necessario Chirone: simile a lui, ma con la sapienza di esserlo. Sotto il suo comando i Centauri infernali non conservano disordine irruento nei loro gesti o istinti di irrazionale violenza: non sono lì come *strumento di condanna* perché loro stessi sono assassini contro gli assassini, come recita la classica esegetica dantesca: sono lì in schiere ordinate a colpire coloro che non hanno camminato in salita, che *scientemente e consapevolmente* hanno alimentato in sé la doppia natura del centauro, devastando uccidendo massacrando da adulti dominati dall'urlo... *è mio... è mio... è mio!* E i *tiranni* affogano là dove il livello del sangue si fa più profondo. I Centauri colpiscono con la fredda determinazione di un Maestro Tradito, perfettamente simmetrica alla consapevolezza sapiente di un Chirone che, senza esitazione, salva un uomo che si trova sul doloroso cammino in salita. Siamo davanti a un trattato di raffinata psicologia e di sublime pedagogia, che spesso vediamo rappresentato in briciole quando le TATE televisive vengono chiamate a salvare adulti impotenti dalla tirannia dei centauri bambini. Travestite segretamente da Chirone tentano di far capire agli adulti che i bambini devono essere aiutati a salire, trasformandosi loro stessi, da genitori, in Chirone. Ma di questa sapienza antica si è persa traccia: il centaurismo infantile oggi si dilata all'adolescenza e oltre, senza trovare inciampi: prende le forme delle sbronze, dell'estasi, delle notti bianche nel frastuono, delle morti su strada, della predazione di beni attraverso mercimonio, dell'aggressione e del possesso dell'altro e del suo utilizzo per abietti motivi (ricorrente spesso nei linguaggi televisivi), negli stupri di branco, nell'assassinio delle *fidanzatine* o degli stessi genitori o dei figli... forse solo cronache che però fanno da punta a un iceberg di notevoli dimensioni di disagio di conflitti di alterazioni intense nel processo di crescita e nello stesso processo dell'educazione: sempre più difficile trasformarsi da Centauro in Dioscuro! Eppure nel firmamento australe si iscrive perfettamente l'allusione sottile alla profezia del Veltro... *colui che cacerà la lupa di villa in villa riportandola all'inferno... da dove invidia prima dipartilla...*

Il Centauro che trafigge il lupo è l'immagine precisa del XII canto, ma quel crocefisso, quella Croce del Sud che Dante conosceva bene, come abbiamo confermato prima, e che sta chiusa fra le zampe del Centauro ci conferma che, nel Segno dell'Elevazione, ciascun individuo per se stesso preso può affondare la propria lancia nell'avidità del dolore. Se il Centauro cammina in salita: se eleva il suo Corpo all'Intelligenza, alzandosi sulle due gambe e diventando esploratore del mondo, come avviene nei canti sigillati che leggeremo più attentamente quando apriremo il Sigillo.

Ma ora guardate nel disegno a fianco il triangolo 12-25-37: sono i 25 canti dominati dai centauri. Nel dodicesimo canto sono impegnati a punire gli assassini, nel venticinquesimo canto troviamo il centauro Caco che paga la sua condanna per essere stato



ladro, nel trentasettesimo inizia la salita al Purgatorio sotto la costellazione del Sagittario-Chirone: il Grande Guaritore che con le sue stelle illumina il divino luogo della Guarigione. Come risuonano bene questi canti! Come le corde



armoniche di un pianoforte quando col pedale si staccano i martelletti, come i metronomi collocati sul piano oscillante... o come sa bene risuonare l'Universo in Quarta Dimensione! Provate a pizzicare la corda 13-37... due canti così lontani: il XIII dell'Inferno e il III del Purgatorio, perché dovrebbero essere accordati e risonanti? Se attivate l'*àisthesis* trovereste subito due grandi Centauri della famiglia Sveva! Pier delle Vigne (13), il consigliere di Federico II, e Manfredi (37), figlio naturale dello stesso Federico: un centauro vinto e uno in salita. Il primo, sopraffatto dal suo orgoglio e dal disonore, preferisce il suicidio e muore da centauro, mentre lo stavano portando in carcere, gettandosi giù dal cavallo e fratturandosi la testa contro un sasso. E nella selva dei suicidi sarà dannato per l'eternità trasformato in albero. Il secondo, centauro guerriero, muore colpito in battaglia, di morte violenta, ultima eco che risuona dalla terra della lupa, ma negli ultimi istanti si affida alla misericordia divina:

*Io mi volsi ver lui e guardail fiso:
 biondo era e bello e di gentile aspetto,
 ma l'un de' cigli un colpo avea diviso. 108*
*Quand'io mi fui umilmente disdetto
 d'averlo visto mai, el disse: «Or vedi»;
 e mostrommi una piaga a sommo 'l petto. 111*
*Poi sorridendo disse: «Io son Manfredi,
 nepote di Costanza imperadrice;
 ond'io ti priego che, quando tu riedi, 114*
*vadi a mia bella figlia, genitrice
 de l'onor di Cicilia e d'Aragona,
 e dichì 'l vero a lei, s'altro si dice. 117*
*Poscia ch'io ebbi rotta la persona
 di due punte mortali, io mi rendei,
 piangendo, a quei che volontier perdona. 120*
*Orribil furon li peccati miei;
 ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
 che prende ciò che si rivolge a lei. 123*
Purg. III

Io mi voltai verso di lui e lo guardai attentamente: era biondo, bello e di nobile aspetto, ma uno dei sopraccigli era diviso da un colpo. Quando gli ebbi detto umilmente di non averlo mai visto, lui ribatté: «Ora guarda»; e mi mostrò una piaga in alto sul petto. Poi sorridendo disse: «Io sono Manfredi, nipote dell'imperatrice Costanza; allora io ti prego, quando tornerai sulla Terra, di andare

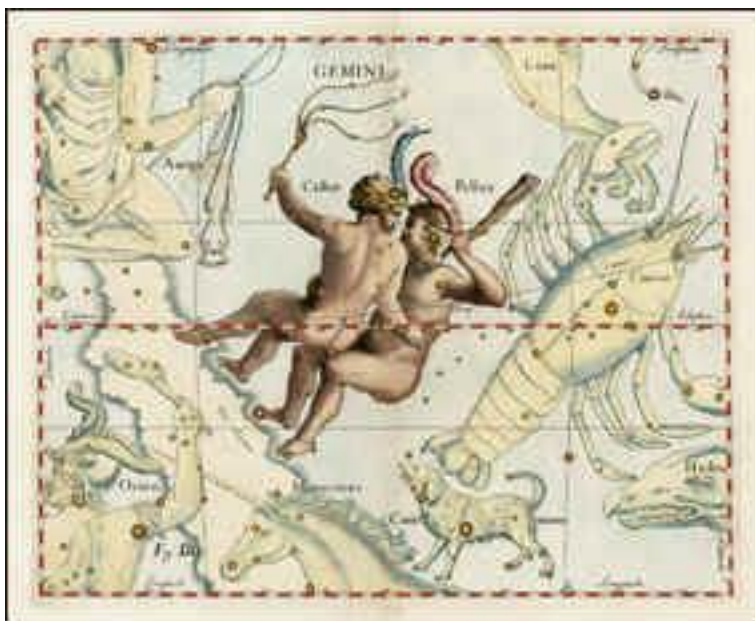
dalla mia bella figlia (Costanza), madre dei due eredi della corona di Sicilia e Aragona, e di dirle la verità su di me, se si racconta altro sulla mia sorte ultraterrena. Dopo che io ricevetti (a Benevento) due ferite mortali, io mi rivolsi pentito e in lacrime a Colui che perdona volentieri. I miei peccati furono orrendi, ma la bontà divina ha delle braccia così ampie che accoglie tutti coloro che si rivolgono a lei.

Ai piedi del Purgatorio il Centauro in Salita disvela la forza del Veltro: *piangendo resi l'anima a colui che volentieri perdona!*

E come risuona, invisibile e sotterranea, la Compassione del Poeta: assimilati i due personaggi perché vissuti nello stesso ambiente ed entrambi orgogliosi traditi e disonorati... hanno però scelto due diverse strade pur essendo tra loro perfettamente simmetrici: Pier delle Vigne è il primo dannato del Basso Inferno con cui parla Dante, perché il Poeta non concede agli Assassini di poter parlare, mentre a Manfredi viene anche affidata una missione segreta: chiude il territorio dei Centauri e inaugura quello dei Dioscuri. Infatti proprio come Castore muore in battaglia trafitto al petto... *e mostrommi una piaga a sommo 'l petto...* Metamorfosi mirabile del Dàimon che da Centauro si trasforma in Castore: nel IV canto infatti arriveranno loro, i Gemelli Dioscuri... *i dàimones della giovinezza*. Pizzicatela questa corda d'arpa e si irraderà nei cieli l'amata vibrazione della SALITA.

10 I DIOSCURI

*Ogni uomo ha il suo essere diviso in due metà;
non è una persona quanto due persone che cercano di agire all'unisono.
Io credo che nel cuore di ogni essere umano c'è qualcosa
che posso solo descrivere come "figlio delle tenebre"
che è uguale e complementare al più evidente "figlio della luce".*
Laurens van der Post



Della linea equatoriale si servono come fosse una barra per atletica celeste. Castore, il gemello mortale, tiene in mano il frustino che gli serviva per domare i cavalli e così rimane simbolicamente ancorato alla potenza del Centauro avendo domato la bestia che l'aveva tutelato.

Polluce, l'immortale, è il pugile, agile e leggero sulle sue gambe e magistralmente forte nelle sue braccia. Insieme navigarono sulla nave degli Argonauti alla guida di quel Giasone che era stato discepolo di Chirone; insieme furono coraggiosi esploratori e viaggiarono sulla Nave della

Conoscenza ascoltando i canti di Orfeo che narrava le loro imprese, lui pure marinaio sulla stessa nave. Entrate piano in questa foresta di simboli, in questa rete archetipale che fu il respiro più segreto di Dante con il quale ha scritto gran parte della sua storia, come se anche lui avesse viaggiato sulla stessa nave: peraltro anche costellazione tolemaica imponente e misteriosa che domina il Polo Sud nell'emisfero australe, ora frantumata in 4 diverse costellazioni, e non a caso nominata nel XXXIII canto del Paradiso:



*Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli a la 'mpresa,
che fè Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.*

Quei pochi istanti in cui vidi i tre infiniti arcobaleni della Trinità mi sono così distanti dalla memoria come fossero passati duemilacinquecento anni! Proprio giusto il tempo in cui Nettuno vide su di sé navigare la chiglia di Argo. Così Dante si sentiva: come una nave che stava navigando sopra la mente infinita di Dio.

La nave del viaggio impossibile, della temeraria esplorazione... la nave che varca il limite e che

naviga sul mare della DOPPIA CONOSCENZA... altrimenti che ci starebbero a fare i Dioscuri, la costellazione mercuriale sotto la quale Dante è nato? Che ci starebbe a fare Orfeo sceso nell'Oltretomba alla ricerca della donna amata uscendone sconfitto? Ma diventando il sacro fondamento dei Misteri Eleusini, dei misteri orfico-pitagorici che Dante conosceva alla perfezione... e che gli permettono di ritrovare la donna amata nel mondo dei *beati spiriti* uscendone vincitore.



Sembra proprio di entrare nel salotto preferito del Poeta! Qui si consuma il doppio pasto: di tutto il Sapere che può essere detto e rivelato (il Sapere di Castore) e di quello che deve essere tenuto nascosto (il Sapere di Polluce); qui si attinge alla NAVIGAZIONE SECONDA, come diceva Platone: quella che conduce al sapere iniziatico ed esoterico. E noi aggiungiamo: al livello anagogico.

Questo affresco di Palazzo Farnese ad opera dei Carracci bene rappresenta il segreto dei Dioscuri: Castore con gli occhi curiosi e spalancati verso la conoscenza positiva del mondo, e Polluce nel gesto del silenzio dei misteri che si conoscono (dal greco *mis*: taci!). In una infinita quantità di rappresentazioni trovate i due Gemelli che si dispongono sempre in due opposti atteggiamenti: a volte uno che legge un libro con gli occhi aperti e l'altro che srotola un nastro con gli occhi chiusi... oppure uno che ti guarda dritto negli occhi e l'altro che ti volta le spalle... ora che ne conoscete il segreto avete imparato a riconoscerli ovunque li vediate!

Che miracolo sublime accade nel cuore degli uomini quando si alzano sulle loro due gambe iniziando l'arduo cammino dentro la conoscenza del mondo! E come diventano belli quando si spogliano della doppia natura del Centauro!



Catturano l'intelligenza sepolta nella terra e la conducono alle stelle, trasformandola in *anima intellettuale*, dentro e fuori dalla metafora dantesca, con prodigiosa e distillata alchimia declinata nel quarto canto del Purgatorio quando nel Poema i Dioscuri irrompono per dominare i loro 25 canti.

<i>Li occhi prima drizzai ai bassi liti;</i>	
<i>poscia li alzai al sole, e ammirava</i>	
<i>che da sinistra n'eravam feriti.</i>	57
<i>Ben s'avvide il poeta ch'io stava</i>	
<i>stupido tutto al carro de la luce,</i>	
<i>ove tra noi e Aquilone intrava.</i>	60
<i>Ond'elli a me: «<u>Se Castore e Poluce</u></i>	
<i>fossero in compagnia di quello specchio</i>	
<i>che sù e giù del suo lume conduce,</i>	63
<i>tu vedresti il Zodiaco rubecchio</i>	
<i>ancora a l'Orse più stretto rotare,</i>	
<i>se non uscisse fuor del cammin vecchio.</i>	66
<i>Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,</i>	
<i>dentro raccolto, imagina Sìon</i>	
<i>con questo monte in su la terra stare</i>	69

*sì, ch' amendue hanno un solo orizzòn
 e diversi emisperi; onde la strada
 che mal non seppe carreggiar Fetòn, 72
 vedrai come a costui convien che vada
 da l'un, quando a colui da l'altro fianco,
 se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada». 75
 «Certo, maestro mio,», diss'io, «unquanto
 non vid'io chiaro sì com'io discerno
 là dove mio ingegno pareo manco, 78
 che 'l mezzo cerchio del moto superno,
 che si chiama Equatore in alcun'arte,
 e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno, 81
 per la ragion che di', quindi si parte
 verso settentrion, quanto li Ebrei
 vedevan lui verso la calda parte. 84*

Dapprima guardai verso il basso, poi alzai lo sguardo al sole ed ero stupito del fatto che ci colpisse da sinistra. Virgilio capì che io guardavo meravigliato il carro della luce (il sole), nel punto in cui avanzava tra noi e il nord. Allora mi disse: «Se la costellazione dei Gemelli fosse congiunta con quello specchio che fa salire e scendere la luce (col sole, nel solstizio estivo), tu vedresti lo Zodiaco rosseggiante (il sole stesso) ruotare ancora più vicino al nord, a meno che non uscisse dal suo consueto cammino. Se vuoi capire come ciò sia possibile, immagina con grande concentrazione che Gerusalemme e il Purgatorio stiano sulla Terra, in modo tale che entrambi abbiano un unico orizzonte, ma diversi emisferi (perché agli antipodi); per cui vedrai che il cammino del sole deve procedere da una parte per chi è a Gerusalemme e dall'altra per chi è qui, se il tuo intelletto comprende chiaramente». Io dissi: «Certo, maestro mio, non ho mai visto così chiaramente come io ora capisco ciò che prima faticavo a comprendere, cioè che il cerchio meridiano del Primo Mobile (l'Equatore celeste), che è chiamato Equatore nell'arte astronomica, e che resta sempre a metà tra il sole e l'inverno, per la ragione che hai spiegato dista da qui a nord tanto quanto gli Ebrei lo vedevano distare da loro a sud (Gerusalemme e il Purgatorio sono equidistanti dall'Equatore... su paralleli simmetrici ed opposti!

Il primo studioso che aveva elencato una serie di località poste approssimativamente alla stessa latitudine, usando così per la prima volta un parallelo, fu Dicearco, allievo di Aristotele. L'uso di paralleli e meridiani si diffuse nel periodo ellenistico, ma fu reintrodotta nell'Europa moderna in seguito alla pubblicazione della *Geografia* di Claudio Tolomeo. Solo che l'edizione di quest'opera risale al 1477, a Bologna, e fu la prima nella quale sulle carte era disegnata la griglia di paralleli e meridiani. (Su quale segreto codice tolemaico aveva studiato Dante visto che ha costellato il Purgatorio con calcoli perfetti di fusi orari?)

Questa *lectio magistralis* di *astronomia* condotta dallo stesso Virgilio non è un momento di distratta uscita dalla narrazione, noiosissima e secondaria come ce la presentavano a scuola, ma è la *ratifica anagogica* del secondo Grande Passaggio, imponente come un monumento. Abbandonata la spiaggia dove avevano incontrato Manfredi, ora i due Poeti hanno iniziato una lunga faticosissima salita che mette a dura prova lo stesso Dante che prega Virgilio di rallentare l'andatura o di fermarsi.

E finalmente si siedono su un piccolo ripiano guardando verso levante e contemplando la dura salita che avevano percorso.

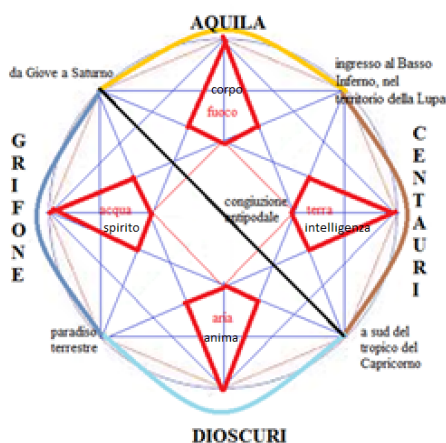
*A seder ci ponemmo ivi ambedui
vòlti a levante ond'eravam saliti,
che suole a riguardar giovare altrui. 54*

Per questo Dante volge dapprima lo sguardo in basso, e poi lo alza al sole scoprendolo alla sua sinistra.

Con questa stella polare avete già avuto modo di controllare che per davvero il sole stava alla sinistra di Dante ad Est-Nord-Est e faceva penetrare i suoi raggi tra Aquilone (la Tramontana) e il punto di vista di Dante (Sud-Est, nella prima salita al monte). Ma ancora non avete incontrato la *lectio magistralis* di Virgilio che si alza al cielo immediatamente nominando i Dioscuri... *Caro Dante se tu fossi nel solstizio di giugno quando il sole sorge nel segno dei Gemelli, nel dì più lungo dell'anno, molto più a Nord lo vedresti brillare! Ora devi sforzarti a comprendere che sei giunto agli antipodi di Gerusalemme, ti trovi nell'emisfero sud ma alla stessa distanza dall'equatore in cui si trova la città nell'emisfero nord... insomma ti sei capovolto: tutto quello che va da sinistra a destra al nord, al sud va da destra a sinistra: hai capito bene adesso? Certo Maestro mio, adesso ho capito...*

Anche noi l'abbiamo capito, noi moderni che sappiamo che nell'emisfero sud anche l'acqua scende nel buco del lavandino invertendo il suo giro... Ma riuscite a immaginarla una lezione così nel 1300? Come se adesso un fisico scrivesse un poema in endecasillabi raccontandoci in rima l'essenza del *bosone di Higgs*... che è un bosone massivo e scalare che gioca un ruolo fondamentale all'interno del Modello standard... e questa cosa, vi giuro, io non ve la saprei spiegare nemmeno in prosa!

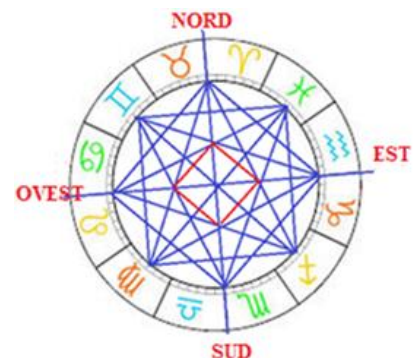
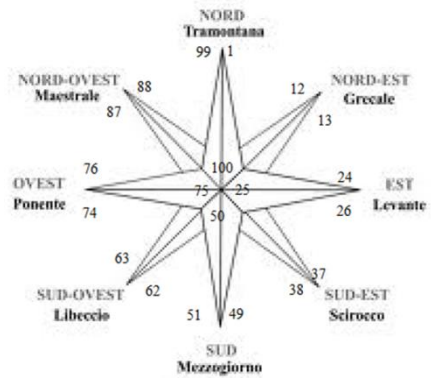
Parlando di *esegetica classica* siamo davanti a un Canto Minore, uno di quei canti in cui, come avrebbe detto Benedetto Croce, sparisce la vera Poesia per lasciare spazio a lunghe e noiose dissertazioni dottrinali. Per noi contemporanei, per noi che siamo *le alte cime*... oserei dire che siamo davanti a uno dei canti più intensi e potenti di tutto il poema. Facciamo un passo indietro e riassumiamo soffermandoci sul disegno dei dàimones:



- Il corpo-fuoco, dominato dall'Aquila, viene affidato alla tutela dei Centauri.
- L'intelligenza-terra, dominata dai Centauri, viene affidata alla tutela dei Dioscuri.
- L'anima-aria, dominata dai Dioscuri, viene affidata alla tutela del Grifone
- Lo spirito-acqua, dominato dal Grifone, viene affidato alla tutela dell'Aquila

Ecco: siamo giunti al punto in cui i Dioscuri prendono in affidamento l'Intelligenza dominando il sigillo dell'Anima... e di che cosa si parla in questo canto? Di Anima, di

Intelligenza, di Spazio, di Tempo, di Materia, di Percezioni, di Conoscenza, di Dura Fatica, di Ardua Salita, di Perniciosa Pigrizia: proprio il territorio in cui agisce il dàimon dei Dioscuri che, in forma di costellazione, invia perpendicolarmente i suoi raggi verso il monte del Grande Guaritore. Ecco nel disegno la costellazione dei Gemelli, opposta a quella del Sagittario, che invia raggi opposti e perpendicolari, cioè i più potenti, e per



intuirne la forza immaginatevi sotto il sole di agosto a perpendicolo sulla vostra testa...

*Quando per dilettanze o ver per doglie,
che alcuna virtù nostra comprenda
l'anima bene ad essa si raccoglie, 3
par ch'a nulla potenza più intenda;
e questo è contra quello error che crede
ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda. 6*

Quando l'anima, a causa di una gioia o di un dolore che attiri su di sé una nostra virtù, si concentra tutta su di essa, sembra che non eserciti nessun'altra potenza; e questo contraddice l'errore di chi crede che in noi vi siano molteplici anime.

Così inizia il Canto Quarto: ragionando dell'anima! Non abbiamo molte anime, scrive il Poeta, ne abbiamo una sola, ma che possiede tre dimensioni: vegetativa, sensitiva, intellettiva; sede di vita, sede di percezioni e sede di intelligenza.

*E però, quando s'ode cosa o vede
che tegna forte a sé l'anima volta,
vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede; 9
ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
e altra è quella c'ha l'anima intera:
questa è quasi legata, e quella è sciolta. 12
Di ciò ebb'io esperienza vera,
udendo quello spirto e ammirando;
ché ben cinquanta gradi salito era 15
lo sole, e io non m'era accorto...*

E perciò, quando si ascolta o si vede una cosa che assorbe tutta l'attenzione dell'anima, il tempo corre e l'uomo non se ne accorge; infatti, la potenza che percepisce lo scorrere del tempo è una, mentre quella che possiede l'anima intera è un'altra: quest'ultima è quasi legata, mentre la prima è libera. Di questo io ebbi una conferma diretta, ascoltando quello spirito (Manfredi) pieno di stupore; infatti, il sole era salito in cielo di ben cinquanta gradi e io non me n'ero accorto, quando giungemmo al punto in cui quelle anime dissero a una voce: «Questo è il luogo che avete chiesto».

E quindi, quando qualcosa attrae fortemente l'intelligenza dell'anima, l'uomo perde la percezione del Tempo, e il tempo vola e l'uomo non se ne accorge! E questo l'ho provato per esperienza quando, parlando con Manfredi, nemmeno mi sono accorto che erano passate quasi quattro ore... Qualche dubbio che stiano iniziando i 25 canti sigillati dall'Anima?

*Noi salavam per entro 'l sasso rotto,
e d'ogne lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man volea il suol di sotto. 33
Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
de l'alta ripa, a la scoperta spiaggia,
«Maestro mio», diss'io, «che via faremo?». 36
Ed elli a me: «Nessun tuo passo caggia;*

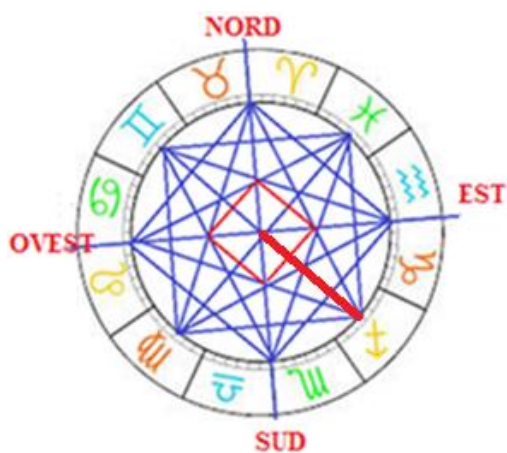
*pur su al monte dietro a me acquista,
fin che n'appaia alcuna scorta saggia».* 39

Noi salivamo entro il sentiero scavato nella roccia e le estremità ci stringevano da ogni lato, e bisognava aiutarsi con mani e piedi. Quando raggiungemmo l'orlo superiore dell'alta parete, dove il pendio era più spazioso, dissi: «Maestro mio, ora che strada prenderemo?» E lui a me: «Nessun tuo passo vada verso il basso; prosegui sempre in alto dietro di me, finché ci apparirà qualcuno che ci fornisca indicazioni».

Salivamo con dura fatica, usando mani e piedi... praticamente una arrampicata libera, ma Dante non smette di fare domande... *e poi che via prenderemo? Taci e sali* - risponde Virgilio - che poi qualcuno ci darà informazioni...

*Lo sommo er'alto che vincea la vista,
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista. 42*
*Io era lasso, quando cominciai:
«O dolce padre, volgiti, e rimira
com'io rimango sol, se non restai». 45*
*«Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira»,
additandomi un balzo poco in sù
che da quel lato il poggio tutto gira. 48*
*Sì mi spronaron le parole sue,
ch'i' mi sforzai carpando appresso lui,
tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.*

La cima era così alta che non si vedeva, e la pendenza assai più ripida dell'asticciola a metà del quadrante (più di 45 gradi). Io ero stanco, quando dissi: «Dolce padre, voltati e guarda come rimango da solo, se non ti fermi». Lui disse: «Figlio mio, cerca di arrivare fin qui», indicandomi un ripiano poco più alto che da quel lato circonda tutto il monte. Le sue parole mi spronarono a tal punto che io mi sforzai, camminando carponi dietro di lui, finché giunsi su quel ripiano.



Bella questa parete di monte... più superba... più perpendicolare di un raggio di quadrante che punta dritto verso il centro della circonferenza... bello questo monte che si innalza *sopra il mezzo quadrante che al centro lista*... altro sublime esempio di metafora oggettiva, che rivela la Sacra Geometria per chi vuole vedere!

Ma quanto ci consola invece la vera metafora dell'arrampicarsi senza fiato e in tachicardia, quell'affanno che ci fa crollare, e l'immediato riprenderci nello sforzo ultimo all'incitazione di un Maestro... questo doloroso imparare di non precorrere il tempo... questa consapevolezza piena che innalzarsi al Sapere è

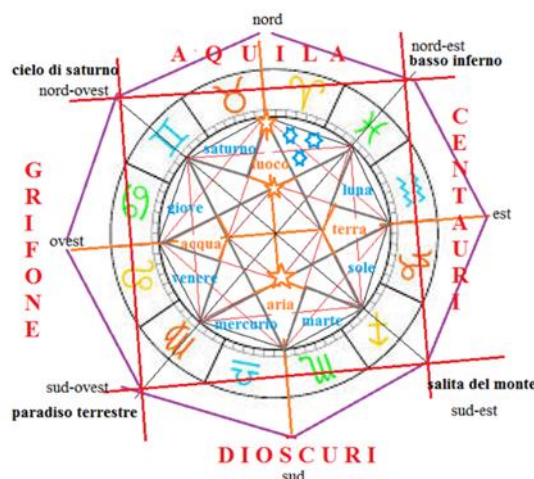
una salita senza corda doppia!

... ma qui convien ch'om voli; / dico con l'ale snelle e con le piume / del gran disio... (IV, 27-29)

Salita che si affronta con le ali e con le piume del Grande Desiderio! Così sperava Dante prima di cominciare a salire usando mani e piedi e arrancando con fatica.

Alzare l'Intelligenza all'altezza delle stelle non è necessità non è bisogno non è capriccio non è coercizione non è motivazione... è Grande Desiderio: radice erotica dell'Amor Platonico. E arriviamo alle stelle: *al mezzo cerchio del moto superno, / che si chiama Equatore in alcun'arte, / e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno...* all'Equatore Celeste che così si chiama astronomicamente parlando e dentro il quale Dante iscrive la Terra, e cioè al Primo Mobile, il nono cielo, che fa girare sì *come rota ch'igualmente è mossa* la Commedia prima ancora di essere stata scritta... ma che si trova anche al centro della Terra stessa...

Riguardate il disegno: il Poema sta al centro della Stella Polare che sta al centro della Terra circondata dal Primo Mobile dove orbita il Poema... se il Tempo vola quando siamo assorti in altre cose, dove finisce lo Spazio se non ci pensiamo? Se poi ci distraiamo sugli Universi Paralleli di Dante, davvero ci perdiamo un bello spettacolo in quarta dimensione... e poi questa anima che è vita che è percezione che è intelligenza, sede d'amore e sede di affanni, anima geminata dal sapere positivo e dal mistero... a quale *gran desio* si rivolge? Qual è il suo vero traguardo? Dal primo canto purgatoriale lo veniamo a sapere, dalle parole di Virgilio che di Dante afferma, parlando a Catone l'Uticense, il Guardiano del Purgatorio...



...libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta!

E Catone si era ucciso in nome della libertà nel 46 a.C. quando Cesare aveva preso il potere minando la democrazia repubblicana.

Se il traguardo dell'Inferno è la Pace, quello del Purgatorio è la Libertà.

Raggiunge la Libertà l'uomo che si carica di Sapienza e raggiunge la Sapienza l'uomo che attraversa i Saperi illuminandoli con la Verità... e di questa cosa tremiamo a nostra insaputa nel II nel III nel IV canto del Purgatorio. Come potrei chiamarla? *Sotterranea disseminazione di indizi...* che riesci a cogliere solo se leggi il Poema come fosse un libro giallo! *Sotterranea* perché la loro voce giunge dal quarto livello... *disseminazione* perché apparentemente non vengono legati da alcun filo logico... *indiziaria* perché, messi insieme, gli indizi formano prove certe. Filigrana sublime delle risonanze dantesche.

All'inizio del secondo canto ci fa turbinare la testa parlandoci dei *fusi orari* del pianeta, e già questa mi pare una bella impresa trecentesca.

*Già era 'l sole a l'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto; 3
e la notte, che opposita a lui cerchia,
uscita di Gange fuor con le Bilance,
che le caggion di man quando soverchia; 6
sì che le bianche e le vermiglie guance,
là dov'ì' era, de la bella Aurora
per troppa etate divenivan rance. 9*

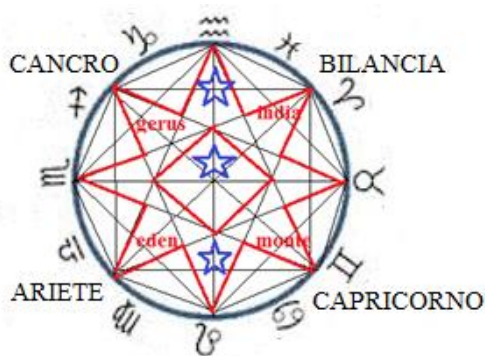
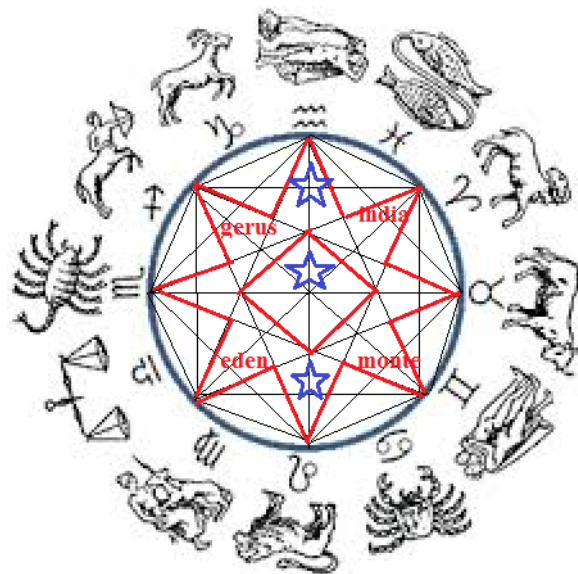
Il sole era già arrivato sull'orizzonte il cui meridiano sovrasta Gerusalemme col suo punto più alto; e la notte, che ruota in posizione opposta a quella del sole, spuntava fuori dal Gange in congiunzione con la Bilancia, mentre non è così quando la sua durata eccede quella del giorno; così le guance bianche e rosse della bella Aurora, là dove mi trovavo io, per il passare del tempo diventavano arancio (era da poco passata l'alba).

Insomma, secondo la *classica esegetica*, in India era notte fonda, a Gerusalemme c'era il tramonto, ed io ero all'alba.

Sono costretta a sospendere la narrazione, vi chiedo il tempo di Barga, è arrivato il momento di spiegarvi come faceva Dante a tenere il controllo preciso dei fusi orari (che sono perfetti se si considera la Nuova Zelanda come antipodo del Mediterraneo).

Prendete la nostra stella e collocate la geografia del pianeta sui Grandi Passaggi: a NORD OVEST Gerusalemme, a NORD EST l'India, a SUD EST il monte del Purgatorio, a SUD OVEST la narrazione del Paradiso Terrestre.

La incorniciate col Primo Mobile e cioè con i segni zodiacali che descrivono l'orbita del Sole. Però questa volta non in posizione esoterica capovolta, ma in quella temporale corretta dei mesi...marzo aprile maggio ecc... Dovrebbe essere una ruota mobile che orbita attorno al pianeta, ma non sono ancora in grado di scrivere un libro animato ☺ e quindi se vi volete divertire fotocopiate il disegno e ritagliate la ruota in modo che possa scorrere attorno alla circonferenza in senso orario... e otterrete l'orologio dell'intera giornata! Ad ogni segno corrispondono mediamente 30° dell'angolo giro, e il Sole si ferma in ogni segno due ore circa per un totale di 24 che, nel tempo equinoziale, sono 12 per la notte e 12 per il dì, calcolandole in senso orario cioè verso destra: considerando le sei del mattino come ora dell'alba potete leggere così il disegno... l'Ariete comincia alle sei, il Toro alle otto, i Gemelli alle dieci, il Cancro a mezzogiorno, il Leone alle quattordici, la Vergine alle sedici, e la Bilancia alle diciotto all'ora del tramonto... e così via si contano anche le ore della notte.



CANTO SECONDO

Con questo orologio elementare è impossibile sbagliare i fusi orari! E infatti Dante non ha sbagliato il fuso orario: è l'esegetica classica che non l'ha compreso e che ha dovuto confermare che a Gerusalemme ci fosse il tramonto per concordarsi con l'alba antipodale del Purgatorio, ma allora il segno della Bilancia non avrebbe dovuto essere in India, ma su Gerusalemme alle 18 di sera (a nord-ovest), e allora sì che l'Ariete sarebbe stata a sud-est alle sei del mattino, ai piedi del Purgatorio; e tutto questo perché il Poeta ci ha tirato un bellissimo scherzo da Quarta Dimensione!

Invece posizionate la Bilancia in India perché la notte sta uscendo dal Gange e siamo quindi al tramonto (ore 18).

Gerusalemme quindi si troverà sotto il segno del Cancro nel mezzogiorno pieno... come dice Dante... *col suo più alto punto*! Il segno dell'Ariete, le sei del mattino, lo troverete a SUD OVEST sull'Eden. Mentre a SUD EST, sulla spiaggia del Purgatorio nel segno del Capricorno è appena passata la mezzanotte.

E così direbbe il corretto calcolo astronomico... perchè il Paradiso Terrestre è la vetta del Purgatorio, e quindi per davvero dalla posizione geografica di questo monte ora si godono *le bianche e vermiglie guance dell'aurora*.

Non vi fa girare la testa la *dislocazione sincronica* della Quarta Dimensione? Questo spostamento cosmico della spiaggia del Purgatorio sotto il suo Eden? E' l'unica volta che Dante costruisce il fuso orario tenendo conto della posizione narrativa dell'Eden (il SUD OVEST)... tutte le altre volte considera solamente il SUD EST (la corretta posizione geografica del Monte e non quella narrativa). Forse ci sta segretamente disegnando l'Arco dell'Aria, l'arco dominato dai Dioscuri che ci accompagneranno fino all'ingresso dell'Eden, ma com'è poeticamente sublime comprendere da questa occulta geometria astronomica che Dante già dall'inizio della seconda Cantica si vedeva *in salita* e che la sua Aurora bianca e vermiglia già illuminava di luce il ventinovesimo canto! L'incontro con Beatrice!

... *là dov'è era*... precisa bene Dante, là dov'ero... e cioè con l'anima e col pensiero sempre rivolti alla sua donna! Questo *altrove dell'anima* (così sublime e sapientemente criptato nel *livello anagogico*) immediatamente si paleserà quando dopo questo ingannevole fuso orario... incontrerò Casella, appena sceso dalla navicella dell'Angelo, che riconoscerà Dante in nome dell'amore per le sue rime che lui sapeva benissimo musicare e cantare: sì, proprio così, Casella metteva in musica i versi estasiando il pubblico!

Il Poeta gli chiede di intonare una canzone e Casella non si sottrae all'invito e inizia il suo canto con *Amor che nella mente mi ragiona*...

E tutti gli *umani spiriti* si fermano ad ascoltare in estasi fino a quando Catone non li rimprovera aspramente disperdendoli e inviandoli alla dura salita. Rimproveri che cadono anche sulla testa di Virgilio e Dante. Azione immediata e turbinosa che pone fine al canto e all'attenzione.

Di che si stava parlando? Anzi... cantando... Della Canzone che apre il Terzo Trattato del Convivio, e lasciamo parlare Dante:



9 *Questo amore, cioè l'unimento della mia anima con questa gentil donna (la bellissima e onestissima figlia dello Imperadore dell'Universo, alla quale Pitagora puose nome Filosofia... fine del Trattato Secondo, Filosofia rappresentata da Beatrice), nella quale della divina luce assai mi si mostrava, è quello ragionatore del quale io dico; poi che da lui continui pensieri nascano, miranti ed esaminanti lo valore di questa donna che spiritualmente fatta era colla mia anima una cosa.*

Questo amore, cioè l'unione della mia anima con questa donna gentile nella quale mi si rivelava la presenza della luce divina, è proprio il ragionatore di cui sto parlando; perché a causa sua nascevano in me continui pensieri, che indagavano ed ammiravano il valore di questa donna che spiritualmente era legata a me come se fossimo una sola anima.

10 *Lo loco nel quale dico esso ragionare si è la mente; ma per dire che sia la mente, non si prende di ciò più intendimento che di prima, e però è da vedere che questa mente propriamente significa.*

Io scrivo che il luogo in cui si ragiona è la mente; ma per dire che cosa sia la mente non si deve prendere alla lettera questa parola, ma bisogna precisare che cosa veramente significa la parola mente.

11 *Dico adunque che lo Filosofo nel secondo dell'Anima, partendo le potenze di quella, dice che l'anima principalmente ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare; e dice anche muovere; ma*

questa si può col sentire fare una, però che ogni anima che sente, o con tutti i sensi o con alcuno solo, si muove: sì che muovere è una potenza congiunta col sentire.

Io dico che Aristotele nel suo secondo libro dedicato all'anima, classificando le sue tre potenze, dice che l'anima possiede tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare: e dice anche che ha la potenza di muovere; ma questa proprietà appartiene alla potenza di sentire perché ogni anima che sente, o con tutti i sensi o anche con uno solo, per questo fatto è costretta a muoversi: sicché muovere è una potenza congiunta col sentire.

12 E secondo che esso dice, è manifestissimo che queste potenze sono intra sé per modo che l'una è fondamento dell'altra; e quella che è fondamento puote per sé essere partita, ma l'altra, che si fonda sopra essa, non può da quella essere partita. Onde la potenza vegetativa, per la quale si vive, è fondamento sopra 'l quale si sente, cioè vede, ode, gusta, odora e tocca; e questa vegetativa potenza per sé puote essere anima, sì come vedemo nelle piante tutte.

E secondo quello che afferma Aristotele, è chiarissimo che queste tre potenze sono l'una il fondamento dell'altra. E quella che fa da fondamento può essere isolata, ma l'altra, che si fonda su di essa non può da questa essere isolata. Per cui la potenza vegetativa, grazie alla quale si vive, è fondamento della potenza sensitiva e cioè di quella che vede, ode, gusta, odora e tocca; e questa potenza vegetativa da sola può considerarsi anima, così come vediamo in tutti gli esseri vegetali.

13 La sensitiva senza quella essere non puote, [e] non si truova [in] alcuna cosa che non viva; e questa sensitiva potenza è fondamento della intellettiva, cioè della ragione: e però nelle cose animate mortali la ragionativa potenza senza la sensitiva non si truova, ma la sensitiva si truova senza questa, sì come nelle bestie, nelli uccelli, ne' pesci e in ogni animale bruto vedemo.

La sensitiva non può esistere senza la vegetativa e non si trova negli esseri privi di vita: e questa potenza sensitiva è fondamento di quella intellettiva, cioè della ragione; e perciò nelle cose animate e mortali la potenza ragionativa non può esistere senza la sensitiva, mentre invece quest'ultima si trova da sola per esempio nelle bestie, negli uccelli, nei pesci e in tutti gli altri animali.

14 E quella anima che tutte queste potenze comprende, [ed] è perfettissima di tutte l'altre, è l'anima umana, la quale colla nobiltade della potenza ultima, cioè ragione, partecipa della divina natura a guisa di sempiterna Intelligenza: però che l'anima è tanto in quella sovrana potenza nobilitata e dinudata da materia, che la divina luce, come in angelo, raggia in quella: e però è l'uomo divino animale dalli filosofi chiamato.

E l'anima che contiene tutte queste tre potenze, ed è la più perfetta fra tutte, è l'anima umana, che con la nobiltà della **potenza intellettiva**, cioè della ragione, partecipa della natura divina in forma di sempre eterna intelligenza: proprio perché l'anima intellettiva è così nobilitata dalla potenza della ragione tanto da diventare priva di materia (*l'assoluta perfezione della materia è l'assenza di materia*), in modo che la luce divina, come un tocco di un angelo, irradia dentro l'anima intellettiva: e per questo l'uomo è definito dai filosofi un animale divino.

19 Onde si puote omai vedere che è mente: che è quella fine e preziosissima parte dell'anima che è deitate. E questo è il luogo dove dico che Amore mi ragiona della mia donna.

Per cui ormai si può benissimo capire che cos'è la mente: è quella sottile e preziosissima parte dell'anima che è divinità. Ed è questo il luogo in cui Amore mi ragiona della mia donna.

Intelligenza affidata ai Dioscuri, dominatori dell'anima, perché trasformino *l'intelligenza-bambina e terrestre* in *anima intellettiva* e quindi *divina*.

E questo pensava Dante: che con la luce divina, con l'angelico raggio della Verità che può colpire la mente spogliata di materia (e vi ricordo che per l'Alighieri *la perfezione della Materia è l'assoluta assenza di Materia*) ogni Filosofo poteva accedere alla luce certa del Sapere.

Di questo si stava cantando quando Catone precipitosamente fa fuggire le anime...

All'inizio del III canto lo stesso Virgilio sente il peso del rimorso per quel comportamento così *terrestre*, ma Dante a questo punto si accorge che non c'è l'ombra del suo duca e si spaventa, e ancora di più gli si avvicina procurandosi un altro rimprovero...

*Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
rotto m'era dinanzi a la figura,
ch'avea in me de' suoi raggi l'appoggio. 18*

*o mi volsi dallato con paura
d'essere abbandonato, quand'io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura; 21*

*e 'l mio conforto: «Perché pur diffidi?»,
a dir mi cominciò tutto rivolto;
«non credi tu me teco e ch'io ti guidi? 24*

*Vespero è già colà dov'è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto. 27*

*Ora, se innanzi a me nulla s'aombra,
non ti maravigliar più che d'i cieli
che l'uno a l'altro raggio non ingombra. 30*

*A sofferir tormenti, caldi e geli
simili corpi la Virtù dispone
che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli. 33*

*Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sustanza in tre persone. 36*

*State contenti, umana gente, al quia;
ché se potuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria; 39*

*e disiar vedeste senza frutto
tai che sarebbe lor disio quietato,
ch'etternalmente è dato lor per lutto: 42*

*io dico d'Aristotile e di Plato
e di molt'altri»; e qui chinò la fronte,
e più non disse, e rimase turbato. 45*

Il sole, che splendeva rosso alle mie spalle, era interrotto davanti a me dal mio corpo che faceva ostacolo ai suoi raggi (proiettavo sul suolo la mia ombra).

Io mi voltai a lato con paura di essere abbandonato, quando vidi che c'era l'ombra solo davanti a me; e Virgilio cominciò a dirmi con grande attenzione: «Perché continui a diffidare? non credi che io sia qui con te a guidarti? È già sera là dove è sepolto il corpo nel quale io facevo ombra: è a Napoli ed è stato traslato lì da Brindisi. Ora, se di fronte a me non proietto un'ombra, non stupirti più del fatto che i cieli non impediscono dall'uno all'altro il passaggio della luce. La volontà divina fa sì che corpi simili (gli *umani spiriti* inconsistenti) soffrano tormenti fisici, il caldo e il gelo, e non vuole che noi sappiamo come ciò sia possibile. È folle chi spera che la nostra ragione possa percorrere la via infinita che tiene una sola sostanza in tre persone (possa comprendere il dogma della Trinità). Accontentatevi, uomini, di ciò che vi è stato rivelato; infatti, se aveste potuto vedere tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Gesù; e avete visto desiderare invano filosofi tanto profondi che, se ciò fosse

stato possibile, avrebbero appagato il loro desiderio - *il gran desio* -, il quale invece è la loro pena eterna: io parlo di Aristotele, di Platone e di molti altri»; e a quel punto chinò la fronte, senza aggiungere altro e restando turbato.

E adesso godetevi questo bel conflitto: tra il messaggio *anagogico* di Dante e questo *letterale* di Virgilio. Dove è finita la divinità della nostra anima che può essere irradiata dall'angelico raggio del Sapere? E la tristezza compunta e turbata di Virgilio che in silenzio medita sul suo dolore, sul dolore di tutti quei filosofi ai quali non è stato esaudito il *gran desio* perchè orfani della rivelazione del Cristo, orfani del parto di Maria... che luogo straziante del Poema, perché nel profondo ci lacera, ci spacca in due mentre ci rappresenta due modelli dell'Uomo contrastanti ed opposti!

Questa tristezza virgiliana prevale o potrebbe prevalere sulle ferree convinzioni di Dante espresse nel Convivio? Comincia a farci male questa Sapienza Biforcuta, questa Conoscenza Doppia, questa Coscienza Geminata... questi due Gemelli che ci lavorano ai fianchi, ora esaltandoci al volo prometeico della conquista, del controllo, della ricerca, della scienza, della tecnologia... della continua primavera certa del progresso (Castore)... ed ora affondandoci nelle sabbie mobili del Sacro Limite, nel doloroso scavo del Mistero che percepiamo, ma non sappiamo o non possiamo dire (Polluce)... questi due Dioscuri, in greco FIGLI DI DIO.

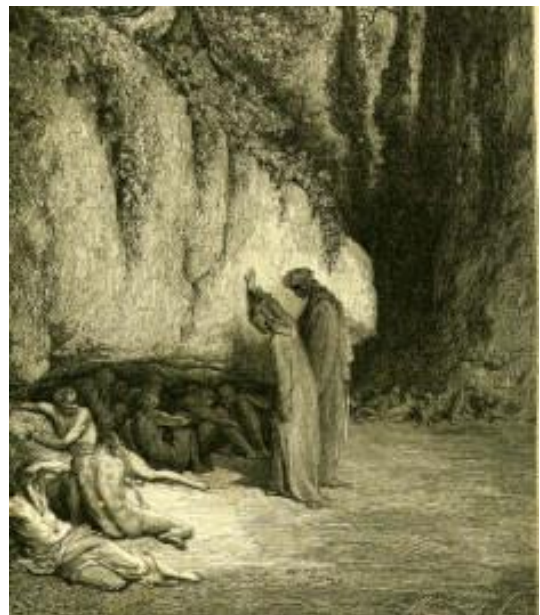
State contenti, umana gente, al quia; ché se potuto aveste veder tutto, mestier non era parturir Maria... era proprio qui che doveva condurci la *sotterranea disseminazione di indizi*? Alla consapevolezza dei nostri limiti? Ad abbandonarci per fede al Mistero Cristico della Rivelazione? E allora cos'è il turbinio convulso della geografia astronomica che ci fa perdere il ritmo e il cammino, che ci fa increspicare nel già pesante affanno della salita, ma che ci rende edotti di sconosciute stelle, di fusi orari, di celesti orizzonti... e che nella mente ci ammalia ragionandoci del *gran desio*? Amo il Dante che ci racconta che noi realmente partecipiamo dell'Intelligenza Eterna e che ci travolge con informazioni che noi non vorremmo neanche fare la fatica di tradurre in concetti chiari nella nostra lingua moderna...

«*Hai ben veduto come 'l sole da l'omero sinistro il carro mena?*» così se la ride Belacqua il Pigro apostrofando Dante verso la conclusione del quarto canto: l'hai ben compreso perché il sole sta alla tua sinistra? Guardatelo bene nell'incisione del Dorè: è quello sotto il masso, rannicchiato con la faccia contro le ginocchia, talmente pigro che s'affatica pure a guardare. Così ce lo descrive Dante, tanto che possiamo facilmente intuire il sottotesto... *e adesso che l'hai capito che te ne fai?*

Che te ne fai della cultura che non ti fa mangiare?

Dicevano un giorno i ministri italiani ridotti a forma d'uovo schiacciati dal macigno della barbarie, talmente indolenti che pietrificano i muscoli (Dante chiede a Belacqua perché non tenta di salire alle porte del Purgatorio e lui risponde che è perfettamente inutile)... i muscoli che si negano al movimento e che non appartengono *all'anima intellettuale*, di cui Belacqua è monco, ma a quella *sensitiva*... *sì che muoversi è una potenza congiunta col sentire* (Convivio, Terzo Trattato), pure questa drammaticamente assente.

Questa è la Pigrizia: ancorarsi al vegetare! Bella questa bacchettata finale ai Lettori che nulla se ne fanno del *gran disio*! E pure ai ministri...



Ma non è sufficiente fermarsi qui: questo di Belacqua è un *messaggio doppio*, geminato, protetto dai Dioscuri... come era doppio il *canto* di Casella, come era doppia la *figura* di Manfredi... come sono doppi tutti i 25 canti dominati dai Gemelli! Ci piace sapere che Dante rimprovera chi si ancora al vegetare, chi non prova l'impulso alla salita... ma non è tutto: *e adesso che hai capito perché il sole sta alla tua sinistra che te ne fai?* Che te ne fai di un'informazione scientifica se ancora non possiedi gli strumenti per comprenderla fino in fondo? E ne sorrido solo perché non ti posso rivelare il vero traguardo del tuo viaggio: non ti posso dire che accumulerai infinite conoscenze, infinite informazioni delle quali ti sentirai ricco e fortunato e ne andrai superbo, fino a quando l'infinito peso dei tuoi bagagli ti sarà solo di ostacolo e di inciampo e impedirà il tuo cammino... fino a quando non verrà l'ora in cui sarai costretto a gettare tutto in un fiume per ritornare leggero ed imparare a volare... fino a quando il tuo intelletto dovrà diventare sottile purificato adamantino affrancandolo da tutto quello che ti è stato vantaggioso, ma che si sarà ormai trasformato in inutili scorie... fino a quando non vedrai galleggiare per qualche istante questi relitti sulle acque del Lete e nemmeno ti accorgerai quando, risucchiati dal gorgo, affonderanno!

Ed è questo il *messaggio doppio* dei Dioscuri: non opporre freni in tua giovinezza alla tua fame di sapere, più che puoi rendi pesanti i tuoi bagagli, altrimenti come riusciresti a raggiungere la

trasparente purezza del tuo Intelletto?

No! Dante *non se ne sta contento al quia* e si rifiuta di vegetare: scelta che mai e poi mai potrebbe condurre alla Libertà, e non è questa forse che *va cercando*? E di quale Libertà ci parlano i Dioscuri che, da invisibili, già sono apparsi nel secondo canto? E sono proprio apparsi nel racconto di Casella quando il cantore svela a Dante che le anime destinate al Purgatorio



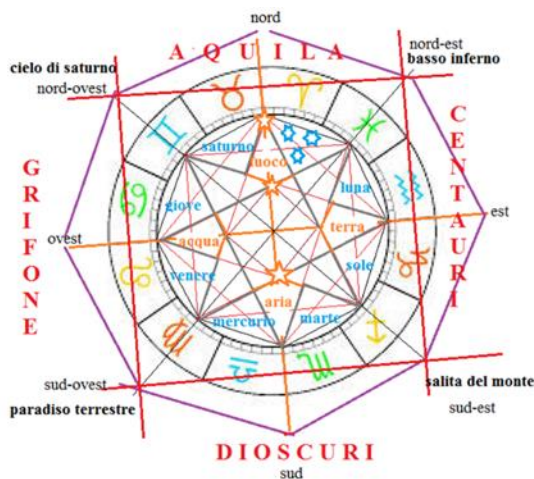
vengono raccolte dall'Angelo alla foce del Tevere, del fiume che in due taglia una città geminata e protetta dai Dioscuri e qui li vedete dominare la scala del Campidoglio... talmente geminata che ancora contiene due città che appartengono a due corone, ma questa cosa ve la spiegherò meglio in un prossimo capitolo. Castore muore con una ferita al petto e Polluce, l'immortale, non si dà pace... come faccio a vivere col dolore di non poter vivere senza mio fratello? E a Zeus chiede la grazia di poter morire... e di quale Libertà si ammanta: della sublime libertà di autodeterminazione! E viene proprio spontaneo dirlo: se Manfredi è Castore, Catone è Polluce, e Casella è Dante: ma che bella *triade risonante e raddoppiata* di iniziati e di iniziandi! Il Centauro in salita, il Dioscuero della Libertà, e l'Uomo che crede fortemente di poter attingere - *Amor che nella mente mi ragiona...* - alla *sempiterna Intelligenza*... ma ora è tempo di salire ancora, alla fine del canto quarto:

*E già il poeta innanzi mi saliva,
e dicea: «Vienne omai; vedi ch'è tocco
meridian dal sole e a la riva
cuopre la notte già col piè Morrocco».*

perché sul Purgatorio è già mezzogiorno (sotto il Cancro a SUD EST) e il Marocco è coperto dal piede della notte (a OVEST sopra l'Equatore nel Sagittario sono le ventidue e trenta). Non ti dispiace vero se chiudo il canto con un altro fuso orario? Fate girare la ruota! Perfetto pure questo!

11 IL GRIFONE

*Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste.*
(Purg., XXIX)



E lasciamo i Dioscuri al dominio dei loro 25 canti, in cui si avvererà la seconda sublime metamorfosi, dopo quella operata dai Centauri: raccoglieranno la mente terrestre e bambina, l'*intelligenza-prima* votata alla prensilità del mondo, e la sposteranno all'anima generando la radice fertile dell'*anima intellettuale territorio d'Amore*: quella che si unisce alla Coscienza Eterna perché è *divina e immateriale*. Aspra e faticosa questa salita, sulla quale torneremo quando scardineremo il sigillo 49-50-51.

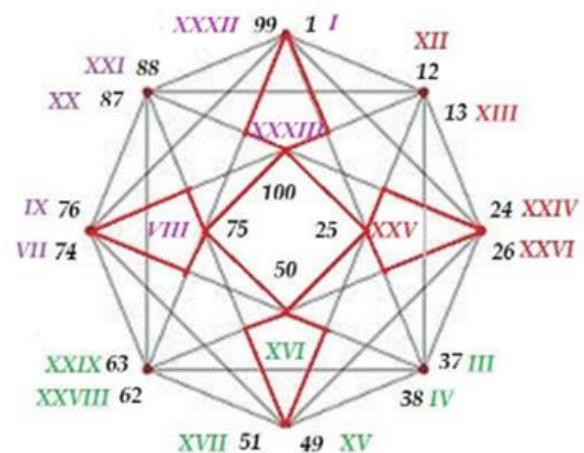
Ma ora conosceremo il terzo Dàimon, colui che raccoglierà l'Anima per sposarla allo Spirito e che appare nel canto 63 all'ingresso del Paradiso Terrestre:

il terzo Grande Passaggio.

Che può accadere a un corpo mortale e vivo quando entra nell'Eden? Dovremmo provare a rispondere senza sapere nulla di quello che ci ha narrato Dante e, forse, imporre alla nostra fantasia di immaginare una tale situazione ci darebbe la possibilità di apprezzare meglio il coraggio la fatica e la vertigine del cuore con i quali il poeta ha affrontato questa impresa.

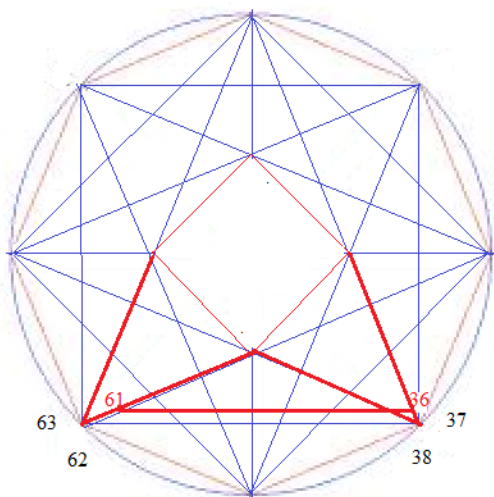
Posso dirvi solo questo: ascoltate l'ora di Barga e prendetevi il tempo di perdere il tempo, mettetevi comodi e non arrischiatevi a correre... molto lentamente entreremo nel miracolo dell'irradiazione, della vibrazione, della quarta dimensione... toccherete altre corde dell'arpa e sentirete nuove e inimmaginabili armonie.

Nel canto 62 il Poeta entra nell'Eden attraverso l'Antica Selva e nel 63 vedrà il lungo corteo che accompagna Beatrice sopra a un carro a due ruote trainato dal Grifone, ma voi già sapete che devono accadere altre cose: i Dioscuri devono abbandonare il Pellegrino fino alla fine della loro missione e consegnarlo nelle mani del nuovo Dàimon, e il Pellegrino dovrà dimostrare di aver raggiunto il suo nuovo grado di Iniziazione.



*Venimmo poi in sul lito deserto,
che mai non vide navicar sue acque
omo, che di tornar sia poscia esperto. 132
Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:
oh maraviglia! ché qual elli scelse*

Giungemmo poi sul lido deserto, che non vide mai navigare nessuno che poi fosse in grado di tornare indietro. Qui Virgilio mi cinse come Catone gli aveva detto: che meraviglia! Infatti, dopo che egli ebbe strappato l'umile pianta che aveva scelto, questa rinacque subito tale quale era nello stesso punto.



Nel primo canto del Purgatorio, su indicazioni di Catone, Virgilio purifica con la rugiada, acqua notturna-acqua spirituale, il volto di Dante, e poi raccoglie un fuscello di giunco di fiume e glielo annoda alla vita e improvvisamente l'umile pianta estirpata rinasce subito là dove il Maestro l'aveva strappata. Rito di iniziazione alla seconda grande prova che avvinghia i fianchi del Poeta come *cintura viva*, come cordone ombelicale dal quale dovrà poi nascere l'Uomo Nuovo. E questa sarà la missione dei Dioscuri i quali, dal XXI canto, veramente raddoppieranno in virtù della loro natura affidando Dante anche a una seconda guida: Stazio.

Questa *cintura viva* darà i suoi frutti nel canto 61, il ventisettesimo, poco prima dell'ingresso nell'Eden, che si congiunge in linea retta al canto 36, il secondo del Purgatorio, il canto di Casella.

II e XXVII: lontanissimi fra di loro e andrebbero letti uno di seguito all'altro come *inizio e fine* dell'impresa.

Nel disegno vedete questa nuova corda d'arpa che non disdegna di rivelare le sue armonie se viene ben interrogata.

Canto Secondo

Già era 'l sole a l'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto; 3
e la notte, che opposita a lui cerchia,
uscita di Gange fuor con le Balance,
che le caggion di man quando soverchia; 6
sì che le bianche e le vermiglie guance,
là dov'i' era, de la bella Aurora
per troppa etate divenivan rance. 9

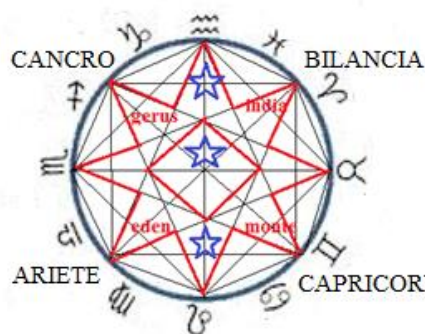
E di questo ingannevole fuso orario che ha sincronicamente collocato il Purgatorio nel suo spazio narrativo, già sapete tutto, ma geograficamente va posizionato così: tramonto a NORD - EST, alba a SUD - OVEST.

Canto Ventisettesimo

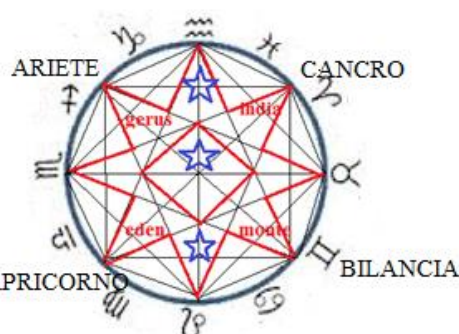
Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra, 3
e l'onde in Gange da nona riarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse. 6

Alba a NORD - OVEST, tramonto a SUD - EST.

Il sole era in quella posizione in cui si trova quando vibra i suoi primi raggi là dove il suo Creatore fu ucciso (a Gerusalemme nel segno dell'Ariete spunta l'alba), mentre l'Ebro scorre sotto l'alta Libra (cioè in opposizione alla Bilancia), e le onde del Gange sono arse dalle ore centrali del Cancro; per cui il giorno del Purgatorio, a SUD EST nel segno della Bilancia, era al crepuscolo, quando ci apparve lieto l'angelo di Dio.



CANTO SECONDO



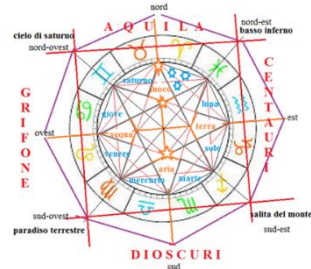
CANTO VENTISETTESIMO

Tutti e due iniziano quindi con il fuso orario, simmetrico e capovolto. Nel secondo canto alba sull'Eden-Purgatorio e tramonto in India, nel ventisettesimo canto tramonto sul Purgatorio in posizione geografica e non narrativa (*missione compiuta*, è finito il luogo di pena e inizia l'Eden) e alba a Gerusalemme. Solo così può apparire nel disegno, in forma di croce, il fuso capovolto. Se Dante avesse optato di mantenere soltanto la linea antipodale tra Gerusalemme e il Purgatorio sarebbe apparso un solo diametro, e allora non avremmo avuto il piacere di visualizzare l'avvenuto rinnovamento.

Ma non avremmo nemmeno la certezza che per Dante il vero Purgatorio è costituito dai 25 canti dominati dai Dioscuri che, come UNITA' D'AZIONE copre l'arco da SUD-EST a SUD-OVEST, dal IV al XXVIII canto, mentre l'UNITA' DI LUOGO resta fissa a SUD-EST. Il *ribaltamento* costituisce per Dante l'oggettiva esemplarità di una fase iniziatica compiuta: dall'Inferno esce ribaltandosi (Virgilio con Dante sulle spalle si avvinghia al pelo del torace di Lucifero tenendo la testa in alto, ma all'altezza delle cosce si gira a testa in giù per poter uscire dall'inferno *a testa alta* come vedete nell'immagine: i poeti scendono a testa in giù lungo le gambe di Lucifero per uscire dall'inferno non con i piedi, ma con la testa: l'iniziazione non ammette parti ipodali!); giunto alla spiaggia del Monte il poeta scoprirà di essersi capovolto sul Pianeta raggiungendo l'emisfero australe; alla fine del Purgatorio si ribalta il fuso orario, e in Paradiso Saturno ribalterà l'orbita del poeta dal senso orario in quello antiorario.



Questi precisi riferimenti ai fusi orari non erano casuali informazioni che decoravano il suo complicatissimo viaggio, ma invece rivelano il progetto segreto del Poema: quello della DISLOCAZIONE SINCRONICA fra narrazione dell'azione e luogo dell'azione. La Narrazione procede verso Ovest mentre il Luogo, la montagna del Purgatorio, resta immobile e fermo a Nord-Est: sublime esempio di che cosa significhi per un Iniziando continuare a camminare attorno a un centro senza smettere mai, ma anche, e non perdo l'occasione per affermarlo, di come segretamente l'Alighieri abbia compromesso totalmente le ferree regole delle Tre Unità Aristoteliche di Tempo Luogo ed Azione. Le quali peraltro sono ampiamente sostenute e rispettate in ogni singolo canto del

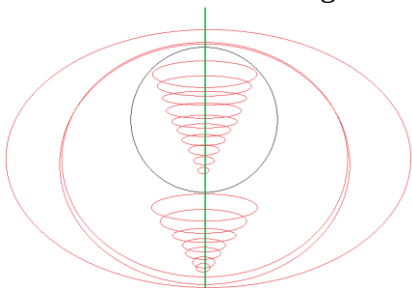


Poema, ma che vengono completamente disilluse se si guarda al Poema come fosse lui stesso una compatta Unità Circolare in cui Dante si muove perfettamente attorno a un unico centro



disegnando tre infinite spirali (Inferno Purgatorio e Paradiso). Il disegno (spirale infernale nel cuore della Terra, spirale purgatoriale e spirale celeste) è la proiezione piana di un Universo che si muove a spirale attorno a un unico centro: è la proiezione piana della QUARTA DIMENSIONE, e il CENTRO non è la Terra, ma la traccia lineare di questo punto le attraversa tutte e tre, come se riuscissimo a cogliere il centro dell'Universo e così potremmo vedere che la proiezione lineare del suo centro intersecherebbe sempre la nostra spirale.

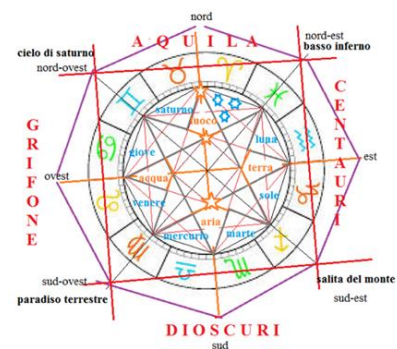
Insomma, anche la scienza moderna è costretta ad ammettere che tutto si muove in moto elicoidale... dalla spirale del DNA fino alle orbite planetarie... o come questi monaci sufi che danzano a spirale attorno a una linea immaginaria che però li congiunge al centro dell'Universo.



Dante si muove nei Tre Mondi senza smettere mai di ruotare attorno a un unico centro: e questo lo dimostra bene il disegno costruito con la Stella di Barga in cui tutta la narrazione è circolare, ma Dante si muove anche nel Cosmo lasciando dietro di sé un'infinita traccia elicoidale, coni e cilindri cosmici, infiniti e in *quarta dimensione*.

Per i più curiosi aggiungerei che questa mia affermazione è decisamente antitetica a quella di René Guénon che nel suo *Esoterismo di Dante* sottolinea una visione geocentrica ... *Dante per potersi elevare ai cieli doveva innanzitutto situarsi in un punto che fosse veramente il centro del mondo terrestre...* e questo punto coinciderebbe proprio con il mondo infernale. Prendendo il coraggio a due mani confermo che Dante invece gravita attorno all'1 pitagorico, il punto dove si colloca il compasso per costruire la Stella di Barga, e quindi attorno al punto centrale d'esplosione dell'Universo che è anche il punto centrale del suo Poema, dalla quale esplosione anch'esso è nato: il punto dove giace l'Eternità, e il Punto Zero dell'Universo.

Non scomodate l'astrofisica o la quantistica o quant'altro volete... chiudete gli occhi e cominciate a trapanare la terra come foste un cavatappi, e uscitene continuando la vostra spirale e poi volate ed entrate nelle spirali dei cieli... mai abbandonerete la linea immaginaria sulla quale giace il centro dell'Infinito, e questa è solo filosofia pitagorica o, se volete, *antica sapienza*.



E come avrebbe detto il pitagorico Giordano Bruno... *qualsiasi punto tu scegli quello sarà sempre il centro dell'Infinito*... Non ci si può affrancare dal carcere del mondo pensando che questo carcere sia l'unico centro: lo si può fare soltanto credendo che noi, ognuno per se stesso preso, siamo il centro dell'Infinito. Dal punto di vista matematico è una formulazione più che corretta: se la pronunci in ambito filosofico puoi morire bruciato, dentro e fuori dalla metafora.

Adesso comprendiamo bene l'ironia sottile di Belacqua... *e adesso che hai capito che il sole va a sinistra, che te ne fai?* Per capire bene occorre per forza salire all'Eden!

Occorreva congiungere in una unica corda d'arpa i canti II e XXVII per comprendere che il punto di vista dell'uomo, il girare a destra o a sinistra del Sole, non è altro che minutissima cosa a paragone di un orbitare a spirale attorno al centro dell'Infinito. Ma siamo solo all'alba, anche se abbiamo compreso che, pizzicando questa corda, sentiamo risuonare in armonia le spirali degli Infiniti Mondi.

12 L'ULTIMA PROVA SOTTO IL DOMINIO DEI DIOSCURI

Se l'Inferno si apre con il cerchio dei Lussuriosi travolti dalla bufera di Eros, il Purgatorio si chiude con la cornice dei Lussuriosi che bruciano nelle fiamme della passione erotica. Si alza un altissimo muro di fuoco attorno ai tre Poeti che devono oltrepassarlo per raggiungere l'Eden.

*Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava 'Beati mundo corde!'.
in voce assai più che la nostra viva. 9*
*Poscia «Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde», 12*
*ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che ne la fossa è messo. 15*
*In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi. 18*
*Volsersi verso me le buone scorte;
e Virgilio mi disse: «Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte. 21*
*Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerion ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio? 24*
*Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo. 27*
*E se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver lei, e fatti far credenza
con le tue mani al lembo d'i tuoi panni. 30*
*Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!». 33*
E io pur fermo e contra coscienza. 33
*Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco disse: «Or vedi, figlio:
tra Beatrice e te è questo muro». 36*

L'Angelo stava sull'orlo della Cornice, fuori dalla fiamma, e cantava *'Beati i puri di cuore!'*, con una voce assai più intensa della nostra. Poi, appena ci fummo avvicinati, disse: «O anime sante, non si procede più in alto se prima il fuoco non vi brucia: entrate in esso e prestate attenzione al canto che udrete dall'altra parte»; allora, quando lo sentii, divenni tale quale colui che è messo nella fossa (raggelai dal terrore). Protesi le mani giunte in avanti, guardando il fuoco e pensando con terrore a corpi umani che vidi già bruciati. Le buone guide si volsero a me e Virgilio mi disse: «Figlio mio, qui ci possono essere tormenti, ma non la morte. Ricordati, ricordati! E se io ti guidai salvo sulla groppa di Gerione, che cosa farò ora che sono più vicino a Dio? Non dubitare che, se anche tu stessi entro queste fiamme per mille anni, non ti potrebbero far cadere neppure un capello. E se tu forse credi che io voglia ingannarti, avvicinarti al fuoco e accertatene avvicinando ad esso un lembo della tua veste. Coraggio, deponi ogni timore; voltati da questa parte e vieni, entra sicuro nel fuoco!» E io stavo fermo, sordo a ogni richiamo. Quando vide che non mi persuadevo a nessun costo, un po' turbato mi disse: «Ora rifletti, figlio: questo muro ti divide da Beatrice».



La più lunga esortazione, accorata paziente amorevole, che abbia mai pronunciato Virgilio: come si fa a convincere un vivo a buttarsi nel fuoco??? Chiede al discepolo la fiducia nel Maestro in nome di tutte le occasioni in cui l'ha salvato... chiede al discepolo la fiducia in nome della sua *auctoritas* di Guida Sapiente che sa che da quel fuoco si esce vivi... chiede al discepolo la fiducia in se stesso, prova tu ad avvicinare al fuoco il tuo vestito... fidati almeno di te! Ma Dante non cede, *fermo e duro*, e non si fida né di Virgilio né di se stesso.

Deluso e turbato dall'immobilità e dalla paura che pietrifica i piedi di Dante, Virgilio tocca l'unico tasto che gli rimane, tasto d'amore, tasto dell'anima... *oltre il muro troverai la tua Beatrice...*

*Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
allor che 'l gelso diventò vermiglio; 39
così, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
che ne la mente sempre mi rampolla. 42
Ond'ei crollò la fronte e disse: «Come!
volenci star di qua?»; indi sorrise
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome. 45
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divide. 48
Sì com'fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant'era ivi lo 'ncendio senza metro. 51
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: «Li occhi suoi già veder parmi». 54*

Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor là ove si montava. 57
'Venite, benedicti Patris mei',
sonò dentro a un lume che lì era,
tal che mi vinse e guardar nol potei. 60
«Lo sol sen va», soggiunse, «e vien la sera;
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non si annera». 63

Come Piramo, al nome di Tisbe, aprì gli occhi in punto di morte e la guardò, quando il gelso diventò poi rosso (da allora i frutti del gelso sono rossi insanguinati dal sangue di Piramo), così, dopo che la mia durezza fu alleviata, mi voltai verso il saggio maestro, udendo il nome che è sempre presente nella mia mente. Allora lui scrollò il capo e disse: «Come! Vogliamo starcene di qua?»; quindi sorrise, come si fa con un bambino vinto dalla promessa di un frutto. Poi si mise dentro il fuoco, pregando Stazio di seguirmi, mentre prima per un lungo tratto si era frapposto a noi. Non appena fui dentro, mi sarei buttato in un vetro incandescente per rinfrescarmi, tanto il calore lì era senza paragone. Il mio dolce padre, per confortarmi, andava parlando sempre di Beatrice, dicendo: «Mi sembra già di vedere i suoi occhi». Ci guidava una voce che cantava dall'altra parte; e noi, sempre attenti ad essa, uscimmo dalle fiamme là dove si saliva (all'Eden). Una voce risuonò dentro una luce che era lì, tanto vivida che non potei guardarla, e che diceva: *'Venite, benedetti del Padre mio!'*. Aggiunse: «Il sole se ne va e sopraggiunge la notte: non vi fermate, ma affrettate il passo finché l'occidente non si oscura del tutto».

Un uomo innamorato in punto di morte al nome della sua donna apre gli occhi... come si risveglia bene l'anima sotto il cui dominio si è camminato per 25 canti... E questo movimento d'amore che si esprime in questi versi risuona dell'estasi alle dolci melodie di Casella, qui trasognati dal dolce suono, mentre nel XXVII avvinti e avvolti dal nome di donna. E l'amorevolezza del *dolce padre* che difende Dante chiudendolo tra sé e Stazio e che gli suggerisce di continuare a parlar di Beatrice per confortare Dante che avrebbe preferito un vetro incandescente come acqua di refrigerio... come farebbe a spingerci a credere che Virgilio fosse solo *pura ragione*?

Non ci si poteva aspettare altro dai Dioscuri: il *doppio tormento* del Fuoco d'Amore! Doloroso strazio inflitto al corpo e dolce e sofferto sollievo all'anima che trema in trepidante attesa di un sogno da realizzare... *amore misterioso e vero, croce e delizia, delizia al cor...* (Eco del ... *se tu vorrai salire...*)

Luce abbagliante d'angelo che li chiama... *benedetti dal Padre mio...* affrettatevi che si sta facendo notte! *Tormento doppio* che si acquieta alla luce angelica *di quell'Amor che è palpito dell'Universo intero...* quiete offerta *dall'amor che move il sol e l'altre stelle!*

Non adombratevi se entrano le note di una melodia verdiana: in altra forma dice la stessa cosa, e come è bella la *spirale della storia* che, annullando il Tempo, ci raggiunge sempre ovunque siamo.

Non si può camminare di notte sul monte del Purgatorio: nelle tenebre giunge il Serpente che vorrebbe riprendersi le anime che non è riuscito a catturare (esegetica classica che si capovolgerà alla fine del libro).

E di pochi scaglion levammo i saggi,
che 'l sol corcar, per l'ombra che si spense,
sentimmo dietro e io e li miei saggi. 69

<i>E pria che 'n tutte le sue parti immense</i>	
<i>fosse orizzonte fatto d'uno aspetto,</i>	
<i>e notte avesse tutte sue dispense,</i>	72
<i>ciascun di noi d'un grado fece letto;</i>	
<i>ché la natura del monte ci affranse</i>	
<i>la possa del salir più e 'l diletto.</i>	75
<i>Quali si stanno ruminando manse</i>	
<i>le capre, state rapide e proterve</i>	
<i>sovra le cime avanti che sien pranse,</i>	78
<i>tacite a l'ombra, mentre che 'l sol ferve,</i>	
<i>guardate dal pastor, che 'n su la verga</i>	
<i>poggiato s'è e lor di posa serve;</i>	81
<i>e quale il mandrian che fori alberga,</i>	
<i>lungo il pecuglio suo queto pernotta,</i>	
<i>guardando perché fiera non lo sperga;</i>	84
<i>tali eravamo tutti e tre allotta,</i>	
<i>io come capra, ed ei come pastori,</i>	
<i>fasciati quinci e quindi d'alta grotta.</i>	87

E facemmo in tempo a salire pochi gradini, quando io e le mie guide ci accorgemmo che il sole era tramontato per il fatto che la mia ombra scomparve. E prima che l'orizzonte assumesse un unico aspetto in tutte le sue parti immense, e che la notte avesse oscurato tutte le terre, ognuno di noi fece un letto di un gradino; infatti la natura del monte ci spese la capacità e la gioia di salire oltre. Come le capre, dopo essere state rapide e ribelli sopra le cime prima di mangiare, se ne stanno mansuete e silenziose a ruminare all'ombra, mentre il sole picchia, custodite dal pastore che si è appoggiato sul bastone e concede loro il riposo; e come il mandriano che passa la notte fuori e pernotta accanto al suo bestiame tranquillo, sorvegliando che nessuna belva lo disperda; così eravamo tutti e tre allora, io simile alla capra ed essi ai pastori, fasciati da entrambi i lati dall'alta roccia.

Ma qui, alle porte dell'Eden ancora avrebbe potuto continuare il cammino, perchè il monte avvolto dalle tenebre incuteva terrore (e come è bella la notte che sancisce la fine della missione, la lunga visita ai luoghi del Dolore!). Guardate l'immagine dei tre gradini che diventano un letto e come l'*aisthesis* potrebbe condurci a ravvisare in un paesaggio medievale i pellegrini infreddoliti e addormentati sulle gradinate delle chiese in attesa dell'alba dopo l'estenuante cammino diurno. Ma Dante preferisce altre metafore: lui è la *capra* e Virgilio e Stazio sono i *pastori*. Stanco e provato sì dalla dura prova, ma ancora lucido e consapevole della *doppia natura* che delinea la fisionomia dei tre personaggi. In forma umana gli *umani spiriti* e in forma animale *l'uomo vivo*: se il timore reverenziale non avesse creato lontanissime distanze tra noi e Dante... quanto l'avremmo amato in questo momento: in questo suo sentirsi *capra*! Umile ruminante che ancora non si sente all'altezza di comprendere quello che gli potrà accadere dopo, ma che al puro istinto si abbandona e si farà vincere dal sonno.

13 IL PRIMO DONO DEI DIOSCURI



*Sì ruminando e sì mirando in quelle,
mi prese il sonno; il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle. 93*
*Ne l'ora, credo, che de l'oriente,
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente, 96*
*giovane e bella in sogno mi pareo
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea: 99*
*«Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch' i' mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda. 102*
*Per piacermi a lo specchio, qui m'addorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 105*
*Ell'è d'i suoi belli occhi veder vaga
com'io de l'addornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga». 108*

Mentre stavo riflettendo e osservando le stelle, fui colto dal sonno, che spesso è apportatore di veritiere profezie. Nell'ora, credo, in cui Venere mattutina (che sembra sempre splendere di amore) apparve da oriente sul monte, mi sembrava di vedere in sogno una donna giovane e bella che passeggiava in una pianura, cogliendo fiori; e cantando diceva: «Chiunque chiede il mio nome, sappia che io sono Lia, e vado muovendo intorno le belle mani per farmi una ghirlanda. Qui mi faccio bella per ammirarmi allo specchio; mia sorella Rachele, invece, non si stanca mai di specchiarsi e sta tutto il giorno seduta. Lei è desiderosa di vedere i suoi begli occhi, tanto quanto lo sono io di agghindarmi con le mani; lei è appagata dal guardare, io lo sono dall'operare».

Dante non riflette: rumina e qui il vocabolo non dovrebbe essere trasformato dalla parafrasi... e ruminando come una capretta, viene colto dal sonno, e dentro il sonno sogna e sogna la dolcissima Lia che raccoglie fiori per farsene ghirlande, mentre la sorella Rachele si accontenta di non usare le mani ma di contemplare la sua bellezza, e così le vedete nel quadro di Dante Gabriele Rossetti.

L'esegetica classica risolve questo sogno nel presagio della visione di Matelda che appare a Dante nell'Eden raccogliendo fiori, e rafforza il suo valore semantico nella differenza che passa fra la vita attiva e quella contemplativa. Una cosa ancora non vi ho detto: sul monte del Purgatorio Dante viaggia in DOPPIA CONOSCENZA, ovvero utilizza le due forme della conoscenza, e sotto i Dioscuri sarebbe stato impossibile il contrario. Castore lo domina nella sua *conoscenza attiva*, curiosa di scienze e di saperi. Polluce lo domina nella sua *conoscenza passiva*, inconscia, animica, onirica, visionaria... del tutto staccata dalla lucida razionalità. Dante sogna e vive di visioni nel Purgatorio: e dal sogno e dalle visioni assorbe *sapere arcano* e attinge alla *coscienza cosmica*.

Che cosa ha sognato sotto la Luce d'Amore, sotto la luce di Venere?

Il dolcissimo musicale (Lia canta) profumatissimo (i fiori) ADDIO dei Dioscuri: alla fine della loro missione così con garbo lo salutano, trasformandosi in bellissime donne (Lia attiva-Castore e Rachele

contemplativa-Polluce) in altra forma ripetendo l'addio dei Centauri che si erano trasformati nei *centauri in salita*: Catone e Manfredi.

In chiave junghiana potremmo dire che Dante si è elevato alla Reintegrazione della Luce e dell'Ombra.

Che raffinatissimo dono: in chiave alchemica il Re si è unito alla Regina ed è nato il Rebis, l'uomo completo e completato, nel sogno si è celebrata *l'unione sacra degli opposti*.

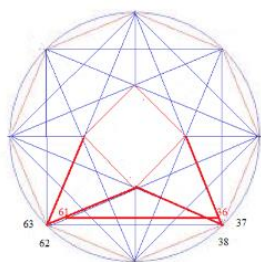
Sotto i suoi piedi l'Uomo Rinnovato schiaccia il Drago del Male, il *dolor oppositorum*, il *Mercurio non purificato*, e la Terra, necessariamente ancorata alle sue tre dimensioni e ai suoi quattro elementi, mette le ali di colomba bianca (sacra a Venere), pronta a prendere il volo per salire allo Spirito. Le figure geometriche disegnate sulla Terra indicano che la Grande Opera non ha ancora terminato il suo corso e riconoscete l'*incipit* pitagorico del disegno dantesco: il primo quadrato e il primo triangolo inscritti nel cerchio, l'inizio della stella di Barga.

Il volto d'uomo tiene in mano un compasso aperto perché ancora non può dirsi conclusa la *misurazione* del Mondo, e sulla sua testa brilla il Sole, principio maschile; e il volto di donna tiene in mano una squadra rivolta all'esterno perché ancora non può dirsi conclusa la *rettificazione* della Via e sulla sua testa brilla la Luna, principio femminile. Ma la Luna è anche *ragione riflessa* e il Sole è anche *ragione riflettente* e nel Rebis vengono unite. Sulle due teste brilla la luce di Mercurio che è il centro della corona dei pianeti: regista grande della Pietra Filosofale (che per Dante non è altro che l'Universo, come ci ha dimostrato con le tre mappe tolemaiche).



Questa è la classica rappresentazione del Rebis Alchemico (l'immagine risale al Seicento ad opera di Basilio Valentino, anche se il disegno sulla sfera non è altro che il gesto iniziale per tracciare la geometria occulta del Poema), ma Dante non sa nulla di questo: tutto questo deve ancora avvenire se è vero che *il sonno che sovente, anzi che 'l fatto sia, sa le novelle*.

Se è vero che i sogni abbiano il potere del presagio. I Dioscuri, trasformandosi in donne, Lia-Castore visibile e parlante, Rachele-Polluce muta ed invisibile, regalano a Dante il presagio di ciò che avverrà incontrando Beatrice: è LEI la donna del REBIS. Tendete e pizzicate la corda 36-61 e ascoltate come Casella cantava la donna di Dante, di quanto e di come *Amor della sua donna nella mente gli ragionasse*, in quel territorio dell'*anima intellettiva* che è capace di diventare inconscia passiva onirica visionaria divina immateriale... e così in grado di attingere alla *sempiterna intelligenza*, alla Coscienza Cosmica... e ascoltatene la vibrazione armonica, l'intensa sonorità d'Amore.



14 IL SECONDO DONO DEI DIOSCURI

*Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
in me ficcò Virgilio li occhi suoi, 126
e disse: «Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
dov'io per me più oltre non discerno. 129
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte. 132
Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
che qui la terra sol da sé produce. 135
Mentre che veggian lieti li occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli. 138
Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio». 142*

Non appena fummo in cima alla scala e arrivammo sull'ultimo gradino, Virgilio mi guardò intensamente, dicendo: «Figlio, hai visto le pene eterne e quelle temporanee, e sei giunto in un punto da dove io non posso scorgere oltre con le mie sole forze.

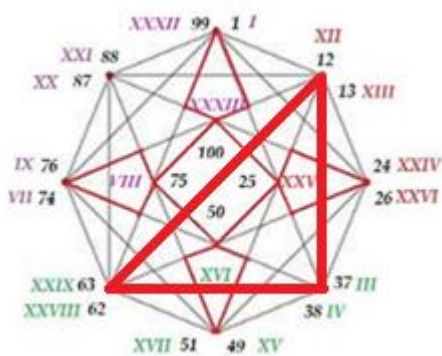
Ti ho condotto qui con quegli accorgimenti che ho trovato con la ragione; ormai segui come tua guida il tuo piacere; sei fuori dalle vie ripide e strette (della redenzione). Vedi il sole che ti brilla in fronte; vedi l'erba, i fiori e i teneri arbusti che la terra, qui, produce spontaneamente. Finché non verranno da te i begli occhi (di Beatrice) che, piangendo, mi spinsero a soccorrerti, puoi sederti e camminare fra di essi. Non aspettare più una mia parola o un mio cenno; il tuo arbitrio è libero, giusto e sano, per cui sarebbe un errore non agire in base ad esso: dunque, io ti incorono e ti mitrio».

Avete letto l'addio di Virgilio. Il XXVII è la stagione degli addii. Ma Dante non capisce bene che queste sono le ultime parole che sentirà proferire dal suo Maestro, e, in questo senso, ci sembra ancora un po' *capretta*. Ma forse era proprio sua intenzione di giocare questa parte.

Virgilio gli dona la Primavera: la *viriditas* dei Dioscuri non è ancora terminata, quella fase alchemica che non è più neranera, ma nemmeno bianca; gli regala l'erba i fiori i teneri arbusti sui quali potrà sedersi o camminare a seconda del suo volere e del suo piacere. L'eterna primavera dell'Eden dove tutto sempre nasce, ma non muore mai e qui Dante sarà libero di muoversi.

*Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio». 142*

Viene celebrato un altro matrimonio sacro, oltre al presagio dell'Union Sacrée che avverrà con Beatrice: si celebra l'unione di due Poteri che entrambi devono appartenere a un uomo libero.



essere per forza libero se davvero possiede i due poteri. Nel 36 Casella parla di Roma, là dove l'angelo raccoglie le anime purganti, e qui abita un Papa che avoca a sé il possesso di due poteri, sia quello spirituale che quello temporale e dove pure adesso i due poteri sono espressi anche se separati... già, *città geminata*. Alla fine del 61 Dante viene incoronato libero con queste due corone (Quarto Grado dei Misteri Orfico-Pitagorici, il grado della Corona). Abbiamo due strade: o questa semantizzazione è del tutto arbitraria ed è puramente casuale la disposizione dei canti... oppure dovrà esserci una spiegazione!

Cosa può importare oggi sapere se Dante fosse càtaro (l'Union Sacrée è càtara), alchimista (Rebis), pitagorico (in qualsiasi punto sei, tu sei sempre il centro dell'Infinito) o templare o mistico o sufi o massone o gnostico o Fedele d'Amore??? Cosa può importare se non sappiamo affondare il bisturi nella piaga che ci fa più del male... dentro il dolore della Libertà? Non studiamo più questo Dante! Guardiamolo ascoltiamolo **FACCIAMO PARLARE!** Rincorriamo i sogni e le visioni!

Lo so: il rito di Virgilio esplode nei nostri occhi come la grande utopia del mondo, e ben per questo dovremmo indagarne le ragioni, anche perché, per entrare nell'Eden, bisogna essere uomini liberi.

Vi riporto a Barga, ma non per vedere le stelle, andremo a visitare *le due corone di libertà*.



Bassorilievo di Biduino sul portale laterale dedicato al miracolo di San Nicola, il miracolo dello Scifo d'oro, XII secolo. I due templari posizionati ai lati lo proteggono, quello di destra è stato ferito a morte dalle bombe alleate. Morto con onore e con la spada in mano se è riuscito a conservare uno dei grandi segreti templari. Questo miracolo è stato istoriato in alcune chiese gotiche del dodicesimo secolo e poi la sua rappresentazione è scomparsa insieme alla fine dei templari. Il Duomo di Barga è dedicato a San Cristoforo, protettore dei viaggiatori, e qui pregavano i pellegrini della Francigena e forse anche i pellegrini di altri viaggi. La leggenda racconta che durante le Crociate il fanciullo Adeodato fosse stato rapito dall'Emiro Saraceno e costretto a servire il potente usando uno scifo d'oro, un vaso di fattura greca. Il ragazzo prega San Nicola di liberarlo e così il giorno dopo arriva il Santo, lo prende per i capelli e lo riporta alla madre che si scioglie in lacrime di felicità e poi Adeodato servirà al banchetto del re cattolico usando lo stesso vaso d'oro. Attivate l'*aisthesis* perché entriamo in un pozzo profondo di simbologie. Che Dante abbia visto questo bassorilievo? Io lo so e ne sono certa, ma non ne ho le prove. Se uscite dalla *letteralità* della leggenda e guardate le immagini, immediatamente vedrete che si tratta di due banchetti allegorici: a sinistra siedono i commensali del Potere Temporale e a destra quelli del Potere Spirituale.

La figura incoronata di sinistra siede sopra un'architettura tipicamente regale e donne e uomini sono seduti accanto a lui, il re appoggia il mento sulla mano, pensieroso di tutti i fastidi che gli procura l'onere del suo compito. Calza stivali da guerriero. E tutti e cinque i personaggi perdono il loro sguardo ovunque, muti e senza guardarsi mai fra di loro. La figura incoronata di destra siede su un pezzo di chiostro conventuale, non tiene gli occhi bassi nei suoi pensieri, ma guarda alto mentre la sua mano si pone in gesto di benedizione e forse sta benedicendo il pane sopra una tavola più modesta e non ci sono donne alla sua tavola. Calza pantofole monacali e sulla sua testa vedrete le campanelle che segnano i tempi di un convento.

Il commensale alla sua sinistra lo ascolta compunto, gli altri tre guardano verso di lui in segno di devozione.

A large, wide-mouthed ceramic bowl or jar with two small, rounded handles. The body is decorated with multiple horizontal bands of intricate patterns. The upper band features a repeating geometric motif, possibly a diamond or star pattern. Below this is a band of stylized floral or foliate designs. The lower section of the bowl is decorated with a complex, interlocking geometric pattern. The interior of the bowl is dark and appears to be made of a different material or is the natural color of the clay. The bowl is displayed on a dark, flat surface against a plain, light-colored background.

nente inteso: quello dell'avidità
ma così doveva accadere perché
scelta, e infatti Adeodato sceglie
misura della mondanità è il punto
nel mondo con sapienza, cioè
to di sé, è doveroso immergersi
cù, se non altro per continuare a
progredito e moderno la libertà è
Così scrive Dante nel XVI del

*A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacetate; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.*

primari, la povertà, le ingiustizie, la
 ti potrei rispondere che ho visto una
 di poveri assurdamente liberi... ma
 ALO DOPPIO??? Scegliere di essere
 eratore) e lo spirito (Papa) e mettere
 successivi!

e infatti da un Re e da un Pontefice
ne risuona di Libertà.

Avete tre corde da pizzicare, un bell'accordo altissimo e vivo che risuona di Libertà.

15 L'INGRESSO NELL'EDEN – CANTO XXVIII - 62

*Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'a li occhi temperava il novo giorno, 3
senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogne parte auliva. 6
Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento; 9
per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte; 12
non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte; 15
ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime, 18
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo scilocco fuor discioglie. 21*



Desideroso ormai di esplorare all'interno e tutt'intorno la foresta divina, folta e rigogliosa, che temperava agli occhi i raggi del sole appena sorto, senza attendere oltre lasciai il margine roccioso e mi inoltrai a passo lento nella vegetazione, sul suolo che da ogni lato mandava dolci profumi. Una brezza dolce e regolare mi colpiva la fronte, non più forte di un dolce vento; a causa di essa le fronde, tremolando, si piegavano tutte verso la parte (a occidente) in cui il santo monte proietta la prima ombra; tuttavia non si piegavano tanto che gli uccellini, sui rami, cessassero di adoperare ogni loro arte (di cantare); ma con piena gioia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che facevano accompagnamento ai loro canti, proprio come avviene di ramo in ramo nella pineta sul lido di Classe, quando Eolo scioglie il vento di scirocco.

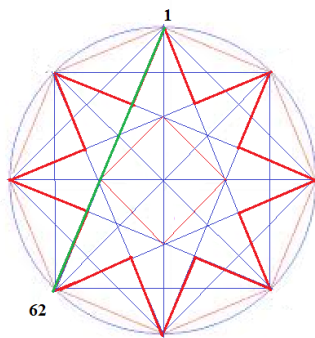


L'alba di una eterna primavera che decoriamo con i mosaici di Sant'Apollinare in Classe, fugacemente citati da Dante come una fonte della sua ispirazione.

La sublime bellezza di questa primavera cantata la lascio tutta alla vostra anima e alla vostra sensibilità. Questo prodigio dell'anima sensitiva che scioglie in libertà tutte le sue percezioni: il tocco del vento, il profumo dei fiori, il canto degli uccelli, la vista immagata dalle ombre dalle luci dai colori, il caldo sapore dello scirocco sulle labbra...(ah, come si amplificano i poteri sensoriali in un UOMO LIBERO!)... questo prodigio ci incatenerebbe a questi luoghi per la vita: chiudete gli occhi e imponete al cuore di immaginare il vostro ritorno a casa. Tutti, insieme al Poeta, stiamo tornando al

luogo da cui fummo cacciati. Ma stiamo in silenzio e diventiamo invisibili: rispettiamo la sua solitudine così come la stanno rispettando Virgilio e Stazio momentaneamente eclissati perché Dante DEVE restare solo. Così come era stato smarrito e abbandonato e solo *nella selva selvaggia e aspra e forte...*

*Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch'io
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi; 24
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue piccole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo. 27*



Ormai i lenti passi mi avevano trasportato dentro l'antica selva al punto che non potevo più vedere da dove ero entrato; ed ecco che mi impedì di procedere oltre un fiumicello (il Lete), che con le sue piccole onde piegava verso sinistra l'erba che cresceva sulla sua sponda.

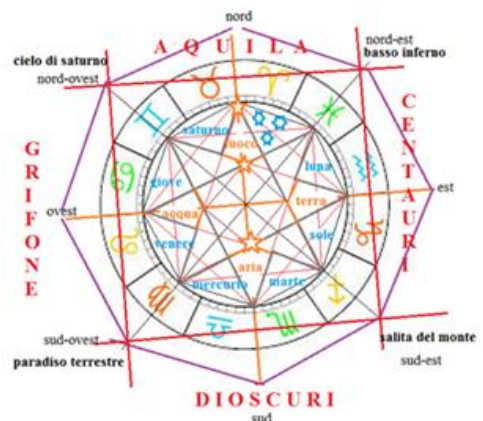
Guardate la *stella polare* nella sua risonanza e la linea che giace geometricamente precisa sui lati delle 2 punte: la linea 1-62: stiamo tornando al luogo da dove eravamo partiti, sia nella veste di Adamo che nella veste di Lettori.

L'Uomo *assonnato* della *selva oscura* è risorto e tutti i suoi sensi sono attivati e lucidi, e non trova più tre belve che gl'impediscono il passo, ma un fiume adamantino e fresco che gli fa da barriera sì, ma senza incutere spavento.

*Tutte l'acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna,
verso di quella, che nulla nasconde, 30
avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna. 33*

Tutte le acque che sulla Terra sono più pure, sembrerebbero sozze e fangose a paragone di quella, che non nasconde nulla, anche se scorre scura sotto quell'ombra perpetua, che non lascia mai filtrare i raggi del sole o della luna.

La *selva oscura* è diventata *un'ombra perpetua* che non impedisce però la vista della purezza limpida dell'acqua. Come è bello rinascere alla Vita dopo le dolorosi morti che ci hanno trafitto, e il mondo è sempre uguale, quello che c'era prima... però, diventato simmetrico ed opposto, ora ai nostri occhi esplode in tutta la sua bellezza. 1 e 62, simmetrici ed opposti.



Sto scrivendo oggi, venti aprile del '14, Pasqua di Resurrezione, casualità inquietante di certi appuntamenti! Dante risorge sotto il segno della Vergine nel luogo più virginale che la nostra memoria possa ricordare, nell'alba virginale degli uomini e del mondo.

*Coi piè ristretti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d'i freschi mai; 36
e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutto altro pensare, 39
una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via. 42
«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core, 45
vegnati in voglia di trarreti avanti»,
diss'io a lei, «verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti. 48
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera». 51*

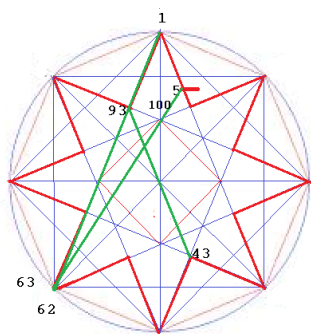
Arrestai il passo e spinsi lo sguardo al di là del fiumicello, per osservare la gran varietà dei rami fioriti; e là mi apparve, come appare all'improvviso una cosa che, destando meraviglia, distoglie da ogni altro pensiero, una donna (Matelda) che se ne andava tutta sola, e mentre cantava coglieva i fiori di cui era cosparso il suo cammino. «Orsù, bella donna, che sei riscaldata dall'amore, se voglio credere all'aspetto che di solito è specchio fedele dei sentimenti, abbi la compiacenza di farti un poco avanti, verso questo fiume, così che io possa capire che cosa stai cantando. Tu mi fai ricordare dove si trovava e come era Proserpina, nel momento in cui lei perse la madre, e la madre perse la primavera».

Non si può risorgere del tutto senza varcare un'ulteriore soglia di iniziazione, non si può risorgere del tutto scendendo solo a patti col mondo riconoscendolo mutato in splendore: fare i conti col passato, risorgere dalla nostra storia mutandone le forme, questo è il passo più difficile, quando si dovrebbe apprendere che tutto quello che abbiamo alle nostre spalle può per davvero essere ri-narrato in forma simmetrica ed opposta. Ne *Le storie che curano* Hillman riporta un episodio particolare della sua vita di terapeuta: quando licenziò un paziente che aveva in cura da molti anni, e lo lasciò andare dicendogli... *lei mi racconta la sua storia raccontandola da sempre allo stesso modo: lei non può essere curato!*

Nella sua sottile invisibile filigrana risonante il Poeta ci insegna la stessa cosa, e da un Grande Iniziato non ci si poteva aspettare altro.

Dante risorge nel corpo e i suoi sensi diventano acuti prensili curiosi ed attivi (*mi sono incantato a guardare i fiori mai visti così freschi...*), Dante è risorto nel dominio delle sue due regali libertà... quale altra resurrezione lo attende?

L'iniziazione si declina sempre al femminile e questo non ci è mai stato nascosto... le tre grandi soglie sono state superate nelle mani di una donna: il primo dannato infernale con cui parla Dante è Francesca (V canto dell'Inferno); alla soglia della porta del Purgatorio (IX canto - 43) viene portato in volo da Santa Lucia trasformata in aquila (e questo accade in sogno, nel territorio di Polluce!); alla soglia dell'Eden incontra Matelda tutta sola che raccoglie fiori scaldata da raggi d'Amore e che viene paragonata a Proserpina.



Molti si sono chiesti quale fosse la vera identità di Matelda, ma è sempre rimasta letteralmente ancorata al personaggio che offre spiegazioni sull'Eden e che lo bagnerà nel Lete portandolo da Beatrice.

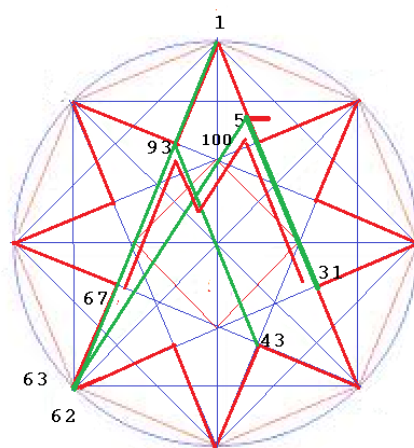
Ora io vi dico che Matelda è il *Passato che Torna* perché è opposta e simmetrica a Francesca.

Francesca - da Nobile Guardiana della Soglia - assolve a un doloroso compito nei confronti di Dante: con le lacrime agli occhi e soffrendo per sé e per lui, lo costringe a morire... *e caddi come corpo cade*.

E'morte necessaria e inevitabile per poter proseguire il viaggio: è la

Seconda Morte prevista dai Grandi Misteri orfico-pitagorici, dover morire alle illusioni del mondo, al nostro sguardo obliquo ed orgoglioso, alle nostre ferree convinzioni fragili come carta nell'acqua, ai nostri desideri egotici, alla Finzione Grande innalzata sul palco dell'Apparenza, al convenzionale carcere della terzietà e della finzione... come si soffre per questa donna gentile condannata all'eterno dolore, specialmente noi Lettori che di seconda morte non sappiamo morire!

Da Nobile Guardiana offre al suo protetto, a risarcimento di questo grande dolore, un *viatico* e una *missione*: da Kore rapita agli inferi dalla brutalità dell'assassinio gli affida il fiore del suo amore non sbocciato indicandogli la *missione* della ricerca del Vero Amore (ah! i raggi d'Amor di cui si scalda Matelda, sola, senza avvinghiarsi all'anima di un infelice amante!) e guardate la linea 5-62 come potentemente attraversa quale freccia scagliata dall'arco e colpisce il canto 100, quello della conquista del Vero Amore: Francesca e Matelda complici della missione e unite nel traguardo raggiunto. La diagonale 43-93 (che a sua volta incrocia il centro sul quale giace l'eternità) del quadrato inscritto nella stella ci svela un'altra risonanza: l'aquila-Lucia porta Dante alla soglia del Purgatorio dove sarà costretto a chiedere con umiltà all'Angelo Guardiano il permesso di poter entrare; nel 93 il Poeta incontrerà l'aquila-S.Giovanni al quale, senza alcuna umiltà, offrirà di nascosto il suo testamento (è necessario aver letto *Stelle segrete e quiete*, ed ora mi manca il tempo di spiegarvi quanto 43 e 93, cinquanta canti li separano, siano tra i



canti più esoterici del Poema, ma rimedierò più avanti!). Unendo 5 e 31 congiungerete Francesca alla brutalità demente dei Giganti, guardiani dei traditori in mezzo ai quali Gianciotto paga la sua colpa e soffre la sua condanna. Il canto 67 (XXXIII del Purgatorio) è il canto in cui Beatrice profetizza il destino del Poema, poema d'amore scritto per amore degli uomini.

E tutte queste quattro donne disegnano una EMME volutamente asimmetrica, completamente diversa da quelle geometricamente perfette della stella: la M di Maria: colei che intercederà presso Dio perché Dante diventi immortale per poter subire senza danni la sua visione...

Ritorna il passato, ha attraversato lo specchio e riemerge trasfigurato in questa Kore-Matelda che raccoglie tutti i fiori di un amore non sbocciato, in questa virginale Kore o Proserpina che sia, che irradia irradiata d'Amore

In questa strana storia narrata al contrario, Francesca, in un certo modo, riprende la sua vita, anche lei risorge dentro il bersaglio del centesimo canto. Lei che ha indicato la strada al Poeta: la missione della ricerca dell'*amore vero*.

Avete quattro corde da pizzicare, ormai quasi una sinfonia... alla quale Dante deve abituarsi per poter incontrare Beatrice: sinfonia d'amore riscoperto rinnovato e risorto, sinfonia del Grifone.

16 APPARE IL GRIFONE – CANTO XXIX (63)

Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
'Beati quorum tecta sunt peccata!' 3
E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole, 6
allor si mosse contra 'l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando. 9
Non eran cento tra ' suoi passi e ' miei,
quando le ripe igualmente dier volta,
per modo ch' a levante mi rendei. 12
Né ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: «Frate mio, guarda e ascolta». 15
Ed ecco un lustro subito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse. 18
Ma perché 'l balenar, come vien, resta,
e quel, durando, più e più splendeva,
nel mio pensier dicea: *'Che cosa è questa?'* 21



Cantando come una donna innamorata, (Matelda) continuò le sue parole dicendo: *'Beati coloro i cui peccati sono stati coperti dal perdono!'* E come le ninfe vagavano da sole fra le ombre dei boschi, alcune desiderando di vedere il sole e altre di sfuggirlo, allora la donna iniziò a risalire il fiume, costeggiandone la riva; e la seguivo, adattando il mio passo al suo, più lento.

Non avevamo ancora compiuto cento passi in due, quando il fiume svoltò verso *levante* (il Cardinale Est, luogo di iniziazione) e io ne seguii il corso. Anche in questa direzione non percorremmo molta strada, quando la donna si voltò verso di me e disse: «Fratello mio, guarda e ascolta».

Ed ecco che un bagliore improvviso percorse la foresta da tutte le parti, tanto che dubitai si trattasse di un lampo. Ma poiché il lampo cessa non appena è venuto, mentre quello persisteva e diventava sempre più splendente, fra me e me dicevo: «Che sta accadendo?»

Nel quadro di Aligi Sassu Matelda si solleva quasi leggera da terra diventando anche lei trasparente e limpida come l'acqua... e come una ninfa pagana comincia danzando e cantando a guidare Dante verso... verso cosa? Nell'Eden non sono ammessi fenomeni atmosferici, lo stesso vento è prodotto soltanto dall'orbitare dei cieli (come ha spiegato Matelda a Dante nel precedente canto), e allora cos'è questo improvviso bagliore che certamente non può essere un lampo?

Dal punto di vista alchemico è la bianca luce che annuncia la fase dell'Albedo che inizierà nel cielo della Luna. Dal punto di vista narrativo annuncia l'arrivo di una lunga e affollata processione, un trionfale corteo, che accompagna Beatrice.

Questo canto è la rappresentazione del primo grande Kolossal della letteratura italiana che trova paragone solo nell'Apocalisse giovannea, alla quale si ispira con esplicita intenzione.

La regia, direttamente progettata dal Paradiso, prevede l'ingresso di 49 *figuranti* sia nel senso cinematografico che retorico (che arrivano a 52 se aggiungiamo Matelda, Beatrice e il Grifone, ma che sono reali e non *figuranti*, e giungono a 152 se consideriamo i cento angeli che ricoprono il carro di fiori. E per i più curiosi: se includete anche Dante risulta 153, il numero esatto dei pesci pescati dagli apostoli con la pesca miracolosa del vangelo giovanneo).

Per poterlo rappresentare ci vorrebbe Hollywood approdato negli studi di Cinecittà.

Ve lo riassumo applicando *l'esegetica classica*:

- Sette alberi d'oro che sono sette immensi candelabri che camminano da soli lasciando dietro a loro l'infinita scia di sette arcobaleni che rappresentano i sette doni dello Spirito Santo (sapienza intelletto consiglio forza scienza pietà e timor di Dio)
- 24 vegliardi biancovestiti che rappresentano i 24 libri del Vecchio Testamento, coronati di fiordalisi
- 4 animali con sei ali ciascuno dipinte con migliaia di occhi (simili a quelli di Argo che andarono ad adornare la ruota del pavone per la pietà di Giunone) che figurano i 4 Vangeli
- 3 ninfe danzanti, una rossa una verde una bianca: le Tre Virtù teologali, Fede Speranza e Carità
- 4 ninfe danzanti vestite di rosso porpora: Forza, Sapienza, Giustizia, Temperanza, e quest'ultima ha tre occhi perché vede il passato il presente e il futuro.
- Il Carro della Chiesa Trionfante trainato dal Grifone (allegoria del Cristo)
- Beatrice seduta sul Carro
- 1 vegliardo che rappresenta gli Atti degli Apostoli (probabilmente san Luca)
- 1 vegliardo che rappresenta le Lettere di San Paolo, che ha una spada in mano e quindi è la controfigura del Santo
- 4 umili vegliardi che rappresentano le Lettere di Pietro Giovanni Giacomo e Giuda
- 1 vegliardo che raffigura l'Apocalisse di San Giovanni... *e di retro da tutti un vecchio solo venir, dormendo, con la faccia arguta.*

Nessuno è sceso dai Beati Troni e menchemeno Luca Paolo o Giovanni o i 4 evangelisti: sono tutti comparse, figuranti, visioni... *ologrammi* costruiti da una regia paradisiaca. E tutto questo corteo onora la figura centrale, il Grifone, il figurante di Gesù Cristo, e il carro al quale la *biforme fiera* è aggiogata è ovviamente il carro che raffigura la Chiesa Romana e su questo carro s'innalza Beatrice *in persona* e *in beato spirito*, proprio qui: sulla Chiesa *dove tutto di Cristo si merca...* (Par. XVII).

Ci troviamo al secondo livello esegetico del Poema, quello allegorico: e questa *allegoria profondamente letterale*, volutamente costruita e così indotta dall'Alighieri, per fare abboccare i pesci, è stata prodotta in 700 anni di travagliata *contestualizzazione*.

Così doveva essere compresa, come se tutto il Paradiso avesse a cuore solo il destino storico della Chiesa Romana, e come se il Cristo, Dio in persona travestito da Grifone, e oggetto di quotidiano simoniaco mercimonio, dovesse portarne tutto il peso compreso quello di Beatrice.

Posso spingermi oltre? Questo è il miglior *patto finzionale* ordito in tutta la letteratura italiana! Caro Lettore io narro una cosa finta, ma tu ci devi credere altrimenti finisce il tuo piacere... come quando al cinema siamo costretti a credere che Superman voli, altrimenti finiamo di divertirci.

... e di retro da tutti un vecchio solo / venir, dormendo, con la faccia arguta.

E questo è l'unico verso reale di tutto il Kolossal: l'ultimo personaggio che chiude il corteo; e nella mente di uno scrittore colui che chiude il suo corteo-testo non può essere altro che il Lettore, al quale Dante ha già insegnato spesse volte che *dormire con l'espressione arguta* è il miglior modo di

comprenderlo. *Dormire* nel senso di *estasi*... di uscire dalla linearità letterale del testo... uscire con arguzia verso la quarta dimensione, verso il quarto livello anagogico... e attivare l'*aisthesis*.



Chi è il Grifone? Antichissima raffigurazione mitica che risale al mondo mesopotamico assiro-babilonese quando i sacerdoti salivano sullo zigurat per guardare il cielo e leggevano, dentro le vicine lontananze degli astri, la congiunzione di due costellazioni: quella del *leone* e quella



dell'*aquila*.

Un leone che mette le ali crea un animale fantastico dalla doppia natura che ha il volto e le ali e le due zampe anteriori dell'aquila, il corpo e le due zampe posteriori del leone. Il Ganimede che vediamo con l'arco teso fra gli artigli dell'aquila ancora non esisteva in epoca assiro-babilonese.

Ma questa nobile potenza astrale e mitica finì col diventare la rappresentazione ufficiale dell'impero mesopotamico per poi essere diffusa in tutta l'area mediterranea e qui li vediamo regali e protagonisti in una pittura attica.

Potenze celesti e guerriere, che molto somigliano ai Dioscuri, potenze celesti dalla doppia natura che molto somigliano al Dàimon, unica energia celeste che può far da ponte fra l'umano e il divino, fra Dante e il Paradiso,



come gli altri due precedenti dàimones. Ma qui ci troviamo davanti alla maggior salita: di terrestre abbiamo solo due zampe feline e il peso basso del corpo, tutto il resto è già diventato l'Eterno Spirito dell'Aquila! Nel Medioevo l'icona del Grifone abbandona i suoi passati imperiali demoniaci e guerrieri e viene trasformata nell'allegoria del Cristo in forza della sua doppia natura, tradizione che Dante sfrutta con geniale intelligenza per poter ingannare tutti i Lettori che desiderano essere ingannati.

Sono migliaia di anni che aspettiamo la felice conclusione della storia di Orfeo... ci hai fatto battere il cuore quando solo al nome di Beatrice ti sei buttato nel fuoco regalandoci l'estrema rappresentazione della forza d'Amore... ci hai incantati con la dolcezza virginale di Matelda e col rispecchiamento del dramma doloroso di Francesca, dramma d'Amore, e adesso finisce tutto qui: con il corteo trionfale della Chiesa Romana e di tutte le Sacre Scritture! Caro Dante, i tuoi Lettori Arguti cominciano a soffrire le pene dell'inferno! E scalpitano perché pretendono che continui la storia d'amore!

*Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, trionfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne. 108*
*Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, fendendo, facea male. 111*
*Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste. 114*

Lo spazio fra i quattro animali raffiguranti i 4 Vangeli era occupato da un carro trionfale, su due ruote, che procedeva trainato dal collo di un grifone. Esso (il grifone) aveva le ali tese in alto, tra la scia iridata luminosa al centro e le tre da ogni lato, in modo tale che non danneggiava nessuna di esse. Le ali salivano così in alto da sfuggire alla vista; aveva le membra di uccello di colore dorato, le altre di colore bianco misto a rosso.

Se i Centauri si impongono visivamente come immagine di massa mobile e nobile, se i Dioscuri vengono appena appena accennati nel rispetto della loro qualità oscillante tra il visibile e l'invisibile, al Grifone vengono qui dedicate tre terzine, ma con l'Aquila il Poeta terrà una lunga conversazione. (Prendiamo atto di questo *climax*, di questa operazione stilistica esplicita nel Poema e di cui dobbiamo tener conto). I suoi colori sono l'oro, il rosso e il bianco (*auredo*, *rubedo*, *albedo*)... quelli delle fasi alchemiche che si compiranno nell'alto dei cieli in compagnia delle sue ali che fino al cielo arrivano. Messaggio privato donato a Dante dal Dàimon dell'Amore, l'unica vera segreta Energia che può restituire Beatrice al suo eterno Amante. Dàimon personale e collettivo, però. Il padrone del destino di Dante e del destino di TUTTI. Al suo collo sono aggiogati il Carro e Beatrice, TUTTA l'umanità (nell'allegoria del carro) e l'Amante eterna del Poeta (nell'allegoria dell'Anima).

*Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del Sol saria pover con ello; 117*

Nemmeno i trionfali Fasti di Roma conobbero un carro così bello, che è ancora più bello del carro su cui monta il Sole per il suo viaggio. E così all'alba di tutte le mattine del mondo l'Umanità si mette in viaggio. Che poteva donarci di meglio il Poeta cantore grande del TUTTO? Dentro il Kolossal entriamo noi, nel rispetto delle promesse che ci sono state fatte nel Poema, noi uomini co-protagonisti di questo lungo pellegrinaggio in terra. E come Dante nel XXXIII del Paradiso troverà il suo volto dentro l'arcobaleno infinito del Cristo, noi ora troviamo la nostra collettiva dimensione rispecchiata in quel magico carro: il più semplice povero essenziale carro che ha mai conosciuto l'uomo, il carro dei contadini, così semplice che solo su due ruote cammina! Il carro più bello del carro del Sole.

La nostra doppia natura, terrestre e divina, come due ruote che portano il peso del viaggio della nostra vita.

Pitagora lo chiamava *il carro dell'anima*, e sarà proprio l'anima a congiungere le due ruote sulle quali noi peregriniamo: *la materia e lo spirito*... le due corone che tornano.





Perché Beatrice, donna salita fra i Beati, avrebbe dovuto salire sul carro della Chiesa Romana, quando lei stessa è scheggia della moltitudine delle infinite vite? Ricomincia a battere il cuore dei Lettori arguti, dio santo ci siamo anche noi, trascinati, e molto spesso inconsapevolmente... trascinati dall'Energia d'Amore! Storia che ci coinvolge, che ci appartiene, storia che ci riguarda: montata sul carro del nostro esistere arriva Beatrice, e vorremmo tanto che la nostra storia finisse qui, nobilitati da questa raggiunta *gran salita*, ma il vertice di questa punta di stella si irradia, illuminando con dolore i successivi canti.

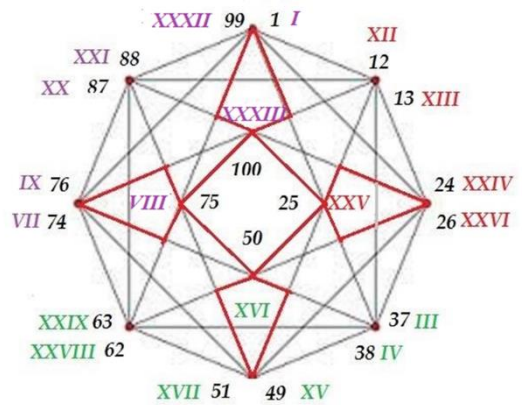
17 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE: CANTI XXX –XXXI (64-65)

Quando il settentrion del primo cielo,
che né occaso mai seppe né orto
né d'altra nebbia che di colpa velo, 3
e che faceva lì ciascun accorto
di suo dover, come 'l più basso face
qual temon gira per venire a porto, 6
fermo s'affisse: la gente verace,
venuta prima tra 'l grifone ed esso,
al carro volse sé come a sua pace; 9
e un di loro, quasi da ciel messo,
'Veni, sponsa, de Libano' cantando
gridò tre volte, e tutti li altri appresso. 12
Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la revestita voce alleluando, 15
cotali in su la divina basterna
si levar cento, ad vocem tanti senis,
ministri e messaggier di vita eterna. 18
Tutti dicean: 'Benedictus qui venis!'
e fior gittando e di sopra e dintorno,
'Manibus, oh, date lilia plenis!'. 21

Quando la costellazione del Primo Cielo (volta stellata) formata da sette stelle (i candelabri), che non ha mai conosciuto alba o tramonto, né è mai stata offuscata da nebbia se non quella del peccato, e che lì indicava a ciascuno il suo dovere, proprio come l'Orsa Maggiore indica la via a chiunque gira il timone per giungere in porto, si fermò, la gente santa (i ventiquattro vecchi), che era venuta tra essa e il grifone, si voltò verso il carro, come se per loro fosse fonte di pace; e uno dei vecchi, come se fosse un inviato del cielo, gridò cantando per tre volte *'Vieni, sposa, dal Libano'*, seguito da tutti gli altri.

Come i beati risorgeranno solleciti all'ultima chiamata (il Giorno del Giudizio), ognuno dalla sua tomba, cantando *alleluia* con la voce proveniente dal corpo di cui si saranno rivestiti, così sul carro divino si alzarono cento ministri e messaggeri di vita eterna (angeli), in risposta alla voce di un vecchio tanto autorevole.

Tutti dicevano: *'Benedetto tu che vieni!'*, e, gettando fiori in alto e tutt'intorno, aggiungevano: *'Oh, spargete gigli a piene mani!'*



Oh come si trasfigura questo testo per noi che ci troviamo sulla punta della Stella Polare indicata dall'Orsa Maggiore! Ciò che è stato per 700 anni solo *poetica narrazione* ora diventa la nostra bussola che non ci truca la rotta! Il Lettore che non si è fatto ingannare, è ora confermato nella sua intuizione dall'evocazione del Giudizio Universale quando *corpo e spirito*, le nostre due ruote, si riunificheranno

nella Beatitudine di chi l'ha meritata. Ma si convince inoltre che per davvero continuerà questa storia d'amore, quando si alza nell'aria in musica angelica il Cantico dei Cantici.

*[8]Vieni con me dal Libano, o sposa,
con me dal Libano, vieni!
Osserva dalla cima dell'Amana,
dalla cima del Senir e dell'Ermon,
dalle tane dei leoni,
dai monti dei leopardi.
[9]Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!*

Riviviamo insieme a Dante il *Cantico dei Cantici* in tutte le sue vibrazioni d'Amore, ma anche nelle sue rivelazioni semantiche che il Poeta ci nega solamente accennandolo, e fino in fondo godiamoci il dettaglio che illumina il canto:

La sposa

*[7]Dimmi, o amore dell'anima mia,
dove vai a pascolare il gregge,
dove lo fai riposare al meriggio,
perché io non sia come vagabonda
dietro i greggi dei tuoi compagni.*

Il coro

*[8]Se non lo sai, o bellissima tra le donne,
segui le orme del gregge
e mena a pascolare le tue caprette
presso le dimore dei pastori.*

Il coro

*[1]Dov'è andato il tuo diletto,
o bella fra le donne?
Dove si è recato il tuo diletto,
perché noi lo possiamo cercare con te?*

La sposa

*[2]Il mio diletto era sceso nel suo giardino
fra le aiuole del balsamo
a pascolare il gregge nei giardini
e a cogliere gigli.
[3]Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me;
egli pascola il gregge tra i gigli.*

La sposa

[10]Il mio diletto è bianco e vermiglio,

*riconoscibile fra mille e mille.
[11]Il suo capo è oro, oro puro...*

Per chi volesse l'estasi totale del viaggio in quarta dimensione dovrebbe leggere l'intero Cantico e scoprirebbe l'essenza dell'ingresso dell'Eden, la sincronica vibrazione cosmica e armonica dell'Amore, scoprendo anche che il Libano è figurazione del Paradiso dal quale è arrivata Beatrice.

<http://www.maranatha.it/Bibbia/3-LibriSapientziali/26-CanticoPage.htm>

Dante e Beatrice pascolano lo stesso gregge, le *caprette* che siamo noi... un gregge infinito che è diventato carro inondato dai fiori gettati dagli angeli alla luce dei colori del Grifone, l'oro il bianco e il vermiglio, i colori del *diletto* della *sposa*.

(Attenti al messaggio sottile sottile: terminato il viaggio nel Dolore, nell'Eden Dante non è più Capretta, ma diventa Pastore).

Si sta avvicinando il presagio dei Dioscuri, lo stupore incantato delle Nozze Celesti, la sacra congiunzione delle due anime, la nascita del Rebis, e lo sposo viene salutato nell'obliquità coraggiosa delle parole del Salmo... *Benedetto tu che vieni nel nome del Signore!*

E il *Diletto della Sposa* possiede i colori del Dàimon, del Grifone, della nostra componente angelica, di Dante e di Noi.

Chi non sa tremare e gioire di questa eresia ha inutilmente viaggiato dentro la Stella di Barga!

Con altrettanto titanico coraggio seguitemi nella celebrazione del rito dell'*Union Sacrée*.

*Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno addorno; 24
e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata: 27
così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori, 30
sopra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva. 33
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto, 36
sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza. 39
Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse, 42
volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto, 45
per dicere a Virgilio: 'Men che dramma*

di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma'. 48
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi; 51
né quantunque perdeo l'antica madre,
valse a le guance nette di rugiada,
che, lagrimando, non tornasser atre. 54

Io ho già visto all'inizio del giorno la parte orientale tutta di colore roseo, e il resto del cielo adornato da un bel colore sereno; e ho visto il sole nascere dietro un velo, così che l'occhio poteva fissarlo a lungo grazie a spessi vapori che lo temperavano (l'alba che è INIZIO della nuova missione): allo stesso modo, dentro la nuvola di fiori che saliva dalle mani degli angeli e ricadeva in basso dentro il carro e di fuori, mi apparve una donna che indossava un velo bianco ed era incoronata di ulivo, sotto un verde mantello e vestita di colore rosso fiammante. E il mio spirito, che era stato già tanto tempo senza tremare, colpito dallo stupore per la sua presenza, anche senza vederla con gli occhi, grazie a una virtù nascosta che mosse da lei, sentì la grande potenza di un antico amore. Non appena la mia vista fu colpita dall'alta virtù amorosa che già mi aveva trafitto prima che io uscissi dalla fanciullezza (quando avevo nove anni), mi voltai a sinistra con l'ansia con cui il bambino corre dalla mamma, quando ha paura o è turbato da qualcosa, per dire a Virgilio: 'Non mi è rimasta neppure una goccia di sangue che non tremi: conosco i segni dell'antica fiamma amorosa'. Ma Virgilio ci aveva lasciati privi di sé, Virgilio, dolcissimo padre, Virgilio, al quale mi affidai per la mia salvezza; e tutto ciò (l'Eden) che perse l'antica madre (Eva) non impedì alle mie guance, pulite dal mio Maestro con la rugiada, di tornare sporche per il mio pianto.

Dentro la rosea serenità dell'alba e sotto una pioggia di fiori mi apparve una donna vestita dei tre colori delle virtù teologali, per l'interpretazione *ad litteram*... ma verde come la pace, bianca come la libertà e rossa come l'amore, per chi ama l'interpretazione anagogica.

Il mio *spirito*, la parte divina di me, immediatamente rivisse l'antica ferita dell'amor terreno e subito mi voltai per confidare al mio Maestro che stavo tremando in ogni mia fibra riconoscendo i segni dell'antica fiamma!

Degli stessi brividi tremano Orfeo all'Ade e Dante nell'Eden.

Questo tremare di attrazione fisica, questo *corpo* che con irruenza travolge anche lo *spirito*, questa ferita di Eros mortale ed immortale che deve essere per forza condivisa con qualcuno per poter non morire!

Ma Virgilio non c'è più, proprio nel momento in cui a Dante sarebbe stato molto necessario... così ci si accorge di aver perso qualcosa, quando ne abbiamo bisogno, umanamente bisogno. ADDIO dolcissimo padre, anche tu sublime storia d'Amore! ADDIO piangendo.

«Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti conven per altra spada». 57
Quasi ammiraglio che in poppa e in prora
viene a veder la gente che ministra
per li altri legni, e a ben far l'incora; 60
in su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra, 63

vidi la donna che pria m'appario
velata sotto l'angelica festa,
drizzar li occhi ver' me di qua dal rio. 66
Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
cerchiato de le fronde di Minerva,
non la lasciasse parer manifesta, 69
regalmente ne l'atto ancor proterva
continuò come colui che dice
e 'l più caldo parlar dietro riserva: 72
«Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?». 75

«Dante, per il fatto che Virgilio se ne sia andato non piangere così presto, non piangere ancora, poiché dovrai piangere per altri motivi». E come un ammiraglio che a poppa e a prora va a sorvegliare i marinai che governano le altre navi, e li sprona a far bene; così io vidi sul fianco sinistro del carro (sopra la ruota della spiritualità), quando mi voltai al suono del mio nome che sono costretto a citare in questi versi, la donna che prima mi era apparsa velata dai fiori gettati dagli angeli, che fissava lo sguardo verso di me al di qua del fiume (Lete). Anche se il velo che le scendeva sulla testa, coronato dalle fronde di Minerva (ulivo=pace), non permetteva di vederla in viso, ancora regalmente altera nel suo atteggiamento continuò, come colui che parla e riserva gli argomenti più efficaci per la fine del discorso: «Guarda bene qui! Sì, sono proprio io, sono proprio Beatrice! Come hai osato accedere al Paradiso Terrestre? Non sapevi che questa è la sede dell'uomo felice?»

Smettila di piangere per la perdita di Virgilio! Per più seri motivi dovrai piangere! E Beatrice ci appare come Nelson che urlava ordini da poppa a prua ai suoi marinai a Trafalgar. Che ammiraglio altero e guerriero! Che donna! I due pastori, per aiutare noi *caprette*, vivranno un incredibile Scontro d'Amore, e i *contrast*i d'amore erano molto frequenti all'epoca di Dante, in prosa in musica e in forma teatrale.

Come ti permetti di salire *al colle che è cagion di tutta gioia*? Non sai che qui vivono gli uomini felici? E sgranando il sottotesto suonerebbe meglio così: Dante, e voi tutte care *caprette*, come vi siete permessi, vivendo, di aver scelto l'infelicità?

Siate trafitti da questo rimprovero, il più ardito e duro che dobbiamo subire in vita se ci costringiamo a scegliere il dolore come unico mare in cui naufragare. *Scegliere l'infelicità* è una colpa non prevista dai comportamenti terreni che ci aiutano invece a credere che è l'infelicità che ci sceglie e che non siamo noi a sceglierla, però è la prima colpa di cui viene rimproverato Dante in Paradiso. E che questa sia la prima cosa di cui Beatrice rimprovera Dante dovrebbe farci riflettere molto.

Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte. 78
Così la madre al figlio par superba,
com'ella parve a me; perché d'amaro
sente il sapor de la pietade acerba. 81
Ella si tacque; e li angeli cantaro

*di subito 'In te, Domine, speravi';
ma oltre 'Pedes meos' non passaro.* 84

Gli occhi mi caddero giù nelle acque chiare del fiume; ma vedendo la mia immagine riflessa, li volsi all'erba perché una grande vergogna mi fece chinare la fronte. Come la madre sembra superba al figlio, così lei sembrava a me; infatti l'amore che si manifesta col rimprovero ha un sapore amaro. La donna tacque; e gli angeli cantarono subito *'In te, o Signore, ho riposto la mia speranza'*, ma non andarono oltre il versetto che dice *'I miei piedi'*.

Di questa colpa ci si vergogna molto, tanto da non riuscire a guardare la propria immagine specchiata nell'acqua. E come è duro il colpo amaro di un rimprovero subito per amore, per cui vorremmo sprofondare in terra insieme ai nostri occhi. La *pietade acerba*, Beatrice, preferisce il silenzio e lascia che il coro degli angeli offra parole a Dante che non trova parole.

- 1 In te o Signore ho riposta la mia speranza, non resti io confuso giammai, salvami tu che sei giusto!*
- 2 Piega le tue orecchie verso di me, affrettati a liberarmi. Sii tu a me Dio protettore e casa e asilo per farmi salvo.*
- 3 Perché mia fortezza e rifugio sei tu e pel nome tuo sarai mia guida e mi darai il sostentamento.*
- 4 Mi trarrai fuori da quel laccio che mi han teso occultamente perché tu sei mio protettore.*
- 5 Nelle mani tue raccomando il mio spirito. Tu mi hai redento o Signore Dio di verità.*
- 6 Tu hai in odio coloro che senza pro vanno dietro alle vanità. Ma io sperai nel Signore.*
- 7 Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia perché tu gettasti lo sguardo nella mia abbiezione e salvasti dalle angustie l'anima mia.*
- 8 Né mi chiudesti tra le mani del nemico e apristi spazioso campo ai miei piedi.*

E' il XXX salmo della Vulgata, la Bibbia tradotta in latino da san Girolamo nel V secolo, che acquista nell'accenno di Dante un valore aggiunto, e profondo, di significato, nel XXX canto del Purgatorio. Quel laccio che occultamente gli ha strangolato i piedi, quel laccio nemico - e come siamo bravi a diventare nemici di noi stessi! - è l'*infelicità*, di cui spesso ci facciamo carico oltremisura, e non perché siamo piacevolmente attratti dal dolore, ma perché ne ricevono lauto compenso il nostro orgoglio, le nostre volute durezza che ci fanno certi d'essere forti nel mondo, o che ci procurano alibi ben confezionati per rinunciare a vivere: *infelicità, vanitas vanitatum!* Di questa vanità è facile morire, se non si supplica la libertà dai lacci, se non si lotta per spalancarci lo spazio della terra e percorrerla tutta, oppure lo spazio dell'Universo intero sul quale Dante, occultamente fin dal primo canto, ha messo i piedi... se non si lotta per scardinare la tenebrosa claustrofobia del nostro ombelico che oggi viene chiamato EGO!

*Sì come neve tra le vive travi
per lo dosso d'Italia si congela,
soffiata e stretta da li venti schiavi, 87
poi, liquefatta, in sé stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,
sì che par foco fonder la candela; 90
così fui senza lagrime e sospiri
anzi 'l cantar di quei che notan sempre
dietro a le note de li eterni giri; 93
ma poi che 'ntesi ne le dolci tempre*

*lor compatire a me, par che se detto
avesser: 'Donna, perché sì lo stempre?', 96
lo gel che m'era intorno al cor ristretto,
spirito e acqua fessi, e con angoscia
de la bocca e de li occhi uscì del petto. 99*

Come la neve si ghiaccia tra gli alberi dell'Appennino, colpita dai venti freddi della Schiavonia, poi, liquefatta, si scioglie poco a poco, non appena l'Africa manda i suoi venti caldi, così che sembra una candela sciolta dal fuoco; allo stesso modo io fui senza lacrime e sospiri, prima del canto di quelli (gli angeli) che cantano sempre dietro l'armonia delle ruote celesti; ma dopo che sentii nelle loro dolci melodie che mi compativano, come se avessero detto: 'Donna, perché lo fai a pezzi così?', il gelo che mi si era stretto intorno al cuore si trasformò in acqua e fiato, e uscì fuori dalla bocca e dagli occhi con angoscia.

Agghiacciato e pietrificato dal rimprovero di Beatrice, Dante riconosce nella preghiera angelica vibrazioni di *compassione* come se volessero dire... *Donna, perché lo fai a pezzi così?* E a questo punto *si sgela* e scoppia in un disperato pianto colmo di singhiozzi.

*Ella, pur ferma in su la detta coscia
del carro stando, a le sustanze pie
volse le sue parole così poscia: 102
«Voi vigilate ne l'eterno die,
sì che notte né sonno a voi non fura
passo che faccia il secol per sue vie; 105
onde la mia risposta è con più cura
che m'intenda colui che di là piagne,
perché sia colpa e duol d'una misura. 108*

Beatrice, sempre stando ferma sul fianco sinistro del carro, rivolse poi le sue parole a quelle creature devote (gli angeli): «Voi vegliate nell'eterna luce di Dio, così che né la notte né il giorno vi sottraggono alcun passo che il mondo compie nelle sue vie (sapete tutto ciò che accade sulla Terra); perciò la mia risposta ha lo scopo di farsi sentire da colui che piange al di là del fiume, perché il dolore sia commisurato alla colpa.

Risposta a una domanda pronunciata dentro la mente di Dante... *Donna, perché sì lo stempre?* Una domanda invisibile, ma che non passa inosservata allo Spirito della donna amata, alla quale Beatrice risponderà con durezza e fermezza, rimanendo immobile sul suo carro.

*Non pur per ovra de le rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne, 111
ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapori hanno a lor piova,
che nostre viste là non van vicine, 114
questi fu tal ne la sua vita nova
virtualmente, ch'ogne abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova. 117*

*Ma tanto più maligno e più silvestro
 si fa 'l terren col mal seme e non còlto,
 quant'elli ha più di buon vigor terrestre. 120*
*Alcun tempo il sostenni col mio volto:
 mostrando li occhi giovanetti a lui,
 meco il menava in dritta parte vòlto. 123*
*Sì tosto come in su la soglia fui
 di mia seconda etade e mutai vita,
 questi si tolse a me, e diessi altrui. 126*
*Quando di carne a spirto era salita
 e bellezza e virtù cresciuta m'era,
 fu' io a lui men cara e men gradita; 129*
*e volse i passi suoi per via non vera,
 imagini di ben seguendo false,
 che nulla promession rendono intera. 132*
*Né l'impetrare ispirazion mi valse,
 con le quali e in sogno e altrimenti
 lo rivocai; sì poco a lui ne calse! 135*
*Tanto giù cadde, che tutti argomenti
 a la salute sua eran già corti,
 fuor che mostrarli le perdute genti. 138*
*Per questo visitai l'uscio d'i morti
 e a colui che l'ha qua sù condotto,
 li prieghi miei, piangendo, furon porti. 141*
*Alto fato di Dio sarebbe rotto,
 se Leté si passasse e tal vivanda
 fosse gustata senza alcuno scotto
 di pentimento che lagrime spanda». 145*

Non solo grazie all'influenza dei Cieli, che indirizzano ciascun essere al suo fine secondo la virtù della stella che presiede alla sua nascita (costellazione mercuriale dei Gemelli), ma anche per la generosità della grazia divina, che piove da nubi così alte che la nostra vista non può neppure avvicinarsi, questi (Dante) nella sua gioventù ebbe tali virtù in potenza che in lui ogni buona attitudine avrebbe portato a straordinari risultati.

Ma un terreno si fa tanto più selvaggio e sterile, con cattive sementi e quando non è coltivato, quanto più esso è dotato di fertilità naturale. Per qualche tempo sostenni Dante col mio volto: mostrandogli i miei occhi giovani, lo conducevo con me sulla retta strada. Ma non appena io fui sulla soglia della mia giovinezza e cambiai vita (morii), questi tradì la mia memoria e si diede ad altre donne.

Quando mi ero trasformata da carne a spirito e la mia bellezza e virtù erano accresciute, io gli fui meno cara e meno gradita; e rivolse i suoi passi per una via fallace, seguendo false immagini di bene, che non mantengono nessuna promessa fatta. Non mi servì ottenere dal Cielo buona ispirazione, con cui lo richiamai in sogno (il sogno è narrato ne la *Vita Nova*) e in altro modo; a lui importò così poco! Cadde tanto in basso, che ormai ogni mezzo per salvarlo era inefficace, salvo che mostrargli le genti perdute (i dannati). Per questo visitai la soglia dell'Inferno (il Limbo) e rivolsi, piangendo, le mie preghiere a colui (Virgilio) che l'ha portato fin quassù. L'alta volontà di Dio sarebbe infranta se Dante superasse il Lete e gustasse una tale vivanda (bevesse l'acqua del fiume) senza provare un pentimento tale da fargli versare lacrime».

Spero che abbiate compreso che si può facilmente saltare il testo dantesco e correre subito alla parafrasi☺... per il piacere degli endecasillabi ci vuole tutto il tempo di perdere tempo!

Invece seguite l'argomentazione che qui si farà *immobile e ferma* almeno quanto lo è Beatrice sul carro. Verrà richiesta a Dante una precisa e accurata confessione delle sue colpe e un pentimento vero accompagnato dalle lacrime. Ciò che ha permesso all'esegetica cattolica plurisecolare di ritrarre un Dante travolto dai peccati, un Dante smarrito nella *selva* del peccato perché, peccando, ha perso la *via diritta*. L'unica colpa di cui si carica il Poeta è la *superbia*, e cioè l'orgoglio che gli ha fatto scegliere l'infelicità, ma nella risposta raffinata di Beatrice c'è qualcosa di cui spesso anche il Cattolicesimo si scorda: *lo scialo dei talenti*. Dante ha tradito il suo Dàimon, scelto dalle stelle e dalla Grazia Divina, ma, se dovessimo tener conto di Platone e di Plotino, scelto da lui stesso. Ed ha anche tradito lo strumento del suo Dàimon, la Donna che l'ha iniziato al percorso d'Amore, al *gran disio* e alla spinta dell'elevazione: donna del corpo, donna dell'intelligenza, donna dell'anima, donna dell'intelletto, donna dello Spirito, donna della Sapienza, Dàimon che parla con la voce di Dio... giusto per precisare chi sia veramente Beatrice una volta per tutte. Già *ispirazione piena* dell'età centaurea, della stagione del corpo, (Dante la vede a nove anni) lei lo ri-sveglia all'età di diciotto anni, quando si presentano i Dioscuri alimentando i sensi e l'anima e l'intelletto e il *gran disio*; il Dante di venticinque anni subisce il dolore della sua morte, e resta la *Vita Nova* a documentare l'intensa pienezza di questo amore giovanile che spinge Dante alla *perdita di sé*, ma anche alla promessa di voler scrivere un'opera che mai è stata scritta per una donna.

Beatrice, *la donna della sua anima*, è Eros Amore Carità Filosofia Fisica e Metafisica... Teologia e Grazia... *ad litteram*, ma nel profondo è la figura angelica strumento del Dàimon che coincide con le trasformazioni, morti e resurrezioni, dell'esistenza di Dante. E' lei la *sorgente* del Corpo dell'Anima della Mente dello Spirito di Dante: ritrovarla dopo averla perduta, significa ritrovare se stesso, la totale ricomposizione dei lacerti in cui era stato ridotto Orfeo, la ricostituzione dell'integrità, il raggiungimento del Sé Superiore. Come una misterica spiga orfica, LEI inverte la molteplicità dei chicchi di grano, specchio della nostra vita: d'essere tanti in uno.

Il Poeta ci conduce sempre sul terreno delle Grandi Utopie e, in questo caso, si tratta dell'Utopia che domina il rapporto d'Amore - la dialettica erotica - nelle sue fasi di *rispecchiamento*, *chimera* e *rimpianto*. Anteros, Himeros e Pothos, presso gli antichi Greci, facevano parte del corteo di Eros e raffiguravano i movimenti dell'anima innamorata: il desiderio di *specchiarsi* (di ricambiarsi) nell'altro per conoscere se stessi, l'irrealizzabile Utopia (*chimera*) di vivere per sempre in *sincronia d'amore* cioè di crescere insieme come si fosse un'unica corda d'arpa, il *rimpianto* di aver perso se stessi perdendo l'altro. A Dante appartengono tutti e tre questi movimenti: Anteros quando negli occhi di Beatrice si rispecchiava il disegno della sua *diritta via*, Himeros e Pothos quando la perde confondendo se stesso nella ricerca di *altre strade* in cui specchiarsi, e *tanto giù cadde...* e va precisato che l'altro nome del Grifone è *Chimera* (sogno e utopia che si realizzano nell'incontro *extra mundo*, fuori dal mondo, nel mondo delle anime dove le Chimere greche accompagnavano i morti) e che solo la forza di Pothos, del *rimpianto*, lo costringe a buttarsi nel fuoco al nome di Beatrice.

In ultima analisi Dante ha tradito se stesso, anzi, la sua stessa anima affidata al Dàimon.

Non esiste nel nostro immaginario un sacerdote cattolico che salta sullo scranno se qualcuno gli confessasse d'aver tradito se stesso!

Care *caprette*, tutti noi *caprette pascolate dai due pastori là dove fioriscono i gigli*, quante volte in vita ci chiediamo se ci stiamo tradendo, se stiamo scialando i nostri talenti? Quante volte in vita ci chiediamo se stiamo scegliendo l'infelicità?

Nel XXXI, canto 65, Dante si confessa usando una sola terzina

*Piangendo dissi: «Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose». 36*

Dissi piangendo: «I beni che avevo di fronte, col loro aspetto piacevole, distolsero i miei passi non appena il vostro viso fu nascosto a me (dopo la vostra morte)».

Le *presenti cose* sono le lusinghe effimere dei beni del mondo, il banchetto mondano del Potere Temporale al quale Adeodato serve con la sua stessa anima. Ma noi sappiamo che per la *sapienza arcana* questo è il primo gradino da superare perché è il necessario passo che conduce alla libertà... e i due *amanti invitti* ci stanno raccontando la nostra storia in forma di Commedia.

*Mai non t'appresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e che so' 'n terra sparte; 51
e se 'l sommo piacer sì ti fallio
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio? 54
Ben ti dovevi, per lo primo strale
de le cose fallaci, levar suso
di retro a me che non era più tale. 57
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
ad aspettar più colpo, o pargoletta
o altra vanità con sì breve uso. 60*

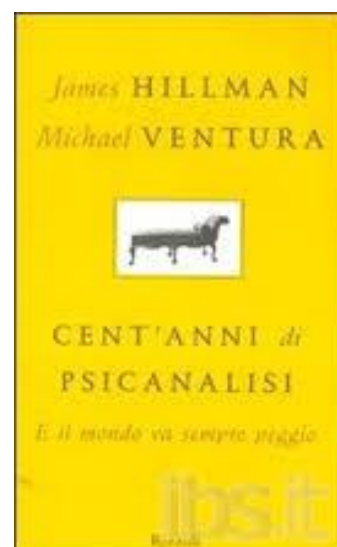
La natura o l'arte non ti mostrò mai una bellezza paragonabile a quella del corpo mortale in cui io fui rinchiusa, e che ora è sparso sottoterra; e se quella meravigliosa bellezza ti venne meno con la mia morte, quale altra cosa terrena poteva poi suscitare il tuo desiderio? Avresti dovuto, dopo quella prima delusione dei beni fugaci, sollevarti in alto dietro a me che non ero più terrena e passeggera. Non avrebbe dovuto farti volare in basso, aspettando altri colpi della sorte, una giovane donna o un altro bene terreno vano e effimero.

Non hai mai conosciuto nulla di più bello del mio Corpo in cui in vita fu rinchiuso il mio Spirito.

In modo struggente, quasi a tradimento, ci travolge la nostra natura doppia che viaggia sulle due ruote della Carne e della Divinità. Il corpo mortale che si decompone riducendosi in pezzi e lo Spirito che in eterno soffia dove vuole come fa il vento... perché non mi hai seguita, portandoti in alto, elevandoti sulle vanità del mondo?

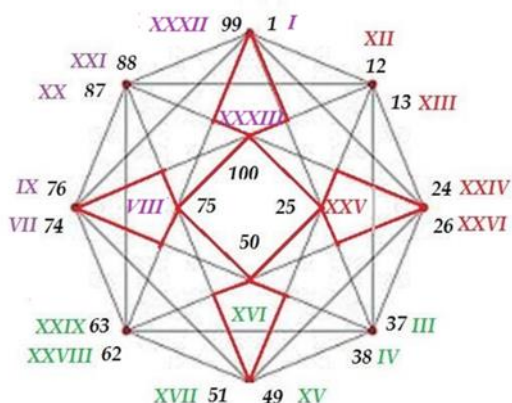
Ci vuole coraggio per scriverlo, ma lo devo scrivere: qui il Poeta ci parla di quella cosa che noi in linguaggio moderno definiamo *rielaborazione del lutto*, e non soltanto del lutto che segna la perdita di una persona amata, ma di quello ancora più doloroso e distruttivo: il lutto della perdita di se stessi.

Ci disperdiamo disseminandoci nel mondo senza qualcuno che ci rechi una sola parola di Sapienza in grado di salvarci, senza pastori si annaspa come capre smarrite.



Come racconta Hillman nel suo *Cent'anni di psicanalisi e il mondo va sempre peggio*, quando enumera la quantità (centinaia e centinaia) di centri di *counseling* che sono nati negli Stati Uniti per soccorrere gli uomini smarriti. Utilizzando una psicanalisi che ha drammaticamente smarrito la Sapienza di Psiche.

Nella sapienza arcana, nella *Prisca Sapientia*, che rinascerà nella corte laurenziana per opera di Ficino e di Pico e più tardi in Inghilterra per opera di Newton, solo per citare i più famosi, lo Spirito e il Corpo si incontrano attraverso Anima. Incontrandosi a metà strada realizzano il centro del sentire, il perfetto equilibrio *ermetico* tra sotto e sopra, tra dentro e fuori. Questa è la nuova Natura dell'essere vivente, dell'Uomo Rigenerato.



Guardate il canto 63, l'apparizione del Grifone e di Beatrice: è precisamente collocato come canto centrale intermedio tra il sigillo dello Spirito (74-75-76) e il sigillo dell'Anima (49-50-51).

Il Corpo di Dante approdato all'Eden, a metà strada dunque, in sé reintegra le sue due corone di regalità: essere contemporaneamente *materia* e *non-materia*.

Quante persone conosciamo che, colpite da un doloroso lutto, tentano di parlare con l'anima del defunto senza

sospettare che stanno tentando di connettersi con la loro anima e col loro spirito! Senza sospettare che il dissolvimento del corpo (e come duramente lo conferma Beatrice!) è la coagulazione dello spirito. E che quindi, al contrario, il dissolvimento dello spirito è la coagulazione del corpo. L'alto e il basso. La tavola smeraldina, principio del Corpus Hermeticum, la Tradizione di cui si accennava, dunque, che è effettivamente il punto per comprendere la nostra posizione nel Mondo Cosmo e nel Mondo Interiore. La *Prisca Sapientia*, sapienza ancestrale, si fonda, nell'area mediterranea, sull'ermetismo, sull'alchimia, sul pitagorismo, sul platonismo... e non è vero, come alcuni affermano, che prima del risveglio fiorentino non ci fu alcuna opera letteraria a parlarne sul territorio italiano, ed è vero invece che fu proprio la *Commedia* ad essere studiata alla Scuola di San Marco come fonte di *sapienza arcana*.

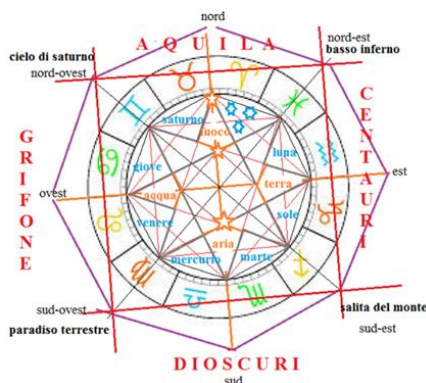
E allora facciamo questo sforzo di rileggere il grande Kolossal messo in scena da Dante nel canto XXIX, tenendo anche conto dei sette procedimenti alchemici divisi in quattro operazioni: *putrefazione, calcinazione, distillazione e sublimazione*, e delle tre fasi, *soluzione, coagulazione ed unione*. E tenendo soprattutto in conto che Adamo sta tornando nell'Eden, e noi tutti insieme a lui, nel fulgore pieno del Sesto Giorno, quando ogni briciola dell'Infinito aveva solo una cosa da raccontare: il prodigio arcana della Creazione.

Sette alberi d'oro che sono sette immensi candelabri che camminano da soli lasciando dietro a loro l'infinita scia di sette arcobaleni che rappresentano i sette doni dello Spirito Santo (sapienza intelletto consiglio fortezza scienza	Sette candelabri che intensamente brillano della luce dei sette pianeti... che camminano da soli. Giove Venere e Sole a destra, i pianeti maschili, alla destra del carro. Mercurio al centro, il controllore della Pietra Filosofale. La Luna, Venere e Saturno, i pianeti femminili, alla sinistra del carro. La posizione alchemica dei pianeti nella raffigurazione del Rebis.
--	---

pietà timor di Dio)	<i>Di sopra fiammeggiava il bello arnese più chiaro assai che luna per sereno di mezza notte nel suo mezzo mese</i> Questa terzina sul plenilunio che <i>fiammeggiava</i> sul candelabro ci svela tutte e sette le stelle dantesche presenti in tutto il loro fulgore... le stelle nascoste dentro i suoi immateriali disegni. <i>Quando il settentrion del primo cielo...</i> <i>fermo s'affisse: la gente verace,</i> <i>venuta prima tra 'l grifone ed esso,</i> <i>al carro volse sé come a sua pace;</i> Così insiste all'inizio del XXX quando descrive i candelabri come sette luci che arrivano direttamente dal Primo Mobile e a noi giungono in Spirito e Materia donandoci il <i>Macrocosmo</i> che ci ospita, e sono i nostri sette cieli che già dalla <i>Sapienza Arcana</i> ci offrono la luce <i>materica</i> del nostro Universo e la luce <i>spirituale</i>: SATURNO–astronomia–discrezione (sapienza) SOLE – aritmetica - fede LUNA – grammatica - giustizia MARTE – musica - lavoro MERCURIO – dialettica - purezza VENERE – filosofia - dolcezza GIOVE – geometria - impegno E che cosa potrebbe irradiare arcobaleni se non la luce astrale?
24 vegliardi biancovestiti che rappresentano i 24 libri del Vecchio Testamento, coronati di fiordalisi	24 vegliardi in fila per due che definiscono i confini laterali del corteo, 12 per parte: la via della Sacra Dozzina che farà da binario esterno al passaggio del Carro fino alla riva del Lete. I 12 sassi della <i>diritta via dell'Uomo</i>, ma anche i 12 sassi della <i>Creazione Divina</i>. 1. Inizio 2. Divenire 3. Traguardo 4. Creazione 5. Intuizione 6. Ordine 7. Strumento di creazione 8. Il Bene e la Grazia 9. L'insuperabile Limite 10. La consapevolezza 11. Il Risveglio 12. La Verità Il <i>Sacro Dodici</i> pitagorico che ci ha svelato in <u>due occasioni</u> le <i>tre mappe tolemaiche</i> e la <i>Stella Polare</i>.

	Il <i>Sacro Dodici</i> che, secondo Pitagora, è stato sufficiente al Creatore per creare l'Universo, e che è sufficiente all'Uomo per elevarsi al Vero.
4 animali con sei ali ciascuno dipinte con migliaia di occhi (simili a quelli di Argo che andarono ad adornare la ruota del pavone per la pietà di Giunone) che figurano i 4 Vangeli	I <i>Quattro Sigilli</i> del Poema: gli elementi del Cosmo e gli elementi dell'Uomo. Fuoco-Corpo Terra-Intelligenza Aria-Anima Acqua-Spirito che trionfano con 24 ali iridate da migliaia di occhi raffigurando la ruota del <i>Pavone alchemico</i> che brilla di tutti gli occhi di Argo, e che manifesta a noi l'infinito cromatismo del mondo e la nostra infinita possibilità di catturarlo. E non a caso Dante si addormenterà come Argo si è addormentato alla fiaba di Siringa narrata da <i>Mercurio</i> che poi, nel sonno, lo ucciderà. <i>S'io potessi ritrar come assonnaro li occhi spietati udendo di Siringa, li occhi a cui pur vegghiar costò sì caro 66 come pintor che con essempro pinga, disegnerei com'io m'addormentai; ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga. 69</i> XXXII Se io potessi descrivere come presero sonno gli occhi spietati (di Argo) ascoltando la storia di Siringa, gli occhi cui costò tanto caro restare svegli, come un pittore che dipinge con un modello, descriverei come io mi addormentai; ma chiunque voglia, se può, raffiguri l'atto dell'addormentarsi.
3 ninfe danzanti, una rossa una verde una bianca: le Tre Virtù teologali, Fede Speranza e Carità	Le Tre Grazie, Aglaia la Splendente e bianca, Eufrosine la Gioia e rossa, Talia la Prosperità e verde. Donate dall'amore di Giove agli uomini perché potessero elevarsi dallo stato di barbarie. E le tre divinità della bellezza fanno parte del corteo di Eros.
4 ninfe danzanti vestite di rosso porpora: Forza, Sapienza, Giustizia, Temperanza, e quest'ultima ha tre occhi perché vede il passato il presente e il futuro.	Sono le quattro virtù di Eros, citate nel <i>Simposio</i> platonico come parte essenziale del suo corteo e solo in seguito trasformate dalla teologia cattolica in Virtù Cardinali. E già destinate fin dall'inizio (dall'Archè) a diventare ancelle di Beatrice e cioè dell'Anima: di Psiche che ritrova il suo Eros.
Il Grifone-Cristo aggiogato al	Il dàimon del Destino <u>personale</u> e <u>collettivo</u> che ha il compito di elevare l'Anima al livello dello Spirito, ma che nell'Eden è colui che opera perché Dante e Beatrice finalmente uniscano le loro anime.

Carro su cui si trova	E il Carro è <i>l'umanità infinita</i> , racchiusa nel confine dei 4 elementi che l'hanno matericamente generata e che accoglie e trasporta su di sè
Beatrice	la Donna che, in un luogo che non è più Terra ma non è già Paradiso, è ancora Anima e Corpo in grado di risvegliare tutti i movimenti d'Amore... <i>l'Antica Fiamma</i> che trafisse Dante entrando come Fuoco dentro i suoi occhi e che mai lo abbandonerà nemmeno in Paradiso.
100 angeli che dall'alto inondano di fiori il carro dentro e fuori	I 100 canti che non sono mai stati scritti per nessun'altra Donna, e per ogni vocale per ogni consonante per ogni pausa per ogni rima... un fiore lanciato dal cielo, che per amore ricade su Beatrice e su tutta l'Umanità.
1 vegliardo che rappresenta gli Atti degli Apostoli (probabilmente san Luca) <i>L'un si mostrava alcun de' famigliari di quel sommo Ipocrate che natura a li animali fè ch'ell'ha più cari;</i>	Vestito da seguace di Ippocrate, medico e terapeuta, conoscitore fine di miscele e di rimedi è la precisa rappresentazione del COAGULARE
1 vegliardo che rappresenta le Lettere di san Paolo <i>mostrava l'altro la contraria cura con una spada lucida e aguta, tal che di qua dal rio mi fé paura.</i>	Con la spada in mano e fiero da spaventare anche Dante nonostante fosse al riparo sulla riva opposta, incarna il SOLVERE (contraria cura). <i>Solve et Coagula</i> , Separa e Miscela... l'infinito gesto dell'Alchimista Operatore... ma anche la vertigine metamorfica della Materia che dal giorno della sua Creazione trasmuta separandosi e miscelandosi...per precisa volontà alchemica del suo Creatore.
4 umili vegliardi che rappresentano le Lettere di Pietro Giovanni Giacomo e Giuda <i>Poi vidi quattro in umile paruta;</i>	Le quattro <i>umili</i> operazioni del lavoro alchemico: Putrefazione Calcinazione Distillazione Sublimazione
1 vegliardo che raffigura l'Apocalisse di San Giovanni... <i>e di retro da tutti un vecchio solo venir, dormendo, con la faccia arguta. E questi sette col primaio stuolo erano abituati, ma di gigli dintorno al capo non facean brolo, anzi di rose e d'altri fior vermigli; giurato avria poco lontano aspetto che tutti ardesser di sopra da' cigli.</i>	La TERZA FASE dell'Opera: UNIRE. E qui finalmente si uniranno due anime, mentre per il Lettore Arguto è contemplato lo sforzo di <i>unire significati</i> ... ma tutti e sette i vecchi sapienti sono coronati di fiori rossi che inviano alla tensione verso la soluzione dell'Opera, verso la <i>Rubedo</i> , quando Dante si fonderà con l'Eterno. E aggiungerei alla Sacra Unione dell'Essere e del Divenire, perpetuo istante nella circolarità della Creazione.



E' stato un prodigio trovare nel Basso Inferno il Maestro Chirone che ha protetto Dante non tanto nel rispetto della volontà divina, ma quanto nel rispetto della sua stessa funzione di dàimon. Ed è stato un prodigio ritrovarlo come protettore del Monte della Guarigione, lui, Grande Guaritore. Ed è stato un prodigio approdare all'emisfero australe e specchiarsi al cielo non ammalati di bellezza e nostalgia, ma con lo sguardo adulto dello scienziato astronomo ascoltando la *Lectio Magistralis* di Virgilio.

Non vi aspettavate un prodigio ancora più spettacolare all'ingresso dell'Eden, che non fosse il Kolossal della sfilata dei libri biblici? Tutta l'Umanità ritorna nel luogo della sua nascita, nello spazio puro e incontaminato delle sue origini, nel territorio in cui, se Eva fosse stata obbediente ... *avrei quelle ineffabili delizie / sentite prima e più lunga fiata!* (XXIX).

Qui, in territorio virginale, Mercurio e Venere si incontrano nelle umane forme di Dante e Beatrice. Qui il Nuovo Adamo viene accolto dall'Universo tanto amato che scende dal cielo nel massimo splendore dei Pianeti e dei 4 elementi del Macrocosmo e del Microcosmo, quella Materia Prima di cui la *Prisca Sapientia* degli alchimisti si serve per raggiungere in modo palindromo i segreti del suo Creatore, come ancora si continua a fare interrogando *bosoni e neutrini*.

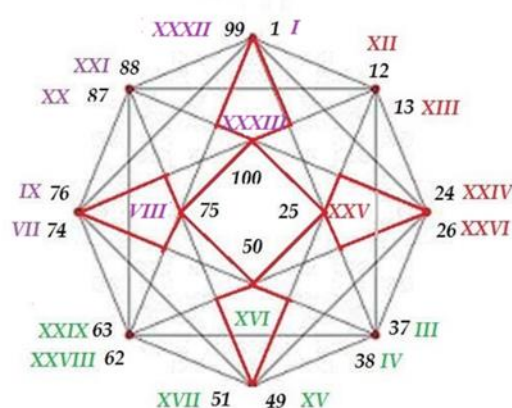
Qui noi tutti siamo invitati nel Sesto Giorno della Creazione, e qui non si glorifica la storia della Chiesa di Roma, ma viene esaltato il Mistero della Materia, umanità compresa. Ne abbiamo già avuto il sospetto davanti alla descrizione sensoriale della *selva divina e spessa...* davanti all'incendio dei sensi alla visione di Beatrice, perché è Eros che si muove in tutte le sue corde vibranti, comprese quelle del corpo, e perché Materia è generata da Eros. Lasciatemelo dire in una breve digressione: nel processo iniziatico di Dante nulla muore e nulla viene annullato. Tutto cresce in salita elevandosi alla perfezione, compresa la carne, il nostro corpo, la nostra Materia che, come avremo di affermare più avanti, non è corruttibile ma è eterna anch'essa.

Qui trionfa *l'assolutismo radicale* di Dante che ci vuole convincere che non è la Bibbia che contiene l'Umanità, ma che, al contrario, è l'Umanità che contiene la Bibbia, insieme a tutti gli altri colori infiniti (gli occhi di Argo) di cui si è fatta ricca e ancora oggi si fa ricca nel pellegrinaggio infinito, nel doloroso labirinto terrestre di tutte le sue domande e di tutte le sue risposte e di tutti i suoi linguaggi.

Qui l'Umanità Cacciata si UNISCE e si reintegra alla purezza prima della sua esistenza.

Significa che ci troviamo nel *punto zero* del mondo, subito dopo i sei giorni della Creazione, quando ancora Adamo ed Eva parlavano direttamente con Dio, e il mistero dell'incarnazione, il mistero della doppia natura del Cristo e la rivelazione cristiana erano collocati in un futuro lontano, e saranno argomenti che troveremo appunto nel *futuro* del Poema, quando si scardinerà il sigillo dello Spirito ai canti 74-75-76.

Preparatevi mentalmente al canto XXXII, quando il Grifone, natura angelica ed obbediente, medierà il contatto diretto tra Dio e Dante, tra Dio e noi, ma intanto godetevi, senza un presto e senza un tardi, questo improvviso brevissimo lampo di primavera eterna, come un preludio che anticipa l'*Union Sacrée*.



*Sotto 'l suo velo e oltre la rivera
vincer pariemi più sé stessa antica,
vincer che l'altre qui, quand'ella c'era. 84*
*Di penter sì mi punse ivi l'ortica
che di tutte altre cose qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fé nemica. 87*
*Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
salsi colei che la cagion mi porse. 90*

Anche se Beatrice era velata e al di là del fiume, pure mi sembrava superare in bellezza lei stessa da viva, più di quanto lei, da viva, superasse tutte le altre donne. L'ortica del pentimento mi punse a tal punto, che, rispetto a tutte le altre cose, quella che più mi distolse dall'amore per Beatrice mi si fece più odiosa (misteriosa reticenza di Dante, ma non mi pare di andare lontana dal Vero quando lo immagino mentre sta servendo, anche troppo attivamente, col suo scifo d'oro al banchetto del Potere Temporale). Questa consapevolezza mi colpì il cuore a tal punto che caddi svenuto; e come divenni allora, lo sa colei (Beatrice) che me ne fornì la causa (col rimprovero).

Dopo la breve confessione di Dante e il secondo aspro rimprovero di Beatrice, che ancora ricorda a noi *caprette* che tradire noi stessi è il massimo errore che possiamo compiere, Dante viene invitato ad alzare gli occhi su di lei: mai li aveva alzati, anche nel ricordo dell'intemperanza infelice di Orfeo. Solo all'ordine di Beatrice alzerà da terra gli occhi... e la vede superbamente bella, nonostante il velo, e sviene, vinto dallo scontro d'amore e da quella celeste bellezza.

E sviene annunciando l'evento della quinta morte e della quinta resurrezione (diventerà *Sacerdos et Dux*, come Virgilio, Pastore e Guida) che si consuma con l'immersione nel Lete, le acque che cancellano il dolore, e che si completerà con l'immersione nell'Eunoè, le acque che conservano memoria delle buone cose.

*Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: «Tiemmi, tiemmi!». 93*
*Tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola. 96*
*Quando fui presso a la beata riva,
'Asperges me' sì dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. 99*
*La bella donna ne le braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi. 102*
*Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
dentro a la danza de le quattro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse. 105*
*«Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle:
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle. 108*
*Merrenti a li occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi*

le tre di là, che miran più profondo». 111
 Così cantando cominciare; e poi
 al petto del grifon seco menarmi,
 ove Beatrice stava volta a noi. 114
 Disser: «Fa che le viste non risparmi;
 posto t'avem dinanzi a li smeraldi
 ond'Amor già ti trasse le sue armi». 117

Poi, quando il cuore mi restituì la forza vitale nelle membra esterne (rinvenni), vidi la donna (Matelda) che avevo incontrato da sola stare sopra di me, dicendo: «Aggrappati a me!» Mi aveva immerso nel fiume sino alla gola, e tirandosi dietro me, se ne andava sull'acqua, scivolando leggera come una gondola. Quando fui vicino alla sponda opposta, sentii gli angeli cantare 'Mi aspergerai' con tale dolcezza che non solo non so descriverlo, ma neppure me lo ricordo. La bella donna aprì le braccia, mi abbracciò la testa e mi immerse al punto da costringermi a inghiottire l'acqua.

Poi mi tirò fuori e mi affidò, bagnato, alla danza delle quattro donne, ciascuna delle quali mi coprì col suo braccio. «Noi qui siamo ninfe e in cielo siamo stelle: prima che Beatrice venisse al mondo, fummo create come sue ancelle. Ti condurremo ai suoi occhi; ma saranno le altre tre donne ad aguzzare i tuoi occhi perché tu possa osservare il lume che c'è al loro interno, poiché esse hanno la vista più profonda». Così iniziarono a cantare; e poi mi portarono con sé al petto del Grifone, dove Beatrice stava rivolta verso di noi.

Dissero: «Guarda i suoi occhi senza risparmio: ti abbiamo posto davanti agli smeraldi (i suoi occhi verdi) da cui Amore ti lanciò i suoi dardi (che ti fecero innamorare)».



Il velo di Beatrice ora copre solo metà del viso e sono apparsi, svelati e profondi, i suoi occhi di smeraldo. Ecco! Si celebra la *Sacra Unione*, grazie alla quale poi Dante potrà acquistare al suo fianco la vivida presenza di Beatrice, ed estasiarsi del suo sguardo solo sfiorando il fulgore della sua bellezza fisica e spirituale, e le due anime si fondono nel Matrimonio Virginale e Divino... mentre i Sette Cieli continuano a brillare sulle teste degli amanti, e ad irradiare infinite armonie di sette arcobaleni, ancora fermi lì sulla riva del Lete... mentre le sette ninfe del corteo di Eros guidano il rito in attenzione sapiente e amorevole cura... mentre i *segreti* della Creazione del Mondo fanno da muti e assorti e luminosi testimoni... mentre 100 angeli-canti volano nell'aere iridato... mentre Beatrice è Venere illuminata dalla Luna, sola e ferma sulla *basterna*... mentre tutti i figli di Adamo, passati presenti e futuri, schermati dall'ineffabile splendore del Carro, per sempre sono e saranno reali ed invisibili spettatori.

Quando si dice saper organizzare bene la bellezza di una cerimonia!

Dov'è lo Sposo? Reduce da uno svenimento e da un quasi-annegamento, è bagnato fradicio, frastornato e muto *corpo vivo* nelle delicate mani delle ninfe che lo muovono a loro piacere, da esperte registe di un evento che mai e poi mai sulla terra è stato celebrato, e che nemmeno lo stesso Dante si sarebbe mai aspettato di vivere: lo sposo, come spettatore esterno, assisterà al suo *matrimonio*.

E' doloroso uscire dall'elevata Poesia per spiegarvi in prosa il divino prodigio di questa Unione. Ci vuole un cuore grande per comprendere che un Essere Celeste può solo unirsi a un Essere Celeste, là dove solo l'angelicità di Dante, solo la sua parte divina, può congiungersi a Beatrice.

E il Poeta guarda gli occhi di Beatrice, in loro fissa il suo sguardo *senza risparmio* come gli è stato consigliato, ma la Donna non lo guarda e non lo vede. E qui dovrebbe scorrerci nelle vene il largo fiume di questa storia d'amore così come è sgorgato dalla *Vita Nova*, sublime arazzo ordito dai nodi degli sguardi, da visioni a visioni, da occhi a occhi, magiche porte dalle quali l'anima entra ed esce... sguardi cercati, desiderati, bramati, offerti, sofferti, incrociati, donati, negati, deviati, traditi, sognati... di questi fitti nodi d'Amore si trama questa storia che anche in Cielo sarà celebrata con gli occhi, e non potrebbe essere altrimenti.

Beatrice affonda i suoi occhi negli occhi del Grifone, del dàimon di Dante, *del suo diletto d'oro bianco e vermiglio*, del custode segreto e divino del destino del Poeta, il sacro vaso della sua anima... e il Grifone affonderà i suoi occhi negli occhi di Beatrice e nel fulgido riverbero degli smeraldi e nel cristallino e reciproco rispecchiamento si consumerà un Amore che non è mai stato consumato.

*Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi li occhi a li occhi rilucenti,
che pur sopra 'l grifone stavan saldi. 120
Come in lo specchio il sol, non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con altri, or con altri reggimenti. 123
Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
quando vedea la cosa in sé star queta,
e ne l'idolo suo si trasmutava. 126
Mentre che piena di stupore e lieta
l'anima mia gustava di quel cibo
che, saziando di sé, di sé asseta, 129
sé dimostrando di più alto tribo
ne li atti, l'altre tre si fero avanti,
danzando al loro angelico caribo. 132*

Mille desideri, più caldi della fiamma, strinsero i miei occhi agli occhi splendenti di Beatrice, che erano fissi sul Grifone. Come il sole in uno specchio, non diversamente la fiera duplice vi si rifletteva dentro, ora con un atteggiamento, ora con un altro (vi si riflettevano separate le sue due nature, umana e divina). Pensa, lettore, quale era la mia meraviglia, quando vedevo il Grifone restare uguale a se stesso e trasmutarsi nell'immagine riflessa. Mentre la mia anima, piena di stupore e lieta, gustava quel cibo che, saziandola, la rendeva sempre più assetata, le altre tre donne, dimostrando nei propri atti di appartenere a una condizione più elevata, si fecero avanti ballando nella loro danza angelica.

Come sole che si irradia dentro lo specchio così si trasmutavano le due nature dentro gli occhi di Beatrice... da aquila a leone e da leone ad aquila, da uomo del cielo a uomo della terra, penetrando gli occhi di Beatrice in doppia passione e in doppia natura... così il Grifon d'Amore ha amato la sua amata.

E Dante guardava, e di quella visione non si sarebbe mai saziato, *con l'anima stupita e lieta*, lui, che in questo momento sta toccando il punto supremo della potenza erotica... e che questo non sia pane per gli uomini normali lo dimostra il fatto che in 700 anni nessuno l'ha mai capito, o meglio, chi l'ha capito lo ha tenuto scientemente censurato.

Unione Sacra e Trina... inatteso prodigio che pur dobbiamo comprendere visto e considerato che siamo coinvolti come diretti testimoni... *pensa, Lettor...!*

E noi pensiamo che esiste nel cuore di Dante l'immagine archetipale di *un'unione sacra e trina*, un mito spesso raccontato enfatizzando volgarmente un banale *voyeurisme*, ma solo con gli occhi si può agire se vogliamo accedere ai livelli profondi dell'immagine. Ma è anche raccontato da Ovidio, il segreto Maestro del Poeta.



Vulcano scopre la sua sposa, Venere, mentre sta amando Marte. Li imprigiona in una rete d'oro e chiama tutto l'Olimpo, tutti i Pianeti, ad essere testimoni del fatto. E tutti, con anima stupita e lieta, compreso Vulcano, non possono che restarne estaticamente ammalati. Mercurio stesso afferma che avrebbe voluto prendere il posto di Marte, come si legge in Ovidio. Nel quadro di Joachim Wtewael (1601) vedete come Cupido lancia in cielo le sue frecce perché tutti possano innamorarsi di quell'amore. Ma c'è dell'altro: Marte stesso ben armato guarda da dietro la spalla del vecchio Saturno *il suo doppio* che ama, e sopra tutti vola Zeus... o un anonimo Creatore che molto assomiglia a quello michelangiolesco della Cappella Sistina. Il Rinascimento fiorentino dissemina frutti... Nel suo breve saggio *La dea Afrodite*, A.A. Papandreou scrive:

La Dea Afrodite, unita con Marte, e circondata insieme a lui con la rete d'oro di Dio Vulcano, non solo rivela la

creazione dell'individualità spirituale, ma anche la sua conservazione sempre inalterabile nel mondo infinito ... in virtù della quale si intensifica l'intelletto e la sentimentalità. Il figlio di Afrodite ed Ares, EROS, agente sul piano spirituale, costituisce l'immagine più splendida del mondo intellettuale in via di sviluppo, che si rende sempre più Divino, ma che garantisce il progresso interminabile dello spirito della Natura...

(Vulcano) circonda ambedue con la propria rete dorata, cosa che simbolizza che dopo la manifestazione del fuoco materiale (passione erotica) non sopravverrà mai una separazione tra il tipo delle forme e il movimento degli elementi materiali. Al contrario, questi due (l'immutabile forma spirituale e il divenire eterno della materia) verranno sviluppati reciprocamente in energie più Divine e creeranno mondi migliori.

Parole di speranza che confermano che senza *l'antica fiamma* della carne non si può accedere al Divino. Ma c'è di più: Grifone è *dàimon collettivo*, e noi pure, come gli dei dell'Olimpo, possiamo innamorarci di questo amore e, come vorrebbe Mercurio, tutti noi potremmo amare Venere. Ognuno di noi, per se stesso preso, ha l'opportunità di sentire nella sua carne *il gran desio...* di innamorarsi *della bella principessa figlia del re dell'Universo...* di gustare *il cibo che saziando di sé di sé asseta...* di essere invitato al banchetto della Sapienza, a unirsi con Sophia in Materia e Spirito sconfinando nel Mistero. Insomma, ognuno di noi avrebbe diritto al suo quarto d'ora di Salvezza.

IGNE NATURA RENOVATUR INTEGRA, cogliamo la vibrazione dell'INRI alchemico: *con il fuoco sarà rinnovata ogni cosa* e, infatti, imprigionati nella rete d'oro dell'anima le due divinità si amano in corpo e spirito, in materia e spirito che dopo rimarranno uniti per l'eternità (ahi! Chimera

d'Amore! E chi può negare che sia questo il punto supremo?). E Dante ammira questo prodigio che non gli può ancora appartenere, perché Eros, l'aquila del Grifone, lo Spirito totalmente amante... lo deve ancora conquistare.

Ardua salita... *questo intellettuale mondo in via di sviluppo!*

E i Lettori Arguti continuano a pensare che nella *Prisca Sapientia*, scomparsa fra i civilizzati moderni, la coppia non è mai un 2, ma è una Sacra Tetrade: un 4. Una coppia di amici, un genitore e un figlio, due che si amano... costituiscono sempre un denso e pericoloso quartetto, con i due dàimones che stanno lì custodi e padroni del destino individuale e pronti a ribellarsi se l'uno ostacola il destino dell'altro, o meglio, se i primi due ostacolano il destino degli altri due.

Comprendiamolo a fondo questo smisurato amore di Beatrice per Dante, di una donna che ama, anche al di là del mondo terreno, il *destino*, il dàimon, del suo amato... e chiediamoci quanto noi *caprette* sappiamo innamorarci dell'individuale e unico e irripetibile destino delle persone che amiamo! Chiediamoci come possa esistere l'Amore se non esiste la Libertà...

«Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi»,
era la sua canzone, «al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti! 135
Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda bellezza che tu cele». 138
O isplendor di viva luce eterna,
chi pallido si fece sotto l'ombra
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna, 141
che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra,
quando ne l'aere aperto ti solvesti? 145

Il loro canto diceva: «Beatrice, volgi i tuoi occhi santi al tuo fedele che, per vederti, ha percorso tanta strada! Per tua grazia, concedi a noi di svelare a lui il tuo sorriso, così che possa vedere la seconda bellezza che tu celi». O splendore di viva luce eterna, chi si fece pallido sotto l'ombra di Parnaso o bevve alla sua fonte (si esercitò nella poesia) a tal punto, da non sembrare di avere la mente offuscata, tentando di descrivere come apparisti là dove le sfere celesti con la loro armonia ti circondano, quando ti svelasti nell'aria aperta?

Le Grazie dirigono sapientemente la conclusione del rito... adesso basta Beatrice! Adesso guardalo questo pellegrino che ha fatto tanto strada! Mostragli gli occhi, ma anche il tuo sorriso...

E non si può raccontare come apparve sotto l'iride dei sette cieli e come si svelò nell'etere celeste la sorridente bocca di Beatrice... *splendore di viva luce eterna...*

18 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE – CANTO XXXII – 66

E non avrebbe mai smesso di guardare, fino a quando le Grazie lo distolgono e gli impongono di guardare a sinistra: dolce rimprovero per far riemergere la volontà dello Spirito sopra l'attrazione fisica...

*... quando per forza mi fu vòlto il viso
ver' la sinistra mia da quelle dee,
perch'io udi' da loro un «Troppo fiso!»; 9
e la disposizion ch'a veder èe
ne li occhi pur testé dal sol percossi,
senza la vista alquanto esser mi fée. 12*

... quando quelle dee (della bellezza) mi distolsero a forza lo sguardo verso sinistra, poiché le sentii dire: «(Guarda) troppo fisso!»; e la facoltà visiva che resta negli occhi appena abbagliati dal sole mi fece restare per qualche tempo senza la vista.

Abbagliato dalla visione di Beatrice, Dante attende che gli occhi ritornino a vedere fino a quando si accorge che il corteo abbandona la sua immobilità e tutto lentamente si gira andando verso ponente... e i 24 vegliardi sfilano davanti a Dante che poi si colloca al fianco destro del carro (alla ruota del corpo) insieme a Stazio e a Matelda.

E giungono al punto che si rivolge alle tenebre, al luogo dell'Albero della Conoscenza per cui furono cacciati Adamo ed Eva.

*Io senti' mormorare a tutti «Adamo»;
poi cerchiaro una pianta dispogliata 39
di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo.
La coma sua, che tanto si dilata
più quanto più è sù, fora da l'Indi
ne' boschi lor per altezza ammirata. 42
«Beato se', grifon, che non discindi
col becco d'esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si torce il ventre quindi». 45
Così dintorno a l'albero robusto
gridaron li altri; e l'animal binato:
«Sì si conserva il seme d'ogne giusto». 48
E vòlto al temo ch'elli avea tirato,
trasselo al piè de la vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato. 51
Come le nostre piante, quando casca
giù la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro a la celeste lasca, 54
turgide fansi, e poi si rinovella
di suo color ciascuna, pria che 'l sole
giunga li suoi corsier sotto altra stella; 57
men che di rose e più che di viole
colore aprendo, s'innovò la pianta,
che prima avea le ramora sì sole. 60*

Io sentii tutti che mormoravano «Adamo»; poi circondarono una pianta priva di foglie e di ogni altra fronda, in tutti i suoi rami. La sua chioma, che si allarga progressivamente verso l'alto, sarebbe ammirata dagli Indiani nei loro boschi, per la sua altezza. «Tu sei beato, o grifone, in quanto non laceri col becco il legno di questa pianta dolce al gusto, dal momento che poi il ventre si torce dal dolore». Così gridarono gli altri intorno al robusto albero; e l'animale dalla doppia natura (il grifone) disse: «Così si conserva il fondamento di ogni giustizia (umana e divina)». E, rivoltosi al timone che aveva trainato, lo trascinò ai piedi dell'albero spoglio e lo legò ad esso con una frasca dell'albero medesimo.

Come le nostre piante, quando scende la gran luce del sole mescolata a quella che brilla dietro alla costellazione dei Pesci (dell'Ariete, in primavera), si inturgidiscono, e poi ognuna rinnova i suoi colori, prima che il sole si congiunga con un'altra stella; così si rinnovò quella pianta che prima aveva i rami così spogli, facendo sbocciare fiori tra roseo e violetto.

Io non compresi, e del resto qui sulla Terra non si canta, l'inno che quella gente cantò in quel momento, né potei ascoltare tutte le note.

Ritorna Adamo, e tutti ne mormorano il nome, sotto un albero rimasto spoglio e misero dopo il *peccato antico*.

E lodano il Grifone che non si ciba del dolce legno di quella pianta... e se qualcuno avesse ancora il dubbio che il Grifone fosse il figurante del Cristo questa cosa dovrebbe spiegarla bene! E convincerci del perché Colui che ha creato la pianta (*per mezzo di lui tutte le cose sono state create*) è beato perché non se ne ciba... solo un Essere Celeste rimasto legato a Dio, un angelo non ribelle, può essere lodato per questo! Un angelo-messaggero che ha assunto una doppia missione d'Amore: quella di fondere le anime dei due amanti, e quella di fare un dono all'Umanità.

Il Grifone prende il Carro e lo lega all'albero usandone un frasca e in quel momento la pianta rifiorisce nei colori dell'Amore. Il *carro dell'anima* torna al punto dal quale era partito. *Anima collettiva e anime individuali*... gli uomini tutti, ogni individuo ciascuno per se stesso preso.

Non vi spaventa l'idea che il Creatore sia costretto a pensare a tutto il suo Creato? E non vi spaventa l'idea che Dante potesse pensare come il Creatore?

Si alza un canto che Dante non capisce, e come potrebbe comprenderlo un *uomo vivo* nel momento in cui la *volontà divina* riporta il Paradiso Terrestre al suo stato originale? Il flasch-back più incredibile che si sia mai visto in letteratura: si sveglia ai nostri occhi l'Eden incontaminato quando l'albero era verde e fiorito e fruttato, quando Adamo viveva parlando direttamente con Dio, e da questo momento in poi Dio parlerà direttamente con noi, e davanti all'incredibile prodigio Dante si addormenta.

Tutti ancora se lo stanno chiedendo perché mai il Poeta si addormenti davanti a un simile prodigio, che, peraltro, non è mai stato interpretato in questo modo. Ma il Lettore Arguto sa che gli svenimenti e i sonni di Dante sono precisi segnali di tappe iniziatiche che devono avvenire, *mimesis* di morte per future rinascite: si dovevano recuperare energie per assistere al nuovo prodigio, all'intervento diretto di Dio che si paleserà agli occhi di Dante, ma soprattutto ai nostri.

Al suo risveglio troverà Beatrice sola, seduta su una radice dell'albero accanto al carro come se fosse alla sua guardia... *il pastore con le sue caprette*... Tutto il corteo è tornato in cielo insieme al Grifone e sono rimaste Matelda e le sette ninfe nelle cui mani ora brillano sette fiamme che non si spengono mai, i sette pianeti. Beatrice fa avvicinare Dante e lo sollecita a guardare attentamente ciò che sta per accadere...

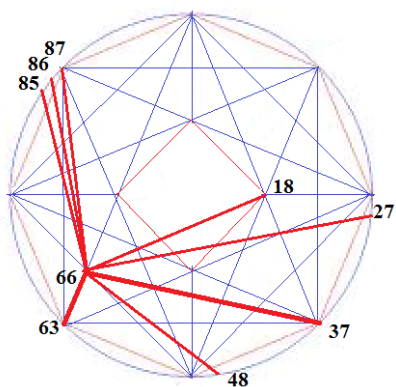
*Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,
ritornato di là, fa che tu scrivi».* 105

*Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi
d'i suoi comandamenti era divoto,
la mente e li occhi ov'ella volle diedi.* 108

Perciò, a vantaggio del mondo che vive nel dolore, tieni lo sguardo fisso sul carro, e una volta tornato sulla Terra, scrivi quello che vedrai tra poco». Così disse Beatrice; e io, che ero devotamente sollecito a ogni suo comando, rivolsi la mente e gli occhi là dove lei volle.

A VANTAGGIO DEL MONDO CHE VIVE NEL DOLORE... così cubitale lo scrivo a dispetto della classica esegetica che d'ora in poi non farà che vedere nei prossimi accadimenti solo papi e re e imperatori ed eresie! Senza nemmeno rispettare il destinatario del messaggio così chiaramente espresso dalle parole di Dante che non usa mai parole a caso. Messaggio da scrivere completamente nel suo Poema perché le *caprette* che vivono nel dolore e anche quelle che per caso non ci vivono... intendano bene.

*Non scese mai con sì veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che più va remoto, 111
com'io vidi calar l'uccel di Giove
per l'alber giù, rompendo de la scorza,
non che d'i fiori e de le foglie nove; 114
e ferì 'l carro di tutta sua forza;
ond'el piegò come nave in fortuna,
vinta da l'onda, or da poggia, or da orza. 117*



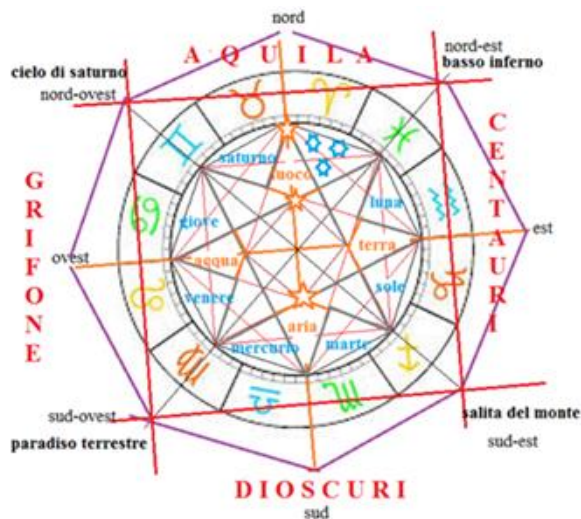
Mai un fulmine scese così rapidamente da una spessa nube, quando cade da quella zona del cielo che è più in alto (vicino alla sfera del fuoco), come io vidi calare dall'alto l'uccello sacro a Giove (un'aquila) sull'albero, lacerandone la corteccia, i fiori e le foglie appena nate; e colpì il carro con tutta la sua forza; esso oscillò come una nave nella tempesta, ondeggiando da una parte all'altra.

Nell'immagine avrete modo di notare le risonanze del Poema che accompagnano questo volo in picchiata dell'aquila di Giove, risonanze in quarta dimensione.

L'aquila di Giove, l'aquila della Giustizia Divina, si presenta nei canti 85-86-87 del Paradiso nel Cielo di Giove, nel Cielo degli Spiriti Giusti. Nel momento in cui il Grifone le consegna la *staffetta daimonica*, per cui la Regina delle Altezze dominerà l'Arco del Fuoco 88-12.

L'Arco di Fuoco, che in alcune scuole iniziatiche viene anche definito Arco Reale, è il supremo punto del percorso di iniziazione, che in tanti modi può essere declinato, ma che nel Poema coincide con la fusione dello Spirito dell'Uomo con lo Spirito dell'Eternità. L'aquila di Giove picchia giù in volo dal confine con l'Arco di Fuoco, e per prima cosa si avventa sull'albero rifiorito distruggendone corteccia e foglie e fiori, e poi colpisce con violenza il carro che ondeggia fortemente da *poggia a orza*, da ponente ad oriente.

Stiamo rivivendo l'Origine del Tutto: la prima volta in cui si è espressa la Giustizia Divina nei confronti



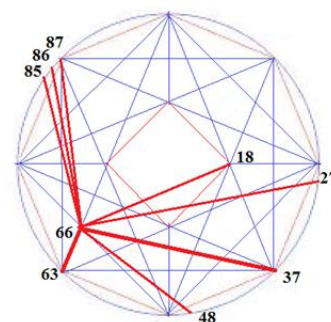
del Primo Uomo: l'aquila distrugge l'albero riportandolo al momento in cui Adamo lo ha distrutto con la sua disobbedienza, e si avventa sul carro riportando alla nostra memoria l'inizio *dell'esilio dell'Umanità*, quando questa condanna sprofondò *nella conoscenza del dolore* il nostro corpo (ponente) e il nostro spirito (oriente).

Giustizia Arcana che già Dante ha anticipato con i suoi versi nel canto XXIX (63) quando vede il carro durante il corteo, un carro più bello di quello del Sole

*ma quel del Sol saria pover con ello; 117
 quel del Sol che, sviando, fu combusto
 per l'orazion de la Terra devota,
 quando fu Giove arcanamente giusto. 120*

Quando Giove incendiò il carro del sole e Fetonte che lo guidava, perché non recassero danno alla Terra (ancora una volta Ovidio, Maestro Segreto)

Ecco perché il canto 63 risuona col 66: nell'invisibile filigrana della metafora il Carro e l'Aquila hanno già consumato il dramma della Giustizia Arcana, che ora invece ancora più *arcanamente* vibra insieme all'esilio e al dolore dell'Umanità.



E il segmento 63-66 diventa quasi gli artigli di quest'aquila stilizzata che appare dentro la Stella Polare dei canti. E i canti non li ho scelti a piacer mio: sono precise irradiazioni semantiche della Giustizia Divina, cioè dell'Aquila.

Un canto che artiglia l'altro, e che artiglia anche noi strappandoci alla Terra e alla Storia e che ci porta in alto sempre più in alto per guardare meglio gli uomini dal punto di vista del Padre Eterno... come direbbe Braudel!

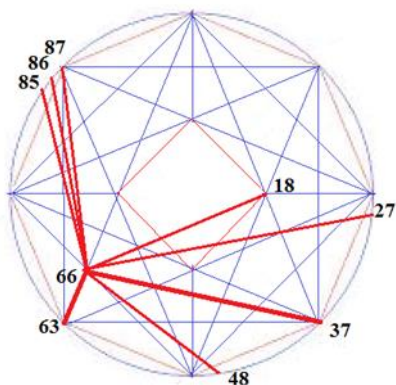
Più vado avanti a raccontare e più vorrei fermarmi e tornare indietro e rimangiarmi tutto e dire... no, mi sto sbagliando! Il carro è la Chiesa corrotta, il Grifone è il Cristo e tutto resta come prima, dentro la Storia, con un Dante simpatico e fumantino che

ha il coraggio di attaccare tutti quei preti corrotti e assatanati che sono colpevoli di tutto. Punto. E' andata bene per 700 anni questa esegetica... perché disfarsene? Perché chi è diventato immortale (XXXIII Paradiso) non può raccontare la Storia come se non ne fosse mai uscito. L'attacco alla Curia è la quotidiana ginnastica del Bar Sport e non è necessario leggere Dante per saperla fare... ma è un dolore immenso pensare che la Curia Corrotta è uno dei tanti prodotti dell'*umanità esiliata*, e forse nemmeno il più importante, e per non sentire questo dolore io vorrei smettere di raccontare.

*Poscia vidi avventarsi ne la cuna
 del triunfal veicolo una volpe
 che d'ogne pasto buon pareva digiuna; 120
 ma, riprendendo lei di laide colpe,
 la donna mia la volse in tanta futa
 quanto sofferser l'ossa senza polpe. 123*

Poi vidi che si avventava sul fondo del carro trionfale una volpe, che sembrava digiuna da ogni buon pasto; tuttavia, accusandola di gravi colpe, la mia donna (Beatrice) la mise in fuga, tanto rapidamente quanto poté sopportare la sua estrema magrezza.

*Cacciate via le volpi,
le volpi piccoline
che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in fiore. (2,15)*



Così nel Cantico dei Cantici.

In tutto il Poema la *volpe* è evocata solo tre volte: nei canti 27-48-66.

Nel canto presente la *volpe* non è semantizzata, e viene tradizionalmente risolta come allegoria delle eresie che tormentano la storia della Chiesa. Nel 27 e nel 48 il significato della *volpe* è molto preciso e rappresenta la FRODE, l'inganno astuto, il raggiro, la menzogna. Nel 48, nella Cornice degli Invidiosi, viene usata come immagine dei Pisani, pronti all'inganno e al raggiro.

Nel 27 raffigura il consigliere fraudolento Guido da Montefeltro che occupa quasi tutto il canto con un racconto interessante: quello

di un tentativo di raggirare la Giustizia Divina.

Ma non è la *risonanza* del vocabolo che può esaurire la nostra argomentazione: il vocabolo innesca il contatto, trasportandoci nel canto XIV del Purgatorio (48) in cui il Poeta affronta in profondità, al quarto livello, un tema che ancora oggi ci fa tremare: il rapporto tra l'Uomo e la Natura, ancestrale atavico arcano, fuori e dentro la Storia. Guido del Duca, accecato dall'Invidia, come un Vate Cieco, e quasi omerico, vede quello che non si può vedere: come un luogo aspro e duro può trasformare gli uomini che ci vivono. *Ad litteram* si parla della valle dell'Arno...

<i>E io: «Per mezza Toscana si spazia un fiumicel che nasce in Falterona, e cento miglia di corso nol sazia.</i>	18
<i>Di sovr'esso rech'io questa persona: dirvi ch'i' sia, saria parlare indarno, ché 'l nome mio ancor molto non suona».</i>	21
<i>«Se ben lo 'ntendimento tuo accarno con lo 'ntelletto», allora mi rispuose quei che diceva pria, «tu parli d'Arno».</i>	24
<i>E l'altro disse lui: «Perché nascose questi il vocabol di quella riviera, pur com'om fa de l'orribili cose?».</i>	27
<i>E l'ombra che di ciò domandata era, si sdebitò così: «Non so; ma degno ben è che 'l nome di tal valle pèra;</i>	30
<i>ché dal principio suo, ov'è sì pregno l'alpestro monte ond'è tronco Peloro, che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno,</i>	33
<i>infin là 've si rende per ristoro di quel che 'l ciel de la marina asciuga, ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,</i>	36
<i>vertù così per nimica si fuga da tutti come biscia, o per sventura del luogo, o per mal uso che li fruga:</i>	39
<i>ond'hanno sì mutata lor natura li abitor de la misera valle,</i>	

<i>che par che Circe li avesse in pastura.</i>	42
<i>Tra brutti porci, più degni di galle</i>	
<i>che d'altro cibo fatto in uman uso,</i>	
<i>dirizza prima il suo povero calle.</i>	45
<i>Botoli trova poi, venendo giuso,</i>	
<i>ringhiosi più che non chiede lor possa,</i>	
<i>e da lor disdegnosa torce il muso.</i>	48
<i>Vassi caggendo; e quant'ella più 'ngrossa,</i>	
<i>tanto più trova di can farsi lupi</i>	
<i>la maladetta e sventurata fossa.</i>	51
<i>Discesa poi per più pelaghi cupi,</i>	
<i>trova le volpi sì piene di froda,</i>	
<i>che non temono ingegno che le occùpi.</i>	54

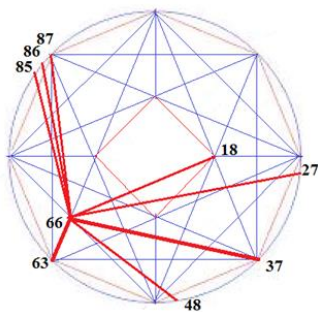
E io (rispondendo alla domanda sul luogo da dove arrivavo) risposi «Nella parte centrale della Toscana scorre un piccolo fiume che nasce dal Falterona, e il suo corso si estende per più di cento miglia. Io vengo dalla sua valle: se vi dicessi il mio nome parlerei vanamente, perché esso non è ancora molto famoso». Quello che parlava prima (Guido) mi disse: «Se il mio intelletto comprende bene ciò che vuoi dire, tu parli del fiume Arno».

E l'altro (Rinieri da Calboli) chiese: «Perché ha ommesso di pronunciare il nome di quel fiume, come si fa con le cose orribili?»

E l'anima cui fu domandato (Guido) rispose così: «Non lo so, ma certo è giusto che il nome di quella valle scompaia; infatti dalla sorgente di quel fiume, dove l'Appennino che è separato dal Peloro è tanto massiccio che in pochi altri punti lo è di più, fino alla foce dove restituisce al mare l'acqua che da esso evapora e alimenta il fiume attraverso piogge e nevi, tutti fuggono la virtù come una biscia, o per sfortuna del luogo o per una cattiva abitudine che li induce a questo: per cui gli abitanti della misera valle hanno mutato la loro natura (*e come siamo cambiati lasciando il Paradiso!*), tanto che sembra che Circe li abbia trasformati in bestie.

La valle dell'Arno indirizza dapprima il suo piccolo corso tra sudici porci, più degni di mangiare ghiande che altro cibo per gli uomini (Casentinesi). Poi, scorrendo verso il basso, trova botoli che ringhiano più di quanto la loro forza consenta, e devia il suo corso disdegnosa da essi (Aretini). La valle maledetta e sciagurata scende ancora più in basso e quanto più si allarga, tanto più trova cani divenuti dei lupi (Fiorentini).

Discesa poi in bacini profondi, trova delle *volpi* così dedite alla frode che non temono alcuna astuzia che possa catturarle (Pisani).



Questa valle che non deve avere un nome, e, se lo avesse, dovrebbe scomparire... perché togliendole il Nome si esce dalla storia letteralmente intesa... e questa valle è una *valle di lacrime* dominata da una natura così avversa e contraria, che *trasmuta* gli uomini già indeboliti nella carne e nello spirito in folli branchi di belve affamate e arrabbiate. E questi versi, sempre letti *ad litteram* come violenta invettiva contro le genti di Toscana, affilano la loro lama dentro il dolore di una *umanità esiliata dalle delizie e sprofondata nella valle delle lacrime*, dove la volpe, animale notturno, animale da preda, diffidente ed astuto...affonda il suo

morso doloroso nelle tenebre del Corpo, nella fame tagliente delle notti, aggredendo con furia il già traballante *carro dell'umanità*.

Ma drammaticamente si avventa anche nelle Tenebre dello Spirito, come ci ricorda Virgilio nel 37 (III Purgatorio), parlandoci degli Eletti Filosofi e di se stesso... che con dolore soffrono ancora del loro Spirito Mutilato... perché non hanno visto il parto di Maria (Divina Giustizia che incombe...).

Beatrice caccia la volpe, perché tutti i figuranti di questo prodigio, anche quelli successivi, devono apparire nell'Eden per pochi attimi, e forse mai avrebbero dovuto entrarvi a contaminarlo col carico dell'umana tragedia... se non ci fosse stata la Volontà Divina a permetterlo.
E dopo la volpe messa in fuga...

*Poscia per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
del carro e lasciar lei di sé pennuta; 126
e qual esce di cuor che si rammarca,
tal voce uscì del cielo e cotal disse:
«O navicella mia, com' mal se' carica!». 129*

Poi vidi tornare l'aquila dalla stessa parte da cui era venuta prima, e scendere giù nel carro e lasciarvi alcune delle sue penne; e come una voce esce da un cuore che si rammarica, così uscì una voce dal cielo e disse: «O navicella (carro) mia, come sei malamente carica!»

Per la seconda volta scende l'Aquila di Dio e sul carro lascia alcune penne, compatendo il male di cui è carica l'umanità.

Per due volte la Giustizia Divina ha contattato direttamente gli uomini: quando li ha cacciati dall'Eden e quando li ha salvati incarnandosi in Cristo... e finalmente appare il Cristo in quelle penne abbandonate sul carro in supremo Atto d'Amore... e appare là dove nessuno l'ha mai veduto (peculiarità del Cristo!) perchè da sempre le penne sono state confuse con la Donazione di Costantino! Occhi umani, di uomini umani, di quanta ipocrisia siete ben carichi!!! Ché vi siete rifiutati di vedere l'unica verità teologica che era ben chiara anche agli occhi dei medievali!

Ed ORA comincia la Storia della Rivelazione, e tenetevi stretti e, se potete, godetevi l'ora di Barga che dura secoli un anno un giorno...

*Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
che per lo carro sù la coda fisse; 132
e come vespa che ritragge l'ago,
a sé traendo la coda maligna,
trasse del fondo, e gissen vago vago. 135
Quel che rimase, come da gramigna
vivace terra, da la piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna, 138
si ricoperse, e funne ricoperta
e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
che più tiene un sospir la bocca aperta. 141*

Poi mi sembrò che la terra si aprisse fra le due ruote, e vidi che ne usciva un drago che conficcò la coda su per il carro; e come una vespa che ritrae il pungiglione, il drago, tirando a sé la coda maligna, portò via una parte del fondo del carro, e se ne andò serpeggiando. Ciò che rimase del carro, l'una e l'altra ruota e il timone, in modo simile a una terra fertile soffocata dalla gramigna, si ricoprì tutto delle penne che forse erano state lasciate con intenzioni benevole e sane, in un tempo più breve di quello che si impiega a tirare un sospiro con la bocca aperta.

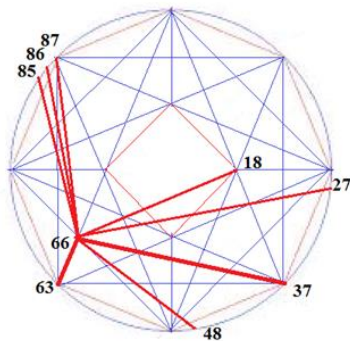
Come si è aperta la terra all'ultimo respiro del Cristo, così da quella voragine è sorto il *secondo tradimento* degli uomini contro la Volontà Divina, contro quelle penne *che forse erano state lasciate con buona intenzione...*

Ci atterra questo *forse...* perché nella mente di Dio non c'è mai un *forse*!

Il *forse* appartiene solo agli uomini, corrotti dai loro calcoli di probabilità di possibilità di svariate e possibili opportunità ... dell'E' COSI'... ma potrebbe essere in qualche altro modo...

E in questi rivoli fangosi della debolezza umana si moltiplicano mostruosamente le penne dell'aquila, e si ingramignano, cambiate di segno dalle nostre ipocrisie, e nella brevità dell'attimo Giustizia e Ingiustizia si confondono, annullando i loro confini e le loro fisionomie, e i Giusti vengono soffocati dagli Ingiusti, il *divino soccorso* in nuova tragedia umana si trasmuta, Salvezza e Dannazione si miscelano in veleno che a dismisura amplifica il Dolore di questa *valle di lacrime*, e questa volta lo posso ammettere: anche con la complicità della Chiesa e del suo *instrumentum regni*.

E non perché lo dico io, ma perché lo scrive bene il Poeta nel XXVII dell'Inferno (27), e di questa altissima risonanza si potrebbe anche morire.



*Poscia che 'l foco alquanto ebbe ruggiato
al modo suo, l'aguta punta mosse
di qua, di là, e poi diè cotal fiato: 60*
*«S'i' credesse che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma staria senza più scosse; 63*
*ma però che già mai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
senza tema d'infamia ti rispondo. 66*

Dopo che il fuoco ebbe ruggito per un po' alla sua maniera, la punta aguzza si agitò da una parte e dall'altra, poi pronunciò tali parole: «Se io credessi di rispondere a qualcuno che possa tornare sulla Terra, questa fiamma resterebbe quieta (non parlerei); ma poiché dal fondo dell'Inferno non è mai uscito vivo nessuno, se sento dire il vero, ti rispondo senza temere di essere infamato.

Parla Guido da Montefeltro, chiuso nella fiamma come Ulisse perché anche lui consigliere fraudolento, tanto ingannatore che anche all'inizio della conversazione inganna se stesso credendo di confidare le sue scomode verità a dei dannati.

*Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
credendomi, sì cinto, fare ammenda;
e certo il creder mio venìa intero, 69*
*se non fosse il gran prete, a cui mal prendai,
che mi rimise ne le prime colpe;
e come e quare, voglio che m'intenda. 72*

Io fui uomo d'armi, e poi divenni francescano, credendo di fare ammenda dei miei peccati cingendo il cordone; e certo quanto credevo si sarebbe avverato, non fosse stato per il papa (Bonifacio VIII), che gli venisse un cancro!, il quale mi indusse nuovamente a peccare; e voglio che tu senta come e perché ciò avvenne.

Eccolo il monumento all'ipocrisia del mondo, il punto supremo in cui il Cristo diventa la forma abietta del Potere, Eccolo Bonifax! Ipocrita anche nel nome! Ma anche Guido non scherza, con la sua stolidità ipocrisia di salvarsi l'anima facendosi francescano!

*Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe. 75
Li accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte, e sì menai lor arte,
ch'al fine de la terra il suono uscie. 78*

Fin tanto che io fui in carne ed ossa, col corpo datomi da mia madre, le mie opere non furono improntate alla violenza (leone) ma all'astuzia (volpe). Io conobbi tutti i trucchi e le vie nascoste, ed esercitai la loro arte in modo tale che la mia fama raggiunse i confini del mondo.

Proprio un bel dono per l'umanità... fama e successo di cui andare fieri!

*Quando mi vidi giunto in quella parte
di mia etade ove ciascun dovrebbe
calar le vele e raccogliere le sarte, 81
ciò che pria mi piaceva, allor m'incerebbe,
e pentuto e confesso mi rendei;
ahi miser lasso! e giovato sarebbe. 84
Lo principe d'i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei, 87
ché ciascun suo nimico era cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano; 90
né sommo officio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti più macri. 93*

Quando mi vidi giunto a quella fase della mia vita (la vecchiaia) in cui ognuno dovrebbe ammainare le vele e raccogliere le sartie (pentirsi dei suoi peccati), ciò che prima mi piaceva mi dispiacque e mi feci frate, dopo essermi pentito e confessato; ah, povero me! Certo ciò mi avrebbe giovato. Il principe dei nuovi Farisei (Bonifacio), mentre combatteva una guerra vicino al Laterano (contro i Colonna), e non contro Saraceni o Giudei, poiché ogni suo nemico era cristiano, e nessuno di questi aveva assediato Acri o aveva mercanteggiato nella terra del Soldano; non ebbe riguardo né per il suo supremo ufficio, né per gli ordini sacerdotali, né per quel cordone francescano che era solito rendere magri quelli che lo indossano.

Se chiudete gli occhi pensando che per un papa i veri nemici sono i cristiani... l'immagine delle penne ingramignate sul carro ora vi sarà ben chiara!

*Ma come Costantin chiese Silvestro
d'entro Siratti a guerir de la lebbre;
così mi chiese questi per maestro 96
a guerir de la sua superba febbre:
domandommi consiglio, e io tacetti
perché le sue parole parver ebbre. 99
E' poi ridisse: "Tuo cuor non sospetti;
finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
sì come Penestrino in terra getti. 102
Lo ciel poss'io serrare e diserrare,*

*come tu sai; però son due le chiavi
 che 'l mio antecessor non ebbe care". 105*
*Allor mi pinser li argomenti gravi
 là 've 'l tacer mi fu avviso 'l peggio,
 e dissi: "Padre, da che tu mi lavi 108*
*di quel peccato ov'io mo cader deggio,
 lunga promessa con l'attender corto
 ti farà trionfar ne l'alto seggio". 111*

Al contrario, come Costantino chiamò a sé papa Silvestro dal suo rifugio sul monte Soratte per guarire dalla lebbra, così lui chiamò me per guarire dalla sua terribile febbre: mi chiese un consiglio e io tacqui perché le sue mi sembravano le parole di un pazzo. Egli mi disse: "Il tuo cuore non abbia timore: io ti assolvo fin d'ora, purché tu mi mostri come devo fare per abbattere la rocca di Palestrina. Io posso chiudere e aprire il cielo (condannare e assolvere), come ben sai; infatti due sono le chiavi che il mio predecessore (Celestino V) non ebbe care".

Allora gli argomenti autorevoli mi convinsero, specie pensando che il tacere mi avrebbe procurato gravi conseguenze, e dissi: "Padre, dal momento che tu mi assolvi da quel peccato nel quale debbo ricadere, promettere molto e mantenere poco ti farà trionfare nel trono pontificio".

Non si può descrivere meglio di così l'aberrazione del *secondo tradimento* nei confronti di Dio! Che non inganna nemmeno l'intelligenza di Guido che comprende che il suo tentativo di raggirare la Giustizia Divina non andrà a buon fine... grazie a un papa che promette molto e mantiene poco!

Ma nemmeno noi siamo esentati da questo *secondo tradimento*, perché noi stessi non sappiamo separare il grano dalla gramigna, perché non riconosciamo la differenza che passa fra i Giusti e gli Ingiusti... e l'anima candida di Celestino V, che non voleva aprire e chiudere il cielo a vantaggio del Male... da sempre giace dannata all'inferno tra gli Ignavi. *Classica esegetica*... e perfida genialità dell'Alighieri che ci ricorda che ovunque le penne si soffocano a vicenda, e che anche la Chiesa è mista nel Male e nel Bene... e riscatto del povero Celestino che forse non fu lui a fare per viltà il gran rifiuto.

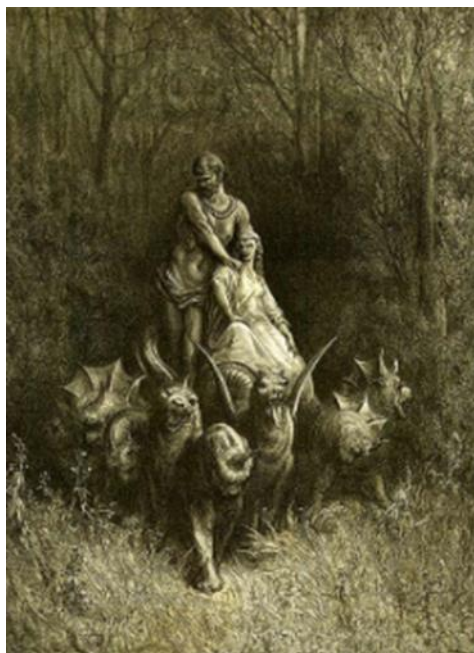
*Francesco venne poi com'io fu' morto,
 per me; ma un d'i neri cherubini
 li disse: "Non portar: non mi far torto. 114*
*Venir se ne dee giù tra ' miei meschini
 perché diede 'l consiglio frodolente,
 dal quale in qua stato li sono a' crini; 117*
*ch'assolver non si può chi non si pente,
 né pentere e volere insieme puossi
 per la contradizion che nol consente". 120*
*Oh me dolente! come mi riscossi
 quando mi prese dicendomi: "Forse
 tu non pensavi ch'io loico fossi!". 123*

Non appena morii, poi, san Francesco venne a prendere la mia anima; ma un diavolo gli disse: "Non portarla via: non farmi torto. Egli deve venire giù tra i miei dannati, perché diede il consiglio fraudolento per il quale, da allora a oggi, gli sono stato alle costole. Infatti non può essere assolto chi non si pente, e non è possibile pentirsi e voler peccare al tempo stesso, perché è una contraddizione in termini". Ah, povero me! come mi scossi quando mi prese, dicendomi: "Forse tu non pensavi che io fossi filosofo!"

FORSE... come ci atterra questo *forse* umano, che nella mente di Dio non esiste.

Guido del Duca e Virgilio ci parlano di un mondo arcaico e pagano; Guido da Montefeltro ai nostri occhi dipinge i due millenni dell'era cristiana, e dico due millenni perché, con la citazione di Bonifacio VIII, Dante tocca la punta massima della contemporaneità: la sua *ad litteram*, e la nostra nei fatti. Pare che la Rivelazione Cristiana abbia moltiplicato a dismisura il dolore degli uomini... quel carro lacerato che è il Pianeta Tutto... e questa è per davvero una riflessione storica insostenibile... nel senso che non abbiamo spalle per caricarci del suo peso! Ma Dante non ci dà tregua e non ci nega l'orrida metamorfosi del carro, anche se noi già vorremmo scappare muti e inorriditi.

*Trasformato così 'l dificio santo
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto. 144
Le prime eran cornute come bue,
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile mostro visto ancor non fue. 147*



Così trasformato, il carro santo mise fuori delle teste in ogni sua parte, tre sul timone e quattro nei suoi angoli. Le prime tre erano cornute come la testa di un bue, ma le altre quattro avevano un solo corno sulla fronte: non si è mai visto un mostro simile a quello.

Allegoria ripresa dall'*Apocalisse* giovannea, ma se attivate l'*aisthesis* vedrete solo quello che c'è da vedere: tutti i mostri che abitano nell'anima degli uomini, che si svelano in rapida allegoria se attingiamo all'*immagine* già ordita con cura nel Poema.

Le tre belve con *due* corna, si presentano ai nostri occhi per la *seconda* volta e sono la lince, il leone e la lupa.

Le quattro belve con *un corno* rispecchiano, cambiate di segno, le quattro ninfe (o Virtù Cardinali) del corteo di Eros che si vedono per la *prima volta* nell'Eden.

E tutte e sette trasfigurano le tenebre, l'ombra tragica che ci taglia i ponti verso la vita, la zavorra densa che ci schiaccia

impedendoci il volo, i pesi che ci pietrificano l'anima, le orride sorgenti del nostro dolore. Basta avere la pazienza di scuoiarle per estrarne con coraggio i loro significati.

LA LINCE... egotismo, narcisismo, opportunismo, autocompiacimento, egoismo, indifferenza, animale a una dimensione che si dissolve dentro la materia, alienazione, decentramento (ah! come saltava rapida da un punto all'altro agli occhi di Dante!), ossessione ai richiami variegati dell'istinto (la pelle maculata), nevrosi da alimentazione, nevrosi da terapie e da immaginarie malattie, esaltazione del corpo in mancanza di altro, prensilità felina dell'apparenza delle cose (shopping compulsivo?), inquietudine, delusione, scontentezza, autoreferenzialità, totale azzeramento dell'empatia, pulsione al movimento sfrenato ricolmato del nulla, stati d'ansia che sveltano al culmine se nessuno riconosce il suo ego, famelica invidia del mondo...

IL LEONE... materialista non per istinto, ma per ragione; aggressivo dominatore di un mondo fatto apposta per appartenere a lui, animale a una dimensione che si dissolve dentro il potere, l'unico tempo che si concede è il tempo del suo ruggito, ossessionato dal controllo del mondo che gli dovrebbe

vivere accanto al suo servizio, manie di persecuzione se viene ostacolata la vanità del suo regno, lui è centrato ma il centro è lui stesso, è lui la sua verità e teme la vertigine della morte, il suo incontrollabile dolore è la solitudine pur disprezzando il mondo, gioisce se fabbrica le sue ricchezze devastando il pianeta, tanto il pianeta dura poco: soltanto il tempo del suo ruggito... superbia famelica del mondo...

LA LUPA... mettersi al di fuori della legge è la sua legge, schiava e padrona degli eccessi, la sua furia è la negazione, la violenza, l'omicidio, il massacro di massa, animale a una dimensione che si dissolve dentro l'annientamento, nichilista e cinica, regista di tragedie per insaziabile fame della sua mente, un IO disgregato che lei ricuce disgregando gli altri, il suo territorio è la paranoia, la schizofrenia, il suo alimento è l'odio, il possesso per brama e non per bisogno... famelica rabbia del mondo...

Ognuno di voi può continuare l'elenco, anche se abbiamo già esaurito tutti gli Studi di Analisi, ma Dante non ci dà tregua... mancano altri quattro mostri!

FORZA/DEBOLEZZA... ripiegamento sulla fragile precarietà del vivere, vittimismo, sottomissione, abnegazione, attacchi di panico, pietrificante terrore del mondo, abulia, arrendevolezza, morboso attaccamento ai convenzionali conformismi, uomini dominati dal mondo esteriore e incapaci di costruirne uno interiore, manovrati e manovrabili, inadeguatezza perenne, timidità costante, ricorso a qualsiasi droga per compensare lo stato di *indifesa*... dalle futilità del mondo agli ansiolitici alla cocaina... pericolosi tentativi di autodeterminazione per rimediare alla debolezza: aggressività, prepotenza, *cupio dissolvi*... vita a profilo basso terrorizzata anche solo da un punto interrogativo, solida inconscia convinzione di non valere nulla e di non essere all'altezza del gioco, il quieto vivere, terrore profondo per la fragilità del *corpo*... la frase preferita: *siamo nati per soffrire*...

SAPIENZA/INSIPIENZA... ripiegamento sulla fragile precarietà della mente, rigida predilezione per l'integralismo acefalo, per i catechismi prontuari di ricette del buon vivere, ricerca di sé solo se sottomessa al rispecchiamento di idee create da altri (*se non conosci le idee che possiedi, saranno loro a possedere te*... direbbe Hillman), punto supremo il fondamentalismo, punto minimo adeguarsi a ciò che ci è stato detto, punto intermedio: salutare il plenilunio credendosi un Nobel della Filosofia; sradicamento totale dall'autointerrogazione, spiccata predisposizione alla critica e al giudizio sugli altri senza valide argomentazioni, fascinazione ai MODELLI VINCENTI proposti dal mondo, modello massimo l'Inquisitore, modello intermedio il Guru, modello minimo l'Uomo della Provvidenza, profonda convinzione di possedere una *mente* assorbente e non-creante... la frase preferita: *tanto ci pensano gli altri*...

GIUSTIZIA/INGIUSTIZIA... ripiegamento sulla solida consapevolezza dell'inesistenza dell'anima, abiezione delle regole naturali e istituzionali, intima destrutturazione del mondo relazionale e innalzamento enfatico di se stessi, corteggiamento della furbizia come unico piede di porco per scardinare il mondo e conseguente esaltazione dei furbetti (*volpi volpi che tanto promettete e poco mantenete!!!*), territori preferiti: la corruzione, la malversazione, la frode, l'inganno, la menzogna, la prevaricazione, il complotto, il dossieraggio, la fabbrica del fango, la speculazione planetaria, le macchinazioni nelle tenebre, la spregiudicatezza e il camaleontismo, il consolidamento del potere utilizzando gli altri o annullandoli, la manipolazione, violento cinismo della materia in assenza di *anima*... la frase preferita: *se non ti arrangi, gli altri ti fanno fuori*...

TEMPERANZA/INTEMPERANZA... spariscono i tre occhi sulla fronte: incapacità di conoscere il passato, di leggere il presente, di immaginare il futuro; il loro territorio è *l'eterno presente* che non deve mai scorrere, traumatizzati dall'inciampo, disperati dal contrattempo, vivono come l'ultima pennellata di un quadro senza sapere di farne parte. Predisposti alla pura confezione glissando sul

contenuto, ancorati alla monodimensionalità di una vita monotona, un unico lavoro, un'unica abitudine, un unico sogno che non riescono ad evadere compensando con l'esplosione di un qualche capriccio. Non separano e non coagulano perché non hanno materia da separare né spirito da addensare, concentrano la loro fame in un unico giorno che è sempre uguale, e se ancora non è chiaro immaginate un *ensemble* di ministri intemperanti e poi pensate agli effetti... la frase preferita: *o adesso, o mai più...*

Rapida allegoria... e mi scuso se ho tentato di decrittirla altrettanto rapidamente con brevi notazioni perché, per rappresentarla nella sua complessità, ci vorrebbe un intero libro! Pensate anche che la *Sacra Tetrade delle Virtù Cardinali*, estratte dal *Simposio* di Platone, è anche presente nella *Prisca Sapientia* conservata negli *Arcani Maggiori*, immagini che arrivano dal secondo millennio a.C., e sono quattro carte che raffigurano anche la quaternità dell'Uomo: forza/corpo, sapienza/mente, giustizia/anima, temperanza/spirito.

Si parla di uomini... e caricare di questo immane peso solo la Chiesa Romana mi appare alquanto sproporzionato. Vi confido una mia segreta opinione che quindi non ha nulla a che fare con la certezza assoluta: l'immagine del *Carro della Chiesa* ci arriva da lontano, e la fonte è così autorevole che nessuno ha mai tentato di modificarla. E' Pietro Alighieri, il figlio di Dante, che l'ha suggerita ai posteri... e a me pare di sentire le raccomandazioni del Poeta: *di grazia! che nessuno si accorga per ora che sto parlando dell'umanità tutta: mi brucerebbero tutte le carte e pure i cantori che le stanno imparando a memoria!* Geniale *escamotage* per farci arrivare un Poema che altrimenti non ci sarebbe mai arrivato. E forse il Medioevo in questo ci assomiglia: si perdona a chi parla male del Potere; è insopportabile oltre ogni misura sentir parlar male di noi stessi!

Non è ancora terminato il discorso diretto fra Dio e Adamo, ci manca l'ultima *visione*, e abbiate grande cuore per sopportarla!

*Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovresso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte; 150
e come perché non li fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante;
e baciavansi insieme alcuna volta. 153
Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante; 156
poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse il mostro, e trassel per la selva,
tanto che sol di lei mi fece scudo
a la puttana e a la nova belva. 160*

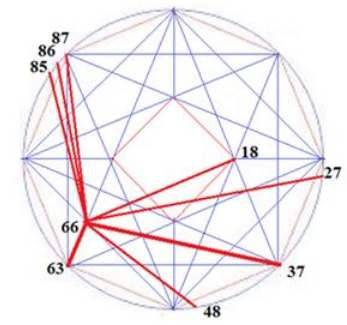
Mi apparve seduta su di esso una sfacciata prostituta, sicura come una rocca su un'alta montagna, che ruotava intorno gli occhi seduttivi; e vidi accanto a lei un gigante, che sembrava non volere che gli fosse sottratta; e si baciavano insieme più volte. Ma poiché la prostituta rivolse a me uno sguardo carico di desiderio, quel feroce amante (il gigante) la frustò da capo a piedi; poi, pieno di sospetto e crudele d'ira, staccò il mostro (il carro) dall'albero e lo trascinò via per la selva, tanto che fu solo quella a impedirmi di vedere la prostituta e la nuova belva (il carro).

Umanità che fa mercimonio di sé al *dèmone della materia*, all'anti-Grifone che stacca il carro dove il Dàimon l'aveva legato, umanità prostituita al corpo e al soldo... e forse così, meglio s'intende la prudenza di Pietro.

La forma, o vero il modo del trattare, è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo e transuntivo; e con questo, difinitivo, divisivo, probativo, reprobato e positivo d'esempi... questo scriveva Dante parlando del suo modo di trattare a Cangrande della Scala: qui siamo davanti alla modalità transuntiva: quella di affrontare gli opposti, di conciliarli e di separarli, e così il *dèmone della materia* si oppone al *Dàimon dell'Amore*, così la *puttana sciolta* (l'umanità corrotta) si oppone al supremo punto che può raggiungere l'umanità in salita: *Beatrice*.

Risorge una visione infernale, quella del canto XVIII (18), territorio adatto alla *sincronia*: la bolgia dei ruffiani dei seduttori degli adulatori e delle prostitute.

Appresso ciò lo duca «Fa che pinghe»,
 mi disse «il viso un poco più avanti,
 sì che la faccia ben con l'occhio attinghe 129
 di quella sozza e scapigliata fante
 che là si graffia con l'unghie merdose,
 e or s'accoscia e ora è in piedi stante. 132
 Taide è, la puttana che rispuose
 al drudo suo quando disse "Ho io grazie
 grandi apo te?": "Anzi maravigliose!".
 E quinci sien le nostre viste sazie».



136

Dopodiché la mia guida mi disse: «Fa' in modo di spingere lo sguardo un po' più avanti, così che tu veda bene con l'occhio la faccia di quella donna sudicia e scapigliata che si graffia là con le unghie piene di sterco, e ora si china sulle cosce e ora è in piedi. È Taide, la prostituta che al suo amante, quando le chiese "Ho io grandi meriti presso di te?", rispose: "Anzi, grandissimi!" E di questo siano soddisfatti i nostri guardi».

Ci voleva proprio uno sguardo seduttivo lanciato a Dante perché esplodesse l'ira del drudo: Taide ha incrociato gli occhi dell'uomo sbagliato.

La *coppia demoniaca* sparisce inghiottita dalla selva (quella *oscura selvaggia e forte che poco è più morte...*) e noi dovremmo fermarci un attimo a pensare: *pensa! Lettor...* per quanti secoli siamo stati privati del DISCORSO DIRETTO di Dio agli uomini, per quanti secoli siamo stati privati del prodigio dell'Eden, unico luogo in cui tutto questo sarebbe potuto accadere: che Dio tornasse a parlare ad Adamo dell'unico argomento che ad entrambi stava a cuore... di quando e del come e del perché a noi si è manifestata la Giustizia di Dio, e di quanto, tutte e due le volte, siamo stati capaci di tradirla. Lascio il commento a queste poche righe di Blake, artista che è volato molto in alto insieme a Dante illustrandone la Commedia:

“...sarà onesto chi si oppone al proprio genio o alla coscienza solo per salvare agi o appagamenti momentanei?

... non appena al cherubino con la spada fiammante sarà ordinato di smontare la guardia all'albero della vita, subito l'intero creato sarà consumato e apparirà Infinito e Sacro, mentre ora non appare che finito e corrotto ... Ma prima di tutto la nozione che l'uomo ha un corpo distinto dall'anima dovrà essere espunta... Se si pulissero le porte della percezione, ogni cosa apparirebbe all'uomo come essa veramente è, infinita. Poiché l'uomo s'è da se stesso rinchiuso, fino a non vedere più le cose che attraverso le strette fenditure della sua caverna.”

(William Blake, da *Il matrimonio del cielo e dell'inferno*)

E come risuona bene con la conclusione del canto 48 (XIV Purg.) quando parla il macigno di Aglauro, pietrificata dalla giustizia divina di Mercurio perché invidiosa di sua sorella amata dal dio...

«Io sono Aglauro che divenni sasso»;

e allor, per ristriermi al poeta,
in destro feci e non innanzi il passo. 141
Già era l'aura d'ogne parte queta;
ed el mi disse: «Quel fu 'l duro camo
che dovria l'uom tener dentro a sua meta. 144
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
de l'antico avversaro a sé vi tira;
e però poco val freno o richiamo. 147
Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze etterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira;
onde vi batte chi tutto discerne». 151

«Io sono Aglauro che divenni sasso»; allora, per accostarmi a Virgilio, procedetti verso destra e non di fronte. L'aria era tornata silenziosa; ed egli mi disse: «Quello fu il duro freno che dovrebbe tenere l'uomo dentro il suo vero percorso. Ma voi abboccate all'esca, così che l'amo del demonio vi attira a sé; e dunque servono a poco il freno o il richiamo. Il Cielo vi chiama e vi gira attorno, mostrandovi le sue eterne attrattive, e il vostro sguardo è sempre rivolto a terra: per questo chi vede tutto (Dio) vi castiga».

Pietrificati, diventiamo la caverna di noi stessi, affondiamo nelle tenebre, mentre i cieli girano girano girano intorno a noi, ma il loro eterno specchio non ci sfiora.

19 LA PROFEZIA DI BEATRICE - CANTO XXXIII - 67

Avviene tutto in pochi attimi, dentro un tempo che non possiede il tempo... i due voli in picchiata dell'aquila, la volpe, il drago, il carro che si fa mostro e il gigante e la sua fuia - umanità esiliata, corrotta e asservita - che si perdono nella selva oscura: così nell'ombra agisce la Giustizia Divina che si è permessa di contaminare l'incontaminabile perché l'Umanità vedesse il suo dolore. E nel luogo dove vive la felicità si alza il canto del salmo 78 dalle voci delle sette ninfe che cantano piangendo, mentre Beatrice si trasfigura nel volto di Maria straziata sotto la croce.

*Mio Dio, gli stranieri hanno invaso
la tua terra
e profanato il tuo santo tempio.
Gerusalemme è ridotta in macerie.
2 Hanno abbandonato agli uccelli rapaci
i cadaveri dei tuoi servi,
i corpi dei tuoi fedeli
in pasto alle bestie selvagge.
3 Ne hanno fatto scorrere il sangue
come acqua
tutto intorno a Gerusalemme,
li hanno lasciati senza sepoltura.
(salmo 78)*

*'Deus, venerunt gentes', alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lagrimando; 3
e Beatrice sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò Maria. 6*

Per l'ultima volta, a conclusione del prodigio, entra nell'Eden ciò che non avrebbe mai dovuto entrare: nel pianto delle ninfe e nello strazio di Beatrice si manifesta il *Dolore di Dio*.

Ma che cos'è il Dolore di Dio? Quell'Infinito Immateriale Immobile e Quietò che si alimenta solo di Amore e di Luce non lascia spazio alcuno alla sofferenza, e questo Dante ce lo spiega bene nell'Empireo della Beatitudine nel XXXIII del Paradiso: incontrare e assimilarsi all'1, palingenesi pitagorica, significa entrare nell'assenza degli opposti e delle contraddizioni, nell'assenza dei desideri e del dolore... nel sorriso soave dell'eternità... nel sorriso di Beatrice.

Il dolore di Dio non è l'Uno, ma è *l'or tre l'or quattro dolce salmodia*... la *Triade creante* e la *Tetrate creata*: è il precipitarsi di Dio dentro la Materia. Il dolore di Dio è il Cristo.

*Ma poi che l'altre vergini dier loco
a lei di dir, levata dritta in pè,
rispuose, colorata come foco: 9
'Modicum, et non videbitis me;
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me'. 12*

Le parole del Cristo pronunciate dalle labbra di una Beatrice infuocata mettono fine al pianto... *ancora un poco e non mi vedrete, ancora un poco e poi mi rivedrete* (Giovanni, XVI,16)... se il dolore di Dio è il Cristo, solo Cristo può placare quel dolore!

Può durare solo pochi secondi nell'Eden la contemplazione angosciata e disperante della Tragedia, solo perché serva alle *caprette*, e solo per questo.

Noi *caprette* che viviamo senza saperne nulla di questa Gerusalemme, di questo pianeta, di questo lacerto di Universo che, pur possedendo la tecnologia, ancora non riesce a contare la quotidiana quantità di sangue vivo che va ad ingrossare il fiume della Storia, hic et nunc, indifferente alle macerie ai cadaveri e agli uccelli rapaci e alle bestie selvagge... che servono solo a riempire spazi virtuali fra una pubblicità e l'altra.

Noi *caprette* che, non abitando nell'Eden, di questo dolore dovremmo morire in ogni secondo.

E Voi, Professori Grandi, tornate nelle scuole e nelle Università a raccontare che all'inizio del XXXIII si piange in Paradiso, e piangono tutti i sette pianeti e tutti i sette misteri che li muovono senza farli precipitare, disperatamente piangono a causa della *cattività avignonese!!!*

Non è questa l'*immagine* del canto, non questa distorta e miope resa storicistica alla contestualizzazione, perché, se fosse così, nulla di questo canto resterebbe in piedi. E nemmeno del Poema intero.

E non si può più barare quando si piange per il destino degli uomini, per ogni individuo ciascuno per se stesso preso... e si deve offrire alla Storia solo quello che le spetta: guardarla rimanendone al di fuori, essere contenuti nella Storia rimanendo paralleli ad essa... come l'Empireo riesce a fare benissimo con l'Universo che ci contiene restandoci parallelo.

Questa è la vera eresia di Dante, che ancora oggi viene odiata e invidiata: di aver creato un'Opera che continuamente esce da se stessa per catturarci sempre dentro un presente al quale noi siamo sempre vergognosamente impreparati, un'Opera in quarta dimensione che scardina la letteralità del Tempo diventando un Eterno Presente e, nello stesso istante, uscendo completamente dal Tempo.

*Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe. 36*

Parole di Beatrice che tenta di spiegare a Dante il destino del carro, dell'umanità... sappi che il carro squartato dal drago fu e non è: ma chi è responsabile di questo, creda che la vendetta di Dio sarà inesorabile.

Il FU è un passato remoto calato nella storia, il NON E' è un presente indicativo che appartiene a un non-tempo, ma non è detto che sia un futuro... *il carro fu un mostro e non lo è*, e c'è solo un modo per poterlo spiegare: nella mente di Dio l'umanità E' salva da sempre.

Fermiamoci: stiamo entrando nella profezia di Beatrice, e questa è la prima terzina, il vero *enigma forte*. In realtà le profezie sono due, quella che segue ci parlerà di un messo di Dio, di un DUX, che in tempi futuri sarà inviato per salvare la Chiesa. Dal punto di vista dell'esegetica classica ci si sofferma solo sulla seconda come se fosse l'unica, e da settecento anni si disquisisce sull'identità del celeste messo. La prima, la terzina che avete letto, non è considerata una profezia: è come se fosse solo una citazione dell'Apocalisse laddove Giovanni scrive ... *La bestia che hai veduta era, e non è, e deve salire dall'abisso... E quelli che abitano sulla terra... si meraviglieranno vedendo che la bestia era, e non è, e verrà di nuovo. Qui sta la mente che ha sapienza. Le sette teste sono sette monti.* (Apoc. 17:8-9).

E la si intende come la sconfitta della Bestia, con la salvezza della Chiesa (le sette chiese citate nell'Apocalisse, i sette monti) e con la relativa punizione dei responsabili... e la Sacra Scrittura non si tocca.

Il Lettore Arguto non può faticare a comprendere l'inconsistenza di tale argomentazione che nemmeno rispetta l'analisi logica del testo! Il soggetto è il VASO e non il serpente... e il vaso siamo noi. E noi fummo dannati, e allo stesso tempo non lo siamo più. Da quando? Da sempre... anche prima del Cristo.

Perché la storia del mondo corre parallela alla sapienza di Dio che, come si svela nel XXXIII del Paradiso, vive in un presente eterno.

A dire il vero questa terzina non è una profezia: è una rivelazione, è il messaggio del Grifone che ha assolto le sue due missioni d'Amore: quella di Unire Dante a Beatrice, e quella di Unire l'Umanità a Dio, dentro un tempo che non conosciamo e che non è segnato dalle lancette degli orologi né dal suono delle campane. Per questo un evento di tal natura poteva solo accadere nell'Eden... ma si può comprendere una cosa così? Come si fa a capire che l'Umanità è salva da sempre nella mente di Dio? No, non può essere compreso: è un *enigma forte*. E nemmeno Dante lo comprende...

*Ma perché tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta?». 84
«Perché conoschi», disse, «quella scuola
c'hai seguitata, e veggì sua dottrina
come può seguitar la mia parola; 87
e veggì vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina». 90*

... Ma perché la vostra parola desiderata da me vola tanto al di sopra del mio intelletto, che quanto più cerca di seguirla tanto meno la comprende?

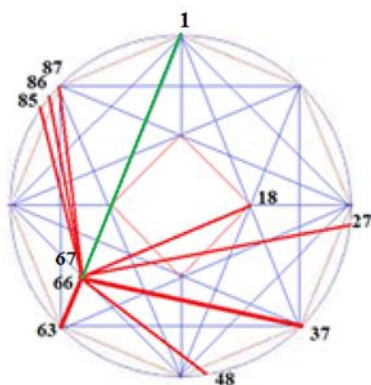
(Beatrice) disse: «Perché tu riconosca quella scuola che hai seguito e capisca che la sua dottrina è insufficiente a seguire le mie parole; e perché tu veda che la sapienza umana dista da quella divina tanto quanto la Terra è lontana dal Cielo che si muove più in alto (il Primo Mobile).

Che bacchettata sublime a tutti coloro che si sentono in possesso del mistero di Dio e se ne fanno vanto!

E non è importante dare un nome a quella scuola che ha seguito Dante: contiene tutte quelle scuole che sanno renderci meschini e arroganti, e vi risparmio il lungo elenco.

Prendiamoci l'ora di Barga, l'ora della meditazione, perché, l'avete capito, siamo davanti al momento più complicato e più complesso di tutta la narrazione, siamo all'ingresso del Paradiso: deve entrare un uomo iniziato e pronto a comprenderlo, e noi con lui. Come ha fatto Virgilio quando ha iniziato Dante al Purgatorio, frastornando il Poeta con la geografia astronomica e lasciandolo senza fiato con la dura salita, la stessa cosa sta facendo Beatrice: gli offre l'*enigma forte* della teologia: la rivelazione della salvezza dell'umanità. E per coloro che masticano qualcosa di storia e di filosofia... ben si capisce che siamo davanti a una bomba all'uranio! Con la predestinazione alla salvezza Martin Lutero si è giocato tutte le carte della Riforma e dello Scisma... duecento anni dopo la scrittura del Poema. Sulla cosiddetta *grazia giustificante*, la gratuita giustificazione che Dio concede all'uomo per i meriti di Cristo, si sono consumati secoli e fiumi d'inchiostro, ed eresie e scomuniche si sono migliaia di volte incrociate in duelli sanguinari... ma non è questo il contenuto della rivelazione di Beatrice. Dante non è un agostiniano, neanche un pre-luterano, nemmeno un pre-giansenista: l'umanità è salva da sempre, anche prima del Cristo... e questa cosa la dice solo lui.

Non so voi, ma io sento i carboni ardenti sotto i piedi: ah! questa innocua terzina mascherata e criptata dall'ombra dell'Apocalisse! E tutta questa allegoria dell'Eden, ben architettata insieme al figlio Pietro, che ci costringe a parlare di Chiesa e non di Uomini, e solo perché, badate bene al paradosso, solo perché il Poema apparisse meno pericoloso!



Com'era difficile scrivere, in tempi in cui non si poteva scrivere *apertis verbis*. Ma anche adesso una frase del genere non potrebbe nemmeno essere sussurata in certi ambienti!

L'*enigma forte* troverà la sua soluzione nell'irradiazione dell'Aquila: non vi ho ancora parlato dell'altra ala dell'aquila e di come risuona il Daimon dello Spirito in tutto il Poema e basta vederlo nel disegno: l'aquila si irradia in tutte e tre le cantiche con le sue ali da gigante del cielo e con il potere regale che possiede, quello di essere il Custode dello Spirito, dell'Eterno Essere.

Prendiamoci l'ora di Barga perché io possa confessarvi che comprendo tutte le vostre perplessità: è la prima volta in assoluto che guardate il Poema come non è mai stato visto, racchiuso in questa Occulta Geometria che non ho ancora smesso di illustrare... dentro la quale si irradiano simboli, allegorie, figure... che vibrano a grandi distanze rivelando inediti significati e rinnovate esegetiche. E non vi nascondo che sono le mie stesse perplessità. Ma vorrei precisare che siete testimoni di un interessante salto qualitativo dell'analisi dell'Opera: la funzione del *simbolo numerico* non si ferma per l'Alighieri alla rivelazione semantica della cifra (il 9 è Beatrice, il 3 è la Perfezione ecc.), come già da tempo è stato confermato. Il Numero deve necessariamente condurre anche alla *rappresentazione geometrica* intesa come reale e assoluta forma di perfezione, così come era scritto nel cuore dei medievali, e basta visitare le loro chiese. E sarà questa Geometria a trattenere dentro di sé e a riordinare la potenza semantica del racconto, che è fatto di parole, quindi di altri simboli che generano altre immagini... che insieme si muovono su un piano oscillante (una *sferica armonia*) ad alta intensità di vibrazioni e sincronie. Che si muovono in Quarta Dimensione.

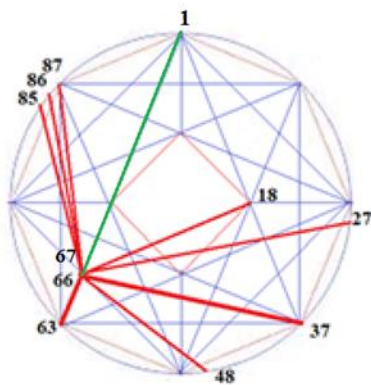
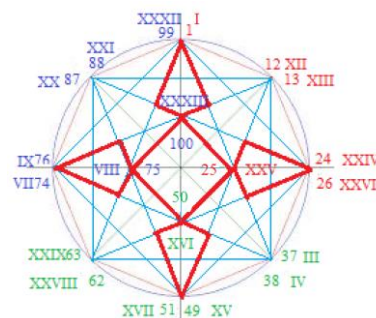
Per questo è necessario iniziare a GUARDARE l'Opera, e catturarla nelle sue intime vibrazioni, e oltrepassare lo scoglio, necessario ma obsoleto, della ricerca delle culture affini.

Che bella sfida per l'Uomo che ha già visto navicelle atterrare su pianeti e comete, che ha già visto il volto di Plutone, che ha captato l'immensità grandiosa dell'Universo. Che bella sfida per *le alte cime*!

Non so se ve ne siete già accorti, ma siete davanti a una circonferenza (proiezione piana di una sfera e proiezione piana di un ipercubo cosmico) che ha già raggiunto la sua perfetta *quadratura*: composta da quattro sezioni di 25 canti. E ciascun Dàimon ne governa 25. E ricordatelo, perché torneremo a parlare spesso della *quadratura del cerchio*.

Siete davanti a un'Opera Trina e Tetragona, *un'Opera del 3 e del 4* come sta scritto sull'immagine di Basilio Valentino, ed ora dovrete intuire la reale drammaticità dei 4 Passaggi e dei 4 Sigilli.

Che sveleranno cose che non sono mai state viste né dette.



Il Passaggio Centaurico coincide con l'immersione nel territorio della Lupa, della violenza umana, e sarà premiato con l'elevazione all'Intelligenza Esploratrice. Il Passaggio dei Dioscuri è l'iniziazione alla Conoscenza Prima e Seconda, e sarà premiato col dono dell'Anima Intellettiva, colei che cattura il raggio angelico dell'Intelligenza cosmica. Il passaggio Edenico, il Grifone, doveva necessariamente scardinare l'esegetica classica perché Dante non solo esce dai mondi della condanna e dell'espiazione: esce veramente dalla Storia e si congiunge al Punto Zero del mondo, come si vede bene nella corda 1-63 che è Irradiazione della Giustizia Divina e che disegna il confine fra lo Smarrimento e la Salvezza.

I 25 canti dal 63 all'87 saranno dominati dal Grifone che avrà il compito di elevare l'Anima allo Spirito, e sono appunto i canti

siglati dal Sigillo dello Spirito. Non è un'irrelevante impresa: quando ci è stato insegnato che noi stessi siamo custodi dello Spirito, di questa *eterna fissità* che potremmo anche interrogare ed ascoltare? O non si è forse preferito lasciarci andare come siamo... caduchi fragili transeunti smarriti spaventati e mutilati pellegrini precari del pianeta? E non è chiaro a tutti che fra le due strade preferiamo sempre la seconda? Anche Dante sapeva che l'impresa è titanica, tant'è vero che a questo punto i dàimones si fanno complici e da cospiratori astuti uniscono le forze e con forza agiscono sia all'inizio che alla fine dei canti in un mirabile duetto da melodramma. Il Grifone con la testa d'Aquila abbandona la scena nel canto 66 perché l'Aquila possa piombar da sola nell'Eden con tutti i suoi artigli. Nei canti 85, 86 e 88 insieme lavoreranno per il prodigio del conquistato Spirito, e dall'88 al 100, dal Saturno Dorato all'Infinito, l'Aquila farà volare Dante in alto in altissimo, là dove noi temiamo di entrare anche con un ectoplasma di pensiero: là dove il Tempo non è più Tempo.

Ma non possiamo perderci l'opera di iniziazione condotta da Beatrice, e avete già visto quanto pesa soltanto una terzina! È contenuta in un lungo discorso oscuro e misterioso che ha sempre dato filo da torcere all'esegetica classica che ha sempre *letto* e non ha mai *guardato*. E noi *guarderemo*.

C'è bisogno di intuizione, di una ininterrotta logica del cuore, di una impalpabile leggerezza dell'essere, se ci si vuole avvicinare al mistero del guardare. (L'arcipelago delle emozioni-E. Borgna)

Così si attiva l'*aisthesis*! Ma c'è bisogno anche di un altro strumento... vi ricordate le forme della scrittura elencate da Dante?

La forma, o vero il modo del trattare, è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo e transuntivo; e con questo, difinitivo, divisivo, probativo, reprobativo e positivo d'esempi...

Ne ha dimenticati tre, e solo perché non avrebbe potuto rivelarli, ma li usa molto spesso e questa è una di quelle occasioni: il *frastorno*, l'*ammaliamento* e la *velatura*.

Frastornare il Lettore per poterlo distogliere dalla vera sostanza dell'argomento.

Ammaliarlo per risucchiarlo in un incantesimo che gli faccia da muro alla vera sostanza dell'argomento.

Velare perché solo sotto il *velame de li versi strani* si nasconde la vera sostanza dell'argomento.

So quello che state pensando, lo so: era diabolico! Ma dovrete ben ricordarvelo il *frastorno* che ci regalato per secoli facendo passeggiare le Sacre Scritture nel Paradiso Terrestre ☺

E adesso guardiamo come si fa ad iniziare un uomo che non riesce a capire nulla di quello che gli è detto!

*Sì com'io fui, com'io dovea, seco,
dissemi: «Frate, perché non t'attenti
a domandarmi omai venendo meco?». 24*
*Come a color che troppo reverenti
dinanzi a suo maggior parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti, 27*
*avvenne a me, che senza intero suono
incominciai: «Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono». 30*
*Ed ella a me: «Da tema e da vergogna
voglio che tu omai ti disviluppe,
sì che non parli più com'om che sogna. 33*
*Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe. 36*
Non sarà tutto tempo senza reda

l'aguglia che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda; 39
ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro, 42
nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque. 45
E forse che la mia narrazion buia,
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
perch'a lor modo lo 'ntelletto attua; 48
ma tosto fier li fatti le Naiade,
che solveranno questo enigma forte
sanza danno di pecore o di biade. 51
Tu nota; e sì come da me son porte,
così queste parole segna a' vivi
del viver ch'è un correre a la morte. 54

Non appena mi fui avvicinato, come dovevo, mi disse: «Fratello, perché non mi rivolgi delle domande mentre cammini con me?»

Come avviene a coloro che sono troppo rispettosi parlando di fronte a un loro superiore, per cui non emettono una voce sicura, così capitò a me, che iniziai a mormorare: «Mia signora, voi conoscete i miei desideri e ciò che si addice ad essi».

E lei a me: «Voglio che ormai tu ti liberi da timore e vergogna, in modo da non parlare più in modo confuso.

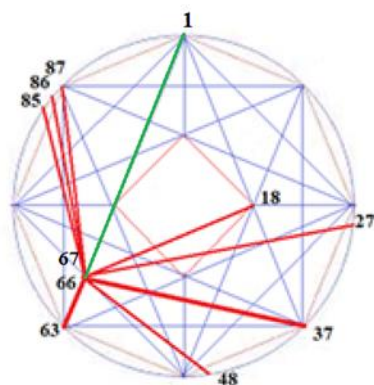
Dante non stava parlando: stava sognando. La stessa cosa gli era capitata con Virgilio: sapendo che il buon duca leggeva i suoi pensieri, lui evitava di formulare domande e per questo fu spesso volte rimproverato. Questo comportamento non regge nemmeno con Beatrice che lo scrolla e gli ordina di smettere di sognare (di trattenere tutto dentro i suoi pensieri), ma di formulare esplicitamente le domande. Questo è il livello zero della pedagogia e dell'iniziazione: nulla può essere insegnato o trasmesso a coloro che non hanno domande da fare... e questo la dice lunga sullo stato di una civiltà in cui si abituano studenti a pensare che sia normale che il Maestro domandi e che il Discepolo risponda. Ricordatevelo: il capovolgimento è il primo gradino verso la Sapienza.

Sappi che il vaso (il carro della Chiesa) che il serpente (il drago) ha rotto è come se non esistesse più; ma chi è colpevole di questo, creda che la vendetta di Dio sarà inesorabile.

Mi rifiuterei volentieri di commentare, ma quel *come se non esistesse più* mi costringe a riflettere sulle follie delle parafrasi contaminanti: nel FU E NON È c'è forse l'ombra di un periodo ipotetico??? Si opta per il periodo ipotetico perché esso contiene una semantizzazione storica. Si rifiuta il NON E' perché si sarebbe costretti ad uscire dalla storia e dal tempo... si dovrebbe entrare nel Presente Eterno! Il FU è il Tempo del Divenire, il tempo della materia; il NON È è il tempo dello Spirito, della sua inalterabile immobile quiete. Visto i danni che fanno le parole non comprese? Questa è la terzina iniziatica, quella che risponde alla domanda che Dante non ha formulato, chissà che stava pensando... *che fine ha fatto quel carro ingoiato dalla selva?* Forse questa, ma non si può saperlo. Si sa che sta continuando il suo *frastorno* preferito: devono credere che si parli sempre di Chiesa e di Impero, e che io stia parlando degli uomini agli uomini, questo non lo devono sospettare. Intanto Beatrice ha rivelato che l'umanità è salva da sempre nella mente di Dio.

L'aquila che ha lasciato le penne nel carro, che per questo è diventato un mostro e poi preda del gigante, non sarà sempre senza eredi; infatti io vedo sicuramente, e perciò lo racconto, che è vicina una costellazione, al riparo da ogni ostacolo e da ogni sbarramento, che darà al mondo un'epoca in cui un cinquecento dieci e cinque (DXV), inviato di Dio, ucciderà la meretrice e quel gigante che traffica con lei. Forse il mio racconto oscuro, simile a quello di Temi o della Sfinge, non ti convince molto, perché affatica il tuo intelletto come facevano loro (con responsi sibillini); ma ben presto le Naiadi scioglieranno coi fatti questo enigma forte, senza danno di pecore o biade. Tu prendi nota; e riferisci a coloro che vivono sulla Terra e che credono che la Vita sia solo una corsa verso la morte... riferisci queste parole, così come io te le dico.

E se il *frastorno* non fosse bastato ad allontanarci dal vero problema, si giunge ad *ammaliare*. Cosa c'è di più intrigante di una profezia? L'aquila che non rimane senza eredi ci infila da subito nei labirinti dinastici e imperiali: allora non è l'Aquila Divina che piomba dal Cielo di Giove per parlare direttamente con Adamo! E' l'Aquila Imperiale! Meglio così... forse la storia ci regala un futuro da sogno... e non è questo quello che vogliamo sempre sentirci raccontare? Dal Medio Evo a oggi. Solo che l'erede di questa aquila non è una persona normale, un ovvio rampollo, no: è un *nesso celeste* inviato da Dio e gli viene offerto anche un nome: è un cinquecento un dieci un cinque, che in numeri romani sarebbe l'anagramma di DVX... sarà un imperatore o sarà una guida o un condottiero??? Un nuovo Messia? Me ne prendo tutta la responsabilità, ma lo devo dire: qui Dante sta giocando! (E lo scopriete meglio alla fine del libro). Però gioca con la *velatura* del Vero. Le *stelle propinque*, la vicina costellazione che sta arrivando, è quella dell'Acquario: la nuova precessione equinoziale che si verificherà circa nel 2600 d.C.; e le Naiadi sono appunto le Ninfe dell'acqua pura e incontaminata.



Avendo studiato Tolomeo, Dante conosceva benissimo la precessione equinoziale, e anche le sue date. Tant'è vero che già Guénon, nel suo *Esoterismo di Dante*, ha già enunciato l'intuizione della *medietas* del viaggio di Dante: il 1300 è l'anno che si colloca nella precisa metà fra la nascita di Cristo e l'inizio dell'Età dell'Acquario, il 2600. Non soltanto *nel mezzo del cammin di nostra vita*, ma anche *nel mezzo di un'età precessionale*!

L'Età dei Pesci è iniziata nel 70 a.C. e coincide, nella *brevitas* degli anni, con l'evento del Cristo, fra l'altro accolto come un pericolosissimo Re avversario. In un gioco di simmetrie anche la nuova era potrà coincidere con un nuovo evento altrettanto rivoluzionario, tanto potente da poter distruggere la Corruzione del

Male (*del gigante e della fuia*). Ritorna in altra forma la profezia del Veltro, quella del Canto I che qui risuona, *che caccerà la lupa di villa in villa*... E sia il Veltro che il DVX non sono altro che figure cristiche. Vedo già qualcuno che storce il naso... roba da *New Age*!?

No! E' *una narrazion buia*, come afferma Beatrice, un racconto oscuro simile alle sentenze enigmatiche delle Sfingi che anche Dante fatica a comprendere. E viene sottolineato perché anche noi Lettori dobbiamo entrare in questa fatica. L'Acqua è l'Elemento dello Spirito ed è vero che da molte parti ci viene detto che l'Età dell'Acquario sarà un salto vibrazionale, sarà il risveglio dello Spirito... e noi tutti ce lo auguriamo, però Dante ci sta entrando veramente: dentro i canti dell'acqua dominati dal Grifone, anche attraverso due bagni terribili nei fiumi dell'Eden. La *narrazion buia* è un messaggio iniziatico... ogni Maestro, ogni guida spirituale (come ci sta bene quel DVX frastornante e ammaliante!), deve raccontare al suo discepolo il passaggio che andrà ad attraversare. Come ha fatto esplicitamente Virgilio quando ha prospettato a Dante l'*altro viaggio* nel secondo dell'Inferno: vedrai i dannati, vedrai i purganti, vedrai i Beati. Era ancora il tempo in cui Dante poteva parlare *in semplicità* cominciando ad addestrare i suoi Lettori. Se Beatrice avesse parlato con tale semplicità... *stai entrando nel territorio dello Spirito, nell'Eterna Fissità, nel Presente Eterno*... questa volta la condanna a morte sarebbe stata veramente eseguita. Guardate bene queste due terzine:

*ma tosto fier li fatti le Naiade,
 che solveranno questo enigma forte
 senza danno di pecore o di biade. 51*
*Tu nota; e sì come da me son porte,
 così queste parole segna a' vivi
 del viver ch'è un correre a la morte. 54*

Ma subito le Naiadi risolveranno questo mio discorso oscuro (mancano pochi endecasillabi e il Poeta sarà già in Paradiso) senza procurare alcun danno né alle pecore (cioè a Dante che sarà vivo in mezzo ai Beati), né al suo nutrimento (biade), e di questo possiamo essere assolutamente certi. Tuttavia credo che siano valide tutte e due le interpretazioni: una, immediata, riguarda il destino del futuro prossimo di Dante; la seconda riguarda i posteri, *le alte cime* come le definirà Cacciaguida in Paradiso: cioè i Lettori di una futura Età del Risveglio che potrebbe essere quella dell'Acquario.

Però resta certo che l'*enigma forte* non è la carta d'identità del Nuovo Messia: è la rivelazione della salvezza eterna. Ma non in termini ortodossi e catechistici, e occorre attendere la conversazione con l'Aquila per averne più precise informazioni (e occorre salire al XXXIII del Paradiso per scoprire chi è il 500 il 10 e il 5). Intanto Beatrice precisa bene il suo consiglio... *Prendi nota e racconta ai vivi le mie stesse parole anche se non le comprendi... a quei vivi che credono che la vita sia solo qualcosa che finisce con la morte.*

Il destinatario è sempre lo stesso: l'umanità che vive nel dolore.

*E aggi a mente, quando tu le scrivi,
 di non celar qual hai vista la pianta
 ch'è or due volte dirubata quivi. 57*
*Qualunque ruba quella o quella schianta,
 con bestemmia di fatto offende a Dio,
 che solo a l'uso suo la creò santa. 60*
*Per morder quella, in pena e in disio
 cinquemilia anni e più l'anima prima
 bramò colui che 'l morso in sé punio. 63*
*Dorme lo 'ngegno tuo, se non estima
 per singular cagione esser eccelsa
 lei tanto e sì travolta ne la cima. 66*
*E se stati non fossero acqua d'Elsa
 li pensier vani intorno a la tua mente,
 e 'l piacer loro un Piramo a la gelsa, 69*
*per tante circostanze solamente
 la giustizia di Dio, ne l'interdetto,
 conosceresti a l'arbor moralmente. 72*
*Ma perch'io veggio te ne lo 'ntelletto
 fatto di pietra e, impetrato, tinto,
 sì che t'abbaglia il lume del mio detto, 75*
*voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,
 che 'l te ne porti dentro a te per quello
 che si reca il bordon di palma cinto». 78*

E ricordati, quando le scriverai, di non omettere come hai visto la pianta che qui ora è stata spogliata due volte. Chiunque depredi o danneggi quella pianta, di fatto offende in modo sacrilego Dio, il quale la creò sacra solo per i Suoi fini. Per aver mangiato i suoi frutti, il primo uomo (Adamo) desiderò nella pena e nel desiderio per più di cinquemila anni colui (Cristo) che riscattò con la sua morte questo peccato. Il tuo ingegno vaneggia se non comprende che la pianta è così alta e con la chioma capovolta

per una ragione eccezionale. E se i pensieri vani intorno alla tua mente non l'avessero indurita come fanno le acque del fiume Elsa (fiume calcareo), e se il loro compiacimento non avesse offuscato il tuo intelletto come Piramo fece col gelso macchiandolo con il suo sangue, solo grazie a queste circostanze capiresti che la giustizia di Dio è il significato simbolico dell'albero, cioè per il divieto di morderlo.

Ma poiché vedo che il tuo intelletto è come pietrificato e, così fatto, è oscurato, per cui la luce delle mie parole ti abbaglia, voglio che tu conservi un'immagine sommaria di ciò che ti ho detto, se non un ricordo preciso, come il pellegrino conserva una frasca di palma sul suo bastone».

Primo messaggio iniziatico: devi sempre formulare le tue domande con parole ben chiare.

Secondo m.i.: il tuo nuovo passaggio sarà l'ingresso nel territorio dello Spirito.

Terzo m.i.: finalmente affronterai il problema che ti sta maggiormente a cuore: la Giustizia Divina (... *non dimenticarti di parlare dell'albero della conoscenza... che è il simbolo della Giustizia Divina*). Pare proprio una buia e oscura contraddizione: da 67 canti il Poeta viaggia, e noi con lui, dentro la G.D. e ne ha visto i modi, le forme e gli effetti. Che cosa gli manca di sapere? Perdonate il paragone banale, ma chiarificatore: come se avesse visto per 67 canti una bellissima Ferrari fiammeggiante, ma non ha mai aperto il cofano per guardare il motore. Ciò che mette in moto la Sapienza di Dio può essere solo rivelabile nel territorio dello Spirito. Anche se Beatrice - sublime dux - già ne offre un mirabile spiraglio: Adamo è salvo nel mondo dei Beati (Par., XXVI), liberato dal Cristo nella sua discesa agli Inferi quando ha liberato le anime dei Giusti. Guardate e riascoltate la terzina iniziatica... *l'Umanità è salva da sempre nella mente di Dio!* A questa seconda rivelazione di Beatrice l'esegetica classica non presta alcun ascolto, come se fossero tre righe in ultima pagina. Per forza! Si è persa tutta la *regia anagogica* del film! Ripassiamolo per qualche secondo: Dante-Adamo ritorna nell'Eden e viene accolto da tutti i misteri della Creazione. Si purifica col pentimento e la confessione e il bagno nel Lete e viene unito a Beatrice nella forma del suo angelico daimon. Condotta all'Albero della Conoscenza rivive la storia dell' Umanità, la sua cacciata dall'Eden e il drammatico indebolimento della sua doppia natura. La Rivelazione del Cristo e il suo successivo imbarbarimento nella crudeltà e nella corruzione, e il rammarico doloroso di Dio... *povera navicella mia!* E nei suoi occhi rimane il tragico allestimento di una Umanità Dolente, tragicamente calata nel Tempo della Storia. E di questo dolore piangono Beatrice e le Ninfe come se anche Dio piangesse con loro. Questo dolore ci piega, ma immediatamente Beatrice lo stempera, lo annulla... confermando il mistero di una salvezza eterna. E citando Adamo come misterioso paradigma di una Sapienza Divina che Dante deve ancora conoscere. Questo sì che è un gran film da Oscar! Liberi di tornare a rimettere in campo la Curia, Arrigo VII e il re di Francia... ma a me piace da matti questo film da quarto livello, da quarta dimensione! E voglio ancora affondare il coltello: si sorrideva a scuola quando si leggeva, privi di guide iniziatiche, che Adamo era stato creato cinquemila anni a.C.

Come erano sempliciotti questi medievali che alla lettera prendevano la cronologia della Genesi! Che tempi bui e che pessime informazioni per intellettuali privi di librerie e di biblioteche (lo dico perché l'ho anche visto scritto sulle pagine culturali di un quotidiano!). La mia opinione è diversa: Adamo cade sul pianeta, e veramente cade, *nel perfetto mezzo* del Neolitico precristiano, se si dà per reale la datazione dei diecimila anni a.C. come origine di tale periodo. Sia ben chiaro: Dante non aveva queste informazioni che noi utilizziamo solo dalla prima metà del Novecento... ma è vero che Adamo nasce contadino quando l'Età dell'Oro è finita: l'età edenica in cui Demetra donava generosamente i suoi frutti, ed ora l'uomo dovrà guadagnarseli con il sudore della fronte. Adamo cade sul pianeta tremila anni circa prima del sogno di Abramo, ed è di questo che la Bibbia conserva memoria. Padre di un pastore (Abele) e di un agricoltore (Caino), Adamo è il primo uomo che ci parla di semine e raccolti, è lui l'iniziatore della schiavitù alla terra, della schiavitù al padrone, della schiavitù alla proprietà privata. E i conti di questi anni sono esatti. E adesso fatevi due risate, pensando anche che siamo tutti figli di Caino!

Caro Dante il tuo cervello è davvero offuscato... e sei proprio di coccio, incrostato dal calcare, se non riesci a capire tutto questo! E quante ragioni aveva di dirlo, soprattutto ai Lettori. Ma se non riesci a

capire, almeno trattieni l'*immagine* dentro la tua mente, come il pellegrino conserva una foglia di palma sul suo bastone. E Beatrice offre a Dante *il terzo strumento del cammino*. Come aveva già fatto Virgilio all'ingresso dell'Inferno... *qui convien ch'ogni viltà sia morta*... l'annullamento della Paura; e all'ingresso del Purgatorio quando lo cinge con un nuovo cordone ombelicale. All'ingresso del Paradiso: un bastone. Proprio adesso quando Dante comincia a volare? Non gli sarebbe servito di più quando ha scarnificato mani e piedi scendendo all'Inferno e salendo al Purgatorio? Ma questo è il *bastone della memoria delle immagini*, e chi ricorda qualcosa della terza cantica ben sa quanta fatica ha fatto Dante a ricordare quelle immagini, e quale travaglio è stato per poter estrarle dalla memoria e trascriverle!

Quarto messaggio iniziatico: eccoti il nuovo strumento per il futuro cammino.

E io: «Sì come cera da suggello,
che la figura impressa non trasmuta,
segnato è or da voi lo mio cervello. 81
Ma perché tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta?». 84
«Perché conoschi», disse, «quella scuola
c'hai seguitata, e veggì sua dottrina
come può seguitar la mia parola; 87
e veggì vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina». 90

Come cera timbrata da sigillo mi resterà in memoria questa *immagine*... ma non capisco perché non riesco a capire!

Quinto messaggio iniziatico: nessuna sapienza umana può competere con quella di Dio. E questo tu lo devi ancora imparare. Grande Beatrice! Guida immaginifica e immaginale, con le radici profonde, ben affondate nella quarta dimensione.

E quale narrazione compatta integra coesa e coerente si vive nei Canti dell'Eden, censurati da sette secoli! E adesso a noi *caprette*, a noi *pecorelle*, il cuore batte più forte se abbiamo ben compreso che questa grande storia d'Amore, questa storia dell'Anima, ha già raggiunto il suo punto più alto, ed ora giungerà a trascendere completamente se stessa nel luogo dove Tutto è Amore e dove Amore è il Tutto. Algoritmo straniero, enigmatico e sibillino... nel quale noi tutti dovremmo imparare a riconoscerci.